

STVDI TRENTINI DI SCIENZE STORICHE

SEZIONE PRIMA



LXXIV 4 1995

SUPPLEMENTO

SOCIETÀ  DI
STVDI TRENTINI
DI SCIENZE STORICHE

STVDI TRENTINI DI SCIENZE STORICHE

SEZIONE PRIMA

LXXIV 4 1995

SUPPLEMENTO

SOCIETÀ  DI
STVDI TRENTINI
DI SCIENZE STORICHE

DIREZIONE

Presidente: Maria GARBARI

Vicepresidente: Albino CASETTI - *Segretaria:* Casimira GRANDI - *Tesoriere:* Gauro COPPOLA - *Direttore della Rivista Sezione I:* Lia DE FINIS - *Direttore della Rivista Sezione II:* Francesco VALCANOVER - *Consiglieri:* Gianfranco GRANELLO (*Direttore Vicario Sezione I*), Ezio CHINI (*Direttore Vicario Sezione II*), Fabrizio LEONARDELLI, Andrea LEONARDI, Giulia MASTRELLI ANZILOTTI, Iginio ROGGER, Renato SANNA.

REVISORI DEI CONTI

Maria ODORIZZI CORAIOLA, Salvatore ORTOLANI, Gian Piero SCIOCCHETTI.

COMITATO REDAZIONE - SEZIONE PRIMA

La direzione, integrata dai seguenti soci:

Marco BELLABARBA, Gianni FAUSTINI, Nino FORENZA, Josef NÖSSING, G. Battista PELLEGRINI, Ugo PISTOIA, Pasquale PIZZINI, G. Battista A PRATO, Armando VADAGNINI.

COMITATO REDAZIONE - SEZIONE SECONDA

La direzione, integrata dai seguenti soci:

Laura DAL PRÀ (segretaria di redazione),

Renato BOCCHI, Pasquale CHISTÉ, Giulia DE FOGOLARI, Giovanna DEGLI AVANCINI, Lucia LONGO, Elvio MICH, Bruno PASSAMANI, Gianmaria TABARELLI DE FATIS.

In copertina: Il Tirolo nella carta delineata da Giacomo Cantelli da Vignola e incisa da Giovanni Giacomo dé Rossi a Roma nel 1686. Modena, Biblioteca Estense.

La pubblicazione raccoglie gli atti del Seminario «Strumenti per la ricerca e la didattica della storia locale» organizzato dall'Assessorato alla Scuola e Cultura italiana, dall'Istituto Pedagogico e dalla Sovrintendenza scolastica il 20 e il 21 ottobre 1994.

Copyright 1996 Provincia Autonoma di Bolzano - Alto Adige Scuola e cultura italiana - Ripartizione 15.
La Provincia Autonoma di Bolzano si riserva tutti i diritti di riproduzione, anche parziale, dei testi.

Gerente responsabile: Avv. Dott. LIVIO ANDREOTTI

RICERCA E DIDATTICA DELLA STORIA LOCALE
IN ALTO ADIGE-SÜDTIROL

Atti del convegno svolto a Bolzano
il 20-21 ottobre 1994

a cura di
GIORGIO DELLE DONNE

PREMESSA

L'Assessorato alla Scuola e Cultura in lingua italiana della Provincia Autonoma di Bolzano ha invitato la Società di Studi Trentini di Scienze Storiche a pubblicare nelle sue collane gli Atti di un Seminario di Studio tenutosi a Bolzano il 20-21 ottobre 1994 a cura di G. Delle Donne.

Dato l'interesse dell'argomento, «Ricerca e didattica della storia locale in Alto Adige», è parso opportuno pubblicare le relazioni del Seminario a supplemento del fascicolo IV/1995 della Rivista, nella certezza che i contenuti di alcuni interventi siano utili anche a studiosi di altra area.

Nella redazione degli Atti si sono apportate peraltro alcune modifiche per uniformare i testi allo stile della Rivista.

LA DIREZIONE

SOMMARIO

INDIRIZZI DI SALUTO

LUIGI CIGOLLA, Assessore alla Scuola e Cultura in lingua italiana della Provincia Autonoma di Bolzano p. 557

VITO MASTROLIA, Presidente dell'Istituto Pedagogico per la scuola in lingua italiana della Provincia Autonoma di Bolzano » 559

GIORGIO DELLE DONNE, Assessorato Scuola e Cultura in lingua italiana della Provincia Autonoma di Bolzano » 560

LE RICERCHE DI STORIA LOCALE

LANDO BORTOLOTTI, Università di Trento
Le ricerche di storia locale nel dibattito storiografico attuale. Fonti, metodi, risultati, prospettive » 567

CRISTOPH HARTUNG VON HARTUNGEN, Humanistisches Gymnasium «Walter von der Vogelweide» di Bolzano
Le ricerche di storia locale in Alto Adige/Südtirol-Tirolo » 577

LA DIDATTICA DELLA STORIA LOCALE

IVO MATTOZZI, Università di Bologna
La didattica della storia locale. Criteri metodologici e riferimenti normativi . . » 645

TEODORO SALA, Università di Trieste
La storia locale in un territorio di confine: il Friuli-Venezia Giulia » 659

ENZO DE PAOLI, Ispettore scolastico
L'insegnamento della storia locale nei programmi per le scuole elementari e medie della Provincia Autonoma di Bolzano » 665

CARLO RUNCIO, Preside dell'Istituto Tecnico «Delai» di Bolzano
L'insegnamento della storia locale nei progetti della Commissione provinciale per i nuovi programmi della scuola superiore della Provincia Autonoma di Bolzano » 669

MILENA COSSETTO, Preside della Scuola Media «Pascoli» di Appiano
Le iniziative dell'Istituto Pedagogico per la scuola in lingua italiana della Provincia Autonoma di Bolzano nel settore della didattica della storia locale . . . » 673

STRUMENTI, ARCHIVI E BIBLIOTECHE PER LE RICERCHE DI STORIA LOCALE

GIORGIO DELLE DONNE, Assessorato Scuola e Cultura in lingua italiana della Provincia Autonoma di Bolzano
La «Bibliografia della Questione Altoatesina» » 685

JOSEF NÖSSING, Archivio provinciale di Bolzano
Biblioteche e Archivi storici dell'Alto Adige-Südtirol » 689

HANS HEISS, Archivio provinciale di Bolzano
Fonti archivistiche e biblioteche per lo studio della storia locale in Alto Adige-Südtirol » 699

HUBER GASSER - ARMIDA ZACCARIA, Archivio di Stato di Bolzano
L'Archivio di Stato di Bolzano » 709

Indirizzi di saluto

LUIGI CIGOLLA

Nel portare brevemente i miei saluti ai partecipanti a questo convegno che riguarda la ricerca e la didattica della storia locale in occasione della presentazione dei tre volumi della *Bibliografia della questione altoatesina*, realizzata da Giorgio Delle Donne per l'Assessorato alla scuola e cultura in lingua italiana della Provincia Autonoma di Bolzano, vorrei ricordare che da molti anni la comunità di lavoro delle regioni alpine Arge Alp ha promosso una serie di convegni di studi storici per cercare di produrre una nuova storiografia che superi le visioni spesso controverse che hanno caratterizzato le storiografie nazionali europee.

Anche nelle dichiarazioni programmatiche del Consiglio Provinciale, fatte dal Presidente della Giunta Provinciale, è stato ribadito che è necessario sviluppare una cultura della convivenza, una nuova scala di valori nella nostra patria comune, portando avanti le iniziative già avviate e dando nuovi impulsi, puntando soprattutto sul fatto che la cultura e l'istruzione permettono il dialogo e la diffusione di nuove conoscenze. Il dialogo costituisce un ponte tra il passato e il futuro ed è importante saper conoscere, trasmettere e sfruttare il nostro patrimonio storico. Oltre alla diffusione delle conoscenze storiche prodotte dai ricercatori e diffuse senza i necessari approfondimenti da parte dei *mass media*, la scuola potrebbe costituire un momento fondamentale di istruzione, di crescita della conoscenza e di formazione di identità nuove.

Nella Provincia Autonoma di Bolzano la L.P. 48/83 e la L.P. 64/88, relative rispettivamente ai programmi di insegnamento per la scuola media e per la scuola elementare per la provincia di Bolzano, contengono riferimenti specifici allo studio storico-sociale della realtà altoatesina.

Questo convegno, sia nella parte relativa alle ricerche di storia locale che nella parte relativa alla didattica della storia locale, porterà senz'altro interessantissimi contributi in questo delicato e fondamentale settore. Anche i tre volumi che verranno presentati e distribuiti al pubblico si pongono all'interno di questa fondamentale strategia per cercare di dare ulteriori strumenti di lavoro per quanti, ricercatori, docenti, studenti, cittadini curiosi, intendano muoversi con una certa agilità nell'enorme quantità di materiale bibliografico prodotto in questo territorio o ad esso attinente, alla

ricerca della conoscenza del nostro comune passato e con l'auspicio di una maggiore comprensione del nostro presente.

Questa iniziativa editoriale è stata realizzata con l'obiettivo di accrescere la conoscenza storica e geografica del territorio, che l'Assessorato scuola e cultura in lingua italiana della Provincia Autonoma di Bolzano ha promosso da alcuni anni e che spero possa stimolare un nuovo interesse nei confronti di questa nostra terra, nella quale nessuno deve considerarsi uno sgradito ospite temporaneo.

È con questo auspicio che termino il mio breve saluto rinnovando ancora una volta gli auguri per un proficuo lavoro.

VITO MASTROLIA

Rivolgo un saluto cordiale ai presenti con l'augurio che il lavoro di oggi e di domani sia fruttuoso e portatore di nuovi spunti di riflessione, di crescita su questo tema.

L'Istituto Pedagogico istituzionalmente è impegnato da tempo sul piano della ricerca e della documentazione, tant'è che al suo interno esiste il Servizio ricerca-documentazione. Noi stiamo operando nello specifico del tema di oggi, che è quello della storia locale. Tra non molto tempo sarà disponibile il risultato di un lavoro di ricerca che viene condotta da un nostro gruppo di studio e che si rifà a fonti iconografiche, museali, bibliografiche, materiali che vengono raccolti, che diventano percorsi didattici disponibili per gli operatori scolastici, i docenti di storia in particolare, affinché li possano utilizzare e seguire nel loro lavoro quotidiano; è un contributo che l'Istituto Pedagogico sta dando anche su questo versante, oltre che su altri.

Sulla storia locale, come ha già scritto Giorgio Delle Donne nella sua relazione tenuta a Castel Mareccio un paio di anni fa se non sbaglio, in occasione del corso *Incontri sulla storia dell'Alto Adige* coordinato dal compianto Prof. Corsini, ci sono molte monografie, forse troppe a suo parere, non tutte magari qualificate, come piacerebbe. Io sono certo che il lavoro che è stato da lui condotto con scientificità, con professionalità, con passione e con tanti anni di studio, è un lavoro significativo che viene messo a disposizione, per il tramite dell'Assessorato e dell'Istituto Pedagogico, degli operatori scolastici.

Probabilmente sulla storia anche locale non si sa mai troppo; forse il fatto che la ricerca continui, si approfondisca e si estenda non può che essere un fatto positivo. A conclusione auguro che questo seminario possa costituire un'ulteriore occasione di approfondimento.

GIORGIO DELLE DONNE

Ho chiesto all'Assessorato di organizzare questo seminario in occasione della presentazione dei primi tre volumi della *Bibliografia della questione altoatesina*, volumi che sono strumenti di lavoro per ricercatori, archivisti, bibliotecari ed insegnanti interessati alla ricerca ed alla didattica della storia locale.

Per quanto riguarda l'importanza della ricerca di storia locale, non più la storia del campanile, ma la storia locale vista come paradigma degli intrecci complessi che caratterizzano la società, è sufficiente ricordare la quantità e la qualità della storiografia prodotta negli ultimi venti anni in questo settore. La *Piccola scala*, consentendo di ricostruire analiticamente i processi storici, risulta fondamentale anche per la ricostruzione e la spiegazione della storia generale ed ha necessariamente carattere interdisciplinare. La storia urbana, ad esempio, che non può essere scambiata con la storia dell'urbanistica, ma che ne costituisce solamente una parte molto importante, consente anche l'utilizzo di fonti non convenzionali ed intenzionali ¹⁾, ed educa alla ricerca continua di gerarchie territoriali, ma anche del significato di simboli e linguaggi ²⁾.

Per quanto riguarda l'importanza della didattica della storia locale, mi limito a ricordare le potenzialità, più volte evidenziate, di questo tipo di insegnamento, che spesso determina la sperimentazione nelle classi di tecniche di ricerca storica, con la formazione dei cosiddetti laboratori di didattica della storia-laboratori di ricerca storica, che possono integrare la manualistica diffusa nelle nostre scuole, manualistica sempre più bella e sempre più interessante, incentivando la simulazione delle tecniche di ricerca, anche facendo leva sul naturale interesse per la realtà più immediatamente circostante e sulla possibilità di verificare le ipotesi di lavoro.

È necessaria l'introduzione dell'insegnamento della storia locale attribuendogli una pari dignità rispetto alla storia generale, superando la divaricazione tra ricerca e didattica, riuscendo a superare l'ossessione, così diffusa in particolar modo tra gli insegnanti della scuola superiore, di dovere svolgere tutti gli argomenti previsti dal programma e tutti i capitoli contenuti nel manuale.

L'insegnamento della storia locale può essere utile anche per superare il progressivo spaesamento che sembra caratterizzare sempre di più soprattutto le giovani

¹⁾ L. BORTOLOTTI, *Storia, città e territorio*, Milano 1993.

²⁾ M. McLuhan, *La città come aula*, Roma 1980.

generazioni, con le ovvie conseguenze sul piano dei processi di costruzione dell'identità personale e collettiva³⁾ e della partecipazione politica, anche alla luce dei problemi che sicuramente verranno a crearsi con una mobilità territoriale sempre più frequente⁴⁾.

Risulta particolarmente delicato e complesso, ma strategicamente fondamentale, il rapporto tra l'insegnamento della storia locale e la formazione di identità nuove, consapevoli del passato ma non per questo chiuse alle nuove problematiche che la società contemporanea in rapido cambiamento determina con ritmi sempre più intensi. Così come non è possibile non comunicare, è altrettanto vero che è impossibile non avere una conoscenza del passato, vera o presunta che sia, in quanto il presente ne costituisce l'ovvia conseguenza. Le agenzie formative che determinano questa conoscenza del passato a livello di massa, il cosiddetto senso comune della storia, non funzionando più neppure da questo punto di vista le famiglie, le parrocchie, le sedi di partito o di sindacato, sono ormai quasi esclusivamente la scuola ed i *mass media*.

Sui problemi derivanti dalla divulgazione delle tesi della ricerca storiografica da parte dei *mass media*, ricordo il convegno svolto a Belluno il 6 e 7 ottobre 1994 relativo a questa tematica sempre più importante e sempre più delicata⁵⁾.

Per quanto concerne il rapporto fra ricerca e didattica della storia, penso che la realtà altoatesina ponga delle ulteriori problematiche, oltre alle questioni che può porsi qualunque insegnante e qualunque ricercatore impegnato in questo settore, per il fatto che la nostra storia, la storia della questione altoatesina, specialmente quella relativa al XX secolo, è ancora immediatamente presente nella nostra realtà, è ancora «calda», ed è caratterizzata anche da una differente conoscenza del passato da parte dei tre gruppi etnici che vivono in questa regione. Consentitemi una citazione di Le Goff, il quale sosteneva giustamente che il fardello della storia pesa in maniera diversa sulle varie nazioni e sui popoli; Giuliano Procacci distingue tra il peso della storia-conoscenza del passato e riflessione sul passato che porterebbe ad una liberazione della coscienza collettiva, ed il peso della tradizione-sottomissione alle abitudini secolari di vita e di pensiero, che rappresenterebbe una forma di asservimento collettivo. Vale in modo particolare per gli italiani ciò che è indubbiamente vero per la memoria collettiva di tutti i popoli: il passato è un succedersi di momenti luminosi e di buchi oscuri, ciò che emerge è il ricordo di certe fasi, e queste fasi vengono caricate di valori affettivi e perfino esistenziali. Esiste dunque una mentalità nazionale? E, nel caso degli italiani, la cui unità nazionale ha soltanto un secolo di vita,

³⁾ M. HALBWACHS, *La memoria collettiva*, Milano 1987; R. BODEI, *Libro della memoria e della speranza*, Bologna 1995.

⁴⁾ V. PACKARD, *Una nazione di estranei*, Torino 1974; Z. BAUMANN, *Memorie di classe*, Torino 1987.

⁵⁾ Gli atti del Convegno svolto a Belluno nell'ottobre del 1994 sono in fase di pubblicazione dall'Istituto Storico Bellunese della Resistenza, a cura di Ferruccio Vendramini; sull'argomento vedi anche il volume di J. BAUDRILLARD, *L'illusione della fine, o lo sciopero degli eventi*, Milano 1993.

ciò non significa riproporre il problema dell'unità della storia d'Italia? La rapidità dell'evoluzione attuale, dove la cosiddetta accelerazione della storia prende spesso andamenti vertiginosi e distrugge comunque a grande velocità l'universo tradizionale delle usanze, dei costumi e delle mentalità, tende a separare i popoli dalle loro tradizioni e a farne degli orfani della storia.

Queste considerazioni di Le Goff sul peso della storia nella coscienza collettiva degli italiani ci sembrano particolarmente interessanti per sostenere l'importanza di una storia del Südtirol-Alto Adige per i sudtirolesi-altoatesini, in una situazione che vede i sudtirolesi di lingua tedesca vivere il peso della tradizione, con una memoria collettiva in cui i rari momenti luminosi si perdono in un universo di buchi oscuri, con una precisa mentalità nazionale, certamente regionalistica e saldamente legata alla storia del Land Tirol, che sembra non vivano affatto l'accelerazione della storia, sempre tenacemente legati alle proprie tradizioni, usanze, costumi e alla propria mentalità.

Dall'altra parte gli altoatesini di lingua italiana, immigrati in massa soprattutto nel periodo fascista dalle zone più povere della penisola, che non vivono né il peso della storia, né quello della tradizione, non avendo né una storia comune, né tradizioni comuni, la cui storia collettiva è unitaria, ma in larga misura ignorata, solamente per quanto riguarda gli ultimi 70 anni, non riuscendo quindi ad esprimere una mentalità nazionale-regionale e rimanendo facili vittime di quella accelerazione della storia che distrugge le originarie e diverse tradizioni.

I grossi sconvolgimenti nel settore della struttura demografica, dovuti ad una inevitabile immigrazione sempre più massiccia, nel settore dell'economia, dovuti a pesanti ristrutturazioni, ed altri fenomeni sociologici non potranno sicuramente essere affrontati bene né da parte di chi ha radici troppo robuste e rigide né da parte di chi ha radici troppo esili.

In una situazione in cui l'ignoranza della propria storia ed una diffusa frustrazione dovuta, in parte, alla perdita dei privilegi precedentemente goduti, e ad una interpretazione sudtirolese che considera l'autonomia una specie di risarcimento di quei danni che erano stati arrecati ai sudtirolesi soprattutto, ma non solamente, durante l'era fascista, inducono ad una sensazione di disagio e spesso a veri e propri atteggiamenti di vittimismo da parte del gruppo linguistico italiano dell'Alto Adige, appare importante l'affermazione di G. Arnaldi, secondo il quale per i *complessi* che affliggono le collettività nazionali l'unica cura possibile è tuttora rappresentata dalla storiografia, che, se non risulta strumentale a progetti politici, come spesso è accaduto in Alto Adige ⁶⁾, opera la conversione del passato in conoscenza e apre quindi la via

⁶⁾ ETTORE TOLOMEI, nell'«Archivio per l'Alto Adige» del 1928, proponeva la costruzione di un edificio nel quale collocare l'Archivio di Stato, la Biblioteca italiana e la sede dell'Istituto di Studi per l'Alto Adige. Sessanta anni più tardi è stato costruito un edificio nel quale sono stati collocati la Biblioteca provinciale in lingua tedesca, l'Archivio di Stato, di cui spesso si chiede l'accorpamento con l'Archivio Provinciale, e l'Archivio Provinciale con il relativo Ufficio per la toponomastica che, dalla sua costituzione fino al 1993, dipendeva dall'Assessorato alla Cultura in lingua tedesca.

ad una vera e propria *liberazione della storia*⁷⁾.

Anche per questo motivo, ribadendo la necessità di strutture di ricerca di livello universitario ed il netto rifiuto di ogni logica nazionalista e consapevoli del rischio di un progressivo provincialismo, penso sia fondamentale promuovere lo sviluppo delle potenzialità locali, affinché gli italiani dell'Alto Adige, oltre che consumare prodotti culturali importati dal resto del paese, provino a produrre direttamente iniziative culturali finalizzate al proprio radicamento nel territorio, utilizzando le competenze che lo Statuto di autonomia prevede nel settore scolastico e culturale, spesso poco conosciute od utilizzate solamente per richiedere sovvenzioni, frequentemente elargite senza chiari criteri.

Per questo motivo da anni mi occupo di questo settore, muovendomi sempre in entrambi i territori, quello della ricerca e quello della didattica, perché a mio parere è fondamentale la divulgazione dei risultati della ricerca, per una crescita culturale complessiva. Per questo motivo ho chiesto all'Assessorato di organizzare questo convegno che spero possa essere utile a tutti: agli insegnanti, ai ricercatori, agli archivisti, speriamo anche ai giornalisti, a tutti quanti intendano muoversi in questo delicato settore nell'ottica della educazione alla pace, affinché la cosiddetta «convivenza», di cui spesso si parla a sproposito e che sembra essere divenuta un vero e proprio articolo di fede che va ripetuto con compunzione in ogni occasione, pena l'esclusione dal novero delle persone rispettabili⁸⁾, possa diventare concretamente un obiettivo strategico nelle nostre scuole e nelle nostre ricerche.

⁷⁾ G. DELLE DONNE, *Considerazioni sulla storia del Sudtirolo e la Sinistra*, «Il Cristallo», XXVI (1984), n. 1, pp. 17-24.

⁸⁾ C. NOLET, *L'autocelebrazione della S.V.P.*, «Il Cristallo», XXXVII (1995), n. 1, pp. 3-18.

Le ricerche di storia locale

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXIV	Sezione I - 4 - S.	pagg. 567-576	Trento 1995
------------------------------------	----------	--------------------	---------------	-------------

LE RICERCHE DI STORIA LOCALE NEL DIBATTITO STORIOGRAFICO ATTUALE. FONTI, METODI, RISULTATI, PROSPETTIVE

LANDO BORTOLOTTI

«Storia locale» significa la storia di singole località o singole comunità: una città, un paese, un territorio limitato (ad es. una vallata). La piccola scala – topografica anziché geografica – consente di vedere i processi storici da vicino, nella loro concretezza, magari in controtendenza rispetto a qualche tendenza della grande storia. Come ha scritto un grande filosofo, quel che è vero in generale è falso in particolare.

La storia locale però è stata coltivata in ogni epoca (quanto meno a partire dalle cronache medievali) per un altro motivo: essa è essenziale per la formazione del senso di identità di una comunità. Una identità mitica se fondata su miti, come accadeva nel '600-'700, quando ogni città, per mano dei suoi letterati, rivendicava un eroe, possibilmente imparentato con l'eroe troiano Enea, come suo fondatore. Una rivendicazione di questo tipo si trova perfino ad Augsburg.

Ma più in generale la storia, o quanto meno quella contemporanea, che studia processi storici tuttora aperti, ci aiuta ad affrontare i problemi di oggi. Comprendiamo un problema se sappiamo come è sorto, come si è modificato nel tempo, quali tentativi sono stati fatti per risolverlo, e come questi hanno retroagito sui dati di partenza. Diceva Benedetto Croce che una situazione è intellegibile solo nella sua genesi.

La storia locale dunque è storia di un luogo, e di una comunità che ha trasformato questo luogo, adattandolo a sè, e a sua volta adattandosi ad esso. Storia della *urbs* (se è di una città che si tratta) ma anche della *civitas*. Quindi vi ha parte la natura dei luoghi, e il tipo di comunità, insieme con il quadro più ampio nel quale è inserito ciò che è locale: un quadro che ha aspetti geografici, etnici, demografici, economici, politico-amministrativi, sociologici e così via. Ne consegue il carattere necessariamente interdisciplinare della storia locale, quanto meno se si vuole passare dalla mera cronaca alla storia; cioè collegare il locale al generale, collocare i piccoli fatti nel quadro della storia generale.

Purtroppo dobbiamo ammettere che in Italia di dibattito generale sull'argomento ve ne è stato ben poco, anche quando un serio indirizzo di storia locale ha iniziato a delinearsi, circa venti-venticinque anni fa.

Alcune opere importanti (cioè esemplari come tipo di problemi posti e come

interpretazione dei fatti) sono uscite intorno al 1970; precedute però da alcune storie politico-economico-sociali di singoli centri, di ispirazione marxista (o sedicente tale), miranti a rintracciare le lontane radici del movimento socialista e antifascista nelle lotte politico-sindacali del secolo scorso. Tale ad es. è di E. Ragionieri, *Un comune socialista - Sesto Fiorentino*¹⁾. Ho portato questo esempio anche per sottolineare l'importanza, nella storia locale, di un'idea, un'impostazione generale alla quale sia possibile riferire le singole storie. Negli Stati Uniti è stata fondamentale l'elaborazione del concetto di frontiera da parte di Turner (1920): «il significato della frontiera ha conferito significato alla storia di ogni città, contea e Stato, sollevando la storia locale dai limiti dell'antiquariato», come è stato scritto.

Queste «storie politiche» sono dunque una delle radici della storia locale urbana. Altro apporto è venuto dalle storie urbanistiche, nate in alcuni casi contemporaneamente ed a supporto di piani urbanistici: uno dei migliori esempi è la parte storica di *Urbino - La storia di una città e il piano della sua evoluzione urbanistica* di G. De Carlo²⁾; e dalle storie politico-amministrative di singole città come *Roma moderna* di I. Insolera, la cui prima edizione è del 1962³⁾. Nel caso di Roma (come pure nel caso di città di importanza nazionale) forse non è appropriato parlare di storia locale, per gli intrecci che le vicende locali hanno con le vicende nazionali.

Un supporto indiretto è venuto da due saggi di carattere generale che spesso sconfinano nel generico, perché costruiti sulla base insufficiente di pochissime ricerche monografiche, specie il primo: *Storia del paesaggio agrario italiano* di E. Sereni⁴⁾, un inventario dei paesaggi storici ed attuali dell'Italia rurale, e *Storia e cultura della città italiana* di P. M. Lugli⁵⁾, che fornisce una sorta di «stratigrafia» storica delle città italiane.

Infine, non si può non ricordare l'apporto di coscienza critica, di messa a fuoco dei problemi, di stimolo alla duttilità e interdisciplinarietà degli approcci che è venuto dagli scritti e dall'insegnamento del geografo-storico Lucio Gambi. Fra i suoi lavori voglio ricordare quanto meno *Una geografia per la storia*⁶⁾, rinviando per altri titoli al mio *Storia, città e territorio*⁷⁾.

Vi sono poi gli influssi «europei»: dalla Francia, dalla scuola degli «Annales» e ancor prima dei geografi-storici, come Lucien Febvre, la cui opera fondamentale, *La terra e l'evoluzione umana - Introduzione storica alla geografia*, uscita nel 1922, è stata tradotta in italiano solo nel 1980⁸⁾. Il saggio di Febvre ha il capitolo finale dedicato alla

¹⁾ Roma 1953.

²⁾ Padova 1966.

³⁾ Torino 1962, 1972².

⁴⁾ Bari 1961.

⁵⁾ Bari 1967.

⁶⁾ Torino 1973.

⁷⁾ Milano 1993⁵.

⁸⁾ Edizione italiana: Torino 1980.

città (sia pure nell'ottica di una classificazione tipologica). Da uno studioso di storia ed urbanistica, Marcel Poëte, è venuta quella che forse è ancora la più bella storia di città, *Une vie de cité - Paris de sa naissance à nos jours*, pubblicata a Parigi in tre volumi⁹⁾. Di questa opera è stato detto che in essa, per la prima volta, «I fatti sociali, economici, politici non sono riferiti a sé stessi, ma in quanto spiegano il tradursi degli atti e dei momenti dell'attività umana nelle strutture urbane»¹⁰⁾.

L'apporto fondamentale degli «Annales» è il rilievo dato ai fatti economici e al sociale, alla gente comune e alla vita quotidiana, e a tutto ciò che prepara i grandi avvenimenti, le svolte storiche, con «strutture» di lunga durata. Un prodotto eccezionale di questa scuola è *Storia di un paese - Montaillou. Un villaggio occitanico durante l'inquisizione*¹¹⁾: sono le vicende di un piccolissimo paese, negli anni fra il 1212 e il 1220 circa, un esempio di microstoria che ci fa capire del medioevo più di molti trattati.

Dall'Inghilterra viene invece l'esempio della «New Urban History» degli anni '60-'70, che con la sua attenzione alle economie e alle società urbane, rinnova in questo paese un campo già assai coltivato di studi locali; e che produce – in un ventennio – una serie di «biografie urbane», come quelle di Asa Briggs sulle città vittoriane. Nel settembre 1966 viene tenuta all'Università di Leicester una tavola rotonda internazionale durante la quale viene costituito l'*Urban History Group*. Gli atti di quella conferenza, che fra l'altro fa il punto sugli studi in Gran Bretagna e Francia, vengono pubblicati da Dyos sotto il titolo *The Study of Urban History*¹²⁾. Questo volume fra l'altro fornisce un inventario degli approcci allora utilizzati nella storia urbana.

Il risveglio, o meglio la nascita di moderni studi di storia locale in Italia porta alla pubblicazione di alcuni libri, e alla comparsa di collane, fra le quali ha il posto fondamentale quella curata da Cesare De Seta a partire dal 1980, *Le città nella storia d'Italia*¹³⁾, sulla quale ritorno più avanti. Iniziano poi due riviste, all'inizio del 1977: «Storia urbana» che si rifà dichiaratamente alla inglese «Urban History Yearbook» (ora «Urban History») e inizia tre anni dopo la consorella. Questa rivista nasce dai seminari del «Laboratorio di analisi urbana» dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia. L'altra è «Storia della città», pomposamente denominata «Rivista internazionale di storia urbana e territoriale».

Nella presentazione di quest'ultima ci si riferisce un po' ambiguamente «all'immenso campo della storia urbanistica», che in realtà è qualcosa di diverso dalla storia urbana (la storia *urbanistica* è centrata sui piani e sui progetti, mentre la storia ur-

⁹⁾ Parigi, 1924, 1927, 1931, voll. 3.

¹⁰⁾ E. DETTI-G. DI PIETRO-G. FANELLI, *Città murate e sviluppo contemporaneo*, Lucca 1968.

¹¹⁾ E. LE ROY LADURIE, *Storia di un paese - Montaillou. Un villaggio occitanico durante l'inquisizione*, Milano 1977.

¹²⁾ Leicester 1967.

¹³⁾ Bari 1980-.

vana è storia dell' *urbs* e della *civitas*: della città costruita e della società in essa insediata). L'estensore della nota non sembra abbia avvertito questa differenza.

Il dibattito storiografico

Bisogna dire che la discussione teorica non abbonda nelle due riviste, specie in «Storia della città», dove una rubrica *Problemi* compare nel primo numero e poi sparisce. Qualcosa vi è nel primo numero di «Storia urbana»: vi si indica, nell'introduzione anonima e poi in un articolo di Carozzi, Rozzi, Mioni e Sori una serie di temi da approfondire: piani urbanistici ed edilizi, trasformazioni nell'uso dei suoli urbani, processi di localizzazione di attività nel contesto della città, crescita demografica e distribuzione dei gruppi sociali all'interno di quest'ultima, politiche delle amministrazioni locali nei vari settori di attività, rapporti col territorio, fenomeni migratori e di insediamento ecc. Un altro intervento di carattere teorico si trova nel n. 26 della rivista. A «Storia urbana» il supplemento letterario del «The Times» del 2.5.1980 riconosceva – in un articolo di Stuart Woolf – di aver fatto il «more explicit attempt at an interdisciplinary journal trying to bridge the gap between historical and architectural-urbanistic studies of Italian cities».

Nel 1979 nasceva la collana di «Storia urbana», e nella introduzione ai volumi si esprimeva il buon proposito (rimasto tale) di iniziare «un dibattito sui fondamenti metodologici di questo campo di studi in Italia».

Un punto debole di questa prima mandata di studi di storia locale, è forse che gli autori non avevano coscienza, o meglio non avevano una sufficiente coscienza che il problema storico centrale – nella storia recente di città e di territori – è quello della modernizzazione, cioè la transizione dall'*ancien régime* alla modernità (che è poi anche uno dei problemi fondamentali della sociologia); una transizione che non consiste solo in trasformazioni fisiche, economiche ecc., ma è soprattutto un fatto culturale.

Le fonti

Le fonti cui ricorrere per costruire la storia locale sono dettate anzitutto dai problemi che si intende affrontare. E i problemi mutano con l'evoluzione della società. Su quelli dell'era preindustriale so poco o niente, e rimando al capitolo finale (*Atlante per la storia*) del saggio di Paolo Cammarosano sulla piccola città di Monteriggioni ¹⁴).

Nell'800 i problemi essenziali sono l'espansione al di là delle mura – quindi l'ampliamento delle città – i sobborghi dove sorgono le prime industrie moderne e trova alloggio la classe operaia, i servizi e le attrezzature, che evolvono da privilegio per pochi in diritto di tutti, la questione dei parchi (che addirittura nel mondo anglosassone diventa il veicolo per lanciare una politica mirante a moderare gli eccessi

¹⁴) P. CAMMAROSANO, *Monteriggioni: storia, architettura, paesaggi*, Milano 1983.

del capitalismo), la nascita della zonizzazione, e quindi un modo diverso di affrontare il problema dell'espansione, i trasporti urbani (che nascono in genere a seguito della realizzazione, in aree allora periferiche, delle stazioni ferroviarie), i primi sviluppi del turismo marino e montano, che pongono fine all'isolamento secolare di molti piccoli centri.

Nella prima metà del '900 c'è la rivoluzione dell'automobile, e di conseguenza delle reti viarie urbane e extraurbane, l'inurbamento accelerato, gli effetti dei conflitti bellici (distruzione e ricostruzione); nella seconda metà la generalizzazione (almeno in teoria) della disciplina urbanistica a tutti i comuni, ed un intenso inurbamento che comporta l'abbandono di case isolate e piccoli nuclei (se non utilizzabili dal turismo, che conquista invece spazi in aree di alta quota, prima abitate solo stagionalmente), l'addensamento delle popolazioni rurali nei fondovalle e nei centri principali dei comuni, l'aumento del consumo di spazio per abitante. Oggi gran parte dei comuni hanno meno abitanti che nel 1951 (9° censimento della popolazione), talora la metà o un terzo, ma sono molto più estesi che trent'anni fa. È da sottolineare la particolarità dell'Alto Adige-Südtirol, dove è tuttora alta la percentuale degli abitanti che vivono nelle case isolate (17,56% nel 1981) e la superficie media delle aziende agrarie è quasi il triplo di quella del Trentino e del Veneto. È evidente in questo un effetto della persistenza del «maso chiuso». La popolazione dei comuni italiani oltre i 20.000 abitanti sorpassa il 50% del totale, ma sotto questo aspetto il Trentino-Alto Adige si differenzia fortemente dal resto del paese. I centri urbani si terziarizzano ed espellono la popolazione, che almeno a partire dagli anni '70 comincia a trasferirsi nei comuni circostanti. Si ha così una inversione (almeno nei centri più popolosi) del fenomeno, che sembrava irreversibile, della crescita delle città.

Ovviamente questi diversi fenomeni richiedono approcci diversi: urbanistici, politico-amministrativi, economici, demografici, sociologici. La storia del territorio (dei piccoli territori) presenta aspetti propri, e fra questi metterei in prima linea il rapporto fra il territorio e la città vicina: le funzioni che la città svolge per il territorio, quindi le forme della sua dominanza territoriale, i legami reciproci, il modo nel quale si distribuisce il potere, cioè il problema di «chi comanda e dove» nei vari campi politico-amministrativi (l'ordine pubblico, la sanità, l'istruzione, le foreste, le miniere, le strade, le ferrovie, i catasti ecc.): ogni ufficio ha sede in un centro ed ha autorità su una circoscrizione, che in genere non coincide con quelle di buona parte degli altri uffici. Altro aspetto di un territorio, la distribuzione degli insediamenti e il disegno della viabilità. Nelle aree montane la costruzione delle carrozzabili spesso è iniziata col turismo, fra la fine dell'800 e l'inizio del '900, e quello che i francesi chiamano *désenclavement*, cioè la liberazione dalla chiusura dovuta alle difficoltà di collegamento, è tardivo. In qualche caso può avervi contribuito la guerra 1915-1918, con la costruzione di camionabili anche a quote alte. Una influenza modernizzante è stata probabilmente portata anche dallo sfruttamento idroelettrico, dai primi anni del secolo, quando vengono realizzate le prime centrali, spesso a vantaggio di aree lontane di pianura.

Per la storia locale recente (locale o meno) le fonti sono piuttosto sovrabbon-

danti che scarse. Riguardo alla storia degli insediamenti abitativi e del territorio c'è una fonte del tutto particolare: l'insediamento o il territorio stesso è documento della sua storia, per la persistenza delle localizzazioni, dei tracciati delle vie, dei percorsi, spesso degli edifici. In altre parole, la morfologia della città e del territorio è di per sé un documento storico; ed alla realtà costruita è possibile in molti casi applicare metodi di analisi quantitativa (misurando ad es. alcune caratteristiche degli edifici, che variano secondo le diverse epoche, come il tipo dei materiali utilizzati, l'altezza dei piani, il tipo delle scale, la distribuzione interna ecc.).

Sia per la città che per il territorio si tratta di distinguere i vari «strati» temporali. Ad esempio, le strade extraurbane: c'è una rete antica di sentieri e mulattiere, una un po' meno antica di rotabili, una di carrozzabili, poi di autostrade. Ciascuna è in qualche modo congruente con gli edifici coevi.

Per la storia medievale e moderna sono stati elaborati – nel secondo dopoguerra – nuovi metodi: fisici, per la determinazione della età dei reperti; statistici, per determinare da alcune tracce rimaste (i cimiteri, le discariche) l'ampiezza delle popolazioni ed altri dati sulle stesse; e sono state estese al periodo medievale le tecniche archeologiche utilizzate per le ricerche sulla antichità.

Una fonte essenziale, per la storia locale recente, sono gli atti delle amministrazioni locali, anzitutto le delibere (cioè le decisioni assunte dall'autorità comunale in ogni campo di sua competenza) ma anche altri documenti, come i ruoli delle imposte, le liste di leva e pressoché ogni altro documento conservato (ma particolarmente la corrispondenza del sindaco); per un centro piccolo si può affrontare un esame a tappeto che non è effettuabile in una grande città, dove le sole delibere possono essere molte centinaia e perfino qualche migliaio in un anno. Oltre che ai comuni, ci si può rivolgere a ogni altra amministrazione pubblica, che come tale deve tenere un archivio e renderlo pubblico, con alcune limitazioni per i tempi più recenti. Ma la produzione e conservazione dei documenti avviene dove esistono attività di tipo terziario, di servizio: nei piccoli comuni vi sarà spesso solo la documentazione comunale, e magari l'archivio parrocchiale.

Altre fonti fondamentali sono le carte topografiche, a grande scala (da 1/200.000 fino a 1/5000), e in particolare le successive edizioni delle tavolette in scala 1/25.000 dell'Istituto Geografico Militare e del corrispondente organo dell'Impero austriaco per il Trentino-Alto Adige prima del 1915. Se ricordo bene, la più antica pianta topografica di una regione ora italiana, risalente alla fine del '700, riguarda proprio il Sud-Tirol. Vi sono poi i documenti iconografici (foto, cartoline, manifesti turistici, stampe ecc.); le guide turistiche (in alcune pubblicazioni turistiche edita dal TCI negli anni fra le due guerre vi sono anche le planimetrie di piccoli centri); naturalmente i vecchi catasti geometrici, e quelli descrittivi se disponibili; i giornali editi nelle città anche piccole nel secolo scorso, con le loro cronache locali e le corrispondenze dai paesi nei quali il giornale arrivava; infine i libri e articoli di rivista che hanno trattato in precedenza l'argomento che ci interessa o argomenti affini. In questo caso occorre un accurato esame critico: spesso le notizie sono copiate da un libro all'altro, senza controllare (come invece si deve fare) la fonte originaria.

Metodi

In premessa ricordo che occorre avere un'ampia conoscenza degli eventi politici ed economici nazionali, e che perciò è necessario appoggiarsi su testi generali sufficientemente estesi come ad es. i 10 volumi della *Storia dell'Italia unita* di G. Candeloro e i volumi degli *Annali dell'economia italiana* dell'Ipsa che seguono gli eventi dell'economia nazionale a partire dall'Unità, con una scansione all'incirca decennale¹⁵⁾. Non mi sembra invece che vi siano testi del genere per l'evoluzione demografica. Comunque è utile la trattazione sulla demografia nel 6° volume (*Atlante*) della *Storia d'Italia* Einaudi¹⁶⁾.

Altra premessa: la conoscenza del passato è necessariamente parziale. Non possiamo rivivere gli infiniti fatti neppure di un giorno solo: sarebbe come fare la planimetria a scala 1:1 di cui parla Borges. Occorre invece selezionare e servirsi di concetti generalizzanti, anche nel caso di realtà molto delimitate. È inevitabile e in fondo anche giusto proiettare sul passato i nostri interessi, perché «gli antichi siamo noi»; conosciamo quello che per le epoche passate era il futuro inconoscibile; sappiamo «come è andata a finire». Il passato spiega il presente, ma è vero anche il contrario. Esempio: oggi l'informazione sta assumendo un ruolo centrale, e questa tendenza si è manifestata negli USA prima che altrove. Non è allora un caso se due storici americani, Hohenberg e Lees, nel loro libro *La città europea dal medioevo ad oggi*¹⁷⁾ identificano come carattere essenziale delle città anche medievali l'essere centro di raccolta e diffusione dell'informazione.

Tento, a questo punto, di indicare una procedura di lavoro. Gli storici di professione hanno ciascuno il proprio metodo, ma la storia locale è stata in ogni tempo un campo di attività degli storici dilettanti (anch'io lo ero quando ho scritto il mio primo libro), e qualche indicazione nella forma di procedura di lavoro può essere utile. Io disporrei le fasi del lavoro in questo modo:

- formulare un'ipotesi provvisoria ed identificare degli obiettivi (provvisori): ciò al fine di selezionare le fonti e condurre ricerche mirate, evitando di disperdere gli sforzi.
- Raccogliere dati e informazioni da ogni possibile fonte; e se è il caso, riaggiustare l'ipotesi provvisoria. Mi sembra molto utile stendere anche un indice – molto provvisorio – del lavoro che si intende fare, da riaggiustare e specificare sempre meglio via via che il lavoro procede.
- Procedere ad un lavoro di esame e critica delle informazioni raccolte per identificare lacune, contraddizioni, discrepanze fra le fonti, anomalie. Controllare l'attendibilità delle fonti, cioè esaminare origine, natura, fini reali per i quali i documenti sono stati prodotti. Ricordare che sono più attendibili i documenti «disinteressati»,

¹⁵⁾ G. CANDELORO, *Storia dell'Italia unita*, Milano 1966-1984; *Annali dell'economia italiana* dell'Ipsa, Milano 1982.

¹⁶⁾ Torino 1985.

¹⁷⁾ Roma-Bari 1987.

cioè prodotti per fini diversi da quello di fare cronaca o storia. Ad es. i censimenti della popolazione più attendibili, nei secoli scorsi, sono quelli fatti in occasione di assedi, quando cioè interessava conoscere veramente il numero dei presenti. Controllare i termini usati: avevano lo stesso significato di oggi?

- Procedere alla periodizzazione, cioè dividere il periodo di tempo considerato in parti significative, identificando i «punti di svolta», quando i problemi cambiano di natura. La periodizzazione è facilitata costruendo (in base alle informazioni raccolte) delle cronologie dei fatti che interessano. In altre parole, occorre disaggregare le informazioni contenute nei documenti, e riaggregarle per temi: un lavoro che l'elaboratore facilita grandemente. Ad esempio, per il mio lavoro sulle trasformazioni della Maremma Pisana ho preparato 15 cronologie, fra le quali una sulla società civile, una sui possessori, una sulle trasformazioni amministrative, una sulle vie di comunicazione ecc. Notare che la periodizzazione nella storia locale può risultare del tutto diversa da quella della storia politica. A lume di naso, per un villaggio di montagna dovrebbe essere un momento di svolta quello del collegamento viario, oppure, l'inizio del turismo. È chiaro che agli argomenti dei quali costruiamo le cronologie corrispondono i problemi storici ai quali dobbiamo dare soluzione, le domande cui rispondere.
- Procedere alla stesura dello schema definitivo (sempre nella forma di indice, opportunamente dettagliato). Fare l'indice significa anche decidere quali temi sviluppare maggiormente, e quale spazio assegnare a ciascuno.
- Stesura del saggio.

Risultati

Una ricerca locale – se è valida – deve dare un apporto, per quanto piccolo, alla storia generale. Altrimenti sarà solo cronaca, o un panegirico municipalista. Le ricerche locali, se non altro devono servire ad accumulare materiali per future sintesi. Queste sono già possibili nei paesi nei quali la storia locale ha una lunga tradizione, come la Francia, dove una autorità in campo storico come Georges Duby ha coordinato una *Histoire de la France urbaine*¹⁸⁾ in 5 grossi volumi, e meglio ancora in Gran Bretagna, dove le infinite ricerche locali hanno trovato una sintesi nella collana *The Making of Britain*, alla quale appartiene il bellissimo *The Georgian Triumph* di Richard Reed¹⁹⁾, che copre il periodo 1700-1830.

Cosa ha prodotto, negli ultimi 25-30 anni, la storia locale in Italia?

C'è naturalmente un risultato di natura metodologica: i lavori più significativi hanno indicato come studiare l'evoluzione fisica di una città, oppure in qual modo ricostruire l'operato dei gruppi di potere locali; come interpretare l'evoluzione di un abitato attraverso le immagini; come affrontare lo studio dei gruppi sociali o delle

¹⁸⁾ Parigi 1981.

¹⁹⁾ Londra-Basilea 1983.

etnie all'interno delle città; e per i territori, -in verità ben poco studiati-, come interpretarne la trasformazione complessiva attraverso quella del paesaggio. L'altro risultato fondamentale è una conoscenza molto più ampia dei luoghi urbani, delle singole città e cittadine. Si tratta di qualche diecina di monografie, fra le quali il gruppo più omogeneo è quello della ricordata collana «Le città nella storia d'Italia». Osservo in proposito che l'intenzione implicita nel titolo della collana - integrare la storia delle singole città in quella della nazione - è rimasta in buona misura una intenzione, tanto che si dovrebbe piuttosto parlare delle città nella «loro» storia.

Gli approcci più praticati sono stati quello architettonico-urbanistico, economico-sociale, politico-amministrativo, e in qualche caso un *mix*. Nelle monografie (generalmente di un solo autore o di due ben coordinati fra loro), più assai che nei pochi casi di storie collettive di città in più volumi, come quelle di Milano e di Brescia, gli autori hanno identificato le domande da porre, cioè i problemi che si presentano in questo tipo di storie.

A parte il problema centrale - della modernizzazione - spesso eluso nelle storie di impostazione architettonico-urbanistica, troviamo quelli del rapporto fra la città e il suo territorio attraverso i tempi, del ruolo dell'economia e della politica nel cambiamento della città, il peso dei più incisivi interventi urbanistici e architettonici nei successivi sviluppi di una città, il rapporto fra una morfologia urbana quasi immobile e le funzioni che cambiano, il ruolo dell'economia nell'evoluzione della città, il modo nel quale tante piccole trasformazioni molecolari finiscono per modificare in profondità struttura ed aspetto della città, l'azione dei gruppi di potere ecc. Per le campagne i problemi che più di frequente sono stati affrontati riguardano le modalità, i tempi, gli effetti delle nuove vie di comunicazione, il ruolo dell'economia agricola e dei proprietari della terra, le forme della dipendenza dalle città, le politiche condotte da chi detiene il potere (bonifiche, colonizzazioni ecc.). Sono poi state raccolte bibliografie su una serie di temi (e di luoghi) specifici, identificate fonti prima sconosciute o malconosciute (vedi ad es. il n. 42 di «Storia urbana» sulla storia recente di Roma). In qualche caso sono state esaminate in modo sistematico le riviste tecniche per identificare gli articoli che riguardano la storia di città e di territori (ad es. è stato eseguito lo spoglio delle riviste tecniche lombarde e venete per gli anni dal 1816 al 1916, sempre su «Storia urbana»). Varie mostre hanno prodotto nei loro cataloghi repertori delle immagini di singoli centri. Questo tipo di ricerche è quello più accessibile alle larghe masse del pubblico, che è portato a contatto con problemi prima sconosciuti (un esempio sono la mostra «Firenze e la sua immagine» da poco terminata, e quella - credo ancora in corso a Padova - «Luca Carlevaris e la veduta veneziana del '700»). Un risultato notevole e anch'esso accessibile ad un largo pubblico sono le indagini sui «beni culturali» di singoli centri o aree limitate, spesso con l'attiva partecipazione della popolazione ²⁰).

²⁰) G. DI PIETRO-G. FANELLI, *La valle tiberina toscana*, Arezzo 1973; *Monzuno. Territorio e beni culturali di un'area comunale dell'Appennino bolognese*, Bologna 1974.

Prospettive

Anche se non è ancora il tempo delle grandi sintesi, è forse giunto il momento di passare ad una maggiore generalizzazione (e quindi, di elaborare concetti generali). Per le città si deve affrontare la contraddizione fra la necessità di pubblicare sintesi storiche leggibili (cioè non di dimensioni ciclopiche) e che possano esser prodotte in tempi e a costi accettabili per gli editori, e l'immensità del materiale di archivio da studiare.

Le città italiane hanno – nella maggior parte dei casi – 2100- 2700 anni di storia, ciò significa – dal basso medioevo – migliaia di filze di documenti, e un numero di libri ed articoli pubblicati su ciascuna di esse che può variare da qualche centinaio a varie migliaia.

In Gran Bretagna le storie delle città vengono oggi affrontate da *teams* di specialisti, ognuno dei quali tratta il suo argomento; ma si lamenta, oltre alla perdita dell'impostazione unitaria, il fatto che gli specialisti in genere non vanno al di là di stabilire i fatti di base.

In Italia le prospettive non sono brillanti, perché la storia locale dispone di scarsi mezzi e strumenti, e riscuote un relativo interesse, salvo forse che nel versante «beni culturali». Data la scarsità dei mezzi a disposizione per le ricerche locali, mi parrebbe ragionevole chiedere alle banche locali, casse rurali ecc., di contribuire al rafforzamento dell'orgoglio locale, del *civic pride*, istituendo premi per tesi di laurea aventi come argomento la storia di un centro o di un territorio, e/o finanziando la pubblicazione di fonti documentarie, oppure la costruzione di repertori di personaggi (ad es. i rappresentanti provinciali, i membri dei consigli comunali ecc.). Forse è più facile ottenere questo tipo di aiuto dalle piccole che dalle grandi banche, che fanno stampare libri «di prestigio» spesso inutili e comunque distribuiti a persone che sicuramente non li leggeranno.

Se dovessi parlare di indirizzi di studio da perseguire (ma già in qualche misura presenti), direi che si dovrebbe porre maggiormente l'accento sui gruppi sociali e/o etnici, sui comportamenti, sulle strategie messe in atto da particolari gruppi o classi, sul senso di appartenenza; insomma temi più «sociologici». Ne sono esempi la già citata storia di Ancona, ed anche, di Saverio Mariotti, *L'urbanizzazione della campagna. Il caso di Campi di Bisenzio dal 1865 al 1945*²¹⁾, una storia costruita sull'esame minuzioso dei documenti comunali apparentemente privi di importanza.

Credo che si possa – e si debba – approfondire la storia dei piccoli centri, su materiale documentario locale, però conducendo parallele ricerche nell'archivio statale competente: questo serve per verificare i modi nei quali l'azione dello Stato o delle autorità intermedie incide sulle vicende locali e il modo nel quale l'autorità locale interpreta le disposizioni del centro. Analogo discorso va fatto per aree sufficientemente piccole di territorio. Queste hanno avuto (e poi successivamente perso, almeno in parte) una connotazione culturale (nell'accezione antropologica) molto forte, finché sono rimaste nell'isolamento.

²¹⁾ Milano 1993.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXIV	Sezione I - 4 - S.	pagg. 577-641	Trento 1995
------------------------------------	----------	--------------------	---------------	-------------

LE RICERCHE DI STORIA LOCALE IN ALTO ADIGE/SÜDTIROL-TIROLO. DALLE ORIGINI AI GIORNI NOSTRI

CHRISTOPH HARTUNG VON HARTUNGEN

Se si vuol parlare di ricerca storica nella nostra provincia lo sguardo deve innanzitutto spaziare oltre gli attuali confini della Provincia Autonoma di Bolzano e deve abbracciare anche le altre regioni ed i centri del Tirolo storico (Trentino, Tirolo del Nord), di cui essa era parte integrante. In questa «macro-regione» la ricerca della storia locale ha una certa tradizione nonché radici profonde e molto ramificate.

Prodromi ed inizi della storiografia locale tirolese

Convenzionalmente l'inizio della storia regionale – *Landesgeschichte* – in Tirolo viene fatto risalire alla *Cronaca* del convento benedettino di Marienberg/Montemaria in Val Venosta, redatta in latino dal priore Goswin attorno al 1370 ¹⁾. Poiché essa venne compilata con intenzioni più giuridiche che storiche, onde assicurare *in saecula saeculorum* certi diritti inalienabili al monastero, solo con grandi riserve essa può definirsi opera storiografica. La prima storia organica nella nostra zona venne pubblicata a Trento dall'umanista mantovano Janus Pyrrhus Pincius (orig. Giampietro Pincio) nel 1546: il *Chronicon Tridentinum*, una storia del «Trentino» dalle origini romane al Cinquecento, tradotta in italiano nel 1648. Quest'opera nasce nel periodo di massimo splendore del Principato vescovile di Trento, agli inizi del Concilio e sotto il regno del cardinale Cristoforo Madruzzo, vescovo tridentino dal 1539 al 1567, e ne esalta appunto l'importanza.

Dal 1565 al 1665 la Contea principesca del Tirolo venne governata da un ramo cadetto degli Asburgo; questo fatto, visto di buon occhio dagli Stati provinciali tirolesi, perché con un principe in loco avevano motivo di ritenere i diritti della contea meglio tutelati, accrebbe il senso di appartenenza ad un'entità amministrativa auto-

¹⁾ B. SCHWITZER, *Chronik des Stiftes Marienberg*, verfasst von P. Goswin (*Tiroler Geschichtsquellen*, vol. 2), Innsbruck 1880.

noma e di conseguenza anche il bisogno di conoscere il proprio territorio e la propria storia. In questa direzione si orientò l'incaricato arciducale Johann Putsch; a partire dal 1570 iniziò la raccolta di una vasta documentazione storica per compilare una *Chronica* del Tirolo, opera che purtroppo non andò oltre la raccolta del materiale.

Miglior fortuna ebbero il vicecancelliere arciducale Matthias Burglechner (1573-1642) ed il nobile Marx Sittich von Wolkenstein (1563-1620). Ambedue compilarono tra il 1600 e il 1620 ponderose opere storiografiche e dettagliate descrizioni del Tirolo. Purtroppo nessuna delle due opere, né l'*Aquila Tirolensis* di Burglechner, né la *Landesbeschreibung* di Wolkenstein, della quale andò persino persa la parte storica, venne data alle stampe, se non nel nostro secolo ²⁾.

In questo filone – diremmo di erudizione barocca – si inseriscono le opere di Jakob Andrä Brandis (1569-1629), capitano provinciale, che sulla base di documenti, leggi e atti ufficiali compila una storia degli Stati provinciali tirolesi; anch'essa però verrà data alle stampe solo nell'800 ³⁾. Notevole l'opera del francescano Ferdinand von Troyer, autore di una *Cronica der Statt Botzen* (verso il 1640), pubblicata addirittura negli anni 1948-1950 ⁴⁾. La prima opera storiografica sul Tirolo veramente a disposizione del pubblico sarà la breve cronistoria *Des Tiroler Adlers immergrünen Ehrenkränzel* di Franz Adam von Brandis (1639-1695), pubblicata a Bolzano nel 1678.

Nel '700 anche la storiografia locale subisce un profondo mutamento sotto l'influenza dei vari approcci illuministi; la ricerca storica si svolge sempre più secondo criteri strettamente scientifici, sulla base soprattutto di documenti e sulla loro analisi. La ricerca archivistica, la collezione ed edizione di documenti, interi o sotto forma di regesti, gettano le basi di questa nuova storiografia. I primi a seguire questa via sono gli *Annales ecclesiae Sabionensis nunc Brixinensis* ⁵⁾ dell'archivista vescovile Josef Resch (1716-1782); per il Principato vescovile di Trento sono le *Notizie istoriche-critiche per la chiesa di Trento* ⁶⁾ del sacerdote Benedetto Bonelli (1704-1773).

Si tratta di lavori preparatori per una nuova concezione di storiografia che sempre più si fonda su ricerche storiografiche fondate su un'estesa raccolta di documenti quale fonte «oggettiva» per la ricostruzione del passato. Queste raccolte e inventari tratti dai due più antichi ed importanti archivi regionali marcano il punto di partenza per la nuova storiografia (moderna) che non a caso ha origine in ambienti ecclesia-

²⁾ La descrizione delle varie vallate e località compilata dal Wolkenstein venne edita solo da O. STOLZ e H. KRAMER, *Wolkensteins Landesbeschreibung von Südtirol*, («Schlern-Schriften» vol. 34), Innsbruck 1934. A questa pubblicazione parziale si aggiunge N. RASMO, *Il XIII volume delle cronache di Marx Sittich von Wolkenstein*, in «Cultura atesina - Kultur des Etschlandes», V (1951), pp. 64-139.

³⁾ La pubblicazione reca il titolo (certamente fuorviante): *Geschichte der Landeshauptleute von Tirol*, Innsbruck 1850.

⁴⁾ *Cronica der Statt Botzen*, a cura di N. RASMO, in «Cultura atesina - Kultur des Etschlandes», II (1948), III (1949), IV (1950).

⁵⁾ 2 voll., Bressanone 1755-1767.

⁶⁾ 4 voll., Trento 1760.

stici, ma che ben presto si secolarizza nella persona di Josef von Hormayr (1782-1848).

Hormayr, figlio di un consigliere aulico di Innsbruck, dal 1808 al 1826 fu impiegato presso l'Archivio di Stato di Vienna. Interruppe il suo lavoro per un breve rientro in Tirolo, nella veste di intendente imperiale, durante l'insurrezione hoferiana del 1809. Dopo alcune disavventure politiche – aveva preso parte ad una congiura contro Metternich – venne incarcerato nella fortezza di Munkacz (1812-1814), ma successivamente graziato e reintegrato nel ruolo. Tuttavia, sentendosi soffocato dal sistema metternichiano, nel 1828 accettò un incarico presso il re di Baviera e si trasferì a Monaco, dove concluse i suoi giorni come direttore del *Reichsarchiv*.

Fra il 1803 ed il 1823 pubblicò tre volumi sulla storia tirolese dall'antichità al Medioevo, che ancora oggi hanno una notevole importanza, non tanto per il testo, ma soprattutto per la ponderosa mole di documenti pubblicati in appendice, parecchi dei quali pervenutici solo in questa edizione ⁷⁾. Diresse e scrisse dal 1802 al 1804 il «Tiroler Almanach», la prima rivista regionale tirolese; in essa ampio spazio venne destinato a saggi di argomento storico. Si occupò pure di storia contemporanea scrivendo una biografia – allora molto criticata per alcuni risvolti di carattere quasi romanzesco – di Andreas Hofer; la prima edizione, presto proibita dalla censura austriaca, risale al 1816, la seconda, del 1845, venne pubblicata all'estero e perciò non fu raggiunta dai censori viennesi.

Appunto a Hormayr possiamo far risalire gli inizi della storiografia regionale moderna in Tirolo, un genere che conoscerà una fortuna crescente dopo il 1814-1815, quando la riannessione all'Impero d'Austria permetterà nuovamente il culto della tradizione plurisecolare tirolese. Il filone della *Landesgeschichte*, allora intesa soprattutto come lo studio della storia medievale della contea del Tirolo e Vorarlberg, inizia a germogliare in maniera sempre più rigogliosa. In questo modo si cerca – con successo – di affermare l'esistenza di una precisa identità tirolese in un momento abbastanza critico. I tirolesi erano appena usciti dall'esperienza, per molti versi traumatizzante, dell'annessione alla Baviera (1806-1814) o al Regno d'Italia e alle Province Illiriche (1810-1813). Con un ritorno alla «casa regnante avita» essi speravano nel ripristino dell'autonomia e delle libertà godute fino al 1805. Ma l'Austria del 1814 nel frattempo era diventata uno stato più moderno, rigorosamente centralista, dove tutto era controllato direttamente da Vienna, senza concessioni ad esigenze ed interessi locali.

Già sotto il regno bavarese alcuni storici locali avevano fondato la rivista «Samm-ler für Geschichte und Statistik von Tirol» ⁸⁾, appunto per tener vivo il ricordo e l'idea del Tirolo storico. Su questa falsariga continuarono la ricerca storica anche dopo il 1814. Il governo centrale appoggiò queste iniziative, come fece in tutte le altre province dell'impero. Per distogliere gli interessi degli intellettuali da problemi

⁷⁾ J. VON HORMAYR, *Kritisch-diplomatische Beyträge zur Geschichte Tirols im Mittelalter*, 2 voll. (con alcune centinaia di documenti in appendice), Vienna 1802.

⁸⁾ [Il raccoglitore per la Storia e la Statistica del Tirolo], 5 voll., anni 1806-1809.

più attuali, si preferì indirizzarli verso lidi in apparenza meno pericolosi come la storia, la letteratura, le belle arti e, in misura più limitata, anche le scienze.

Fu così che, con il massimo appoggio governativo, ad Innsbruck venne fondato il Museum Ferdinandeum (1823) sotto gli auspici del principe ereditario e futuro imperatore Ferdinando I (1835-1848), da cui prese il nome. Compiti del museo erano la raccolta di tutto il materiale artistico, storico e scientifico attinente alla Contea principesca del Tirolo – allora comprendente anche il cosiddetto «Tirolo italiano» – e la promozione di studi e ricerche sulla provincia. Già nel 1825 presso il museo si iniziò la pubblicazione di una rivista, prima intitolata «Beiträge», poi «Zeitschrift des Ferdinandeums», tuttora esistente. Attorno a questa rivista ben presto sorse un nucleo sempre più folto di studiosi della storia locale.

Fra di essi spiccava il benedettino di Montemaria/Marienberg in Val Venosta padre Albert Jäger, professore presso il ginnasio di Merano, retto appunto dai benedettini di Montemaria; egli raggiunse una prima notorietà pubblicando degli studi sulla guerra engadina-tirolese del 1499 e sull'invasione francese del 1703. Nel 1848, anno della rivoluzione, pubblicò un'opera sugli antichi statuti e le antiche libertà del Tirolo *Die alte ständische Verfassung Tirols*, creando con essa le motivazioni «storiche» per la richiesta dello *status* speciale del Tirolo anche in epoca moderna e contemporanea.

Di fondamentale importanza per lo sviluppo di una storiografia locale/regionale fu la vastissima collezione – circa 1400 volumi, soprattutto del Medioevo – di documenti e fonti sulla storia tirolese raccolta dal barone Andreas Anton Dipauli (1761-1839): nativo di Aldino, raggiunse le più alte cariche nell'amministrazione giudiziaria centrale austriaca. Tornato in regione, ricoprì infine la carica di presidente di corte d'appello ad Innsbruck. Fu tra i soci fondatori del *Ferdinandeum* e ne divenne il primo presidente; la sua vastissima raccolta di documenti venne acquistata dall'imperatore Ferdinando e donata appunto al *Museum*, creando così i presupposti per parecchi studi sulla storia tirolese.

Mancavano però opere di carattere generale o panoramico sulla storia locale al passo con i tempi. Nel 1775 l'archivista Kassian Roschmann scrisse una prima *Kurze Geschichte Tirols im ganzen*⁹⁾. Nel 1816 l'impiegato bavarese Heinrich Seel, dal 1805 al 1813 trasferito nel Tirolo, diede alle stampe una *Geschichte Tirols von den Anfängen bis 1805*¹⁰⁾ in tre volumi, prima opera esauriente sul passato di questo territorio, scritta con una certa cura e dovizia di particolari, ma che risentiva molto della scarsità o addirittura della mancanza assoluta di studi e ricerche preliminari.

I primi ad accorgersi di questa mancanza furono gli ambienti ecclesiastici, allora e per parecchi decenni ancora, culturalmente dominanti e determinanti nella società tirolese. Il professore di storia della Chiesa presso il seminario maggiore di Bressanone Franz Sinnacher (1772-1836) scrisse tra il 1824 ed il 1836 una *Geschichte der*

⁹⁾ [Breve storia del Tirolo per intero], Innsbruck 1775.

¹⁰⁾ [Storia del Tirolo dagli inizi al 1805], Monaco 1816.

*bischöflichen Kirche von Brixen*¹¹⁾ in nove volumi, praticamente una storia della diocesi dalla cristianizzazione alla secolarizzazione del Principato vescovile avvenuta nel 1803. Sinnacher compilò l'opera basandosi su documenti e scritti anteriori, servendosi soprattutto dei lavori preliminari di Resch, cosicché la si può considerare una pregevole opera di sintesi. Seguiranno le sue orme anche i sacerdoti Georg Tinkhauser (1811-1873) e Ludwig Rapp (1828-1910) che tra il 1855 (I volume ad opera di Tinkhauser) ed il 1875-1890 (volumi II, III, IV e V ad opera di Rapp) pubblicarono una *Historische Beschreibung der Diözese Brixen*¹²⁾, che descrive ogni singola parrocchia con le sue diramazioni e filiali, sconfinando con ciò nella topografia, genere molto curato e seguito nell'Ottocento.

In questo senso, tuttora attuale e di grande rilevanza per la ricerca, nonché per la divulgazione della storia locale negli angoli più sperduti della contea principesca del Tirolo, è la monumentale opera in cinque volumi *Tirol und Vorarlberg statistisch und topographisch mit geschichtlichen Bemerkungen*¹³⁾ pubblicato dal 1839 al 1847 dall'alto funzionario amministrativo Johann Jakob Staffler (1783-1868), originario di San Leonardo in Passiria. Sebbene compilata prevalentemente con intenti non storici e per di più monca della descrizione del Tirolo italiano, è una prima moderna descrizione della provincia, ancora oggi indispensabile per molte ricerche sulla storia regionale, nonché un primo tentativo di raccogliere informazioni e notizie sul passato di ogni paese, di ogni valle, fatto che diede molti impulsi alla ricerca di storia locale, e alla diffusione capillare di nozioni e conoscenze sulla propria *Heimat* nel senso più ristretto della parola. Riscontro trentino per Staffler sarà l'opera in due volumi di Agostino Perini *Statistica del Trentino*¹⁴⁾, la quale però difetta della parte storica.

Maggior fortuna letteraria e di pubblico rispetto al lavoro di Staffler ebbero le opere di un altro monaco benedettino di Montemaria, Beda Weber (Lienz 1798 - Francoforte 1858). Di umili origini, poté accedere agli studi solo a costo di gravi sacrifici; nel 1820 entrò in convento, nel 1824 venne ordinato sacerdote; dal 1826 al 1848 insegnò al Ginnasio di Merano. Nel 1848, quale rappresentante del circondario di Merano, venne eletto deputato all'*Assemblea nazionale* di Francoforte; anche dopo lo scioglimento del primo Parlamento nazionale tedesco rimase in questa città come parroco cittadino e membro del Capitolo del Duomo.

Durante gli anni di insegnamento ebbe il tempo di scrivere varie opere di carattere storico-topografico divulgativo. La sua opera principale in tre volumi *Das Land Tirol. Mit einem Anhang: Vorarlberg. Ein Handbuch für Reisende*¹⁵⁾, costi-

¹¹⁾ [Storia della Chiesa episcopale brissinese], 9 voll., Bressanone 1824-1836.

¹²⁾ [Descrizione storica della Diocesi di Bressanone], Bressanone 1855, 1875-1890.

¹³⁾ [Statistica e Topografia del Tirolo e Vorarlberg, con annotazioni storiche], Innsbruck 1839-1847.

¹⁴⁾ Trento 1852.

¹⁵⁾ [La regione del Tirolo. Con un appendice: il Vorarlberg. Un manuale per viaggiatori], Innsbruck 1837-1838.

tuisce tuttora una valida fonte per storici e studiosi di tradizioni popolari e locali. Con un piacevole stile, Weber descrive le varie zone, vallate, città e paesi ed i loro abitanti, intercalando le descrizioni con notizie storiche e divagazioni sul passato. In questo filone si inseriscono le tre monografie *Innsbruck. Ein historisch-topographisch-statistisches Gemälde*, *Meran und seine Umgebung* e *Die Stadt Bozen und ihre Umgebung* ¹⁶⁾.

Beda Weber si cimentò pure in opere storiografiche come la prima ricerca sul Tirolo all'epoca della Riforma ¹⁷⁾, oppure una ponderosa storia – 11 volumi – dell'età di Oswald von Wolkenstein e Federico IV *Tascavuota* ¹⁸⁾; questi lavori, sebbene scritti in un piacevole stile letterario e con un grande impegno storico, peccano però per l'eccessiva fantasia letteraria dell'autore e per la scarsità dei mezzi di ricerca storica propria di quegli anni. Ultima fatica di storia locale fu una topografia della val Passiria con un'ampia trattazione dell'insurrezione hoferiana del 1809, in cui Weber pubblicò anche notizie inedite di questo periodo, delle quali era venuto a conoscenza durante la sua ventennale permanenza a Merano e le frequenti escursioni in valle ¹⁹⁾.

Tirando le somme sulla vasta produzione storico-letteraria di Beda Weber, si può senz'altro affermare che i suoi scritti contribuirono in misura determinante alla diffusione e divulgazione della storia locale fra i tirolesi ed il sempre crescente numero di forestieri in viaggio fra queste valli e dettero impulso a ricerche di storia locale. Questi scritti erano permeati da una concezione tardo-romantica della storia tirolese, fattore che contribuì alla sua popolarità sia all'interno che all'esterno della regione.

In questo ambito di studi «proto-scientifici» sulla storia regionale tirolese va citato il bavarese Ludwig Steub (Monaco 1812-1888) ²⁰⁾ che compiva frequenti e approfondite escursioni nel Tirolo. Risultato di queste escursioni furono le molte pagine di descrizioni storiche, geografiche e folcloristiche delle varie vallate della regione ²¹⁾, che contribuirono in modo determinante alla conoscenza del Tirolo soprattutto fra i turisti che, dopo l'apertura della linea ferroviaria del Brennero (1867), giungevano ogni anno sempre più numerosi.

Di professione notaio, Steub era giunto qui spinto dai suoi interessi per l'anti-

¹⁶⁾ *Innsbruck. Ein historisch-topographisch-statistisches Gemälde*, Innsbruck 1838; *Meran und seine Umgebung*, Innsbruck 1845; *Die Stadt Bozen und ihre Umgebung*, Innsbruck 1849 [*Innsbruck. Un quadro storico-topografico e statistico; Merano ed i suoi dintorni; La città di Bolzano ed i suoi dintorni*].

¹⁷⁾ *Tirol und die Reformation. In historischen Bildern und Fragmenten. Ein katholischer Beitrag*, Innsbruck 1841.

¹⁸⁾ *Oswald von Wolkenstein und Friedrich mit der leeren Tasche. In elf Büchern*, Innsbruck 1850.

¹⁹⁾ *Das Tal Passeier und seine Bewohner mit besonderer Rücksicht auf Andreas Hofer und das Jahr 1809*, Innsbruck 1851.

²⁰⁾ Cfr. K. F. WOLFF, *Der Pfadfinder Tirols*; in «Der Schlern», (1958), 6-7, pp. 266-267.

²¹⁾ L. STEUB, *Herbsttage in Tirol*, Monaco 1867; *Drei Sommer in Tirol*, Monaco 1871, 3 voll.; *Lyrische Reisen*, Monaco 1871.

chità e la preistoria. Nel 1843 pubblicò *Sui primi abitanti della Rezia e il loro rapporto con gli etruschi*²²⁾, dove cercava di dimostrare una discendenza dei reti dagli etruschi. Quest'opera indusse il primo archeologo «moderno» trentino-tirolese, Benedetto conte Giovanelli-Gerstburg (1775-1846), ad una reazione critica: *Dei Rezi, dell'origine dei popoli d'Italia e d'una iscrizione rezio-etrusca con vari giudizi*²³⁾, sebbene anche Giovanelli – oltre che valente studioso di cose antiche e autore di numerosi studi, fu anche podestà di Trento (1816-1840) e fondatore della Biblioteca e del Museo Civico – non fosse contrario per principio a questa tesi suggestiva.

Nei suoi lunghi e frequenti periodi di permanenza nel Tirolo Steub allargò le sue ricerche anche alla toponomastica a dimostrazione della validità delle sue teorie. Nella sua *Rhätische Ethnologie* (1854) difende ancora la sua teoria etrusca, ma poi abbraccia con sempre maggior convinzione la cosiddetta «teoria illirica»²⁴⁾ abbandonando la tesi dell'origine mediterranea dei tirolesi a favore di una provenienza dal centro-Europa, più confacente alle ormai dominanti convinzioni sul carattere tedesco delle Alpi.

Gli interessi e l'operato di questi storici ottocenteschi sono rivolti prevalentemente allo studio del Medioevo. In questo si trovano in sintonia con la maggior parte dei loro colleghi di tutto (o quasi) il continente europeo nel momento della crisi del pensiero illuminista, tacciato di essere il precursore ideale, se non addirittura il padre, delle aborrite idee e degli ideali della Rivoluzione francese. Romanticismo e crisi intellettuale post-napoleonica avevano indotto gli intellettuali europei – e fra essi anche gli storici – a rivolgere i propri interessi verso un'epoca della storia europea più «aurea»: il Medioevo, quando potere spirituale e potere politico erano ancora saldamente uniti; un'epoca che aveva conosciuto le glorie del Sacro Romano Impero, dei Comuni, delle Crociate e via dicendo; un'epoca che per gli italiani dell'Ottocento pareva premonitrice delle glorie di una nuova Italia (unita), per i tedeschi di un nuovo impero germanico, anch'esso unito.

Senza dubbio queste sono interpretazioni «posticce», anche perché molti storici ottocenteschi non si resero conto delle cause più o meno recondite del loro interesse per un periodo storico fino ad allora poco valutato; di fatto, però, la maggioranza di essi – anche nelle zone più periferiche come il Tirolo dell'epoca – si inserì in questa corrente fondamentale del pensiero storiografico.

Il periodo d'oro della storiografia tirolese: la «Innsbrucker Schule»

I metodi della nuova «scienza» storiografica, sviluppati ed affermati presso le università germaniche dalla corrente del cosiddetto *Historismus* – capostipite della quale fu il noto storico prussiano Leopold von Ranke (1795-1886) – vennero intro-

²²⁾ L. STEUB, *Über die Urbewohner Rätians und ihre Zusammenhänge mit den Etruskern*, Monaco 1843.

²³⁾ Trento 1844.

²⁴⁾ L. STEUB, *Zur Ethnologie der deutschen Alpen*, Monaco 1887.

dotti nel Tirolo – in particolare all'Università di Innsbruck – solamente dal 1852²⁵). In questo anno venne chiamato a ricoprire la carica di ordinario di Storia Generale, *Allgemeine Geschichte*, il giovane studioso germanico Julius von Ficker (Paderborn 1826 - Innsbruck 1902), laureato a Bonn nel 1849, che aveva al suo attivo già importanti studi sulla politica imperiale degli Hohenstaufen e professava – fattore determinante – fede cattolica. Oltre alle sue provate capacità professionali era anche di orientamento politico *grossdeutsch*, che allora significava appoggiare il ruolo guida dell'Austria all'interno della Federazione germanica contro le pretese di *leadership* prussiane. La posizione filo-austriaca trovava fondamento anche nella storia: gli Asburgo erano presentati come successori «legali» del Sacro Romano Impero medievale – perciò, appunto, il rilievo dato agli studi medievisti – contro i *parvenus* prussiani degli Hohenzollern, ascesi a rango di re solamente nel 1705.

La formazione di Ficker corrispondeva pienamente alle esigenze dell'allora ministro del Culto e dell'Istruzione conte Thun-Hohenstein. Egli era titolare di questo dicastero istituito nel 1849 e cercava di modernizzare l'insegnamento universitario austriaco facendo tesoro degli avvenimenti rivoluzionari del 1848. In quell'anno vi era stata una violenta ondata di nazionalismi tra i molti popoli conviventi all'interno del *Kaiserthum Österreich*, mentre nei ceti venuti alla ribalta – borghesia e, seppur in misura molto minore, proletariato – mancava completamente il pensiero politico «austriaco» oppure «asburgico». Questo senso dello Stato era presente solamente nell'alta aristocrazia, in una parte dell'apparato amministrativo statale e nell'esercito: un po' poco per assicurare lo sviluppo di una grande potenza.

Svegliare, o meglio creare questo senso dello Stato, questo amor patrio, doveva essere compito della scuola, soprattutto delle superiori, fucina della futura classe dirigente. La formazione dei professori era affidata alle università, dove le materie storiche fino ad allora avevano ricoperto un ruolo davvero marginale. Prima dell'arrivo di Ficker, la cattedra di *Storia generale*, *Storia degli stati austriaci* – nella quale rientrava anche la *Landesgeschichte* – e *Scienze ausiliarie della storia* per tre anni era rimasta vacante o ricoperta con supplenze; dal 1845 al 1849 era stata affidata al già citato benedettino Albert Jäger.

A causa del suo rigoroso conservatorismo, Jäger²⁶) non sembrava la persona

²⁵) Sulla tematica dell'insegnamento della storia e della storiografia tirolese in generale confronta i seguenti testi: G. OBERKOFER, *Die geschichtlichen Fächer an der Philosophischen Fakultät der Universität Innsbruck*, (Forschungen zur Innsbrucker Universitätsgeschichte, Band VI), Innsbruck 1969; G. ALBERTONI, *Forme di potere e strutture sociali tra Inn e val d'Adige in età altomedievale. Secoli IX-XI*. Tesi di dottorato di ricerca in scienze storiche, Università degli Studi della Repubblica di San Marino 1994; capitolo primo: *Il Tirolo medievale allo specchio. Breve analisi della medievistica tirolese*, pp. 4-47; O. STOLZ, *Geschichte des Landes Tirol*, Innsbruck 1955; Hauptteil A, Kapitel 3: *Die Literatur zur Tiroler Landesgeschichte in der zeitlichen Folge ihrer Bearbeitung*, Kapitel 4: *Verzeichnis der Literatur zur Tiroler Landesgeschichte in der alphabetischen Reihenfolge der Verfasser mit deren Lebensdaten seit 1800*, pp. 37-110.

²⁶) Per notizie dettagliate sulla sua persona confronta: O. PARTELI, *Die Benediktiner und die tirolische Geschichtswissenschaft im 19. Jahrhundert*, in «Der Schlern», (1980), 8, pp. 363-383.

adatta a guidare la facoltà di storia verso nuovi lidi. Poco dopo gli venne affidato un altro prestigioso incarico: la fondazione e la prima direzione dell'*Institut für Österreichische Geschichtsforschung* di Vienna (1854-1869), una sorta di istituto superiore di studi storici che aveva il compito di formare i futuri archivisti, ricercatori, e, soprattutto, i docenti universitari austriaci. Nel frattempo infatti il sistema politico neo-assolutista era all'apice del suo sviluppo e agli ambienti di corte e dell'amministrazione centrale Jäger pareva la persona adatta. In realtà non lo era per due motivi: in primo luogo la sua formazione non poteva definirsi «storico-critica» e perciò non stava più al passo coi tempi; era più che altro un geniale autodidatta nel campo della paleografia e della diplomatica. In secondo luogo il suo acceso conservatorismo godeva di poca considerazione fra i giovani allievi dell'istituto, in maggioranza di orientamenti liberali.

Le sorti dell'istituto migliorarono con l'arrivo di Theodor von Sickel in funzione di docente. Da allora l'istituto si orientò sempre di più nella direzione delle *Scienze storiche ausiliarie*, cioè verso tematiche puramente tecniche nell'ambito della storiografia, soprattutto medievistica. Perciò l'istituto poco fece per la creazione e la diffusione di un patriottismo «austriacante»; anzi, questa spolticizzazione latente portò ad una sempre maggior influenza della storiografia nazional-liberale germanica su docenti ed allievi e con ciò fra i futuri cattedratici di tutte le università tedescofone austriache. Questi fattori, oltre a motivi di carattere politico generale, fecero sì che esse divenissero centri del pensiero *deutschnational* nell'ultimo mezzo secolo di vita dell'Impero austro-ungarico. Con la formazione di quadri amministrativi e culturali quasi estranei al pensiero austriaco le università – non ultime all'interno di esse le facoltà di storia – contribuiranno non poco al disfacimento spirituale dello stato.

Anche dopo il suo pensionamento (1869) Albert Jäger continuerà la sua feconda attività di ricerca e pubblicazione di temi della storia regionale tirolese, mediante la quale si ergeva a storico paladino del partito conservatore tirolese, che durante il *Kulturkampf* (1861-1891) sosteneva lo *status* speciale del Tirolo ed il suo diritto «storico» a seguire una strada particolare nei confronti delle autorità centrali liberali. In questo consisteva il valore «attuale» di molte ricerche jägeriane, non togliendo con questo nulla al valore intrinseco dei lavori in questione, che in larga parte rimangono validi ancora oggi ²⁷⁾.

Ma torniamo a Ficker e all'ateneo di Innsbruck. Negli anni immediatamente seguenti al suo insediamento in città, fondò quella che successivamente verrà chiamata la *Innsbrucker Rechtshistorische Schule*. Raramente scrisse e si occupò di storia ti-

²⁷⁾ Fra i più importanti citiamo: A. JÄGER, *Zur Vorgeschichte des Jahres 1809 in Tirol*, Vienna 1853; *Die Wiedervereinigung Tirols mit Österreich in den Jahren 1813-1816*, Vienna 1856; *Der Streit des Kardinals Nikolaus von Cusanus mit Herzog Sigmund von Österreich als Grafen von Tirol*, Vienna 1861; *Geschichte der landständischen Verfassung Tirols bis 1519*, Innsbruck 1881-1885, voll. 2, rist. anast. Aalen (D) 1970 [*Prodromi dell'anno 1809 in Tirolo; La riunificazione del Tirolo con l'Austria negli anni 1813-1816; La contesa fra il cardinale Nicolò Cusano e il duca Sigismondo d'Austria, conte del Tirolo; Storia degli antichi statuti generali del Tirolo fino al 1519*].

rolese, preferendo la continuazione dei suoi studi sulla politica imperiale e sull'epoca degli Hohenstaufen. Ciò che rappresentava il fatto innovativo della «sua» scuola era il metodo critico che partiva dal presupposto di una conoscenza storica di tipo oggettivo «... indifferente ai richiami del presente, (che) lo portò a interessarsi soprattutto alla storia del diritto. La verità, un 'modo esatto', diverranno anche per i suoi discepoli i fini principali della ricerca.»²⁸⁾

In questo Ficker si collocava agli antipodi di Jäger o della storiografia nazional-popolare. Anche per questo la realtà locale si serviva poco di lui, sebbene tutti beneficiassero dell'innegabile salto qualitativo avvenuto. Ficker rimase ad ogni modo lo storico di Innsbruck più riconosciuto nell'ambito della storiografia di lingua tedesca. Per il vigoroso rifiorire della storiografia locale il suo contributo non poté essere che indiretto, ma determinante: l'uso e l'appoggio incondizionato alle fonti scritte fu considerato d'allora in poi da tutti imprescindibile per ogni ricerca storica.

Nonostante questo apporto solo indiretto, con Ficker, o meglio con i suoi primi allievi, inizia il periodo d'oro della ricerca sulla storia regionale tirolese. Una folta schiera di studiosi altamente qualificati uscì dall'ateneo «enipontano» nei decenni seguenti; parecchi di essi fecero carriera nel mondo universitario. In maggioranza divennero professori di scuole superiori: continuando a coltivare l'interesse per la ricerca storica, si dedicarono particolarmente alla ricerca su scala locale, approfondendo temi non affrontati nell'ambiente accademico al quale finivano per restituire gli impulsi ricevuti, creando un fruttuoso ricambio, cosicché vi fu – almeno per alcuni anni – una feconda osmosi fra questi due mondi, spesso troppo distanti fra di loro²⁹⁾.

Alphons Huber (Schlitters nello Zillertal 1834- Vienna 1898), allievo e successore di Ficker alla cattedra di *Storia generale* (1863) quando questi passò alla facoltà di giurisprudenza alla cattedra di *Storia del diritto*, fu il primo della «scuola fickeriana» ad occuparsi di storia tirolese³⁰⁾. Nel 1887 Huber divenne ordinario di *Storia generale ed austriaca* presso l'Università di Vienna; negli anni seguenti pubblicò una monumentale storia dell'Austria in cinque volumi, rimasta purtroppo incompiuta, perché giunse solamente al 1648 (1895-1896).

Le schiere sempre più numerose di laureati in storia che ebbero l'occasione di apprendere la storia ed il metodo storico secondo criteri moderni, portarono nella seconda metà dell'Ottocento ad un notevole incremento di studi e pubblicazioni di storia regionale e locale. Erano appunto i professori delle scuole superiori sparse qua e là sul territorio della provincia a cimentarsi in questi lavori. Nominarli tutti ovvia-

²⁸⁾ G. ALBERTONI, *op. cit.*, p. 11.

²⁹⁾ Sugli storici professori presso le scuole superiori confronta: H. KRAMER, *Tiroler Mittelschul-professoren als Geschichtsforscher und -schreiber*, in «Veröffentlichungen des Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum», LVIII (1978), pp. 121-130.

³⁰⁾ A. HUBER, *Geschichte der Margarethe Maultasch*, Innsbruck 1863; *Geschichte der Vereinigung Tirols mit Österreich*, Innsbruck 1864; *Geschichte des Herzogs Rudolf IV. von Österreich*, Innsbruck 1865 [*Storia di Margarethe Maultasch; Storia dell'unione del Tirolo con l'Austria (1363); Storia di Rodolfo VI, duca d'Austria*].

mente è impresa impossibile; ci accontenteremo di citare alcuni esempi tra i più significativi.

Padre Justinian Ladurner (Merano 1808 – Innsbruck 1874), francescano e professore di ginnasio a Bolzano e Hall era – sebbene storiografo autodidatta – molto vicino all'*entourage* di Ficker e Huber. Tra il 1864 ed il 1872 pubblicò importanti ricerche su parecchie famiglie nobiliari medievali (tra le quali ricordiamo quelle relative ai conti Vanga, Appiano, Ultimo, Egna, Taufers, Tirolo, Matsch), sulla guerra rustica e le rivolte contadine, su questioni di storia numismatica ed altre. Ladurner era un instancabile «divoratore e sfruttatore» di documenti d'archivio, sui quali rigorosamente si basavano le sue ricerche – ecco che si fa sentire l'influenza della «scuola d'Innsbruck» – e dei quali compilava preziosissimi regesti, che spesso sono le uniche tracce di documenti già allora divisi, meglio sarebbe dire dispersi fra molti archivi privati ed oggi completamente perduti. Josef Durig (Vorarlberg 1833 - Innsbruck 1905), professore e preside all'Istituto magistrale di Innsbruck, scrisse su questioni territoriali e giuridiche del Tirolo medievale, di geografia storica e di storia delle relazioni politico-amministrative della parte italiana del Tirolo ³¹⁾.

Il più noto di tutta la schiera di professori era Josef Egger (val d'Ultimo 1839 - Innsbruck 1903), professore al ginnasio di Innsbruck ed autore della monumentale *Storia del Tirolo dagli inizi al 1815* in tre volumi (1872-1880) ³²⁾, opera che rimase unica nel suo genere per oltre un secolo, fino a quando la casa editrice bolzanina Athesia non pubblicò, nel 1985, il primo volume di una nuova, monumentale storia del Tirolo ³³⁾. Inoltre Egger pubblicò alcune monografie su questioni di storia medievale, su Mainardo II, lo sviluppo dell'amministrazione territoriale tirolese e le Carte di regola.

La sua opera principale – *Geschichte Tirols* – era influenzata dalle idee liberali allora dominanti negli ambienti storici «enipontani». Questo fatto risulta dalla valutazione positiva della politica territoriale dei conti del Tirolo nei confronti dei Principati vescovili di Trento e Bressanone e della nobiltà locale, politica intesa a creare un'entità politico-territoriale unitaria fra Adige, Inn ed Isarco al posto delle precedenti zone di potere e di influenza piccole e frastagliate. Per l'era moderna Egger difese l'operato degli Asburgo o – più precisamente – del potere centrale intento ad unificare e centralizzare gli stati austriaci creando uno stato più moderno, unitario ed efficiente; valutò positivamente le riforme politico-amministrative di Maria Teresa e di suo figlio Giuseppe II. Insomma, nel *Kulturkampf* tra clericali-conservatori federalisti e liberali sostenitori del potere centrale, fautore di una politica di riforme, si schierava dalla parte dei secondi, che erano una corrente minoritaria in Tirolo.

Questo gli fruttò feroci attacchi da parte del clero e dei partigiani clericali-con-

³¹⁾ J. DURIG, *Die staatsrechtlichen und geschichtlichen Beziehungen des italienischen Landesteiles von Tirol*, Innsbruck 1864.

³²⁾ J. EGGER, *Geschichte Tirols*, Innsbruck 1872-1880, voll. 3.

³³⁾ *Geschichte des Landes Tirol*, Bolzano 1985-1988, 5 voll.

servatori, soprattutto nella persona del monaco benedettino di Gries padre Martin Kiem ³⁴⁾ che in più occasioni (1891 e 1892) lo tacciò di sentimenti anticlericali, sebbene l'opera di Egger fosse stata ben accolta e recensita positivamente da autorevoli riviste nazionali ed internazionali. Questo rimprovero da parte degli ambienti culturali dominanti in Tirolo ed il sottile lavoro sotterraneo che lo precedette fecero sì che Egger non avesse mai incarichi accademici a nessun livello, poiché l'università già di per sé era vista come pericolosa fucina di idee liberali e si cercava – ove possibile – di limitarne l'influenza sulla realtà locale. Anche se ingerenze troppo pesanti non portavano agli effetti sperati nel mondo accademico, compattamente di orientamento liberale non solo ad Innsbruck, ma in tutte le università della monarchia, i clerical-conservatori ebbero qualche successo sul terreno delle nomine e dell'accesso delle giovani leve a cariche ed impieghi universitari. Questo successe proprio ad Egger che dovette accontentarsi di alcune cariche onorifiche e della nomina a socio corrispondente – nemmeno effettivo – dell'*Österreichische Akademie der Wissenschaften* (*Accademia delle Scienze austriache*) di Vienna.

Non desta perciò meraviglia se la storiografia regionale al di fuori dell'ambito strettamente universitario era pervasa da spiccate tendenze conservatrici e ferreamente controllata dagli ambienti ecclesiastici. A questo controllo chiaramente erano sottoposti anche gli insegnanti di tutti i livelli, soprattutto nelle scuole periferiche. Oltre tutto una parte rilevante delle scuole superiori era direttamente gestita da ordini ecclesiastici (Bolzano, Merano, Bressanone, Hall).

Questo fatto spiega l'apporto determinante del clero alla ricerca di storia regionale in Tirolo a partire dal Settecento fino al Novecento inoltrato. Nonostante la formazione professionale particolare, gli ecclesiastici diedero importanti contributi allo sviluppo di tali studi, non ultimo perché avevano molto tempo libero ed un accesso più facile dei laici alle fonti d'archivio in larga misura custodite presso enti religiosi. Oltre i già citati Josef Resch, Albert Jäger, Beda Weber, Justinian Ladurner, Franz Sinnacher, Georg Tinkhauser ed altri, elenchiamo, quasi arbitrariamente, alcuni nominativi ³⁵⁾.

Andreas Simeoner (Salorno 1853 - Znaim in Boemia 1930), dapprima francescano poi prete secolare, pubblicò nel 1890 *Die Stadt Bozen*, tuttora principale, se non unica, storia di Bolzano dagli inizi all'Ottocento; padre Coelestin Stampfer (Burgusio 1823 - Merano 1895), benedettino e professore di ginnasio, autore, con altri, della *Geschichte von Meran* (1889); padre Flavian Orgler (Lienz 1825 - Innsbruck 1896), francescano e professore di ginnasio a Bolzano e Hall, archeologo, autore di

³⁴⁾ Nato a Lagundo nel 1829, entrò nel convento di Muri-Gries nel 1847; dopo gli studi teologici insegnò in un ginnasio dell'ordine a Sarnen, in Svizzera, dal 1852 al 1881; in seguito tornò a Gries come insegnante ed archivista del convento; pubblicazioni sulla storia dei benedettini, sulla storia parrocchiale di Gries, San Genesio, Avigna, Colonia ed un manoscritto sul convento agostiniano di Au-Gries; morì a Gries nel 1903. cfr. O. PARTELL, *op. cit.*, p. 380.

³⁵⁾ Oltre ai saggi di H. KRAMER, *op. cit.*, e O. PARTELL, *op. cit.*, confronta anche: J. NÖSSING, *Südtirols Beitrag zur Geschichtsforschung (1850-1977)*, in «Der Schlern», (1977), 6, pp. 265-297.

numerosi studi, fra i quali *Archäologische Notizen aus Südtirol* (1865 e 1871); padre Josef Rief (Tannheim nel Tirolo del Nord 1861 - Bolzano 1915), francescano e professore di ginnasio ad Hall e Bolzano, storico della soppressa Certosa di val Senales (1903); Ludwig Rapp (Vipiteno 1828-1910), sacerdote secolare, qui già citato perché aveva completato la descrizione della Diocesi di Bressanone di Tinkhauser, scrisse sui processi alle streghe in Tirolo, sui giacobini e la massoneria in Tirolo; Hartmann Ammann (Aschau nel Tirolo del Nord 1854 - Novacella 1929), padre agostiniano e professore di ginnasio a Bressanone, pubblicò ricerche sulla guerra rustica, sui processi alle streghe e sulla peste del 1636; il sacerdote secolare Karl Atz (Caldaro 1832 - Terlano 1913) ed il padre benedettino Adelgott Schatz (Tarrenz nel Tirolo del Nord 1857 - Montemaria 1943) compilarono tra il 1902 e il 1910 a quattro mani l'opera in cinque volumi *Der deutsche Anteil des Bistums Trient*³⁶⁾ sulla falsariga del lavoro di Tinkhauser-Rapp; Anselm Sparber (Stilves 1883 - Novacella 1969), padre agostiniano e docente di storia ecclesiastica presso il Seminario maggiore di Bressanone, si occupò prevalentemente dell'abbazia di Novacella e della storia diocesana brissinese.

Un esempio emblematico dei rapporti tesi e conflittuali tra mondo accademico (liberale) ed ambienti clerical-conservatori tirolesi fu il conflitto sulla nomina a docente universitario di Josef Hirn (Vipiteno 1848 - Bregenz 1917)³⁷⁾. Questi, laureatosi ad Innsbruck nel 1871, aveva insegnato per alcuni anni presso diverse scuole superiori (Salisburgo, Krems, Innsbruck) pubblicando vari studi storici. Dal 1878 lavorava sul Tirolo nella seconda metà del Cinquecento, presentando nel 1882 come tesi di abilitazione accademica una ricerca sul contenzioso tra i conti del Tirolo ed arciduchi d'Austria ed i Principi-vescovi di Trento.

Per gravi errori, lacune e manifeste superficialità, la tesi venne rigettata con motivazione dettagliata. La stampa conservatrice sollevò il caso, elevandolo a livelli politici, perché Hirn effettivamente aveva qualche legame con questi ambienti e si asseriva che gli ambienti universitari volessero impedirne l'accesso all'insegnamento. Non a caso Hirn si occupava del secondo Cinquecento e degli inizi del Seicento, il periodo della Controriforma, momento cruciale della nascita del cattolicissimo Tirolo, del *Heiliges Land Tirol*. Il Ministro dell'Istruzione – a quei tempi anch'egli di orientamenti clericali – tentò una mediazione ed alla fine, nel 1886, impose la nomina di Hirn a professore straordinario di *Storia tirolese*. Hirn divenne il primo docente di storia tirolese: però questo non è da intendere come rivalutazione della storia regionale, ma come compromesso e ridimensionamento dell'incarico accademico di Hirn, che aspirava alla cattedra di *Storia austriaca*.

Negli anni seguenti Hirn portò a termine gli studi sull'arciduca Ferdinando II (1565-1595) che finalmente erano all'altezza richiesta; nel 1890 venne nominato ordinario di *Storia austriaca*; nel 1898 pubblicò una monografia su Wilhelm Biener, cancelliere di Claudia de' Medici (1632-1646), reggente del Tirolo. L'anno seguente

³⁶⁾ Bolzano 1902-1910, voll. 5 [La parte tedesca della Diocesi di Trento].

³⁷⁾ Cfr. G. OBERKOFLER, *op. cit.*, pp. 97-.

si trasferì a Vienna, dove gli era stata affidata la medesima cattedra. Professore emerito dal 1914, dedicò gli ultimi anni alla ricerca sulla personalità dell'arciduca Massimiliano III (1602-1618) e la sua epoca. Tutt'oggi nota ai ricercatori e cultori di storia regionale è la sua monumentale monografia sull'insurrezione hoferiana *Tirols Erhebung im Jahre 1809* ³⁸⁾, pubblicata giusto nel centenario degli avvenimenti, e tuttora ineguagliata, a quasi un secolo dalla pubblicazione.

Gli sviluppi dei «casi» Egger e Hirn dimostrarono emblematicamente che il postulato fickeriano della storiografia «pura», lontana dalla politica e dalle diatribe quotidiane, ma anche dalla gente comune e dalla loro storia, non rispondeva più alle esigenze culturali. L'avvicinarsi dell'era moderna, dei partiti di massa, della partecipazione di frange sempre più numerose della popolazione alla vita politica e culturale, impose un allargamento anche della base storiografica. Non più quasi esclusivamente fonti diplomatiche, ma anche altri documenti e fonti incontrarono l'interesse degli storici; il popolo, i suoi usi e costumi, i suoi ordinamenti, fecero il loro ingresso nella ricerca di storia locale. In parte venne ripresa la tradizione letteraria neo-romantica di Beda Weber o di Ludwig Steub; ci si cimentò nella raccolta di saghe, tradizioni popolari, di dialetti o modi dialettali, insomma di tutto quello che oggi si definirebbe come cultura popolare (*Volkskultur*), un settore molto curato e seguito nel mondo culturale tirolese fino ad oggi.

Grandi apporti a questa tradizione diede la famiglia di studiosi Zingerle, insignita per questi suoi meriti culturali del titolo nobiliare «*von Summersberg*» (1890). Il capostipite era Ignaz Vinzenz Zingerle (Merano 1825 - Innsbruck 1892), germanista e storico, formatosi al ginnasio di Merano e al seminario di Trento, alle università di Innsbruck, Monaco e Tubinga ³⁹⁾. Professore di ginnasio ad Innsbruck (1848-1858), ebbe l'incarico di ordinario alla neo-istituita cattedra di lingua e letteratura germanica (1859) che tenne fino al pensionamento (1890). Influenzato dall'opera dei fratelli Grimm e di Ludwig Uhland, raccolse e pubblicò a più riprese una moltitudine di saghe, leggende e racconti popolari: *Sagen aus Tirol, Sagen, Märchen und Gebräuche aus Tirol*; con *Sitten, Bräuche und Meinungen des Tiroler Volkes* ⁴⁰⁾ e pose le basi per la ricerca folclorica in Tirolo.

Come germanista pubblicò e commentò vari poemi alto-medietedeschi rinvenuti o composti in regione, nonché il famoso *Reiserechnungen des Bischofs Wolfgang von*

³⁸⁾ Innsbruck 1909.

³⁹⁾ Membro famoso ed autorevole della famiglia era già lo zio di Ignaz Vinzenz, Pius Zingerle (Merano 1801 - Montemaria 1881); fin da giovane si interessò di lingue orientali, studiando come autodidatta l'arabo, il persiano, ma soprattutto il siriano antico. Per oltre vent'anni insegnò al ginnasio di Merano diventandone preside nel 1851. Nel 1861 venne chiamato all'Università pontificia *La Sapienza* come ordinario di lingue orientali. Dopo soli tre anni si ritirò tornando al ginnasio di Merano e alla sua cella nel convento di Montemaria. Cfr. O. PARTELLI, *op. cit.*, p. 370.

⁴⁰⁾ I. V. ZINGERLE, *Sagen aus Tirol*, Innsbruck 1850, *Sagen, Märchen und Gebräuche aus Tirol*, Innsbruck 1859; *Sitten, Bräuche und Meinungen des Tiroler Volkes*, Innsbruck 1857 [*Leggende dal Tirolo; Leggende, favole e costumi tirolesi; Usi, costumi e credenze del popolo tirolese*].

Passau⁴¹⁾; nelle note-spese di questo vescovo che in seguito diverrà patriarca di Aquileia, Zingerle rinvenne l'unica notizia documentaria fino ad oggi nota sul trovatore Walther von der Vogelweide, notizia scritta in Austria inferiore nel 1203.

Nel suo lavoro di raccolta Ignaz Vinzenz Zingerle venne assistito e coadiuvato dal fratello Anton Zingerle (Merano 1842 - Innsbruck 1910), ordinario di filologia classica ad Innsbruck; nell'ambito delle sue ricerche si occupò di possibili punti di contatto fra le leggende tirolesi e la mitologia antica. Il figlio di Ignaz Vinzenz Zingerle, Oswald Zingerle (Innsbruck 1855-1927), ordinario di lingua e letteratura germanica presso le università di Czernowitz e Graz, si interessò pure di storia tirolese pubblicando l'urbario del conte Mainardo II di Tirolo-Gorizia (1890) e inventari mobiliari medievali in Tirolo (1909).

L'opera principale di Ignaz Vinzenz Zingerle nell'ambito della ricerca storiografica tirolese per la quale viene qui elencato è l'edizione dei *Weistümer* fatta in collaborazione con il già citato Josef Egger e con Karl Theodor Inama-Sternegg⁴²⁾. Si tratta di *Consuetudini, carte di regola e sentenze* annotate tra il '400 ed il '700 che stanno alla base del diritto consuetudinario popolare. Secondo la convinzione degli editori, in essi, come del resto anche nelle saghe, leggende e consuetudini, si rispecchia fedelmente il *Volksgeist*, la mentalità popolare. L'opera fu pubblicata in quattro volumi tra il 1875 ed il 1890; nel 1966 lo storico del diritto Nikolaus Grass ed il glottologo Karl Finsterwalder la integrarono con un quinto volume⁴³⁾.

Questo interesse per il popolo, soprattutto per la popolazione rurale quale linfa vitale ed originale della società e cultura tirolese, ci porta a chiederci quale possa essere stata la conoscenza della storia regionale proprio da parte di questa gente. Cosa ne sapevano del proprio passato? Dove, da chi, in che modo veniva loro spiegato? Il ruolo sempre più dominante nella trasmissione delle scoperte e delle nozioni degli storici di professione ricadeva sulla scuola. Indirettamente, tramite le scuole di formazione dei maestri (le magistrali), attraverso la mediazione dei professori laureatisti ad Innsbruck, esse arrivarono man mano «verso il basso».

Siccome però le scuole elementari ed i loro maestri – pur essendo statali e nonostante il trentennale *Kulturkampf* (1861-1892) che almeno teoricamente ne aveva sancito l'autonomia – erano rigidamente controllati dalle autorità ecclesiastiche, le nuove cognizioni giungevano filtrate alle scolaresche. Il testo più diffuso era *Geographie und Geschichte von Tirol und Vorarlberg*⁴⁴⁾ del benedettino Augustin Scherer

⁴¹⁾ Vienna 1870 [Note spese di viaggio del vescovo Wolfgang di Passau].

⁴²⁾ Karl Theodor Inama von Sternegg (Augusta 1843 - Innsbruck 1908), discendente da una famiglia originaria della val di Non, ebbe la sua formazione intellettuale in Baviera, ma nel 1871 si trasferì ad Innsbruck come ordinario di scienze politiche ed economia. Nel 1881 divenne ordinario di statistica e nel 1884 direttore dell'*Ufficio centrale di statistica* a Vienna; in seguito nominato membro della *Camera Alta* austriaca e rinomato riformatore dell'amministrazione di statistica. Come storico pubblicò: *Die tirolischen Weistümer*, Vienna 1875-1891, voll. 4; *Deutsche Wirtschaftsgeschichte*, Lipsia 1879-1901, voll. 3.

⁴³⁾ *Die tirolischen Weistümer*, a cura di N. GRASS-K. FINSTERWALDER, Innsbruck 1966, vol. 5°.

⁴⁴⁾ Innsbruck 1852.

(Innsbruck 1818 - Achen 1878) dell'abbazia di Georgenberg-Fiecht nella valle dell'Inn. Scherer si occupava prevalentemente di studi teologici e aveva pubblicato importanti testi di omiletica. Proprio il problema della divulgazione di nozioni religiose tra la gente comune lo rese sensibile alla tematica della «volgarizzazione» delle conoscenze culturali, fra le quali anche la storia e la geografia tirolese.

Il libro di Scherer era stato preceduto ed ispirato dalla *Geschichte Tirols von der Urzeit bis auf unsere Tage*⁴⁵⁾ del sacerdote Josef Thaler (Val d'Ultimo 1798 - Caines presso Merano 1876). Questi era una personalità della cultura clerical-conservatrice ed anti-liberale; scriveva anche liriche e prose con lo pseudonimo di Lertha. «Lo Scherer» divenne molto popolare, e fu ripubblicato a più riprese. La quinta edizione (1895) venne rielaborata e riadattata dal maestro, poi direttore didattico a Merano Alois Menghin (Termeno 1856 - Merano 1918), anch'egli di orientamento clericale e molto vicino all'erede al trono arciduca Francesco Ferdinando d'Asburgo-Este. Il libro conobbe ulteriori edizioni fino alla settima del 1914 ed era senza dubbio il testo più diffuso di storia tirolese.

Una vera ondata di entusiasmo storico, di storiografia e di «storie» tirolesi si ebbe in occasione del centenario hoferiano (1809-1909)⁴⁶⁾. Il culmine fu rappresentato dalla sfilata storica degli *Schützen* nell'agosto del 1909 in presenza dell'imperatore Francesco Giuseppe. Questi festeggiamenti, che coprirono l'intero arco del 1909 segnarono l'apice dell'orgoglio tirolese, ma anche una sorta di collante comune degli abitanti della provincia tirolese che non erano affatto così uniti ed unitari come la pubblica immagine cercava di far credere. Nell'insurrezione del 1809 potevano riconoscersi anzitutto i conservatori ed il giovane movimento cristiano-sociale, perché essa era scoppiata in difesa delle antiche autonomie e della religiosità tradizionale contro un potere centralizzatore e soprattutto riformatore. Nell'insurrezione si riconobbe però anche la borghesia cittadina nazional-liberale (*deutschnational*), perché prodromo della guerra di liberazione germanica contro Napoleone (1813). In essa poi si riconobbe pure una fetta considerevole del Trentino, che aveva avuto tanta parte nel movimento insurrezionale e dove la difesa dei valori del cattolicesimo non era meno sentita. La commemorazione dell'anno 1809 rappresentava un momento di unità ideale del popolo tirolese, un'unità ormai inesistente, ammesso che fosse mai esistita.

Il culto del passato, delle proprie tradizioni o, più precisamente, di ciò che allora si riteneva tale, il *revival* dei costumi e delle sfilate tirolesi ecc. venne potenziato da una miriade di articoli di stampa di vario spessore ed indirizzo e da una quantità non meno considerevole di libri ed opuscoli sul tema. Al centro di questi scritti vi erano ricostruzioni di avvenimenti ed imprese più o meno famose, ma sempre intrepide, dei tirolesi contro i bavaro-italo-francesi di Napoleone. Avevano spesso un taglio spiccatamente localistico e pochi intenti storico-critici. Invece, le due opere di mag-

⁴⁵⁾ Innsbruck 1850 [*Storia del Tirolo dalla preistoria ai giorni nostri*].

⁴⁶⁾ Cfr. J. RIEDMANN, *Geschichtsschreibung und Geschichtsbewußtsein in Tirol vornehmlich in der ersten Hälfte des 20. Jahrhunderts. Ein Versuch*, in «Tiroler Heimat», LVII (1993), pp. 291-304.

gior spessore storico, *Tirols Erhebung 1809* di Josef Hirn e *Forschungen und Beiträge zur Geschichte des Tiroler Aufstandes im Jahre 1809*⁴⁷⁾ di Hans von Voltolini, edite entrambe nel 1909, la prima esito di un paziente lavoro di ricerca presso l'*Archivio luogotenenziale tirolese*, la seconda frutto di ricerche in vari archivi bavaresi e francesi e scritte con più distanza critica e spirito d'equità, sebbene elogiate, non incontrarono tanto entusiasmo e tanti lettori.

La tradizione del libro di storia popolare venne ripresa da Alois Lechthaler (Wenns nel Tirolo del Nord 1890 - Innsbruck 1962), professore all'istituto magistrale di Innsbruck, che nel 1936 pubblicò una *Geschichte Tirols* dalla preistoria al 1918, aggiornata nella successiva edizione del 1947 fino al 1946⁴⁸⁾. Per molti anni questo fu l'unico testo di sintesi della storia tirolese per chi non volesse avventurarsi nei tre volumi di Josef Egger. La posizione particolare del Tirolo durante l'intero arco storico, posizione che spesso rasenta la totale indipendenza dalle regioni o stati circostanti, l'incrollabile fede religiosa e la disponibilità incondizionata alla sua difesa, l'indomabile sete di libertà della popolazione, la cui parte più importante, più fiera e più sana, erano, naturalmente, i contadini, una tradizione libertaria tra le più antiche in Europa, seconda solamente a quella inglese: queste sono le idee che vengono trasmesse e diffuse con queste pubblicazioni popolari.

Verso la metà degli anni cinquanta la Dieta tirolese deliberò l'edizione del *Tiroler Jungbürgerbuch*⁴⁹⁾, redatto dal pubblicista Wolfgang Pfaundler, con lo scopo di diffondere tra la gioventù, oltre alle più importanti nozioni di educazione civica, anche storia e sentimenti tirolesi. Il libro da alcuni anni viene consegnato in provincia di Bolzano agli studenti più meritevoli al termine dell'anno scolastico. Anche in questa opera la funzione della storia è quella sopra descritta. Nel filone si inseriscono pure due opere dello scrittore-editore di Innsbruck Michael Forcher: *Tirol - historische Streiflichter*, tradotto in italiano su iniziativa dell'Assessorato alla Cultura in Lingua italiana della provincia di Bolzano e *Tirols Geschichte in Wort und Bild*⁵⁰⁾, anch'esso distribuito alle scolaresche sudtirolesi.

Ma torniamo dalle quote basse della storiografia alle sublimi altitudini accademiche. Verso la fine dell'Ottocento una nuova generazione di storici – tutti formati alla scuola di Ficker o dei suoi successori – fece la sua apparizione nel mondo accademico. Essi si dedicarono con maggior interesse allo studio e alla ricerca della storia tirolese. Il più anziano era Emil Ottenthaler von Ottenthal (Campo Tures 1855 - Vienna 1931); dopo aver frequentato il ginnasio di Bressanone intraprese gli studi

⁴⁷⁾ J. HIRN, *Tirols Erhebung*, cit.; H. VON VOLTELINI, *Beiträge zur Geschichte des Tiroler Aufstandes im Jahre 1809*, Innsbruck 1909 [Ricerche e contributi alla storia dell'insurrezione tirolese nel 1809].

⁴⁸⁾ Innsbruck 1936, 1947².

⁴⁹⁾ [Il libro del giovane cittadino].

⁵⁰⁾ M. FORCHER, *Tirol - Historische Streiflichter*, Vienna 1974; trad. it. *Tirol - Aspetti storici*, Vienna 1984; *Tirols Geschichte in Wort und Bild*, Innsbruck 1984 [Storia del Tirolo in testi e immagini].

storici ad Innsbruck e si laureò nel 1878 con una tesi sui documenti imperiali di Ottone I (953-966); frequentò l'*Institut für österreichische Geschichtsforschung* e dimorò alcuni anni presso l'Istituto Storico austriaco di Roma. Professore straordinario ad Innsbruck nel 1888, ordinario di Storia generale dal 1893, nel 1904 assunse lo stesso incarico presso l'ateneo viennese e la direzione dell'*Institut für österreichische Geschichtsforschung*.

Il suo contributo alla storiografia tirolese è fondamentale. Con il collega Redlich compilò tra il 1888 ed il 1903 gli *Archivberichte aus Tirol*⁵¹⁾, una raccolta ed elencazione organica dei fondi archivistici tirolesi, comune per comune, parrocchia per parrocchia, che doveva servire a chiunque volesse dedicarsi alla storia locale; un lavoro immane, nell'ambito del quale il solo Ottenthal, che si dedicava prevalentemente alla parte meridionale del Tirolo, compilò circa ottomila registi di documenti: un lavoro preziosissimo, perché gli avvenimenti bellici e gli sviluppi politici del Novecento fecero perdere le tracce di parecchi fondi archivistici a Sud del Brennero.

Oswald Redlich (Innsbruck 1858 - Vienna 1944) studiò storia ad Innsbruck e si laureò nel 1881; anch'egli frequentò l'*Institut für österreichische Geschichtsforschung*. L'anno seguente alla laurea venne assunto presso l'*Archivio luogotenenziale* – oggi *Landesarchiv* (Archivio provinciale) – di Innsbruck. Qui gettò le basi della sua vasta cultura archivistica e iniziò la fruttuosa collaborazione con Ottenthal per l'edizione degli *Archivberichte*. Del 1886 è l'edizione dei *Libri Traditionum*⁵²⁾ del vescovado brissinese, un' importantissima, anzi per quel periodo (alto Medioevo) e per la nostra regione unica documentazione di atti di permuta e compravendita, generalmente in favore del vescovo. Nel 1887 conseguì l'abilitazione alla docenza universitaria con una tesi sui *Libri Traditionum* dell'area bavarese (comprendente il Tirolo).

Nel 1891 Redlich divenne professore straordinario di Storia austriaca ad Innsbruck, nel 1892 si trasferì a Vienna con lo stesso incarico; dal 1897 al 1928 fu ordinario di Storia medievale. Date le sue competenze ebbe nel 1918 l'incarico di plenipotenziario ai beni archivistici e direttore dell'*Archivio centrale austriaco*. In questa veste fu il responsabile austriaco per l'attuazione di quel paragrafo del trattato di pace di *St. Germain-en-Laye* (1919) che prescriveva la cessione di fondi archivistici alle potenze vincitrici, *in primis* all'Italia, depositati in seguito per competenza territoriale negli archivi di Bolzano, Gorizia, Milano, Trento, Trieste, Udine, Venezia ecc.

Per la ricerca sulla storia tirolese rimangono fondamentali i suoi lavori per gli *Archivberichte* ed i libri di tradizione. Inoltre scrisse un importante manuale *Die Privaturkunde des Mittelalters*⁵³⁾, una monografia sul primo re germanico della casa d'Asburgo, *Rudolf von Habsburg* (1903) e continuò con due volumi (dal 1648 al 1740) la monumentale storia austriaca iniziata da Alphons Huber.

⁵¹⁾ E. VON OTTENTHAL-O. REDLICH, *Archivberichte aus Tirol*, Vienna 1888-1912, voll. 4 [*Riscontro sugli archivi tirolesi*].

⁵²⁾ *Die Traditionsbücher des Hochstifts Brixen vom 10. bis in das 14. Jahrhundert*, a cura di O. REDLICH, *Acta Tirolensia*, vol. 1°, Innsbruck 1886.

⁵³⁾ Vienna 1911 [*Il documento privato medievale*].

L'accessibilità degli archivi era condizione fondamentale per il progresso delle ricerche sulla storia regionale: con il loro prezioso lavoro d'inventariazione Ottenthal e Redlich ne posero le basi. Inoltre, durante il periodo che Redlich trascorse presso l'*Archivio luogotenenziale (Statthalterei-Archiv)* ad Innsbruck, il suo direttore David von Schönherr (Reutte 1822 - Innsbruck 1897) riuscì a completare il riordino degli atti e ad aprirlo agli studiosi. I professori Ficker, Huber, Stumpf-Brentano già dal 1866 avevano insistito per una maggiore disponibilità dell'amministrazione provinciale all'accesso di studiosi a questa inesauribile fonte storica, fino ad allora quasi esclusivamente usata con funzioni di archivio amministrativo e di fatto solamente come sezione dell'ufficio protocollo della luogotenenza.

Solo con l'assunzione di Schönherr (1866) come archivista, con il conseguente inizio dei lavori di riordino e l'ammissione – dapprima solamente in via straordinaria – di studiosi, vennero poste le basi per un'effettiva valorizzazione dei fondi archivistici ai fini della ricerca storica. L'importanza dell'archivio «enipontano» consisteva anche nel fatto che durante tutto l'Ottocento ci si era prodigati a raccogliere il maggior numero di atti anche delle amministrazioni periferiche in Tirolo. Il ricercatore aveva – ed in gran parte ha ancora oggi – a disposizione fondi quasi completi. Oltretutto l'archivio integrava e superava largamente la raccolta archivistica giacente presso il *Museum Ferdinandeum*, fino ad allora «fonte» principale di ricerca sulla storia regionale ⁵⁴).

Coetaneo di Redlich e con interessi simili per le fonti private fino ad allora trascurate, perché ritenute di scarsa importanza, era Hans von Voltolini (Innsbruck 1862 - Vienna 1938); figlio di un magistrato di origine trentina, passò parte della sua infanzia a Bolzano e compì gli studi nella sua città natale; studiò storia ad Innsbruck e Vienna, lavorò due anni all'*Istituto Storico austriaco* a Roma e si laureò nel 1887. Impiegato fino al 1900 presso l'*Archivio centrale viennese (Haus-, Hof- und Staatsarchiv)* si occupò sempre più di storia medievale trentina e tirolese. Nel 1899 ottenne l'abilitazione alla docenza universitaria con il suo studio più notevole, *Die Südtiroler Notariatsimbreviaturen des 13. Jahrhunderts* ⁵⁵). Professore straordinario nel 1900, ordinario di Storia austriaca presso l'Università di Innsbruck nel 1902, passò in seguito a Vienna, dove fino al 1933 resse la cattedra di diritto germanico e Storia austriaca presso la facoltà di giurisprudenza. Fra le sue opere sono da ricordare il già citato studio sull'insurrezione hoferiana e sulla storia amministrativa del Trentino *Das welsche Südtirol*, in: *Erläuterungen zum historischen Atlas der österreichischen Alpenländer* ⁵⁶).

⁵⁴) Sull'archivio provinciale tirolese ed altri luoghi per lo studio della storia tirolese cfr.: H. KRAMER, *Über die Tiroler Geschichtsforschung und Schreibung (seit ungefähr 1860). Studienstätten und Forschungsmöglichkeiten*, in «Veröffentlichungen des Tiroler Landesmuseums Ferdinandeums», vol. 60 (1980), pp. 85-105.

⁵⁵) Innsbruck 1899 [*I documenti notarili sudtirolesi del Trecento*].

⁵⁶) Vienna, 1918, voll. 3 [*Il Tirolo italiano. Commento all'atlante storico delle regioni alpine austriache*]. Sulla personalità di Voltolini cfr. anche H. KRAMER, *Memoria di Hans von Voltolini (1862-1938)*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», LVI (1977), pp. 93-101.

Voltolini fu il primo a rendersi conto del valore degli atti notarili per una ricostruzione della vita dell'uomo medievale nella nostra regione, delle leggi e convenzioni che la regolavano. Soprattutto nella lunga ed approfondita introduzione alle *Notariatsimbreviaturen* mise inoltre in evidenza i momenti di contatto e di interdipendenza fra il mondo italiano – di cui lo strumento notarile è un esempio classico – ed il mondo germanico a Sud delle Alpi. Nei suoi studi evidenziò l'apporto della «nazione» italiana all'origine ed allo sviluppo del territorio tirolese; pose anche in rilievo il ruolo autonomo e spesso conflittuale che il Principato vescovile di Trento assunse nei confronti della Contea del Tirolo, nonostante i profondi e praticamente inscindibili legami. Su questo terreno allora tanto controverso, Voltolini si muoveva – ovviamente sempre nell'ambito strettamente storiografico – contro corrente, anche se con poche ripercussioni sulla realtà quotidiana ⁵⁷⁾.

La storiografia locale all'insegna del nazionalismo

Agli albori del Novecento, nell'atmosfera carica di nazionalismi, l'opinione pubblica e gli intellettuali rimuovevano sempre più ogni ricordo di questo passato riducendo spesso la storia del Tirolo alla sola dimensione «tedesca». Importava soprattutto scoprire e dimostrare tracce di germanesimo medievale fino ai lembi estremi della terra trentina e trarne le ovvie conclusioni storicamente argomentate circa l'originaria «tedeschità» di larga parte del territorio trentino ed i conseguenti diritti storici. In questo senso s'impegnarono molti studiosi tirolesi; non ne erano immuni, ad esempio, neppure i fratelli Zingerle, soci fondatori peraltro della prima associazione di tutela del germanesimo in Trentino (1867).

Più a fondo si impegnarono altri personaggi, quali ad esempio Christian Schneller (Holzgau nel Tirolo del Nord 1831 - Villa Lagarina 1908), dapprima professore di tedesco presso l'i.r. ginnasio di Rovereto, in seguito ispettore scolastico provinciale nonché autore di numerose ricerche sulla topo- ed onomastica trentina, sulle saghe e leggende trentine – seguendo la via battuta dagli Zingerle – sui dialetti e le lingue del Trentino. Certamente tene conto del carattere italiano del Trentino, ma non era immune dalla tendenza, allora profondamente radicata in quegli ambienti, di cercare e di trovare radici germaniche (soprattutto sugli altipiani trentini orientali); emblematico in questo senso già il titolo dello studio *Märchen und Sagen aus Wälschtirol. Ein Beitrag zur deutschen Sagenkunde* ⁵⁸⁾.

Con il passare degli anni i contrasti aumentarono di acredine e «primitività» scientifica. Una certa pubblicistica tedesca è piena di articoli e saggi sulla presunta o vera «tedeschità» del Trentino o di parti di esso e sulla sua messa in discussione da parte degli «italianissimi». Citiamo due nomi: Wilhelm Rohmeder (Franconia 1845

⁵⁷⁾ Cfr. J. RIEDMANN, *op. cit.*, p. 293.

⁵⁸⁾ Innsbruck 1867 [*Favole e leggende del Tirolo italiano. Un contributo allo studio delle leggende germaniche*].

- Monaco 1930), professore di scuola media e dirigente della *Schutzarbeit* (attività di tutela) nel Tirolo italiano ed il pittore Edgar Meyer (Aldrans presso Innsbruck 1853 - Innsbruck 1925), noto attivista e fondatore del *Tiroler Volksbund* (1905).

Ovvio che oltre alle argomentazioni linguistiche, alla topo- ed onomastica, era la storia la miniera principale dalla quale attingere argomenti a sostegno delle proprie tesi e convinzioni. Sin dal 1848, da quando i deputati trentini sia all'*Assemblea nazionale germanica* di Francoforte che al *Reichstag* costituente austriaco di Vienna-Kremsier sostennero la richiesta di distacco dei circoli meridionali tirolesi di Trento e Rovereto e la loro annessione al Lombardo-Veneto con motivazioni economiche e culturali, i deputati tirolesi tedeschi ricusarono queste tesi con motivazioni prevalentemente storiche: il confine «millenario» del *Sacro Romano Impero* presso la chiusa di Verona (*Berner Klausse*), la «plurisecolare» integrità territoriale tirolese da Kufstein ad Ala, ecc.

Questi erano solo gli inizi; la pubblicistica, la saggistica o i *pamphlet* a sfondo storico e con scopi schiettamente politici subirono un forte incremento a partire dagli ultimi anni del secolo scorso, da quando la richiesta di autonomia trentina investì periodicamente l'opinione pubblica e le istanze politiche trentine, tirolesi, austriache ed italiane ⁵⁹).

Anche da parte tedesco-tirolese la produzione di opuscoli prese avvio soprattutto dal 1866, quando, in seguito alla perdita del Veneto, si temette pure per il Tirolo italiano. Uno dei primi esponenti di tale pubblicistica fu Christian Schneller che nell'ottobre 1866 scrisse un saggio per il «*Bote für Tirol und Vorarlberg*», poi pubblicato come opuscolo, intitolato *Die wälschtiroler Frage. Erörterungen und Ansichten mit Beziehung auf die materiellen, geistigen und politischen Verhältnisse* ⁶⁰). Una delle tesi del professore e linguista era: «Tutto fa concordemente pensare che una grande

⁵⁹) Per un'utile sintesi di questa pubblicistica cfr. F. LARGAIOLLI, *Bibliografia del Trentino (1475 - 1903)*, 2° edizione, Trento 1904; B. EMMERT, *Bibliografia della Venezia Tridentina: 1931. Con aggiunte degli anni anteriori*, Trento 1938; *Rivista bibliografica della Venezia Tridentina*, a cura di B. EMMERT-I. LUNELLI, Biblioteca Comunale di Trento 1934-1942. È impossibile citare anche solo una parte di questi saggi; ci limitiamo ad alcuni esempi: *Il Tirolo italiano ne' suoi rapporti col Tirolo tedesco*, in «La Gazzetta di Trento», 1862, n. 251 e n. 257; *Del Trentino e le sue attinenze con Italia e Germania*, in «La Nazione», (Firenze) 1866, n.173, n. 181, n. 189; B. SIGISMONDO, *Italia e Confederazione germanica. Studi documentati, di diritto diplomatico, storico ecc. intorno alle pretese germaniche sul versante meridionale delle Alpi*, Torino 1865; J. BAISINI, *Il Trentino dinanzi all'Europa*, Milano 1866; UN TRENTINO, *Il Trentino provincia italiana. Studi storico-etnografici*, Verona 1867; *Il Trentino di fronte alla lotta fra il centralismo e il federalismo nella questione della riforma elettorale austriaca*, Milano 1873.

Un caso curioso è la polemica a distanza fra AUSTRIACUS, *Res Tridentinae. Studien über die National-Bewegung in Wälschtirol*, Merano 1887 e *Res Tirolensiae. Antwort auf die 'Res Tridentinae' des Austriacus*, Innsbruck 1887, il primo favorevole, il secondo contrario all'autonomia trentina [*Res Tridentinae. Saggio sul movimento nazionale nel Tirolo italiano. Risposta alle 'Res Tridentinae' dell'Austriacus*].

⁶⁰) Innsbruck 1866 [*La questione del Tirolo italiano. Dibattiti ed opinioni in relazione alle sue dimensioni materiali, culturali e politiche*].

parte del *Wälschtirol* era un tempo puramente tedesca e che l'elemento più antico – quello reto-romano – in nessun angolo del paese (sia) puro ed intatto. (...) La germanizzazione del *Wälschtirol* sarebbe per la parte maggiore solamente un ritorno alla lingua paterna abbandonata...»⁶¹⁾

Nei decenni seguenti articoli e saggi su questa tematica continuarono ad aumentare un po' dappertutto, specialmente su riviste e giornali germanici che a cavallo dei due secoli osservarono la questione con interesse sempre maggiore. Da presupposti più scientifici partì l'ordinario di Scienze politiche all'Università di Innsbruck, successivamente a Graz, Hermann Bidermann (Vienna 1830 - Graz 1892) con le pubblicazioni *Die Italiener im tirolischen Provinzialverbande* e *Die Nationalitäten in Tirol und die wechselnden Schicksale ihrer Verbreitung*⁶²⁾.

Negli anni Trenta del nostro secolo la questione trentina venne nuovamente affrontata da Karl Bier e Eduard Reut-Nicolussi, questa volta con l'intento di dimostrare la differenza sostanziale fra il trattamento dei trentini sotto l'Austria e dei sudtirolesi sotto l'Italia, ma senza concessioni – ormai di mero valore storico – alla fondatezza delle richieste trentine tra il 1848 e 1918. Più moderati, ma arrivando a simili conclusioni, i testi dello storico di Innsbruck Hans Kramer e del professore di diritto internazionale presso l'Università di Innsbruck Theodor Veiter⁶³⁾.

Un personaggio che seppe collegare magistralmente ricerca storica ed impegno politico fu il professore Michael Mayr (Adlwang/Austria Superiore 1864 - Waldneukirchen/Austria Superiore 1922); laureatosi in storia presso l'ateneo di Vienna nel 1890, frequentò l'*Institut für österreichische Geschichtsforschung* e l'*Istituto storico austriaco* in Roma e nel 1892 prese il posto di Oswald Redlich – trasferito a Vienna – presso l'*Archivio luogotenenziale* di Innsbruck. Nel 1895 ottenne l'abilitazione universitaria con una tesi sulla storiografia austriaca nel Cinquecento. Nel 1897 divenne successore di David von Schönherr come direttore d'archivio, iniziando subito un prezioso lavoro di raccolta, inventariazione e pubblicazione; nel 1904 fondò la rivista «Forschungen und Mitteilungen zur Geschichte von Tirol und Vorarlberg» (1904-1920) che presto ottenne la stima degli ambienti culturali.

Nel 1900 Mayr ottenne un incarico non retribuito di professore straordinario di Storia moderna presso l'ateneo «enipontano», conservando la carica di direttore d'archivio, nominalmente fino al 1920. Ambì ad un ordinariato, ma non riuscì a conse-

⁶¹⁾ ID., *op. cit.*, pp. 8-9.

⁶²⁾ Innsbruck 1874; Stuttgart 1886 [*Gli italiani nel contesto provinciale tirolese; Le nazionalità tirolesi ed i loro mutevoli destini*].

⁶³⁾ K. BIER, *Die Frage der Autonomie Welschtirols bei den österreichischen Regierungen und Parteien*, Vienna 1938; E. REUT-NICOLUSSI, *Das altösterreichische Nationalitätenrecht in Welschtirol*, Innsbruck 1930; H. KRAMER, *Die Italiener unter der österreichisch-ungarischen Monarchie*, Vienna-Monaco 1954; T. VEITER, *Die Italiener in der österreichisch-ungarischen Monarchie - Eine volkspolitische und nationalrechtliche Studie*, Vienna 1965 [K. BIER, *La questione dell'autonomia del Tirolo italiano ed i governi e partiti austriaci*; E. REUT-NICOLUSSI, *Il diritto nazionale dell'antico regime austriaco ed il Tirolo italiano*; H. KRAMER, *Gli italiani nella monarchia Austro-Ungarica*; T. VEITER, *Gli italiani nella monarchia Austro-Ungarica - Un saggio di diritto e politica nazionale*].

guirlo, perché i giudizi sul suo operato erano contrastanti. Inoltre aveva mutato orientamento politico passando dal movimento liberale a quello cristiano-sociale, collocandosi con ciò fuori dai tradizionali orientamenti politici universitari, dove era quasi obbligatorio professare fede liberale, soprattutto ad Innsbruck, come per creare un contrappeso all'incontrastato predominio politico clericale in provincia e negli ambienti culturali.

Mayr fece rapidamente carriera in politica: nel 1907-1911 fu deputato tirolese nel Parlamento centrale austriaco (*Reichsrat*), il primo eletto a suffragio universale; nel 1908-1919 divenne membro della Dieta tirolese. Nel 1919, sempre per i cristiano-sociali, venne eletto nel primo Parlamento repubblicano austriaco (*Nationalrat*), dove ebbe la carica di *Segretario di stato per l'elaborazione della costituzione*; nel 1920/1921 fu il primo cancelliere federale austriaco, primo, perché con la sua nomina ebbe termine la gestione provvisoria della neonata *Republik Österreich*. Nel 1921 dovette rassegnare le dimissioni in seguito ai plebisciti in Tirolo, Salisburgo, Carinzia, dove si chiese a larghissima maggioranza l'annessione alla Germania. Siccome proprio allora la repubblica austriaca era in trattative con le potenze vincitrici per la concessione di un credito internazionale che doveva assicurare la sopravvivenza del piccolo stato dopo la catastrofe del crollo dell'impero, e siccome la condizione principale per la concessione del credito era la garanzia della piena indipendenza statale austriaca, Mayr dovette lasciare l'incarico, perché accusato di non aver impedito in tutti i modi possibili questi plebisciti.

Nel corso della sua carriera Mayr subordinò i suoi lavori scientifici sempre più ai propri interessi politici. Questi fino al 1918 erano orientati prevalentemente sulla questione dell'unità territoriale tirolese (*Tiroler Landeseinheit*) e perciò spiccatamente contrari ad ogni concessione autonomistica nei confronti del Trentino. Il partito cristiano-sociale era il primo partito di massa nel Tirolo; ebbe la sua grande affermazione alle prime elezioni parlamentari a suffragio universale maschile del 1907 relegando i conservatori ad un ruolo davvero marginale e conservando il potere – a parte la parentesi nazista (1938-1945) in Tirolo o nazi-fascista (1922-1945) nel Sudtirolo – fino ai nostri giorni. Questa adesione di massa dei ceti rurali, della borghesia piccolo-media nei centri minori, ma anche di una larga fetta di lavoratori era dovuta a due fattori: l'impegno sociale secondo la dottrina sociale cattolica (Enciclica *Rerum Novarum* di Papa Leone XIII, 1891) per sostituirsi ai socialdemocratici e una più marcata posizione nazionalista per creare un contrappeso ai nazional-liberali (*Deutsch-nationale*).

In questo filone si inseriscono gli studi e gli scritti di Michael Mayr; uno dei suoi scritti fondamentali fu *Die politischen Beziehungen Deutschtirols zum italienischen Landesteile. Eine geschichtlich-staatsrechtliche Studie* ⁶⁴). Questa pubblicazione scatenò reazioni vivaci e contrastanti non solo – come prevedibile – nel Tirolo italiano, ma anche

⁶⁴) Innsbruck 1901 [*Le relazioni politiche del Tirolo tedesco con la parte italiana. Un saggio storico-costituzionale*].

nella pubblicistica specializzata tedesca⁶⁵), cosicché Mayr reagì alle critiche con un suo opuscolo *Meine Darstellung der tirolischen Landeseinheit und die «wissenschaftliche» Kritik*⁶⁶), respingendo ogni accusa di parzialità e faziosità.

Anche i colleghi della facoltà di storia reagirono negativamente, quando Mayr cercò di ottenere una cattedra a tutti gli effetti. Nella perizia scientifica si rilevavano «...numerosi e grossolani errori (che) gettavano una strana luce sulla natura della sua erudizione positiva al di fuori del suo ristretto ambito di ricerca»⁶⁷). Mayr ribattè alle accuse in modo molto personale ed offensivo, cosicché il senato accademico espresse un solenne biasimo nei suoi confronti. Ciò non gli ha di certo nociuto nell'attività politica, anche se non divenne mai più professore ordinario.

Nella sua veste di direttore dell'*Archivio luogotenenziale* Mayr aveva libero accesso a molti atti e documenti abbastanza recenti e di carattere riservato che usò per le sue pubblicazioni, spesso in maniera molto spregiudicata. Con i suoi lavori cercò di combattere tutti i tentativi di concessioni autonomistiche nei confronti del Trentino, che proprio negli anni 1900-1901 ebbero un'ultima – vana – chance di realizzazione. Per lui la storia delle richieste d'autonomia del Tirolo italiano era solo una lunga e premeditata corsa a tappe irredentista verso un definitivo distacco dall'Austria che doveva essere fermente impedita.

Con Mayr la libellistica anti-trentina ebbe una nuova fioritura. Uno dei suoi emuli fu l'impiegato delle imposte Wladimir Kuk (Pola 1855 - Vienna 1927) che, accanto ad alcuni studi sull'insurrezione hoferiana, pubblicò nel 1905 – anno di fondazione del *Tiroler Volksbund* – lo scritto *Es gibt kein Trentino*⁶⁸). A coronamento delle sue ricerche sul Trentino e quale contributo personale agli sforzi bellici, Mayr pubblicò nel 1916 quello che ormai è considerato un classico di questo genere di letteratura storica: *Der italienische Irredentismus. Seine Entstehung und Entwicklung vornehmlich in Tirol*⁶⁹).

Di fronte a una simile situazione la storiografia locale trentina reagì in modo non molto differente da quella sudtirolese dopo l'annessione del 1918, vale a dire ripiegando su se stessa, mettendo in evidenza la propria peculiarità, il proprio carattere a sostegno dell'identità trentina che non voleva e non poteva essere vista esclusivamente in funzione tirolese, accentuando altresì i legami con le regioni limitrofe italiane quali la Lombardia e soprattutto il Veneto, arrivò a sottovalutare, ed in parte anche a negare, punti e momenti in comune tra storia tirolese e storia trentina.

Lo sviluppo della storiografia locale trentina avvenne in condizioni meno favo-

⁶⁵) «Archivio Trentino», XVI (1901); «Göttinger Gelehrten Anzeiger», 1901.

⁶⁶) Innsbruck 1901 [*La mia interpretazione dell'unità territoriale tirolese e la critica «scientifica»*].

⁶⁷) Relazione finale dei proff. Scala, Ottenthal e Voltolini del 2 maggio 1904, in G. OBERKOFER, *op. cit.*, p. 103.

⁶⁸) Innsbruck 1905 [*Non esiste Trentino*].

⁶⁹) Innsbruck 1916 [*L'irredentismo italiano. Sua origine e sviluppo soprattutto nel Tirolo*].

revoli di quella tirolese, perché con la fine del Principato vescovile e la sua integrazione nel Tirolo, la città di Trento perse il carattere di capitale di un piccolo stato. Il centro politico e culturale della provincia era Innsbruck; ivi sorse il *Museum Ferdinandeum*, ivi si trovavano gli archivi e non ultima l'università, che dopo il 1850 divenne un centro di formazione e di ricerca sulla storia locale sempre più importante.

Solo una radicata tradizione letteraria – di matrice cattolica a Trento, illuminista-liberale a Rovereto – conservò quel retroterra culturale nel quale poterono svilupparsi ricerca e studio della storia locale trentina. I ricercatori erano spesso professori di scuola media, bibliotecari ecc., spesso storici di formazione, ma non di professione, a causa delle strutture mancanti. Era loro intento la diffusione della conoscenza del proprio passato e il desiderio di creare una coscienza comune, un *Landesbewußtsein* trentino, anche e soprattutto dopo che un territorio «trentino» non esisteva più. Proprio verso la fine dell'Ottocento sorsero in questo ambito varie riviste di carattere storico che contribuirono fondamentalmente alla diffusione di queste idee: «Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino» (1881-1895), «Archivio tridentino» (1882-1914), «Tridentum» (1898-1913), «Pro cultura» (1910-1914).

Uno dei primi a sviluppare questa linea fu Francesco Vigilio Barbacovi; seguono Francesco Felice Alberti, il benemerito bibliotecario civico di Trento Tommaso Gar. Immensa fu la produzione storiografica di Francesco Ambrosi, che abbraccia quasi l'intero arco cronologico della storia trentina, dall'«evo antico», al Cinquecento, fino al Sette- ed Ottocento. Vogliamo pure citare il professore Desiderio Reich per l'ampiezza dei suoi studi storici e come esempio di un'immensa schiera di studiosi che si sono occupati di studi e ricerche storiche locali o monografiche. Un discorso a parte merita Giuseppe Frapporti, ove, richiamandosi ad autori precedenti – ad esempio il Pincio – indica il Brennero quale confine naturale e storico del Trentino, influenzando con ciò parte della pubblicistica e delle aspirazioni risorgimentali: pensiamo ad esempio a Giuseppe Mazzini ⁷⁰).

La Grande Guerra e le sue conseguenze per la storiografia tirolese

La fine della prima guerra mondiale, il crollo dell'Impero austro-ungarico, ma soprattutto la divisione del Tirolo e l'annessione del Tirolo meridionale tedesco – Südtirol oppure Alto Adige – all'Italia segnano un solco profondo, un mutamento radicale e un incentivo insolito alla storiografia regionale. Mentre per il Trentino ci troviamo di fronte ad una contrazione degli studi storici perché la Grande Guerra aveva creato molti vuoti, ma soprattutto perché era venuta meno la minaccia panti-

⁷⁰) F. V. BARBACOVÌ, *Memorie storiche della città e del Territorio di Trento*, Trento 1821-1824; F. F. ALBERTI, *Annali del Principato ecclesiastico di Trento dal 1022 al 1540*, Trento 1860; T. GAR, *Biblioteca trentina ossia raccolta di documenti inediti e rari relativi alla storia di Trento*, Trento 1858-1861; F. AMBROSI, *Sommario di storia trentina dai tempi più antichi agli ultimi avvenimenti*, Borgo Valsugana 1881; Id., *Commentari della storia trentina con un'appendice di notizie e documenti*, Rovereto 1887; G. FRAPPORTI, *Storia del Trentino sotto la dominazione romana, dei Goti, de' Franchi, Baiocchi e Longobardi*, Trento 1840.

rolese all'identità trentina, per cui questi studi si limitarono per lo più al periodo cruciale delle lotte nazionali dal 1848 al 1918 con la redenzione finale, per la parte tirolese – indifferentemente se a Nord o a Sud del Brennero – gli studi e le pubblicazioni a carattere storico ebbero una forte impennata.

Il movente di questi lavori era preminentemente di natura politica. Si voleva dimostrare innanzitutto al mondo intero la volontà della popolazione tirolese – tedeschi e ladini, forse anche alcuni trentini – di non essere divisa, il carattere originario tedesco (e ladino, ma in misura molto minore) della regione tra Brennero e Salorno e infine si intendeva rimarcare l'unità culturale dei tirolesi a Nord e a Sud della linea di demarcazione eretta dagli italiani lungo il dislivello della catena centrale alpina. Immediatamente dopo l'armistizio del 4 novembre 1918 il mondo culturale tirolese si mobilitò in tutta la sua compattezza per scongiurare il pericolo lucidamente avvertito di una divisione della provincia. In prima linea ovviamente gli storici! Appelli, saggi, documentazioni ecc. vennero pubblicati o inviati a personaggi ed istituzioni ritenuti importanti e in grado di intervenire a favore della causa tirolese. Anche da Vienna giungevano studi, tra cui quello di Hans von Voltolini e Emil von Ottenthal: *Das deutsche und ladinische Südtirol* ⁷¹⁾, pubblicato anche in francese ed inglese, destinato alle delegazioni alleate presso le conferenze di pace nei sobborghi parigini.

Un primo sommario organico degli argomenti e delle argomentazioni a favore della conservazione dell'unità territoriale fu presentato con la raccolta di saggi di Karl von Grabmayr: *Südtirol. Land und Leute vom Brenner bis zur Salurner Klause, eingeleitet und herausgegeben unter Mitwirkung hervorragender Tiroler Gelehrter und Schriftsteller* ⁷²⁾.

Grabmayr (Bolzano 1848 - Merano 1923), giurista e politico, senza ombra di dubbio era la persona adatta per un'impresa simile. Deputato liberale alla Dieta tirolese dal 1892 al 1897; dal 1897 al 1907 deputato al Parlamento austriaco (*Reichsrat*). Da liberale moderato non più riletto con l'introduzione del suffragio universale, venne chiamato a far parte della *Camera alta* (*Herrenhaus*, di nomina imperiale). Nel 1913 venne nominato presidente del *Reichsgericht*, l'equivalente di una corte costituzionale; nel 1918, dopo il crollo dell'impero, divenne presidente del Tribunale amministrativo austriaco. Nel 1921 rinunciò alla cittadinanza austriaca per acquistare quella italiana e rientrare nella regione d'origine. Ci furono in seguito alcuni tentativi per procurargli la nomina a Senatore del Regno, ma gli sviluppi politici italiani resero vani questi approcci. Grabmayr si era guadagnato fama di persona aperta ed equilibrata in questioni nazionali negli anni 1901-1902, quando assieme al conservatore Theodor von Kathrein (Salorno 1842 - Innsbruck 1916), presidente della *Camera dei deputati* dal 1897 al 1904, capitano del Tirolo dal 1904 al 1916, elaborò il progetto più concreto d'autonomia per il Trentino, fallito per la ferrea opposizione sia in provincia che a Vienna.

⁷¹⁾ Vienna 1919.

⁷²⁾ Berlino 1919 [*Il Sudtirolo. Paese e genti dal Brennero alla Chiusa di Salorno, introdotto ed edito in collaborazione con eminenti studiosi e scrittori tirolesi da Karl von Grabmayr*].

Nella raccolta curata da Grabmayr, storia e cultura storica occupano la parte principale degli studi; erano contributi dei maggiori studiosi dell'epoca, fra cui Oswald Menghin: *Tirol in der Urzeit*, Hans von Voltolini: *Tirols Geschichte*, Hermann Wopfner: *Die Besiedlung des Landes*, Ludwig von Hörmann: *Aus dem Tiroler Volksleben*, Johann Philipp Dengel: *Südtirol im Lichte des italienischen Irredentismus, Nationalismus und Imperialismus*, Franz von Wieser: *Die Südgrenze von Deutschtirol und Ladinien*, Wilhelm Rohmeder: *Die deutschen Sprachinseln in Welschtirol*, Ernst Gamillscheg-Purtscher: *Altladinien*, Josef Schatz: *Deutsche Sprache in Südtirol*, Anton Dörrer: *Literatur im Kampf um die tirolische Landeseinheit* ecc.⁷³⁾

Per far meglio conoscere agli italiani interessati lo stato d'animo e gli argomenti dei tirolesi il Commissario generale civile a Trento, Luigi Credaro, fece tradurre il libro: *La passione del Tirolo innanzi all'annessione, con l'aggiunta del progetto d'autonomia presentato al governo italiano dalla Lega tedesca (Deutscher Verband)*, con prefazione di Luigi Credaro. Traduzione dal tedesco di E. Lambertenghi⁷⁴⁾.

Questo non poteva andare a genio all'*apostolo dell'italianità* dell'Alto Adige, Ettore Tolomei, che ribattè con un opuscolo intitolato *Un libro di scienza? Da Grabmayr a Credaro*⁷⁵⁾. Ovvie le conclusioni di Tolomei, altrettanto ovvia la considerazione ai nostri giorni che l'Italia avrebbe risparmiato molto in uomini, mezzi e prestigio internazionale, se avesse tenuto in maggior considerazione il libro di Grabmayr. Ma dopo l'avvento del fascismo ciò era impensabile!

Quando l'assegnazione del Tirolo meridionale all'Italia fu definitiva, questa lacerazione venne sentita in maniera estremamente drammatica, anche per il fatto che i nuclei storici attorno ai quali nel Medioevo si era formata questa regione alpina – castel Tirolo, le città di Merano, Bressanone, la val Venosta, l'alta val d'Adige e la val d'Isarco – si trovarono assoggettati ad uno stato straniero. Gli storici reagirono con un'ulteriore espansione ed approfondimento degli studi storici locali per affermare e dimostrare, almeno a livello scientifico, dato che non era stato possibile a livello politico-diplomatico, l'ingiustizia della nuova linea di frontiera.

E se nel Trentino la varietà di riviste esistenti prima del 1915 non venne più ripristinata e ci si accordò nel 1919 sulla pubblicazione di un'unica rivista storica, «Studi trentini», nel Tirolo e Sudtirolo negli anni venti furono fondati lo «Schlern» (1920) a Bolzano, la «Tiroler Heimat. Zeitschrift für Geschichte und Volkskunde» (1921) a Innsbruck, i «Tiroler Heimatblätter» (Innsbruck 1923), gli «Osttiroler Heimatblätter» (Lienz 1923), la collana monografica «Schlern-Schriften» (Innsbruck

⁷³⁾ [O. MENGHIN, *Il Tirolo nella preistoria*; H. VON VOLTOLINI, *La storia del Tirolo*; H. WOPFNER, *La colonizzazione della regione*; L. VON HÖRMANN, *Della vita popolare tirolese*; J. P. DENGEL, *Il Sudtirolo alla luce dell'irredentismo, nazionalismo e imperialismo italiano*; F. VON WIESER, *Il confine meridionale del Tirolo tedesco e della Ladinia*; W. ROHMEDE, *Le isole linguistiche tedesche nel Tirolo italiano*; E. GAMILLSCHEG-PURTSCHER, *La Ladinia antica*; J. SCHATZ, *La lingua tedesca in Sudtirolo*; A. DÖRRER, *La letteratura nella lotta per l'unità territoriale tirolese*; ecc.].

⁷⁴⁾ Milano 1920.

⁷⁵⁾ Trento 1921.

1923), il «Bozner Jahrbuch» (Bolzano 1927), il «Meraner Jahrbuch» (Merano 1934), senza contare giornali, riviste minori ed almanacchi che spesso pubblicavano articoli e saggi storici.

Il più famoso al Sud è senza dubbio lo «Schlern» che con l'avvento del fascismo ed i conseguenti intralci ai contatti tra Nord e Sud, si accollò il compito gravoso di tener vivo, con tutte le precauzioni e le cautele necessarie, il sentimento e la conoscenza della propria *Heimat*, della sua storia, delle sue tradizioni e della sua cultura. Nei limiti dello spirito culturale dell'epoca e del progressivo isolamento svolse questo compito in modo decoroso fino alla soppressione nel 1938. Il suo *alter ego* sono gli «Schlern-Schriften», una collana monografica di varie tematiche, ma sempre di carattere tirolese, che ormai ha abbondantemente sorpassato il trecentesimo volume. Più vicina agli ambienti storici universitari e molto prestigiosa la «Tiroler Heimat» che, soprattutto negli anni Venti e Trenta, sarà laboratorio privilegiato di storici tirolesi del livello di Hermann Wopfner, Otto Stolz, Franz Huter e molti altri.

L'avvento del fascismo e le sue misure snazionalizzatrici, soprattutto nell'ambito scolastico, originarono una vera valanga di scritti, saggi ed opuscoli sulla questione sudtirolese in Austria e Germania. Ovviamente la maggior parte di essi non sono ricerche storiche, anche se oggi hanno più o meno tutti valore storico ed anche se la storia fa sempre capolino ⁷⁶⁾. Uno degli autori più autorevoli era il germanico Paul Herre; oltre a vari saggi sull'argomento pubblicò *Die Südtiroler Frage. Entstehung und Entwicklung eines europäischen Problems der Kriegs- und Nachkriegszeit* ⁷⁷⁾, uno dei primi studi che colloca la tematica in un contesto più ampio.

Come esempi locali citiamo due nomi di fuoriusciti sudtirolesi: Ernst Mumelter (Bolzano 1879 - Innsbruck 1963), ultimo capitano distrettuale di Bolzano, poi segretario del *Deutscher Verband*; nel 1925 non poté più rientrare in Italia, perché era stato spiccato un mandato di cattura nei suoi confronti. Stabilitosi ad Innsbruck, divenne direttore dell'*Ufficio Südtirol* ed editore della rivista «Südtirol». Con lo pseudonimo di Hans Fingeller scrisse vari testi, il più famoso *Die Wahrheit über Südtirol 1918-1926*, che fino al 1938 conobbe quattro edizioni aggiornate e venne anche tradotto in inglese. Nello stesso anno pubblicò – solamente in inglese a causa degli sconvolgimenti politici in Austria in seguito all'*Anschluss* – il memoriale *Don't forget South Tyrol - The lost home* ⁷⁸⁾. L'ufficio e la rivista «Südtirol» vennero soppressi

⁷⁶⁾ Per un elenco dettagliato e, nei limiti dell'umanamente possibile, completo sia per quanto riguarda la letteratura in lingua tedesca, sia per quanto riguarda quella italiana cfr. M. WEDEKIND, *Nazionalismi di confine. Il Trentino - Alto Adige dall'annessione italiana all'occupazione nazista (1918-1945). Una documentazione bibliografica*, (supplemento all'«Archivio Trentino di Storia contemporanea», n. 2/94), Trento 1994.

⁷⁷⁾ Monaco 1927 [*La questione sudtirolese. Origine e sviluppo di un problema europeo del periodo bellico e post-bellico*].

⁷⁸⁾ H. FINGELLER, *Die Wahrheit über Südtirol 1918-1926*, Innsbruck 1926; *Don't forget South Tyrol - The lost home*, s. l. 1938.

[*La verità sul Sudtirolo 1918-1926; Non dimenticate il Sudtirolo - La patria perduta*].

dalle autorità naziste nel 1938, e Mumelter venne esautorato da ogni funzione. Solamente dopo la liberazione, l'ufficio – e in esso per due anni anche Mumelter – poterono riprendere l'attività, questa volta per mobilitare l'opinione pubblica in favore della concessione del diritto all'autodeterminazione dei sudtirolesi.

Eduard Reut-Nicolussi (Trento 1888 - Innsbruck 1958), figlio di un maestro elementare originario dell'isola linguistica di Luserna, crebbe a Trento, studiò giurisprudenza ad Innsbruck e si stabilì a Bolzano. Ufficiale dei *Kaiserjäger* durante la prima guerra mondiale, medaglia d'oro al valor militare per un'ardita operazione sul Col di Lana (ottobre 1915), dopo la sconfitta venne inviato quale rappresentante dei «territori tirolesi attualmente occupati» nel Parlamento austriaco (1919); con il passaggio definitivo del Sudtirolo all'Italia rassegnò le dimissioni e tornò a Bolzano, dove riprese l'attività forense e politica in seno alla *Tiroler Volkspartei*. Nel 1921 venne eletto deputato al Parlamento italiano. Con l'avvento del fascismo crebbero gli attriti con le autorità statali, sia per la sua attività politica, sia per il suo impegno giuridico contro le misure anti-sudtirolesi.

Alla fine del suo mandato parlamentare con il conseguente decadimento dell'immunità, si vide costretto ad emigrare (1925). Si stabilì ad Innsbruck, dove iniziò una ricca attività pubblicistica e scientifica dedicata soprattutto alla questione sudtirolese. Nel 1931 conseguì l'abilitazione alla docenza universitaria di diritto internazionale con la già citata tesi sulla situazione giuridica degli italiani sotto la monarchia austro-ungarica. Nel 1934, divenuto professore straordinario, entrò ben presto in conflitto con il nazionalsocialismo a causa della sua politica rinunciataria nei confronti del Sudtirolo. Dopo il 1938 vi furono vari tentativi di rimuoverlo dall'università, cui Reut-Nicolussi non cedette, pur accettando diversi incarichi fuori dal Tirolo, che gli furono assegnati pur di tenerlo lontano. Durante la seconda guerra mondiale entrò nella resistenza austriaca, fu uno degli uomini della prima ora dopo il 1945 e subito si impegnò con tutte le sue energie per la causa sudtirolese. Dopo l'accordo Gruber-Degasperi (Parigi, 5 settembre 1946), che non portò all'attesa autodeterminazione, abbandonò la politica attiva, continuando l'attività universitaria – ormai professore ordinario – e la pubblicistica in favore del Sudtirolo.

Fra i suoi studi il più famoso è senza dubbio *Tirol unterm Beil*⁷⁹⁾, una dettagliata descrizione delle misure fasciste adottate in Alto Adige, alle quali Reut-Nicolussi aveva assistito di persona, cioè prima del 1925; fra gli altri lavori elenchiamo *Südtirol*, in: *Die offene Wunde Europas. Handbuch zum europäischen Minderheitenproblem* curato da Oskar Wittstock jun. e *Südtirol und der deutsche Nationalgedanke*⁸⁰⁾. Dopo l'ultimo conflitto mondiale pubblicò *Zur Geschichte des Umsiedlungsplanes* («Südtiroler Alma-

⁷⁹⁾ Monaco 1928 [*Il Tirolo sotto la scure*], tradotto in inglese: *Tyrol under the Axe of Italian Fascism*, Londra 1930. Rist. anast. Bolzano 1983.

⁸⁰⁾ *Südtirol*, in *Die offene Wunde Europas. Handbuch zum europäischen Minderheitenproblem*, a cura di O. WITTSTOCK JUN., Hermannstadt/Sibiu (Romania) 1930; *Südtirol und der deutsche Nationalgedanke*, Innsbruck 1932; [*Il Sudtirolo*, in *La ferita europea aperta. Manuale del problema delle minoranze in Europa; Il Sudtirolo e l'idea nazionale germanica*].

nach», edito dalla Gesellschaft der Freunde Südtirols) e *Die faschistische Herrschaft in Südtirol*⁸¹⁾.

Una dimensione storiografica «attigua» a quella sul Tirolo diviso era la memorialistica e la ricerca storica sulla Grande Guerra. Questo immane avvenimento, inaudito finora nella storia dell'umanità, era per la sua stessa natura predestinato ad una profonda e dettagliata rivisitazione. In Tirolo questo bisogno si arricchì di una ulteriore dimensione: «La parte tedesca (del Tirolo, n.d.a.) voleva dimostrare che gli imponenti sacrifici nella guerra di montagna, o guerra bianca come la chiamano gli italiani, fanno apparire l'esito del conflitto nel 1918 come un'ingiustizia e solamente una conseguenza del tradimento del regno (d'Italia).»⁸²⁾

L'avvio della memorialistica e dell'elaborazione in chiave storiografica avvenne lentamente, quasi in sordina, durante gli anni Venti, per poi esplodere letteralmente nel decennio seguente; questo non tanto per la maggiore distanza di tempo, quanto per motivi politici e culturali. Gli anni Trenta sono gli anni del revisionismo storico sulla guerra mondiale nel mondo tedesco. In Germania si prepara l'ascesa al potere dei nazisti e il conseguente ribaltamento dei risultati di *Versailles* e *St. Germain*. In Austria – accanto a motivazioni analoghe a quelle germaniche – il movimento austro-fascista tenta la carta del patriottismo austriaco per assicurare la sopravvivenza dello stato contro le mire annessioniste interne ed esterne. Fulcro centrale del patriottismo austriaco – spesso pervaso anche da nostalgie asburgiche – era l'estrema prova della Grande Guerra 1914-1918.

In questo contesto il fronte tirolese – costituito con pochi uomini e mezzi nel maggio del 1915, tenuto strenuamente per oltre tre anni e sgomberato solo ad armistizio avvenuto e dopo il crollo di tutti gli altri capisaldi dell'impero – occupa una posizione di primo piano. Questo era in netto contrasto con l'importanza effettiva di questa linea difensiva, ma permetteva anche di continuare ad occuparsi del Tirolo meridionale, di comunicare il proprio interessamento, la compassione per la provincia perduta.

La scrittura sulla Grande Guerra era soprattutto specialistica, cioè opera di addetti ai lavori, in prevalenza ex-ufficiali ora collocati a riposo e bisognosi di rivivere le glorie passate e di ribattere a coloro che – pure da esperti – criticavano questo o quel comandante. Uno dei primi in questo senso fu il generale Cletus Pichler, capo di stato maggiore del comandante del fronte tirolese generale Viktor Dankl, «silurato» assieme al suo superiore in seguito al fallimento della cosiddetta *Strafexpedition* nel

⁸¹⁾ *Zur Geschichte des Umsiedlungsplanes*, in «Südtiroler Almanach», Innsbruck 1946; *Die faschistische Herrschaft in Südtirol*, in *Südtirol-Versprechen und Wirklichkeit*, a cura di W. PFAUNDLER, Vienna 1958

[*Sulla genesi del piano di trasferimento*, in «Almanacco sudtirolese», edito dalla Società degli amici del Sudtirolo; *La dominazione fascista in Sudtirolo*, in *Il Sudtirolo - Promesse e Realtà*].

⁸²⁾ R. SCHÖBER, *Tirol und der Erste Weltkrieg. Weiße Flecken in der Geschichtsschreibung*, pp. 307, in *Tirol und der Erste Weltkrieg*, a cura di K. EISTERER e R. STEININGER, Innsbruck 1995 («Innsbrucker Forschungen zur Zeitgeschichte», vol. 12).

1916; il suo testo *Der Krieg in Tirol 1915/1916*⁸³⁾ voleva appunto essere una riabilitazione del loro operato durante il primo anno di guerra sul fronte tirolese.

Un libro di tutt'altra dimensione, più popolare-folcloristico, è il libro di ricordi di Moritz Erwin von Lempruch: *Der König der deutschen Alpen und seine Helden. Ortlerkämpfe 1915-1918*⁸⁴⁾. Il colonnello brigadiere, in seguito generale Lempruch, dal 1915 al 1918 fu comandante della 164° brigata di fanteria di stanza sul fronte dell'alta val Venosta. Nella sua opera egli descrive con mano leggera vita ed avvenimenti, uomini e fatti in questo tratto di fronte abbastanza lontano dai grandi campi di battaglia, ma situato in una zona pittoresca e famosa: la prima linea ed i combattimenti sulle più alte quote dell'intera storia militare europea.

La pubblicistica sulla Grande Guerra era saldamente nelle mani degli ex-ufficiali e delle loro organizzazioni di reduci⁸⁵⁾. I lavori rispecchiano fedelmente questo indirizzo, perché orientati prevalentemente su questioni tecniche, spesso affermative e quasi mai su analisi storiografiche critiche. I più fecondi erano gli ex-*Kaiserjäger*. Guido Jakoncig, più volte ministro sotto Dollfuß; seguirono Karl Raschin von Raschinfels e Ernst Wisshaupt⁸⁶⁾.

I reduci di altri corpi non potevano essere da meno. Già negli anni 1924 e 1925 Hans Bator (Innsbruck 1896-1974) editò il «Jahrbuch des Kaiserschützenbundes», poi «Jahrbuch der Kaiserschützen», «Tiroler Standschützen und Tiroler Landsturm»⁸⁷⁾. La stessa associazione pubblicò il volume celebrativo – in pratica una raccolta riccamente illustrata – *Kaiserschützen, Tiroler-Vorarlberger Landsturm und Standschützen*⁸⁸⁾. Soprattutto l'epopea degli *Standschützen*, cioè la mobilitazione dei giovanissimi e degli anziani non ancora o non più soggetti al servizio di leva nel 1915 contro l'Italia, esercitava un forte richiamo. Nel ventesimo anniversario della mobilitazione

⁸³⁾ Innsbruck 1924.

⁸⁴⁾ Stuttgart 1925 [*Il re delle Alpi tedesche ed i suoi eroi. Combattimenti sull'Ortles 1915-1918*].

⁸⁵⁾ Sintomatica la travagliata storia della pubblicazione ufficiale austriaca scritta, supervisionata e «riveduta» in pratica dagli ex-protagonisti: *Österreich-Ungarns letzter Krieg 1914-1918, herausgegeben vom Bundesministerium für Heerwesen und Kriegsarchiv, Band 1-7, nebst je einem Kartenband, Register und Ergänzungsheft*, Wien, 1933-1938. Sulla tematica cfr. R. JERABEK, *Die österreichische Weltkriegsforschung*, in *Der Erste Weltkrieg. Wirkung, Wahrnehmung, Analyse*, a cura di W. MICHALKA, Monaco 1994, pp. 953-971

⁸⁶⁾ G. JAKONCIG, *Tiroler Kaiserjäger im Weltkrieg. Eine Regimentsgeschichte in Bildern*, Innsbruck 1931; K. RASCHIN VON RASCHINFELS, *Die Einser-Kaiserjäger im Feldzug gegen Rußland 1914-1915*, Bregenz 1935; E. WISSHAUPT, *Die Tiroler Kaiserjäger im Weltkriege*, Vienna 1935-1936, voll. 2 [G. JAKONCIG, *I cacciatori imperiali nella guerra mondiale. Una storia reggimentale per immagini*; K. RASCHIN VON RASCHINFELS: *Il primo reggimento cacciatori imperiali nella campagna in Russia 1914-1915*; E. WISSHAUPT, *I cacciatori imperiali nella guerra mondiale*].

⁸⁷⁾ H. BATOR, «Jahrbuch des Kaiserschützenbundes», in seguito «Jahrbuch der Kaiserschützen, Tiroler Standschützen und Tiroler Landsturm» [*Annuario dei bersaglieri imperiali, dei bersaglieri im-matricolati e della Leva di massa tirolese*].

⁸⁸⁾ Vienna 1933.

esce *Standeschützenkorps 1915-1918, Offizielle Festschrift*⁸⁹⁾. Già l'anno prima Anton von Mörl (Bressanone 1883 - Innsbruck 1958) – capitano distrettuale e questore, ex-ufficiale degli *Standeschützen* e presidente delle associazioni di tiro tirolesi – scrisse, raccolse e pubblicò varie testimonianze e memorie nel libro *Die Standeschützen im Weltkrieg*⁹⁰⁾. Il testo venne in seguito notevolmente ampliato e ripubblicato con il titolo *Standeschützen verteidigen Tirol 1915-1918*⁹¹⁾. Mörl in esso si dimostra abbastanza critico verso l'operato delle gerarchie militari austro-ungariche e strenuo difensore degli *Standeschützen*, dei loro meriti e dei loro sacrifici nella guerra.

Genere storico molto fortunato sono gli studi monografici su singoli episodi o settori della guerra d'alta montagna. Il più fecondo autore era il generale Viktor Schemfil (Vienna 1879 - Innsbruck 1960); reduce dei *Kaiserjäger* e collocato a riposo nel 1935, iniziò nei decenni seguenti un'intensa attività di ricerca e di pubblicazione: *Col di Lana, Pasubio, Monte Piano, Tre Cime, Monte Cristallo, Monte Croce* ed altri studi minori⁹²⁾. Una nota a parte merita Guido Burtcher, ufficiale effettivo, che nel suo studio *Die Kämpfe in den Felsen der Tofana. La Geschichte des von Mai 1915 bis November 1917 heißumstrittenen Kampfabchnittes Travenanzes - Lagazuoi*⁹³⁾ è uno dei primi a confrontare fonti austriache con pubblicazioni italiane creando così un esempio di storiografia militare «bilaterale».

Il filone è in auge tuttora. I testi di Schemfil furono ripubblicati negli anni Ottanta, altri studi escono ancora quasi annualmente. Heinz von Lichem (Kufstein 1941 - vive a Monaco) tra il 1980 ed il 1982 pubblicò presso Athesia (Bolzano) ben quattro volumi sull'intera linea del fronte tra l'Ortles e l'Isonzo. Stile e contenuto di queste opere non si possono definire che una glorificazione ed esaltazione della guerra bianca, nonché una minimizzazione e mistificazione degli orrori della guerra. Un genere particolare fu creato da Walther Schaumann, colonnello dell'esercito austriaco nel secondo dopoguerra, ideatore dei *sentieri della pace* nelle Dolomiti, che nelle sue

⁸⁹⁾ Innsbruck 1935 [*Il corpo dei Bersaglieri immatricolati 1915 - 1918. Pubblicazione commemorativa ufficiale*].

⁹⁰⁾ Innsbruck 1934 [*I Bersaglieri immatricolati nella guerra mondiale; I Bersaglieri immatricolati alla difesa del Tirolo*].

⁹¹⁾ «Schlern-Schriften» vol. 185, Innsbruck 1958.

⁹²⁾ V. SCHEMFIL, *Col di Lana. Genaue Geschichte der Kämpfe (1915-1917) um den hei umstrittenen Berg der Dolomiten*, Bregenz 1935 rist. anast. Norimberga 1983, («Schriftenreihe zur Zeitgeschichte Tirols» vol. 3). *Die Pasubio-Kämpfe 1916-1918. Genaue Geschichte des Ringens um einen der wichtigsten Stützpunkte der Tiroler Verteidigungsfront*, Bregenz 1937, rist. anast. Norimberga 1984, («Schriftenreihe zur Zeitgeschichte Tirols» vol. 4); trat. it. *La grande guerra sul Pasubio*, Cortina 1978. *Monte Piano. Geschichte der Kämpfe (1915-1917) um einen der wichtigsten Stützpunkte der Dolomitenfront*, Innsbruck 1949, («Schlern-Schriften» vol. 61). *Die Kämpfe im Drei-Zinnen-Gebiet 1915-1917*, Innsbruck 1955, («Schlern-Schriften» vol. 129); edizione riveduta e ampliata, Innsbruck 1986, («Schlern-Schriften» vol. 274). *Die Kämpfe im Cristallo-Gebiet 1915-1917*, Innsbruck 1955, («Schlern-Schriften» vol. 161). *Die Kämpfe am Kreuzberg in Sexten 1915-1917*, Innsbruck 1957, («Schlern-Schriften» vol. 177).

⁹³⁾ Bregenz 1935; edizione italiana: Cortina 1978.

guide ai campi di battaglia della guerra in montagna alterna informazioni alpinistiche con notizie storiche: *Schauplätze des Gebirgskrieges*⁹⁴).

Letteratura più che ricerca storica sono le opere di autori come Anton conte Bossi-Fedrigotti (Innsbruck 1901 - Monaco 1993), Luis Trenker (Ortisei 1893 - Bolzano 1990) e Gunther Langes (Primiero 1899 - Bolzano 1972). I loro libri si potrebbero definire come romanzi documentari che hanno avuto larghissima diffusione ed influenzato come pochi altri testi l'immagine popolare tirolese, e non solo, della Grande Guerra: l'immagine di un popolo unito nell'immane sforzo di difendere la propria terra contro il nemico, tradito o abbandonato dalla propria patria (l'Austria), ma soccorso ed aiutato dalla grande Germania, madre di tutti tedeschi sparsi per l'Europa.

Testo più famoso è quello di Langes *Front in Fels und Eis. Der Weltkrieg im Hochgebirge* che conobbe ben sette edizioni fino al 1979 e venne anche tradotto in italiano *La guerra fra rocce e ghiacci*⁹⁵). Langes partecipò da giovanissimo alla guerra in montagna, poi svolse la professione di giornalista e pubblicitista di letteratura alpina e di viaggio; dal 1943 al 1945 fu caporedattore del «Bozner Tagblatt». Il suo testo, o perlomeno l'introduzione al libro – poi rimaneggiato nelle edizioni seguenti – non si può definire che proto-nazista nel senso della glorificazione di abitudini e tradizioni guerresche.

Luis Trenker – architetto, alpinista, attore, regista – divenne famoso per il film di guerra in montagna *Berge in Flammen* (1931), ma si cimentò pure come scrittore: *Helden der Berge*, traduzione italiana *Eroi della montagna e Hauptmann Ladurner*⁹⁶).

Più spiccate influenze naziste si possono rilevare nel romanzo *Standsschütze Bruggler*⁹⁷) del giornalista e romanziere Bossi-Fedrigotti. Da esso nel 1936 verrà tratto un film – in collaborazione con l'autore – salutato entusiasticamente dalla critica nazionalsocialista e proiettato assiduamente fino al 1945.

Accanto alla storiografia all'insegna del concreto impegno politico – divisa fra romanzi documentari e commemorazioni del recente passato, fra scienze politiche, giuridiche ed economiche, nonché aspetti e dimensioni apologetici – continuò ad operare pure la storiografia «classica»; a causa dell'estrema gravità delle conseguenze belliche anch'essa si fece coinvolgere nell'impegno per la causa del Tirolo diviso e dilaniato.

Uno dei medievisti classici con poche concessioni alle esigenze d'attualità per quel che riguardava il proprio operato scientifico era Leo Santifaller (Castelrotto 1890 - Vienna 1974). Studiò storia ad Innsbruck, Friburgo e Vienna; interruppe gli studi, perché richiamato alle armi durante la guerra, ma si laureò già nel 1919 con il pro-

⁹⁴) Cortina 1978; edizione italiana: *La Grande Guerra 1915-1918*, voll. 5, Bassano del Grappa 1985.

⁹⁵) G. LANGES, *Front in Fels und Eis. Der Weltkrieg im Hochgebirge*, Monaco 1932; edizione italiana, Bolzano 1981.

⁹⁶) L. TRENKER, *Helden der Berge*, Berlino 1935; edizione italiana *Eroi della montagna*, Milano 1955; *Hauptmann Ladurner*, Berlino 1941.

⁹⁷) Berlino 1934.

fessore Redlich. Dal 1919 al 1921 frequentò l'*Institut für Österreichische Geschichtsforschung* e nello stesso anno prese servizio presso la neo-erigenda sezione staccata bolzanina dell'Archivio di Stato di Trento, in pratica creandolo dal nulla con il materiale archivistico ceduto da Innsbruck in adempimento alle clausole del trattato di pace. Questo impiego gli valse un'ottima conoscenza del materiale archivistico «sud-tirolese», base di partenza per importanti studi e ricerche. Nel 1926 lasciò Bolzano ed assunse un incarico di assistente universitario a Breslau, dove nel 1928 si abilitò per l'insegnamento universitario, divenendo ordinario di storia medievale già nel 1929. Nel 1942 venne chiamato all'Università di Vienna sempre nella stessa funzione. Nel 1945 oltre alla cattedra assunse l'incarico di direttore dell'*Institut für Österreichische Geschichtsforschung* e di direttore degli archivi di stato austriaci, cariche che tenne fino al pensionamento negli anni cinquanta ⁹⁸).

I suoi interessi storiografici e le sue pubblicazioni sulla storia tirolese rispecchiano gli interessi del suo maestro Oswald Redlich, anzi si potrebbe affermare che Santifaller continuasse il suo operato dopo che Redlich dovette abbandonare il progetto conseguentemente al suo trasferimento a Vienna. Iniziò le sue pubblicazioni nel 1921, 1922 e 1923 rispettivamente con *Documenti inediti per la storia del capitolo di Bressanone*, le *Fonti inedite per la storia della chiesa di Bressanone* ed il *Calendarium Wintheri* (l'urbario principale del capitolo di Bressanone) presso l'«Archivio per l'Alto Adige» di Ettore Tolomei. Nell'insieme dei testi pubblicati da questo annuario di studi sull'Alto Adige queste edizioni sono senza dubbio dei casi più unici che rari, ma per Santifaller l'«Archivio per l'Alto Adige» era certamente l'unica possibilità di pubblicazione e per Tolomei certamente un'occasione opportuna per rivalutare la rivista dal punto di vista scientifico. Inoltre negli anni Venti Archivio di stato e «Archivio per l'Alto Adige» erano sistemati ambedue nella stessa sede, a Castel Mareccio.

Lasciato l'Alto Adige, gli interessi storiografici di Santifaller si allargano, ma egli portò con sé il progetto di un'edizione dei documenti più antichi del Principato vescovile di Bressanone – frutto del suo lavoro di riordino all'Archivio di Bolzano – e che poté poi integrare con altri documenti sparsi un po' per gli archivi tedeschi ed austriaci; nel 1929 ad Innsbruck uscirono gli *Urkunden der Brixner Hochstiftsarchive*, vera integrazione e continuazione dell'edizione dei *Traditionsbücher* di Redlich (1886). Da ricordare ancora gli studi sui tipi di scrittura agli albori dell'era moderna nell'area bolzanina *Bozner Schreibschriften seit dem 16. Jahrhundert*; *Die Geschichtsquellen Tirols bis ins 14. Jahrhundert. Übersicht über ihre Ausgaben* e *Urkunden und Forschungen zur Geschichte des Trientner Domkapitels* ⁹⁹).

⁹⁸) Cfr. J. NÖSSING, *op. cit.*

⁹⁹) L. SANTIFALLER, *Urkunden der Brixner Hochstiftsarchive*, («Schlern-Schriften» vol. 15), Innsbruck 1934; *Bozner Schreibschriften seit dem 16. Jahrhundert*, Bolzano 1930; *Die Geschichtsquellen Tirols bis ins 14. Jahrhundert. Übersicht über ihre Ausgaben*, «Tiroler Heimat», XIII (1949); *Urkunden und Forschungen zur Geschichte des Trientner Domkapitels* («Veröffentlichungen des Instituts für Österreichische Geschichte», vol. 6), Vienna 1948 [*Le fonti storiografiche tirolese fino al Quattrocento. Compendio delle loro edizioni; Documenti e ricerche sul capitolo di Trento*].

Le polemiche a distanza: le ricerche di storia locale durante il ventennio

Più importanti e determinanti per la storia locale tirolese del Novecento furono altri personaggi: Hermann Wopfner (Innsbruck 1876 - Natters presso Innsbruck 1963), Otto Stolz (Innsbruck 1881 - 1955) e Franz Huter (Bolzano 1899 - vive ad Innsbruck) che per la maggior parte della vita e l'intero operato storiografico gravitarono attorno alla storia tirolese ¹⁰⁰⁾.

Wopfner studiò storia presso le università di Innsbruck, Vienna e Leipzig e nel 1900 si laureò ad Innsbruck con una tesi sulla guerra rustica germanica. In seguito lavorò presso l'*Archivio luogotenenziale* di Innsbruck, dove incontrò Hans von Voltelini che lo indirizzò verso la storia del diritto nell'ambito rurale-alpino. Negli anni successivi pubblicò degli studi sull'enfiteusi, i contratti precariali e gli usi civici a concessione sovrana sempre nel periodo medievale; questi studi gli procurarono la *venia legendi* in Storia economica (1904) e in Storia austriaca (1906). Il successo scientifico arrivò nel 1908, quando uscirono quasi contemporaneamente *Die Lage Tirols zu Ausgang des Mittelalters* e *Quellen zur Geschichte des Bauernkrieges in Tirol* ¹⁰¹⁾. I due studi si integrano a vicenda, dato che il primo è l'introduzione al secondo, mentre gli atti raccolti nel secondo stanno alla base delle interpretazioni e delle tesi del primo studio. Poco prima dello scoppio della guerra Wopfner ottenne la cattedra di Storia austriaca e Storia economica generale.

La sconfitta, il crollo dell'impero, ma soprattutto la divisione del Tirolo, suscitavano in Wopfner un grande turbamento. Già prima dell'annessione tentò mediante memoriali e interventi nella stampa tirolese di richiamare l'opinione pubblica internazionale sul grave errore e la grande ingiustizia che si stava consumando nei confronti del Tirolo. Risultati vani tutti i tentativi, mise tutto il suo impegno intellettuale a favore della causa sudtirolese e nell'affermazione delle peculiarità tirolesi nella storia: «(...) egli ritenne necessario intensificare *das Wesen um das Unrecht an Südtirol*, da un lato attraverso interventi su riviste e giornali, dall'altro con la ripresa di studi storici che avrebbero dovuto dimostrare la germanicità del popolo tirolese e della sua cultura sin dall'epoca altomedievale, in contrapposizione alle teorie, spesso volutamente provocatorie, sostenute negli stessi anni da ambienti italiani nazionalisti. La ricerca si trasformava pertanto in uno strumento per la lotta politica.» ¹⁰²⁾

Era questo il movente principale per la fondazione, da parte di Wopfner, nel 1921, della «Tiroler Heimat», una rivista di storia regionale che doveva oltrepassare

¹⁰⁰⁾ Accanto ad G. OBERKOFER, *op. cit.*, sui tre autori ed altri cfr. *Österreichische Geschichtswissenschaft in Selbstdarstellungen*, a cura di N. GRASS, 2 voll., («Schlern-Schriften» vol. 68-69), Innsbruck 1950-1951.

¹⁰¹⁾ H. WOPFNER, *Die Lage Tirols zu Ausgang des Mittelalters*, Berlin-Leipzig 1908; *Quellen zur Geschichte des Bauernkrieges in Tirol*, Innsbruck 1908, («Acta Tirolensia» vol. III/1) [La situazione nel Tirolo alla fine del Medioevo; Fonti per la storia della guerra rustica nel Tirolo].

¹⁰²⁾ G. ALBERTONI, *op. cit.*, p. 36.

i ristretti limiti della comunità scientifica e rivolgersi ad un pubblico più largo, pur conservando il carattere di rivista scientifica. Per il primo numero Wopfner scrisse il saggio *Tirols Eroberung durch deutsche Arbeit*, tematica in seguito ripresa dalla pubblicazione *Deutsche Siedlungsarbeit in Südtirol*¹⁰³. «Con questo suo articolo (...) Wopfner avviò un nuovo tipo di ricerche, assolutamente assente prima della guerra, in cui l'indagine storica, soprattutto per il periodo medievale, venne trasformata spesso in esercizio di dimostrazione di tesi precostituite. La medievistica tirolese in un colpo solo passò dalla torre d'avorio alle barricate.»¹⁰⁴)

Nel suo nuovo indirizzo storiografico Wopfner si occupò soprattutto del ceto contadino tirolese e della sua storia che egli vide come linfa vitale della società e cultura tirolese. Venuti meno la realtà dell'impero austro-ungarico, troppo poco alllettante l'identificazione con la triste realtà della piccola Repubblica austriaca, vietata da trattati internazionali l'annessione alla Germania, l'identità culturale non vide altra via d'uscita che concentrarsi su se stessa. Per tutto l'Ottocento l'immagine dell'insurrezione hoferiana coltivata dall'*élite* conservatrice che con essa al liberalismo metropolitano oppose il «sano» ceto rurale tirolese, saldamente ancorato nel suo mondo rustico ed ancestrale, nonché l'immagine voluta e creata dal turismo determinarono il culto delle antiche tradizioni rurali-contadine. Esse erano divenute ormai sinonimo di identità tirolese che Wopfner curò e soprattutto divulgò in maniera straordinaria creando una vera e propria storia del popolo con delle riflessioni che anche al giorno d'oggi suonano straordinariamente moderne: «Finora la nostra storia era opera di pura erudizione che si rivolse ad una ristretta cerchia di ricercatori, o era troppo spesso solo storia di case regnanti e di azioni di stato. La nostra descrizione vuole porre al centro il ceto contadino e rivolgersi ai veri tirolesi; essi devono essere esortati all'impegno per la libertà ed i diritti della loro *Heimat* allo scopo di stimolare lo spirito tirolese.»¹⁰⁵)

Per elaborare ed approfondire questo suo programma di ricerca Wopfner indirizzò sempre più le sue ricerche sulla storia delle tradizioni popolari tirolesi. Negli anni Trenta queste ricerche approdarono ad importanti pubblicazioni: *Entstehung und Wesen des tirolischen Volkstums. Bäuerliche Siedlung und Wirtschaft*, pubblicato dall'*Alpenverein* austro-tedesco nelle volume *Tirol. Land und Natur, Volk und Geschichte, Geistiges Leben*; l'anno seguente scrisse *Von der Ehre und Freiheit des Tiroler Bauernstandes. Von der Freiheit des Landes Tirol*. Il coronamento dei suoi studi storico-folcloristici avrebbe dovuto rappresentare il *Tiroler Berbauernbuch. Von Arbeit und Leben des Tiroler Bergbauern in Vergangenheit und Gegenwart*, del quale però

¹⁰³) H. WOPFNER, *Tirols Eroberung durch deutsche Arbeit*, in «Tiroler Heimat», 1921, pp. 5-38; *Deutsche Siedlungsarbeit in Südtirol*, Innsbruck 1926 [La colonizzazione del Tirolo attraverso il lavoro germanico; Colonizzazione germanica in Sudtirolo].

¹⁰⁴) G. ALBERTONI, *op. cit.*, p. 38.

¹⁰⁵) Presentazione di Wopfner al suo studio *Von der Freiheit des Landes Tirol*, Monaco 1934; citato da J. RIEDMANN, *op. cit.*, p. 297.

poté completare solamente tre fascicoli ¹⁰⁶).

Wopfner d'altronde non si limitò alla ricerca pura, ma curò di persona la divulgazione delle sue idee sia davanti ad esponenti della *Tiroler Volkspartei*, a rappresentanti delle organizzazioni contadine (*Bauernbund*), a maestri, a corsi di qualificazione professionale giovanili, in cicli di conferenze fin nei più sperduti paesi montani. La formazione di un'intera generazione di giovani arrivati poi al potere negli anni cinquanta e sessanta – citiamo come esempio il *Landeshauptmann* Eduard Wallnöfer – risale a Wopfner. Con la conseguenza che molti tirolesi, sia a Nord che a Sud del Brennero, vedono la loro terra come una tipica terra contadina con una marcata identità rurale, sebbene solo una piccola minoranza sia effettivamente ancora occupata nell'agricoltura di montagna: «Nella persona di Wopfner il nesso fra coscienza storica politicizzata, ricerca e pubblicazioni storico-scientifiche nel Tirolo fra le due guerre arrivarono ad un culmine finora mai conosciuto.» ¹⁰⁷)

In tutte queste pubblicazioni Wopfner insiste sulla straordinarietà, anzi l'unicità, del *Bergbauer* tirolese (tedesco) che si differenzia non solo in maniera totale dal suo collega trentino, molto meno «sviluppato», ma, a causa del suo passato, anche dai contadini delle altre regioni austriache e tedesche. Chiaramente ci troviamo di fronte ad una percezione alquanto riduttiva del passato, come dimostra la posizione di Wopfner sia nei confronti degli italiani sia per quel che riguarda lo *status* giuridico dei contadini tirolesi nel Medioevo, dove sorvola con mano leggera sul problema della servitù della gleba. Certamente Wopfner non era nazista, anzi si batté sempre contro ogni forma di autoritarismo, soprattutto quello austro-fascista (1934-1938), perché le tendenze centraliste di questi sistemi secondo lui non si addicevano alle peculiarità tirolesi; nel 1941 si ritirò dall'insegnamento universitario, riprendendolo per alcuni anni dopo il 1945. Ma carattere e risultati dei suoi studi contribuirono non poco allo sviluppo e all'affermazione dell'ideologia *Blut und Boden* (Sangue e suolo) di fondamentale importanza per il nazismo.

Otto Stolz iniziò gli studi accademici ad Innsbruck nel 1900 ed ebbe la sua for-

¹⁰⁶) H. WOPFNER, *Entstehung und Wesen des tirolischen Volkstums. Bäuerliche Siedlung und Wirtschaft, in Tirol. Land und Natur, Volk und Geschichte, Geistiges Leben*, vol. I, Monaco 1933; *Von der Ehre und Freiheit des Tiroler Bauernstandes*, I parte: *Von der Freiheit des Landes Tirol*, Innsbruck 1934; *Tiroler Berbauernbuch. Von Arbeit und Leben des Tiroler Bergbauern in Vergangenheit und Gegenwart*, vol. I/1-3, Innsbruck-Wien-München 1951-1960; è in corso di pubblicazione a cura del professore emerito di storia del diritto dell'Università di Innsbruck N. GRASS la raccolta completa dei volumi: *Tiroler Berbauernbuch. Von Arbeit und Leben des Tiroler Bergbauern in Vergangenheit und Gegenwart*, a cura di N. GRASS, («Schlern-Schriften» vol. 296), Innsbruck 1995; *Bäuerliche Kultur und Gemeinwesen*, a cura di N. GRASS, («Schlern-Schriften» vol. 297), Innsbruck 1995; *Wirtschaftliches Leben*, a cura di N. GRASS, («Schlern-Schriften» vol. 298), Innsbruck 1996 [*Origine e natura del carattere nazionale tirolese. Colonizzazione ed economia contadina*, in *Il Tirolo. Terra e natura, popolo e storia, vita culturale; Dell'onore e delle libertà del ceto contadino tirolese, I parte: Delle libertà del Tirolo; Il libro del contadino di montagna tirolese: Del lavoro e della vita del contadino di montagna tirolese in epoca passata e presente; Cultura e società contadina; Vita economica*].

¹⁰⁷) J. RIEDMANN, *op. cit.*, p. 297.

mazione storica sotto la guida di Ottenthal e Voltolini; si laureò a Vienna, frequentò l'*Institut für Österreichische Geschichtsforschung* (1905-1907) e nel 1908 prese servizio allo *Statthaltereii-Archiv* di Innsbruck. Nel 1911 conseguì l'abilitazione accademica con una tesi sul sistema doganale tirolese fino al 1363 (anno di passaggio del Tirolo agli Asburgo). Nel 1912 iniziò l'insegnamento di Storia austriaca all'università enipontana. La sua carriera subì una brusca interruzione nel 1914. Mobilitato come tenente nel II reggimento *Tiroler Landsturm* cadde prigioniero in Russia nel 1915, da dove fece ritorno solamente nel 1920. Negli anni seguenti Stolz riprese l'impiego presso l'archivio, venne nominato professore straordinario nel 1923, ed ivi si fermò. Fino alla fine del suo insegnamento universitario (1954) non riuscì a diventare titolare di cattedra.

Però questa posizione «sospesa» tra università e archivio – del quale fu direttore dal 1932 al 1946 – gli consentì una profonda conoscenza del materiale archivistico, motivo principale della sua smisurata produzione scritta. Ben novanta pubblicazioni principali oltre a duecento saggi, quasi esclusivamente sulla storia regionale tirolese e delle regioni limitrofe, sono il bilancio di questa intensa vita di studioso. Pure straordinaria è l'ampiezza delle tematiche che spaziano dalla storia economica e sociale alle scienze politiche, dall'archivistica alla Kulturgeschichte, dalla topografia storica alla storia militare ¹⁰⁸).

Momento culminante doveva essere la *Geschichte des Landes Tirol* ¹⁰⁹). In seguito alla morte dell'autore il secondo volume non è più uscito. Questo unico volume di una storia del Tirolo è un'importantissima raccolta di informazioni, nozioni, letteratura, cenni biografici sulla storia tirolese. Sebbene non completata, essa ha esercitato una grande influenza sulla formazione storica di molti studiosi tirolesi. Anche il presente saggio sulla storiografia tirolese non sarebbe stato possibile senza l'apporto di questo importante manuale. Come opera postuma, curata da Franz Huter, venne invece pubblicata *Wehrverfassung und Schützenwesen in Tirol von den Anfängen bis 1918* ¹¹⁰).

¹⁰⁸) O. STOLZ, *Das Zollwesen in Tirol bis 1363* («Archiv für österreichische Geschichte» vol. 97), Vienna 1909; *Historischer Atlas der österreichischen Alpenländer: Tirol*, Vienna 1910; *Politisch-historische Landesbeschreibung von Nordtirol*, Vienna 1923; *Die Schwaighöfe in Tirol*, Innsbruck 1930; *Geschichtskunde der Gewässer Tirols* («Schlern-Schriften» vol. 34), Innsbruck 1936; *Politisch-historische Landesbeschreibung von Südtirol*, Innsbruck 1937, rist. anast. Bolzano 1971; *Geschichte und Bestände des staatlichen Archivs zu Innsbruck*, Innsbruck 1938; *Geschichtliche Beschreibung der Vorder- und Oberösterreichischen Lande*, Innsbruck 1943; *Rechtsgeschichte des Bauernstandes und der Landwirtschaft in Tirol*, Bolzano 1949; *Grundriß der österreichischen Verfassungs- und Verwaltungsgeschichte*, Innsbruck 1951; *Geschichte des Zollwesens und Handelsverkehrs in Tirol und Vorarlberg*, («Schlern-Schriften» vol. 106), Innsbruck 1953 [*Le dogane tirolesi fino al 1363; Atlante storico delle regioni alpine austriache: Il Tirolo; Descrizione politico-storica del Tirolo del Nord; I masi zootecnici nel Tirolo; Storiografia dei corsi d'acqua in Tirolo; Descrizione politico-storica del Sudtirolo; Storia e fondi dell'Archivio di stato di Innsbruck; Topografia storica delle regioni dell'Austria Anteriore e Superiore; Storia giuridica del ceto contadino e dell'agricoltura in Tirolo; Elementi base della storia costituzionale e amministrativa austriaca; Storia del sistema doganale e del commercio nel Tirolo e Vorarlberg*].

¹⁰⁹) Vol. I, Innsbruck 1955, rist. anast. Bolzano 1973.

¹¹⁰) Innsbruck 1960 [*Costituzione militare ed organizzazione degli Schützen tirolesi dagli inizi fino al 1918*].

«Difatti Stolz fu colui che maggiormente, assieme a Wopfner, ha cercato di introdurre nuovi temi ed ambiti d'indagine nelle sue ricerche dedicate a quella che oggi si potrebbe definire la "società materiale" tirolese dall'epoca medievale in poi, prefigurando per certi aspetti un approccio di tipo braudeliano. Ma anche lui, forse con maggior radicalità di Wopfner, intese la ricerca storica come mezzo per attestare la tradizione etnica della popolazione tirolese, in risposta a quanto veniva fatto negli stessi anni da parte di autorità e studiosi fascisti. In tal modo nelle sue ricerche convivono aspetti di grande interesse, storicamente all'avanguardia, e concetti astorici, ideologicamente orientati, come si può vedere già nel titolo di una delle sue opere maggiori, "Die Ausbreitung des Deutschtums in Südtirol im Lichte der Urkunden", chiaro esempio di un'opera a tesi precostituita, volta a contrastare le ipotesi, prive per lo più di fondamento, di una "latinità" a Sud del Brennero.»¹¹¹⁾

Nella *Ausbreitung des Deutschtums*¹¹²⁾ Stolz ci presenta una storia del Tirolo unicamente in funzione della lotta nazionale fra italiani e tedeschi nel corso dei secoli, punto di vista profondamente astorico. Infatti sebbene si tratti di uno studio di storia e microstoria regionale, prezioso ed interessantissimo anche per gli storici dei nostri giorni, l'approccio era e resterà problematico, perché quel tipico fenomeno ottocentesco della lotta nazionale viene retrodatato di quasi un millennio. Per dimostrarlo Stolz ripercorre valle per valle, paese per paese l'affermarsi della cultura e della lingua tedesca a partire dal Medioevo alla luce appunto di documenti scritti, nelle testimonianze di scrittori coetanei, nella toponomastica ecc. Di fatto documenti ufficiali – a partire dal Trecento, in alcuni casi già nel Duecento progressivamente redatti in tedesco – non dicono tutta la verità sulla lingua degli abitanti. Però è evidente che Stolz, Wopfner e più tardi anche Huter cadono nella trappola tesa loro da Tolomei e dai suoi camerati, contrapponendosi alle loro argomentazioni sullo stesso livello, sminuendo o addirittura negando il contributo «latino» all'origine ed allo sviluppo del territorio del Tirolo.

Il terzo di questi storici tirolesi impegnati nella lotta per il Tirolo e che insieme formano l'ultima *Innsbrucker Historische Schule*, ormai lontana dai postulati di Ficker, è Franz Huter. Bolzanino di nascita e di formazione, giovanissimo partecipante al conflitto mondiale (Pasubio), studiò storia, germanistica e geografia ad Innsbruck (1919-1923). Dopo la laurea frequentò l'*Institut* a Vienna e trovò impiego dapprima all'archivio di Innsbruck (1925-1928), poi all'Archivio di stato di Vienna (1928-1941); nel 1937 conseguì l'abilitazione all'insegnamento universitario presso Otto Brunner. Nel 1941 divenne professore straordinario di Storia e topografia dell'area alpina all'Università di Innsbruck come successore di Hermann Wopfner. Nel periodo delle opzioni, ma soprattutto durante l'*Alpenvorland* (1943-1945) era sovrintendente archivistico per l'Alto Adige; in questa funzione curò anche il sequestro dell'archivio Tolomei di Gleno/Montagna. Dopo il 1945 la sua nomina a professore straordinario

¹¹¹⁾ G. ALBERTONI, *op. cit.*, p. 43.

¹¹²⁾ 5 voll., Monaco-Berlino 1927-1934, rist. anast. Bolzano 1975 [*L'espansione del germanesimo in Sudtirolo alla luce dei documenti*].

non venne convalidata; Huter iniziò nel 1946 la sua nuova carriera come incaricato all'insegnamento. Nel 1950 divenne nuovamente professore straordinario, questa volta di Storia austriaca, nel 1958 ordinario e nel 1966 professore emerito. Anche dopo la seconda guerra mondiale continuò il suo impegno pubblicistico per la questione dell'Alto Adige e per la ricostruzione di adeguate istituzioni culturali nell'Alto Adige. Si guadagnò grandi meriti per il suo contributo alla fondazione e allo sviluppo della Biblioteca *Tessman*, ora Biblioteca provinciale in lingua tedesca di Bolzano.

Le sue ricerche si occupano soprattutto di storia tirolese dal Medioevo all'epoca contemporanea. Accanto a numerosi studi pubblicati nelle riviste «Tiroler Heimat», «Schlern» ed altrove, le sue ricerche sulla storia universitaria di Innsbruck, la direzione della collana «Schlern-Schriften», della «Tiroler Heimat» e dei «Tiroler Wirtschaftsstudien», ha pubblicato varie monografie ¹¹³).

L'opera scientifica inseparabilmente legata al nome di Franz Huter è costituita dalle ultime grandi edizioni di documenti medievali: *Das Tiroler Urkundenbuch. Abteilung I: Die Urkunden zur Geschichte des deutschen Etschlandes und des Vintschgaus; Band 1: Bis zum Jahr 1200; Band 2: 1200-1230; Band 3: 1231-1253* ¹¹⁴). Il progetto di un'edizione integrale di tutti i documenti medievali riguardanti il territorio in seguito chiamato Tirolo prese forma su iniziativa di Redlich, Ottenthal e Voltolini già nei primi anni del Novecento. All'interno del *Museum Ferdinandeum* si costituì una commissione storica che avrebbe curato l'edizione dei documenti emanati fino al 1253, morte di Alberto III, ultimo conte del Tirolo nel senso stretto, giacché in seguito il territorio passò ai conti di Gorizia.

Lo scoppio della guerra mondiale impedì la realizzazione del progetto; la commissione riprese l'attività solo nel 1926. I profondi sconvolgimenti politici nel frattempo avvenuti imposero nuovi criteri. Invece di procedere per cancellerie – cioè per enti emettitori o registratori di documenti riguardanti il territorio in questione, fra cui soprattutto le cancellerie vescovili di Trento, Bressanone, in misura minore Coira ed

¹¹³) F. HUTER, *Die Grundherrschaft des Tales Schnals*, Vienna, 1923; *Die Herren von Schnals*, («Schlern-Schriften», vol. 9), Innsbruck 1925; *Die Quellen des Messgerichts-Privilegiums der Erzherzogin Claudia für die Bozner Märkte 1635*, («Bozner Jahrbuch», vol. 1), Bolzano 1927; *Beiträge zur Bevölkerungsgeschichte Bozen*, Bolzano 1948; *Südtirol, tausendjährige Heimat*, Innsbruck 1957, 1971²; *Historische Städtebilder aus Alt-Tirol*, Innsbruck 1967; *Geschichte der Sparkasse der Stadt Innsbruck*, («Tiroler Wirtschaftsstudien», vol. 16), Innsbruck 1962; *Herzog Rudolf der Stifter und die Tiroler Städte*, Innsbruck 1971; *Ein Kaiserjägerbuch. Die Kaiserjäger und ihre Waffentaten 1816-1918*, Innsbruck s. d.; *Das älteste Tiroler Verfachbuch. Landgericht Meran 1468-1471* («Schlern-Schriften», vol. 283-«Acta Tirolensia», vol. 5), Innsbruck, 1990 [Il dominio territoriale in val Senales; I Signori di Senales; Le fonti del privilegio del Magistrato mercantile per le fiere di Bolzano dell'arciduchessa Claudia 1635; Contributi alla storia del popolamento di Bolzano; Sudtirolo - Heimat millenaria; Immagini storiche delle città dell'antico Tirolo; Storia della Cassa di risparmio di Innsbruck; Il duca Rodolfo d'Asburgo e le città tirolesi; Un libro sui Cacciatori imperiali. I Cacciatori imperiali e le loro gesta militari 1816-1918; Il più antico libro d'archiviazione tirolese. Giudizio di Merano 1468-1471].

¹¹⁴) Innsbruck 1937, 1949, 1957. [Edizione Documenti Tirolesi. Parte I: I documenti per la storia della val d'Adige tedesca e della val Venosta; vol. I: Fino all'anno 1200; vol. II: 1200-1230; vol. III: 1231-1253].

altre cancellerie limitrofe – procedimento scientifico certamente più corretto e d'altronde previsto dal progetto originale – si decise di seguire il criterio territoriale: la zona venne suddivisa in distretti ritenuti omogenei – proiettando con ciò all'indietro una situazione territoriale creatasi nel corso dei secoli e non ancora definita fino al 1253 – per i quali si cercò di raccogliere tutta la documentazione relativa ad essa.

Si partì con il *deutsches Etschland*, con una precisa motivazione politica, perché essa era «la parte centrale della compatta zona di confine meridionale del territorio di popolazione e cultura tedesca» ¹¹⁵⁾: «La scelta “territoriale” di Huter e Stolz partiva da un presupposto non dimostrato di continuità culturale all'interno di precise aree. Venivano proiettati nel passato i confini della futura contea del Tirolo senza tener conto di aggregazioni territoriali precedenti e dando per scontata l'omogeneità e l'unità di questo territorio fin dall'alto Medioevo. In tal modo veniva offerto al ricercatore uno strumento fortemente condizionante, che, pur essendo rigoroso dal punto di vista filologico, portava a una deformazione prospettica, isolando completamente il Tirolo dal contesto circostante, quasi fosse un a priori immutabile» ¹¹⁶⁾.

Dopo la prima parte dell'edizione ne erano previste altre due: i documenti riguardanti le valli d'Isarco, Pusteria e Inn con il Principato brissinese; la contea del Tirolo dopo il 1253. Questo finora non è avvenuto, anche se vi stanno lavorando i due ricercatori Martin Bitschnau (*Museum Ferdinandeum*, Innsbruck) e Hannes Obermair (*Archivio provinciale*, Bolzano). Un progetto analogo per il Principato vescovile di Trento, seguendo il modello delle *Brixner Urkunden* di Santifaller, si fa tuttora attendere. Huter ha redatto un'altra importante edizione di documenti medievali, il secondo volume degli atti notarili sudtirolesi, già programmato da Hans von Voltolini, ma non realizzato: *Die Südtiroler Notariatsimbreviaturen des 13. Jahrhunderts*, parte seconda ¹¹⁷⁾.

Un proseguimento almeno parziale del *Tiroler Urkundenbuch* è rappresentato dai *Regesten* di Hermann Wiesflecker (nato a Lienz, nel Tirolo orientale 1920), ordinario emerito di Storia austriaca a Graz ¹¹⁸⁾. Wiesflecker è anche l'autore della biografia di Mainardo II, conte del Tirolo, *Meinhard der Zweite. Tirol, Kärnten und ihre Nachbarländer am Ende des 13. Jahrhunderts* ¹¹⁹⁾, nonché di una monumentale mo-

¹¹⁵⁾ O. STOLZ, introduzione al I volume, Innsbruck 1937, p. X. Per una valutazione dell'impostazione scientifica dell'*Urkundenbuch* cfr. anche G. ALBERTONI, *op. cit.*, pp. 44-45.

¹¹⁶⁾ G. ALBERTONI, *op. cit.*, p. 45.

¹¹⁷⁾ H. VON VOLTOLINI-F. HUTER, *Die Südtiroler Notariatsimbreviaturen des 13. Jahrhunderts*, 2° parte, (*Acta Tirolensia*), vol. 2/2), Innsbruck 1951.

¹¹⁸⁾ H. WIESFLECKER, *Regesten der Grafen von Görz und Tirol, Pfalzgrafen von Kärnten*, I Bd.: 957-1271; («Publikationen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung», IV/I/1), Innsbruck 1949; *Regesten der Grafen von Tirol und Görz, Herzöge von Kärnten*, II Bd., I Teil: *Die Regesten Meinhard II. (I.) 1271-1295*, («Publikationen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung», IV/I/1-2), Innsbruck 1952.

¹¹⁹⁾ *Meinhard der Zweite. Tirol, Kärnten und ihre Nachbarländer am Ende des 13. Jahrhunderts* («Schlern-Schriften», vol. 124), Innsbruck 1955, rist. anast. 1995 [*Mainardo secondo. Il Tirolo, la Carinzia ed i territori limitrofi alla fine del Duecento*].

nografia in cinque volumi sull'imperatore Massimiliano I *Kaiser Maximilian I. Das Reich, Österreich und Europa an der Wende zur Neuzeit. Eine Biographie in fünf Bänden* ¹²⁰⁾).

Il motivo di tanto impegno per la causa del Tirolo in campo storiografico è da ricercare – oltre che nelle proprie convinzioni ed idee – soprattutto nell'operato della controparte: la pubblicistica nazionalista italiana del primo dopoguerra. Dopo la Grande Guerra assistiamo ad una vera e propria guerra pubblicistica a distanza, in cui l'oggetto del contendere è l'Alto Adige oppure Südtirol, le cui armi sono spesso carta e penna e le munizioni anche «argomenti» storici. Se vogliamo dare un giudizio complessivo su questa «guerra» possiamo senz'altro affermare che stavolta i «vincitori» sono i sostenitori del «Südtirol», nel senso che i fautori dell'Alto Adige non sono riusciti a dimostrare la cosiddetta «Italianità dell'Alto Adige» come la intendevano allora, e che la popolazione «alloglotta» non anelava la redenzione per scrollarsi di dosso il superficiale manto di germanesimo impostole attraverso secolari soprusi da parte degli Asburgo.

Capostipite della schiera dei fautori dell'italianità era senza dubbio Ettore Tolomei (Rovereto 1865 - Roma 1952) che nel 1906 partì alla conquista del «territorio a Nord del Trentino geograficamente appartenente all'Italia» con la fondazione della rivista «Archivio dell'Alto Adige». Tolomei non era uno storico e le sue tesi si basavano anzitutto su argomenti di geografia, linguistica e toponomastica; però la storiografia servì da utile supporto per dimostrare la fondatezza delle proprie idee «attraverso i secoli, dalla conquista romana in poi...»

La pubblicistica italiana sull'Alto Adige subì una forte impennata dopo il 1919; il primo sulla breccia fu ovviamente Ettore Tolomei che da vero grafomane scrisse migliaia di pagine sul tema, ormai anch'esse divenute vere e proprie fonti storiche. Lo accompagnano una miriade di scritti apologetici sulla fondatezza dei diritti dell'Italia su questa regione alpina; citiamo uno per tutti: *Nell'Alto Adige. Per la verità e per il diritto d'Italia*, a cura della Società degli Studi Trentini; contiene: L. Cesarini-Sforza, *Ragione di questo libro*; G. Oberziner, *Cenni storici della Venezia Tridentina*; E. G. Parodi, *Due parole sui Ladini*; P. Revelli, *Il confine d'Italia al Brennero*; A. Sartorelli, *Tedeschi, Ladini e Italiani nella Venezia Tridentina*; G. Gerola, *L'arte nell'Alto Adige*; V. Riccabona, *L'autonomia del Trentino e dell'Alto Adige* ¹²¹⁾).

Studioso alquanto fertile e versatile era il linguista e glottologo Carlo Battisti (Trento 1882 - Firenze 1977). Formatosi all'Università di Vienna, dove era docente universitario dal 1909, nel 1919 venne chiamato all'ateneo di Firenze, dove insegnò fino al suo collocamento a riposo. Collaboratore di Tolomei, nel 1944 gli succedette nella direzione dell'«Archivio dell'Alto Adige» e dell'*Istituto di Studi per l'Alto Adige*. Monumentale la mole di studi glottologici sull'Alto Adige, fra i quali spicca il

¹²⁰⁾ Vienna 1971- 1983 [*L'imperatore Massimiliano I. L'impero, l'Austria e l'Europa agli albori dell'era moderna. Una biografia in cinque volumi*].

¹²¹⁾ Milano 1921; Per uno studio più approfondito rimandiamo alla bibliografia di M. WEDEKIND, *Nazionalismi di confine*, Trento 1994.

Dizionario Toponomastico Atesino iniziato nel 1936 e proseguito dai suoi collaboratori e discepoli fino al 1977, arrivato ad una decina di volumi, ma non ancora completato.

Nel contesto della storiografia sull'Alto Adige interessa soprattutto *Popoli e lingue nell'Alto Adige. Studio sulla latinità altoatesina*¹²²⁾. In esso si cerca di dimostrare – reagendo per altro ai primi volumi dell'*Ausbreitung des Deutschtums* di Stolz – che a Sud del Brennero la lingua tedesca era comune ad una ristretta minoranza nobiliare dominatrice e che la «tedeschizzazione» fosse avvenuta tardissimo. Chiaramente nei suoi volumi seguenti Stolz reagirà a Battisti e metterà in evidenza i punti deboli dello studio. In verità i due autori sono da porre sullo stesso piano scientifico, perché dimostrano la validità delle loro tesi preconcepite, tralasciando tutto ciò che con esse non combacia. Nel caso di Battisti si tratta del fatto che certamente l'Alto Adige – come d'altronde la maggior parte del Tirolo storico – era abitato nell'alto Medioevo da popolazioni di lingua romanza, ma che il loro processo di germanizzazione ebbe inizio molto prima e su scala più larga di quanto riconosciuto dallo studioso.

Nel secondo dopoguerra Carlo Battisti intensificò la pubblicistica storico-politica sulla questione altoatesina; senza dubbio questo è da mettere in relazione alla sua collaborazione in qualità di esperto per la *Conferenza di pace* a Parigi (1946-1947) e per l'*Ufficio Zone di Confine* presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Escano in quegli anni *Il confine sul Brennero; Opzioni, riopzioni e separatismo nell'Alto Adige; Il confine italo-austriaco al Brennero*¹²³⁾.

Una storiografia altoatesina vera e propria fra le due guerre non esiste. Se la storia di questo territorio fu trattata, questo avvenne quasi esclusivamente all'interno della storia del Trentino. Storiografia e propaganda politica collaborarono per creare quel conglomerato territoriale della *Venezia Tridentina* all'interno delle *Tre Venezie*, operazione non meno miope e storicamente infondata di quella precedente della negazione del termine *Trentino* e dell'affermazione categorica dell'unità territoriale tirolese che non ammetteva deroghe. In questo contesto si inseriscono ancora Carlo Battisti con *Studi di storia linguistica e nazionale del Trentino*¹²⁴⁾ e Gino Cucchetti con la sua *Storia del Trentino dalle origini al Fascismo*. D'altronde, di quale levatura fosse il personaggio-Cucchetti lo dimostrano i suoi scritti, fra cui *L'Alto Adige nostro. Scritti politici e letterari 1922-1932*¹²⁵⁾.

Testo storiografico di maggior diffusione e influenza sugli interessati di storia locale era l'opera di Antonio Zieger (Trento 1892-1984) *Storia del Trentino e del-*

¹²²⁾ Firenze 1931.

¹²³⁾ *Il confine sul Brennero*, Società Geografica Italiana, Roma 1948; *Opzioni, riopzioni e separatismo nell'Alto Adige*, Firenze 1954; *Il confine italo-austriaco al Brennero*, «Archivio dell'Alto Adige», XLVIII (1954).

¹²⁴⁾ Firenze 1922.

¹²⁵⁾ Palermo 1939; *L'Alto Adige nostro. Scritti politici e letterari 1922-1932*, Bolzano 1932.

l'Alto Adige ¹²⁶). L'autore scrisse il testo in seguito ad un concorso, ma si era distinto come storico già in precedenza. Dopo gli studi storici a Vienna e la laurea conseguita a Firenze con Gaetano Salvemini, negli anni Venti si dedicò prevalentemente all'insegnamento, ma anche al lavoro di archivista e bibliotecario. Fu successore di Leo Santifaller alla direzione dell'Archivio di Stato a Bolzano; in seguito riordinò l'archivio civico meranese; negli anni Venti diresse anche la giovane rivista «*Studi Trentini*».

Le sue oltre cento opere a stampa sono incentrate soprattutto sulla storia trentina e vanno da *Napoleone nel Trentino* del 1921 a *Primiero e la sua storia* del 1975. La sua storia trentina del 1926 venne ripubblicata – notevolmente ampliata e riveduta – nel 1968 con il titolo *Storia della regione tridentina*. Nonostante che il titolo delle due versioni dell'opera includa anche la provincia di Bolzano, la sua storia viene trattata in modo alquanto marginale, incentrandosi l'interesse quasi esclusivamente sulla zona bolzanina, trascurando gli altri centri e le altre vallate. Questo forse è dovuto a motivi politici, causa la scarsa «presenza italiana» in queste zone ed i loro più stretti legami con la realtà politico-culturale d'oltralpe, oppure a motivi materiali, cioè dovuti al fatto che le ricerche storiche non fossero disponibili all'autore, perché scritte e pubblicate per lo più all'estero.

A livello nazionale allora una «questione altoatesina» non esisteva, perciò non poteva esserci neanche una storiografia di questo territorio ¹²⁷). Se la sua storia doveva essere trattata, bisognava farlo solamente nell'ottica della storia nazionale italiana del compimento del Risorgimento con la redenzione dei territori alpini in seguito alla vittoria nella guerra 1915-1918. In questo contesto si inseriscono le prime opere storiografiche dello storico ufficiale italiano della questione altoatesina nel secondo dopoguerra Mario Toscano: *Le minoranze di razza, di lingua, di religione nel diritto internazionale* e *Il Patto di Londra, storia diplomatica dell'intervento italiano 1914-1915* ¹²⁸).

Per il resto opinione pubblica e cultura nazionale si affidavano alle tesi propagandistiche e alle conclusioni spesso avventate di Ettore Tolomei e dei suoi collaboratori nell'*Istituto Studi per l'Alto Adige* attorno alla rivista «Archivio per l'Alto Adige». Ricerca storica innovativa, soprattutto dal punto di vista di nuovi approcci tematici, non vi fu.

Possiamo constatare una situazione quasi analoga per la storiografia tirolese durante il periodo nazista (1938-1945). Anche qui non vi furono nuovi impulsi, sebbene la propaganda affermasse che nessun ambito culturale – e men che meno la storia – non fosse stato rivoluzionato dal nuovo sistema ¹²⁹). In verità si continuava sulla stra-

¹²⁶) Trento 1926.

¹²⁷) Cfr. U. CORSINI, *La «questione altoatesina» nella pubblicistica e nella storiografia*, in *Bibliografia della questione altoatesina*, a cura di G. DELLE DONNE, Milano 1994, vol. I, pp. 49-63.

¹²⁸) Torino 1931; Bologna 1934.

¹²⁹) Cfr. J. RIEDMANN, *op. cit.*, p. 298ss.

da indicata dagli storici tirolesi negli anni Venti e Trenta, soprattutto per quanto concerneva il culto del *Bauernntum*. Pochi accenti nuovi: la riscoperta e la rilettura della guerra rustica tirolese e del suo personaggio principale Michael Gaismair (1490 ca - 1532) in chiave nazionalista, anti-cattolica, anti-asburgica e anti-ebraica, facendone uno dei precursori della Germania nazista; oppure la rivisitazione dell'insurrezione del 1809 in funzione anti-francese ed anti-asburgica, mettendo in sordina il suo carattere anti-bavarese e la sua fortissima connotazione cattolica; questo richiede di mettere in sordina la figura di Andreas Hofer, troppo cattolico per figurare come eroe nazista *ante litteram* e per di più originario del Sudtirolo, tematica troppo delicata e adatta ad innervosire il *partner* dell'Asse. Ampiamente trattate sono le tradizionali virtù guerriere dei tirolesi, la tradizione degli *Schützen* ecc. con manifesti intenti propagandistici a mobilitare la popolazione per la guerra totale.

Un compito molto speciale attese gli storici locali nel periodo delle opzioni. Durante la fase di trasferimento dei sudtirolesi optanti per la Germania, grosso modo negli anni 1940-1942, gli organizzatori germanici, ma anche quelli locali, cercarono di «salvare» la maggior parte dei beni culturali appartenenti agli optanti¹³⁰). Per poter materialmente effettuare questo trasferimento nella nuova *Heimat* dei sudtirolesi si doveva prima effettuare una gigantesca opera di censimento dei beni culturali. Essa venne organizzata dalla *Kulturkommission des SS-Ahnenerbes* (Commissione culturale della fondazione Eredità avita) sotto la guida del colonnello delle SS Wolfram Sievers. Questa organizzazione operava sull'intero territorio del Reich e in concomitanza con gli sviluppi della guerra estendeva il suo raggio d'azione anche sull'Europa alla costante ricerca delle origini e di testimonianze della cultura indogermanica-ariana. In questo contesto l'Alto Adige era un terreno di lavoro ideale.

All'interno della *Kulturkommission* vennero create quattordici sottocommissioni a ricoprire ogni parte della vita culturale dei sudtirolesi. Esse operavano nella raccolta di canzoni e racconti popolari, degli usi e costumi, dell'architettura popolare, della linguistica e dialettologia, dell'arredo, della musica popolare, dell'arte e dei musei, dei monumenti, ma soprattutto nell'ambito storico: sottocommissione agli archivi (responsabili: Franz Huter e Friedrich Tessmann), storia e geografia (Georg Innerebner), araldica (Karl Th. Hoeniger), registri parrocchiali (Teber e Kayser), storia popolare e origini razziali (Karl Felix Wolff). Il progetto originario prevedeva la raccolta completa, la catalogazione ed il trasferimento – ove materialmente possibile – nella nuova zona di insediamento degli optanti. Questo fortunatamente non avvenne, ma l'operato della *Kulturkommission* continuò quasi fino al suo completamento.

Se agli effetti del trasferimento degli optanti sudtirolesi l'operato della commissione rimase senza conseguenze, non fu così per attività e politica culturale dopo il 1945. Le immense raccolte di fotografie, filmati, fotocopie, microfilm, nastri magnetici, disegni ed inventari scritti vennero e vengono usati e citati fino ai giorni nostri.

¹³⁰) Cfr. L. STEURER, *Südtirol 1918-1945*, in *Handbuch zur neueren Geschichte Tirols*, a cura di A. PELINKA e A. MAISLINGER, Band 2: *Zeitgeschichte*, 1. Teil: *Politische Geschichte*, Innsbruck 1993, p. 291ss.

Solo negli ultimi anni ci si rende conto e si analizza il contesto storico-culturale entro il quale queste raccolte furono effettuate. Infatti, punto centrale di questo lavoro era la rivendicazione di tutti i beni culturali della provincia di Bolzano come appartenenti alla cultura tedesca e la dimostrazione del loro genuino carattere germanico (se non addirittura proto-nazista), magari risalendo al periodo preistorico o almeno con origini che si perdono nella notte dei tempi, a prova dell'antico carattere germanico di questa terra.

Una simile operazione doveva per forza di cose incontrare l'opposizione e l'ostilità delle autorità e di certi ambienti culturali italiani che da oltre un ventennio si sforzavano di dimostrare il carattere latino-mediterraneo di luoghi e genti dell'Alto Adige. Per contrapporre qualcosa alla minuziosa e sistematica opera dell'*Ahnenerbe*, il prefetto di Bolzano Agostino Podestà (1940-1942) aveva fatto preparare una pubblicazione in tre volumi *Alto Adige. Alcuni documenti del passato* ¹³¹⁾. A questa opera avevano collaborato numerosi e validi studiosi di questioni altoatesine, fra cui Guglielmo Barblan, Guido Farina, Mario Ferrandi, Vincenzo Filippone, Nicolò Rasmò, Carmelo Trasselli e Antonio Zieger, «...appoggiati da studi indicativi forniti dall'Istituto di studi per l'Alto Adige...» ¹³²⁾. È in pratica una raccolta di illustrazioni, fotografie di opere d'arte e riproduzioni di documenti per lo più dell'Ottocento a dimostrazione della diffusione della lingua e cultura italiana in Alto Adige – e fin qui niente di insensato – ma anche del carattere squisitamente latino della popolazione ivi residente.

Scontata fu la reazione dei collaboratori dell'*Ahnenerbe*. Ancora nel 1943 stesero una replica alla pubblicazione di Podestà: *Alto Adige. Eine offiziöse italienische Tendenzschrift über Südtirol. Kritische Bemerkungen zum italienischen Faksimilewerk. Nur für den Dienstgebrauch...* di Franz Huter, Karl M. Mayr, Alfred Quellmalz, Josef Ringler, Walter Senn, Otto Stolz ¹³³⁾. Gli autori cercavano di controbattere le tesi sostenute dai loro colleghi italiani e di dimostrare la fondatezza delle proprie. Insomma tutte due le parti – *Ahnenerbe* e *Istituto di studi per l'Alto Adige* – tentavano di appropriarsi (indebitamente) dell'Alto Adige-Südtirol.

Il rinnovamento mancato

L'anno 1945, con la fine di nazismo e fascismo e l'avvento di sistemi democratici al di qua e al di là del Brennero, non portò a un mutamento di indirizzi nella storiografia locale tirolese – sudtirolese – altoatesina. Per parecchio tempo si preferì correre sugli stessi binari, anche se leggermente modificati e adattati alle esigenze dei nuovi tempi. A dire il vero nei primi anni del dopoguerra la ricerca di storia locale non riprese con quel vigore che forse noi oggi ci saremmo aspettati. Ci si limitava per lo più a sostenere pubblicisticamente il proprio governo nazionale nella

¹³¹⁾ Bergamo 1942-1943.

¹³²⁾ ID., *op. cit.*, p. 7.

¹³³⁾ S. I. s. d. [*Alto Adige. Un tendenzioso scritto italiano ufficioso sul Sudtirolo. Note critiche all'opera in facsimile italiana. Solo per l'uso interno*].

richiesta dell'autodeterminazione per il Sudtirolo oppure nella richiesta di mantenimento del confine nazionale al Brennero. Naturalmente da ambo le parti operavano più o meno gli stessi personaggi del ventennio precedente.

Nella regione del Tirolo austriaco negli anni Quaranta e Cinquanta esisteva la necessità di una riscoperta dei valori tradizionali tirolesi, come il mito delle secolari tradizioni libertarie del popolo tirolese; con questo assioma si rispondeva alle richieste d'introduzione di strutture e pensieri democratici da parte delle potenze vincitrici ed occupanti l'Austria. Dato che «antiche tradizioni democratiche tirolesi» significava soprattutto partecipazione dei ceti rurali alla vita politica del territorio, va da sé che questo portò all'ennesima riscoperta dei valori morali del ceto contadino (*Bauernstand*) tirolese, stavolta però senza fronzoli stile «sangue e suolo» del decennio precedente, ma più sulla scia del suo tradizionale attaccamento al cattolicesimo. Sia Wopfner che Stolz furono tra gli artefici di questa rinascita.

I termini «libertà tirolesi» e «lotta per la libertà» si riempiono di un altro significato – più concreto – nel centocinquantenario dell'insurrezione hoferiana 1809 - 1959. La questione dell'Alto Adige si apprestava a entrare in una nuova fase calda e le varie manifestazioni commemorative a Sud e a Nord del Brennero con «l'epicentro» ad Innsbruck e la storica corona di spine ivi portata in corteo come simbolo del Sudtirolo oppresso e privato delle libertà tirolesi servivano da richiamo all'opinione pubblica internazionale. Ancora una volta, ed in maniera abbastanza trasparente, un episodio cruciale della storia tirolese servì per scopi politici. In concomitanza vi fu una larghissima «produzione» di testi, articoli, saggi storici, ma quasi tutti erano di carattere affermativo e ripetitivo; in pratica non vi fu ricerca storica di rilievo sugli anni a cavallo tra Sette- e Ottocento, quasi a dimostrazione del fatto che non era la maggiore conoscenza del proprio passato che interessava. In pratica la situazione della ricerca storica non andava oltre gli *standards* raggiunti nel 1909.

Parecchio movimento anche nella storiografia portarono le varie fasi del riacutizzarsi della questione altoatesina a partire dalla metà degli anni Cinquanta. Sia l'Austria che l'Italia ormai erano collaudate democrazie e in esse l'opinione pubblica ricoprì un posto rilevante. Essa doveva essere conquistata o convinta dell'operato governativo; studi, saggi e ricerche storiche servivano anche a questo, oltre a soddisfare una crescente richiesta da parte di persone e gruppi interessati a capire e vederci finalmente chiaro su cosa stava dietro a questa crisi etnica e politico-finanziaria lungo il confine settentrionale italiano.

All'inizio le opere ufficiose e «di regime», cioè quelle che rispecchiavano più o meno il punto di vista delle cancellerie centrali di Roma e Vienna e quelle locali di Bolzano ed Innsbruck, erano predominanti. Subito dopo l'intervento diplomatico austriaco nel 1956 circa la non-attuazione dell'*Accordo di Parigi* da parte dell'Italia, Carlo Battisti scrisse *L'Italia e l'Alto Adige. Dall'Accordo italo-austriaco del 1946 alla nota austriaca del 1956; esperienze d'un decennio*¹³⁴), dove, in sincronia con la posizione ufficiale italiana, si negava ogni addebito.

¹³⁴) Firenze 1956.

Per tutta risposta la controparte nel 1958 fece pubblicare a Vienna a cura di Wolfgang Pfaundler *Südtirol - Versprechen und Wirklichkeit*¹³⁵), un libro di oltre cinquecento pagine dedicato alla *Südtiroler Volkspartei*, nel quale diciassette autori, fra i quali Silvius Magnago, Alfons Benedikter, Friedl Volgger, Karl Tinzl, il segretario del partito Hans Stanek, ma anche studiosi come Eduard Reut-Nicolussi, Franz Gschnitzer, Paul Herre e Claus Gatterer descrissero passato e presente della questione sudtirolese. L'intento della pubblicazione era chiaramente apologetico e serviva a sostenere la posizione ufficiale austriaca anche in vista di una prevedibile internazionalizzazione della questione.

Negli anni seguenti la fila di pubblicazioni praticamente non conosce interruzioni. Spessissimo già dal titolo si possono riconoscere contenuti ed intenzioni del libro. Citiamo alcuni esempi: Karl Heinz Ritschel, *Südtirol - Ein europäisches Unrecht*; Franz Gschnitzer, *Der Geist Tolomeis. Vierzig Jahre italienische Politik in Südtirol*¹³⁶); Renato Cajoli: *Alto Adige addio*; Vittorio Lojacono: *Alto Adige-Südtirol. Dal pangermanesimo al terrorismo*. Sempre sulla breccia troviamo Carlo Battisti: nel 1961 esce *Alto Adige. Realtà e problemi*, comprendente i contributi di Carlo Battisti (*Premesse storiche e geografiche*), Salvatore Vacante (*La realtà economica dell'Alto Adige e la sua autonomia finanziaria*) e Renato Cajoli (*La controversia italo-austriaca*)¹³⁷).

Nel 1963 Carlo Battisti cura e collabora per la parte storica a *L'Alto Adige nel passato e presente*¹³⁸), vero momento culminante di pubblicistica nazionalista. A seconda degli autori pure la vegetazione altoatesina è italiana (Giovanni Negri: *Autonomia fitografica ed italianità della vegetazione atesina*); inoltre l'autrice Maria Montecchini (*L'Alto Adige e il confine del Brennero*) rispolvera la favola della frontiera del Brennero richiesta all'Italia addirittura dal presidente americano Abraham Lincoln¹³⁹). L'opera – sostenuta dal governo italiano – richiamerà la reazione tirolese che risponderà con *Südtirol - eine Frage des europäischen Gewissens*¹⁴⁰) curato da Franz Huter. Vi collaborano in maggioranza docenti e specialisti di rango ed il livello argomentativo è indubbiamente più scientifico, anche se la tendenza è quella di descrivere la passione sudtirolese attribuendo le colpe unilateralmente e tacendo o sminuendo le proprie responsabilità del passato.

¹³⁵) Vienna 1958 [*Il Sudtirolo - tra promesse e realtà*].

¹³⁶) K. H. RITSCHER, *Südtirol - Ein europäisches Unrecht*, Graz-Vienna-Colonia 1959 [*Il Sudtirolo - un'ingiustizia europea*]; F. GSCHNITZER, *Der Geist Tolomeis. Vierzig Jahre italienische Politik in Südtirol*, Innsbruck 1960 [*Lo spirito di Tolomei. Quarant'anni di politica italiana in Alto Adige*].

¹³⁷) R. CAJOLI, *Alto Adige addio!*, Milano 1967; V. LOJACONO, *Alto Adige-Südtirol. Dal pangermanesimo al terrorismo*, Milano 1968; C. BATTISTI, *Alto Adige. Realtà e problemi*, Bologna 1961.

¹³⁸) Firenze 1963.

¹³⁹) Cfr. C. GATTERER, *Im Kampf gegen Rom*, Vienna-Francoforte-Zurigo 1968, p. 64.

¹⁴⁰) Vienna-Monaco 1965 [*Il Sudtirolo - una questione di coscienza europea*].

La nuova storiografia regionale

Negli anni Sessanta assistiamo ad una inversione di tendenza; da una parte la vertenza dell'Alto Adige si avvia ad una conclusione pacifica, dall'altra l'interesse per la questione ha richiamato l'attenzione di parecchi ricercatori disposti a studiare la cosa guardando oltre i propri steccati nazionali, ad analizzare gli eventi cercando di restare *supra ambos partes* ¹⁴¹⁾.

Inoltre agli inizi degli anni Settanta storici accademici italiani ed austriaci si incontrarono, cercando di eliminare i reciproci pregiudizi sul «nemico ereditario» (*Erbfeind*). Frutto di questo ravvicinamento furono le conferenze di Innsbruck e Venezia (1971 e 1972), dove, in un pacifico confronto, vennero presentate ed esaminate questioni storiche di interesse comune. Sul problema dell'Alto Adige dal 1918 al secondo dopoguerra riferirono in relazioni parallele, cioè trattando lo stesso tema da un punto di vista italiano ed austriaco gli storici Curato, De Felice, Furlani, Gatterer, Jedlicka, Moscati, Miehsler, Neck, Pastorelli, Steurer e Stuhlpfarrer ¹⁴²⁾. Un ulteriore risultato di questi incontri fu il primo libro di storia «bilaterale», cioè scritto sotto gli auspici dell'UNESCO da uno storico italiano ed austriaco e contemporaneamente in Italia e in Austria: Silvio Furlani-Adam Wandruszka: *Austria e Italia. Storia a due voci* ¹⁴³⁾.

Ma non solamente a livello universitario nazionale, anche nella ricerca storiografica regionale propriamente detta, a partire dagli anni Sessanta si verificò un'inversione di tendenza. Punto di partenza, iniziatore di questa nuovo approccio alla storia del proprio passato non fu uno storico di professione, ma un giornalista, anche se di profonda cultura e conoscenza storica: Claus Gatterer (Sesto 1924 - Vienna 1984). Dopo la maturità conseguita presso il *Vinzentinum* di Bressanone, uno dei pochi luoghi di formazione della classe intellettuale sudtirolese sotto il fascismo, figlio di una famiglia di convinti *Dableiber*, nel 1943 si iscrisse all'ateneo patavino, ma la guerra gli impedì il proseguimento degli studi. Nel 1945 collaborò a giornali sudtirolesi, fra cui il «*Volksbote*», decidendo di dedicarsi alla professione di giornalista. Già nel 1946 si trasferì ad Innsbruck, dove lavorò presso il «*Tiroler Tagblatt*»; seguì una tappa a Salisburgo e infine l'approdo a Vienna al quotidiano liberale «*Die Presse*». Poi abbandonò la carta stampata e lavorò alla radiotelevisione austriaca O. R. F., dove si distinse soprattutto per i suoi impegnati e coraggiosi programmi tele-

¹⁴¹⁾ Fra quanti si cimentarono - non sempre riuscendovi - elenchiamo i seguenti nominativi: P. ALATRI-E. VALLINI, *La questione dell'Alto Adige*, Firenze 1961; C. F. LATOUR, *Südtirol und die Achse Berlin-Rom 1938-1945*, Stoccarda 1962; K. H. RITSCHER, *Diplomatie um Südtirol*, Stoccarda 1966; M. TOSCANO, *Storia diplomatica della questione dell'Alto Adige*, Bari 1967; questa opera rispecchia prevalentemente la posizione ufficiale italiana; D. I. RUSINOW, *Italy's Austrian Heritage 1918-1946*, Oxford 1969; A. E. ALCOCK, *The History of the South Tyrol Question*, Londra 1970; R. DE FELICE, *Il problema dell'Alto Adige nei rapporti italo-tedeschi dall'Anschluss alla fine della seconda guerra mondiale*, Bologna 1975.

¹⁴²⁾ *Innsbruck Venedig. Österreichisch - italienisches Historikertreffen 1971 und 1972*, a cura di A. WANDRUSKA e L. JEDLICKA, Wien 1975.

¹⁴³⁾ Bologna 1974.

visivi, fra i quali l'ultimo fu «*Teleobjektiv*». In essi si occupava spesso di questioni di minoranze etniche, sia all'interno dell'Austria (Sloveni) che dell'Italia (Sudtirolesi, Sloveni ed altri) o di altre zone della *Mitteleuropa* che per Claus Gatterer conservava molti retaggi della compianta monarchia danubiana.

L'opera dello storico Claus Gatterer gravitò per intero attorno alla questione sudtirolese e alla riappacificazione tra i due «nemici ereditari», Austria e Italia. È dal congresso di Vienna, dal periodo *metternichiano*, dal 1815 in poi, attraverso una lunga e travagliata storia durata oltre centocinquant'anni che queste due grandi nazioni vedono nell'altro rispettivamente il nemico che impedisce l'esistenza ed il pacifico sviluppo dell'altro. Dopo vari articoli e saggi minori, nel 1967 pubblicò la prima biografia di Cesare Battisti in lingua tedesca; già il titolo provocatoriamente scelto da Gatterer ci fa intendere come allora era visto l'intellettuale trentino: *Unter seinem Galgen stand Österreich. Cesare Battisti. Porträt eines Hochverrätters* ¹⁴⁴⁾. Il libro incontrò molta incomprensione ed avversione negli ambienti culturali, soprattutto tirolesi. In una recensione di un'intera pagina del «Dolomiten» gli venne rinfacciato di aver fatto propria la posizione dei circoli irredentisti che allora chiedevano la distruzione dell'Austria e di mostrare sensibilità per la posizione dei trentini, invece di seguire a ripetere i soliti miti e le solite storie come faceva il recensore ¹⁴⁵⁾. Ma anche da parte italiana vi furono severe ma infondate critiche, come quella di Umberto Corsini, allora consigliere regionale, in un discorso pronunciato in Consiglio regionale nel 1967 ¹⁴⁶⁾.

L'anno successivo Gatterer pubblicò la sua opera principale, un volume di circa millecinquecento pagine intitolato *Im Kampf gegen Rom. Bürger, Minderheiten und Autonomien in Italien* ¹⁴⁷⁾. In esso ripercorreva la storia italiana dall'unità nazionale in poi dal punto di vista delle minoranze etniche incluse in questo Stato, soprattutto dopo il 1918. Inoltre analizzava gli sviluppi della questione nazionale e dei nazionalismi all'interno dell'Austria fino alla sua dissoluzione, ponendo al centro gli italiani all'interno della monarchia ed il Tirolo; lo studio metteva in evidenza quello che la storiografia regionale aveva cercato di far tacere o aveva esplicitamente negato, cioè l'esistenza di una forte e a volte sordida lotta nazionale anche prima dell'annessione del Sudtirolo all'Italia e che in quegli anni la maggioranza dominante erano i tedeschi tirolesi contro i trentini. Era pure la prima volta che il dramma delle opzioni e del periodo seguente dell'*Alpenvorland* venne trattato al di fuori di collaudati schemi, ormai canonici, sui sudtirolesi solamente vittime di due dittatori, mettendo in evidenza precise responsabilità locali. Questo portare alla luce scomode verità e distruggere

¹⁴⁴⁾ Vienna-Francoforte-Zurigo 1967 [Sotto la sua forca stava l'Austria. Cesare Battisti. Ritratto di un alto traditore]; edizione italiana: Cesare Battisti. Ritratto di un «alto traditore», Firenze 1975.

¹⁴⁵⁾ «Dolomiten», 2-3 settembre 1967.

¹⁴⁶⁾ Cfr. «Studi Trentini di Scienze Storiche». LXXII, (1993), n. 3, p. 405ss.

¹⁴⁷⁾ Vienna-Francoforte-Zurigo 1968; edizione italiana: *In lotta contro Roma. Cittadini, minoranze ed autonomie in Italia*, Bolzano 1994.

vecchi cari miti come l'atteggiamento vittimistico sudtirolese, senza per altro tacere delle gravi responsabilità italiane durante il ventennio, ma anche negli anni Quaranta e Cinquanta, resero Gatterer praticamente invisibile ad ambo le parti, ma gettarono le basi per una nuova storiografia regionale ed un nuovo approccio, più aperto, verso il proprio passato.

Più personale, ma non per questo meno importante per una visione personalizzata e integrale della questione sudtirolese sotto il fascismo e il nazismo, il libro di memorie *Schöne Welt - böse Leut'. Kindheit in Südtirol*, dove Gatterer ci descrive gli avvenimenti politici del ventennio attraverso gli occhi – i suoi – di un bambino ed adolescente ¹⁴⁸⁾. Sulla sua posizione di sudtirolese, «sospeso» fra il mondo tedesco e quello italiano, Gatterer ci riferisce nel suo discorso di ringraziamento in occasione del conferimento del premio della Federazione della Stampa altoatesina il 31 gennaio 1981: *Von der Schwierigkeit, heute Südtiroler zu sein – Della difficoltà di essere Sudtirolese oggi*. Uno dei saggi ingiustamente meno noti, ma che rappresenta quasi la somma di tutte le opere storiografiche sulla problematica Italia – Austria è *Erbfeindschaft Italien – Österreich* ¹⁴⁹⁾.

Alla «scuola» di Claus Gatterer e presso l'*Institut für Zeitgeschichte* dell'Università di Vienna crebbero altri due storici che, come pochi altri, galvanizzarono il dibattito storiografico contemporaneo locale: Karl Stuhlpfarrer (Vienna 1941), docente di Storia contemporanea a Vienna e Trieste e Leopold Steurer (Vipiteno 1946), insegnante di storia a Bolzano. Quest'ultimo si laureò nel 1975 con una tesi sulla storia sudtirolese dal 1919 al 1939, focalizzando le sue ricerche sul movimento clandestino filonazista *Völkischer Kampfring Südtirol (V.K.S.)* e il suo ruolo nella mobilitazione e l'attuazione delle opzioni; la tesi venne pubblicata con il titolo *Südtirol zwischen Rom und Berlin 1919-1939* ¹⁵⁰⁾. Negli anni seguenti Steurer sviluppò un'intensa attività pubblicistica sul ruolo della minoranza sudtirolese sotto il fascismo e la sua collusione con il nazismo, incentrando la sua ricerca sulle responsabilità locali in questi avvenimenti. Scrisse sull'eutanasia nei confronti dei malati di mente di origine sudtirolese, sullo svolgimento delle opzioni e gli sviluppi conseguenti, sui disertori e resistenti sudtirolesi tra il 1943 ed il 1945 (assieme a Walter Pichler e Martha Verdorfer), sullo svolgimento delle opzioni ecc. ¹⁵¹⁾.

Karl Stuhlpfarrer esordì nel 1979 con la pubblicazione della sua tesi di laurea sul periodo 1943-1945: *Die Operationszonen «Alpenvorland» und «Adriatisches Kü-*

¹⁴⁸⁾ Vienna-Monaco-Zurigo 1969; edizione italiana: *Bel paese, brutta gente*, Bolzano 1991.

¹⁴⁹⁾ Vienna-Monaco-Zurigo 1972; edizione italiana: *Italiani maledetti, maledetti austriaci. L'inimicizia ereditaria*, Bolzano 1986.

¹⁵⁰⁾ Vienna-Monaco-Zurigo 1980 [*Il Sudtirolo tra Roma e Berlino. 1919-1939*].

¹⁵¹⁾ *Ein vergessenes Kapitel Südtiroler Geschichte: Die Umsiedlung und Vernichtung der Südtiroler Geisteskranken im Rahmen des nationalsozialistischen Euthanasieprogrammes*, «Sturzflüge» (1982). *Südtirol 1939-1945. Option, Umsiedlung, Widerstand, «Föhn»* (1980), 6-7. Edizione rielaborata ed ampliata per «Sturzflüge» (1989), 29-30. *Verfolgt. Verfeimt. Vergessen. Lebensgeschichtliche Erinnerungen an den Widerstand gegen Nationalsozialismus und Krieg. Südtirol 1943-1945*, Bozen 1993.

*stenland» 1943-1945. La sua tesi di abilitazione universitaria è la ricerca finora più ampia sulle opzioni, ma soprattutto sull'organizzazione, lo svolgimento e infine il fallimento del trasferimento degli optanti per la Germania: *Umsiedlung Südtirol. 1939-1940* ¹⁵²⁾.*

Le opere di Steurer e Stuhlpfarrer sollevarono parecchie irritazioni in una regione fino ad allora non abituata alla libera circolazione di informazioni e idee su questioni così scottanti e che coinvolgevano di persona tante personalità note e che ricoprivano importanti ruoli nella politica e nella cultura. Si iniziò ad elaborare ed incentivare lavori e ricerche di apologia e di replica, ma con pochi risultati apprezzabili, poiché i due storici «guastafeste» non avevano fatto altro che avvicinare la questione storica sudtirolese agli *standards* scientifici ormai raggiunti in tutta Europa.

Questa opposizione, in prevalenza gestita dai maggiori *opinion-makers* locali della stampa monopolistica, vivacizzò enormemente il dibattito storico che venne a congiungersi con importanti avvenimenti politici come il lungo e travagliato processo dell'attuazione del secondo Statuto d'autonomia e la conseguente pluralizzazione della società sudtirolese/altoatesina negli anni Settanta ed Ottanta. Con la nuova collocazione della minoranza tedesca all'interno della Provincia, della Regione e dello Stato nazionale, crebbe il bisogno anche di una nuova ricollocazione e ridefinizione dell'identità storica dei tirolesi sotto l'Italia; questa ridefinizione passava appunto attraverso la storia contemporanea.

Ma anche nella parte austriaca del Tirolo l'interesse e la ricerca di storia contemporanea conobbero una straordinaria fioritura. Nel 1977 ci furono le prime lezioni di storia contemporanea tirolese presso l'università, negli anni Ottanta venne istituita finalmente una cattedra autonoma di Storia contemporanea che in pochi anni mise al suo attivo un considerevole numero di pubblicazioni e ricerche. Nella collana «Innsbrucker Forschungen zur Zeitgeschichte» ¹⁵³⁾ furono pubblicate, a partire dal 1987, monografie sulle opzioni, sul Tirolo nel periodo nazista, l'Accordo di Parigi ecc.

Il culmine e nello stesso tempo il momentaneo termine si ebbe nel 1989; nell'autunno di quell'anno – esattamente a distanza di cinquant'anni dall'avvenimento – aprì i battenti la mostra sulle opzioni a cura del *Tiroler Geschichtsverein - Sektion Bozen* e con la consulenza scientifica di Leopold Steurer e Karl Stuhlpfarrer. Il catalogo *Option - Heimat - Opzioni. Eine Geschichte Südtirols. Una storia dell'Alto Adige* ¹⁵⁴⁾ curato da un gruppo composto in maggioranza di giovani storici locali che avevano anche allestito la mostra, segnò l'accettazione – tardiva ma definitiva – delle ricerche e dei risultati conseguiti dalla «nuova» storiografia contemporanea anche dalla politica e cultura dominante nel Tirolo a Nord e a Sud del Brennero. Da allora

¹⁵²⁾ K. STUHLPFARRER, *Die Operationszonen «Alpenvorland» und «Adriatisches Küstenland» 1943-1945*, Vienna 1979; edizione italiana: *Le zone d'operazione Prealpi e Litorale Adriatico 1943-1945*, Gorizia 1979; *Umsiedlung Südtirol. 1939-1940*, Vienna 1985, voll. 2.

¹⁵³⁾ («Innsbrucker Forschungen zur Zeitgeschichte»), 1987- [Ricerche enipontane di Storia contemporanea].

¹⁵⁴⁾ Bolzano 1989.

nuove «scoperte» di rilievo non sono più state fatte, anzi si attende che la ricerca storiografica salpi per altri lidi quali lo studio degli avvenimenti degli anni Quaranta e Cinquanta.

Un vento di innovazione storiografica ha attraversato pure il Trentino. Anche qui la concessione di un'autonomia – regionale prima, provinciale poi – richiese una ridefinizione della propria identità, un processo di lunghi percorsi, mai esaurito, ma che portò a considerevoli e lusinghieri risultati. Ultimo esponente di una prestigiosa tradizione di storiografia nazional-liberale che affonda le sue radici nelle tradizioni risorgimentali fu Umberto Corsini (Trento 1914-1993). Laureato in storia e filosofia alla Cattolica di Milano (1938) si dedicò all'insegnamento nelle scuole superiori, partecipò alla guerra ed alla Resistenza e nel dopoguerra si dedicò all'insegnamento, alla ricerca scientifica ed all'impegno politico fra le file del Partito Liberale Italiano. Consigliere regionale e più volte assessore tra il 1958 e 1968, nel 1969 ottenne l'incarico di Storia moderna e contemporanea presso l'Università di Feltre, nel 1976 presso la Facoltà di Lingue e Letterature straniere alla Ca' Foscari di Venezia, che tenne fino al 1984.

Le opere storiografiche di Umberto Corsini si concentrano prevalentemente sull'Otto e Novecento trentino e lo studio della questione altoatesina, tutto visto più che altro attraverso un'ottica nazional-liberale. Dopo alcune ricerche di minor mole esordì con *Il Trentino nel secolo decimonono, volume primo: 1796-1848*; fra le altre pubblicazioni maggiori nella sua ricca bibliografia ricordiamo: *Trentino e Alto Adige dall'Austria all'Italia* in collaborazione con Hans Kramer e Giulio Benedetto Emert; *Le minoranze italiane nell'Impero austro-ungarico*, in: *Da Caporetto a Vittorio Veneto*, a cura di U. Corsini ed Emilia Morelli ¹⁵⁵).

Una notevole incentivazione per la storiografia locale trentina si ebbe con la pubblicazione della *Storia del Trentino contemporaneo. Dall'annessione all'autonomia* ¹⁵⁶); sotto la direzione di Ottavio Barié operarono gli autori Vincenzo Calì (*Lo Stato liberale e l'avvento del fascismo*), Paolo Piccoli (*Lo Stato totalitario*), Armando Vadagnini (*Gli anni della lotta: guerra, resistenza autonomia: 1940-1948*) e Alfredo Canavero (*Gli anni della regione: 1948-1962*). Fra gli altri studiosi trentini citiamo Sergio Benvenuti quale esperto di storia politica e Andrea Leonardi per la storia economica. Inoltre nella provincia operano due riviste storiche altamente qualificate, gli «Studi trentini di Scienze storiche» ed il «Bollettino del Museo Trentino del Risorgimento e della Lotta per la Libertà», da qualche anno ribattezzato «Archivio Trentino di Storia Contemporanea», certamente per definire meglio il proprio campo d'azione ed anche per una maggiore sensibilità per la storiografia dell'area sudtirolese.

¹⁵⁵) U. CORSINI, *Il Trentino nel secolo decimonono, volume primo: 1796-1848*, Rovereto 1963; *Trentino e Alto Adige dall'Austria all'Italia*, con H. KRAMER e G. BENEDETTO EMERT, Bolzano 1969; *Le minoranze italiane nell'Impero austro-ungarico*, in *Da Caporetto a Vittorio Veneto*, a cura di U. CORSINI ed E. MORELLI, Trento 1970. Per informazioni più dettagliate cfr.: «Studi Trentini di Scienze Storiche», LXXII, (1993), n. 3; numero monografico interamente dedicato allo storico scomparso.

¹⁵⁶) Trento 1978, voll. 3

Un'esperienza davvero singolare e di altissimo potenziale innovativo è rappresentata dal gruppo di ricerca che gravitava attorno alla rivista «Materiali di Lavoro» (due serie, 1978-1992): Quinto Antonelli, Gianluigi Fait, Diego Leoni, Pina Pedron, Fabrizio Rasera, Camillo Zadra. La rivista, nata dall'esperienza dell'insegnamento ad adulti nell'ambito dell'iniziativa «centocinquanta ore», portò ad un nuovo approccio alla storia: l'esperienza della gente comune vista soprattutto attraverso la diaristica popolare con al centro la tragedia più grande che ha colpito la popolazione trentina nella sua storia – l'esperienza della Grande Guerra. Questo non portò solamente alla raccolta di un ingente *Archivio della Scrittura popolare* custodito presso il *Museo Storico in Trento*, ma anche ad importanti pubblicazioni sulla storia del Trentino che hanno in una certa misura stravolto la tradizionale visione della storia trentina ¹⁵⁷).

È chiaro che questa apertura della storiografia regionale non avvenne né in modo indolore né senza gravi frizioni tra le due parti, tra coloro che cercavano di elaborare il passato nella sua integralità, di non fermarsi davanti a problematiche nazionaliste, e tra coloro che intendevano seguire i vecchi binari, perseverare nelle vecchie certezze tanto sicure e comode. Sia da parte delle autorità politiche che da parte delle autorità culturali i nuovi, o, come spesso venivano apostrofati, i «sedicenti» storici vennero accusati di gettare del fango sul proprio gruppo (etnico), sul suo passato, di atteggiarsi a giudici supremi e di non tener conto dei momenti particolari che non solo resero necessarie certe scelte – come per esempio le collusioni della storiografia con il nazionalismo, fascismo e nazismo – ma imposero pure la continuità di queste scelte tematiche e personali; erano gli altri – «gli italiani», «i tedeschi» – che non avevano cambiato opinione e modo di operare e perciò sarebbe politicamente insensato offrire spontaneamente l'altra guancia.

Le nuove generazioni di storici cercano di rimuovere questa definizione del proprio lavoro storiografico attraverso «l'altro», questa identità negativa, cercano di liberarsi da questi vincoli e lacci, per avere un approccio più immediato con il passato recente o remoto. Questi fatti si verificavano in tutta la storiografia europea, anzi, negli anni Settanta e Ottanta hanno probabilmente già raggiunto l'apice, ma logicamente in zone più periferiche, in provincia, questo si verificò con qualche anno di ritardo e di riflesso, cioè quando le nuove generazioni che si erano formate presso le università coinvolte in queste discussioni -Vienna, Bologna, Milano ecc.- tornarono a casa e diffusero le loro idee. Per il Trentino una spinta innovatrice, un forte impulso diedero senza dubbio la fondazione dell'università e l'insediamento di diversi istituti specializzati, mentre in Alto Adige il tutto pesa sulle spalle di poche personalità, fra le quali spicca la figura di Leopold Steurer, ed alcune organizzazioni private.

¹⁵⁷) Fra le pubblicazioni principali del gruppo citiamo: Q. ANTONELLI, *Fede e lavoro. Stampa cattolica trentina tra '800 e '900*, Rovereto 1981; D. LEONI-C. ZADRA, *La città di legno*, Trento 1981; ID., *La guerra di Volano*, Mori 1982; *La grande guerra. Esperienza, memoria, immagini*, a cura di D. LEONI-C. ZADRA, Bologna 1986; Q. ANTONELLI-C. ZADRA, *Storie da quattro soldi*, Trento 1988; *Deferenza, rivendicazione, supplica. Le lettere ai potenti*, a cura di C. ZADRA-G.L. FAIT, Treviso 1991; *Rovereto 1940-1945. Frammenti di un'autobiografia della città*, a cura di D. LEONI-F. RASERA, Rovereto 1993.

È interessante rilevare che questo dibattito si svolse per lo più nel Trentino e nel Sudtirolo, mentre nel Tirolo del Nord, nella «capitale» della storiografia tirolese di Innsbruck, questo per lungo tempo non avvenne. Ebbe luogo una reazione alle nuove tendenze, come nel tentativo di porre dei freni alle nuove sollecitazioni che arrivavano non solo da Vienna, ma anche dal Sud del Brennero. Solamente quando ci si rese conto che ciò non era più possibile, anche lì avvenne l'apertura che portò fra l'altro all'istituzione dell'*Institut für Zeitgeschichte* presso l'ateneo enipontano, attraverso ed attorno al quale si svilupparono parecchie iniziative di ricerca e pubblicazioni di storia contemporanea locale; rimandiamo alla già citata collana «Innsbrucker Forschungen zur Zeitgeschichte».

L'esistenza e l'attività dell'*Institut* è anche importante per l'assistenza ai vari laureandi o diplomandi di storia locale che finalmente trovano la disponibilità ad allargare le loro ricerche anche a tematiche e periodi più recenti. Questo allarga il processo innovativo anche verso le altre branche storiografiche, come dimostra l'esempio delle ricerche sulla prima guerra mondiale. La situazione fino a pochi anni fa era del tutto monolitica; unica voce discordante e critica in questo coro di ricerche affermative ed apologetiche era la tesi di laurea di Ernst Eigentler: *Tirol im Inneren während des Ersten Weltkrieges 1914-1918*, rimasta però – nonostante il suo indubbio valore storiografico – poco conosciuta per quasi trenta anni. Solo recentemente Gerd Pircher ha ripreso il filone con la sua tesi *Militär, Verwaltung, Politik in Tirol im Ersten Weltkrieg*, seguita dal dodicesimo volume degli *Innsbrucker Forschungen zur Zeitgeschichte* a cura di Klaus Eisterer e Rolf Steininger: *Tirol und der Erste Weltkrieg* ¹⁵⁸).

Tra reazione ed innovazione: le attuali tendenze storiografiche

I contraccolpi alla «nuova storiografia regionale» peraltro non mancarono. Una prima pubblicazione contraria fu la ricerca di Alfons Gruber *Südtirol unter dem Faschismus*, tradotto in italiano con il titolo *L'Alto Adige sotto il fascismo* ¹⁵⁹), rielaborazione della sua tesi di laurea *Südtirol 1926-1929* conseguita ad Innsbruck presso il professor Franz Huter nel 1967 e pubblicata come primo volume della collana del *Südtiroler Kulturinstitut*. Rimane l'unico studio monografico sul periodo fascista in Alto Adige, compilato senza consultazione di archivi o fonti italiane, scritto interamente in base alla raccolta di materiale dell'ufficio *Südtirol*, nonché della pubblicistica tirolese e dei fuorusciti sudtirolesi degli anni Venti e Trenta. Contenuto e lin-

¹⁵⁸) E. EIGENTLER, *Tirol im Inneren während des Ersten Weltkrieges 1914-1918*, Innsbruck 1954; G. PIRCHER, *Militär, Verwaltung, Politik in Tirol im Ersten Weltkrieg*, Innsbruck 1994; *Tirol und der Erste Weltkrieg*, a cura di K. EISTERER-R. STEININGER, («Innsbrucker Forschungen zur Zeitgeschichte» vol. 12), Innsbruck 1995 [*Il Tirolo dall'interno durante la prima guerra mondiale. 1914-1918*] [*Esercito, amministrazione, politica in Tirolo durante la prima guerra mondiale*] [*Il Tirolo e la Grande Guerra*].

¹⁵⁹) A. GRUBER, *Südtirol unter dem Faschismus*, Bolzano 1974, terza edizione, 1978; edizione italiana: *L'Alto Adige sotto il fascismo*, Bolzano 1979.

guaggio dell'opera sono fortemente condizionati dallo spirito dell'epoca e difettano della pur minima analisi critica di queste «fonti». Conseguentemente alla partecipazione di *Alleanza Nazionale* al *Governo Berlusconi* (1994-1995) lo stesso autore pubblicò una lunga serie di articoli giornalistici sulla storia del fascismo in Alto Adige che infine raccolse in una pubblicazione riccamente illustrata intitolata: *Der Faschismus in Südtirol. Gegen die Avantgarde des Vergessens in Südtirol. Streiflichter* ¹⁶⁰⁾ Linguaggio, contenuto e giudizi non si discostano dalla visione manichea dello studio precedente.

Opera di più ampio respiro è la storia del Tirolo in cinque grossi volumi edita dalla casa editrice *Athesia* di Bolzano dal 1985 al 1988. Era dai tempi di Josef Egger e della sua storia del Tirolo (1876-1980) che pure si fermava all'anno 1815 e dall'opera rimasta incompiuta di Otto Stolz (1955) che non era più stato pubblicato un lavoro così ampio sulla storia di questa regione. Josef Riedmann aveva dato alle stampe poco prima una propria *Geschichte Tirols* ¹⁶¹⁾, ma era di dimensioni troppo ristrette per accontentare tutte le esigenze nei confronti della storia regionale.

L'iniziativa partì alla conclusione dei festeggiamenti del 175° anniversario dell'insurrezione hoferiana, nel 1984; oltre all'effimero di questi festeggiamenti si volle creare qualcosa di duraturo e di concreto che rafforzasse e conservasse i valori tirolesi per i quali era stato indetto l'anno hoferiano. Si arrivò all'idea di una pubblicazione completa ed organica sulla storia tirolese, dai primi insediamenti umani ai nostri giorni, che ancora mancava. Con l'ausilio del *Südtiroler Kulturinstitut* si formò un gruppo di lavoro con il compito di elaborare una storia del Tirolo riccamente illustrata, compilata secondo criteri scientifici, ma contemporaneamente accessibile anche ai non specialisti in materia.

Il primo volume si intitola *Urzeit – Antike und frühestes Mittelalter – Mittelalter* ed è scritto da Walter Leitner (Bolzano 1950), docente di proto- e preistoria, da Peter W. Haider (Hall in Tirolo 1946), professore straordinario di Storia antica, e Josef Riedmann (Wörgl in Tirolo 1940), ordinario di Storia medievale, tutti presso l'Università di Innsbruck. Il secondo volume contiene *Früheste Neuzeit (1490-1665) – Absolutismus und Freiheitskämpfe (1665-1814) – Von der Restauration zur Revolution (1814-1848)* di Rudolf Palme, professore di Storia del Diritto germanico ed austriaco presso l'ateneo di Innsbruck, Georg Mühlberger (Ora 1945), insegnante e attualmente preside al Liceo scientifico tedesco di Merano e Josef Fontana (Egna 1937), storico e direttore del *Südtiroler Kulturinstitut* a Bolzano. Il terzo volume è interamente redatto da Josef Fontana *Vom Neubau bis zum Untergang der Donaumonarchie (1848-1918)*. Per la gravità degli avvenimenti, la mole dei fatti da descrivere, ma soprattutto per il fatto che Nord- e Sud-Tirolo dal 1918 in poi hanno seguito, malgrado la loro volontà, due strade diverse, la quarta parte della pubblicazione venne suddivisa in due volumi: *Südtirol (1918-1970)* di Othmar Parteli (Termeno 1950), pubblicitista ed

¹⁶⁰⁾ Bolzano 1995 [*Il fascismo in Alto Adige. Contro l'avanguardia dell'oblio*].

¹⁶¹⁾ Vienna 1982.

impiegato provinciale, e *Das Bundesland Tirol (1918-1970)* di Josef Riedmann ¹⁶²).

I primi tre volumi e il volume 4/II seguono una ormai consolidata prassi di oggettività scientifica, anche perché gli autori o sono docenti universitari con un lungo *curriculum* di pubblicazioni alle spalle o si attengono strettamente alle fonti archivistiche e letterarie. L'unico punto critico – ma è una critica fondamentale nei confronti della storiografia tirolese in generale e da rilevare anche nei confronti di personaggi come Wopfner e Stolz – è il fatto che tutti gli autori tendono a proiettare sino alla preistoria i confini del cosiddetto «Tirolo storico», quasi fosse un'entità territoriale esistita da sempre e non cresciuta e sviluppata storicamente, più concretamente a cavallo tra il Duecento ed il Trecento. Questa «dimenticanza» si scopre nelle cartine allegate al testo, ma anche gli elaborati scritti si concentrano solo sul Tirolo, tralasciando spesso i riferimenti a territori, popoli, culture e sfere d'influenza entro i quali le varie zone della regione tirolese vennero a trovarsi prima dello sviluppo del Tirolo propriamente detto.

I problemi sorgono però con il primo tomo della quarta parte, la storia sudtirolese di Othmar Parteli. L'autore ha una visione totalmente unilaterale degli avvenimenti storici sudtirolesi di questo secolo; da una parte stanno i buoni: i sudtirolesi tedeschi; dall'altra parte i cattivi: gli italiani, sia i fascisti che quelli dei nostri giorni, e quelli di sinistra che non hanno altro in mente che vendere i sudtirolesi al nemico. Nel testo tutto quello che esalta la tradizionale visione del Sudtirolo «eterna vittima dei suoi nemici» viene esaltato, il resto elegantemente aggirato. Sul periodo 1918-1922 troviamo oltre cento pagine, per non parlare del periodo fascista, mentre per gli anni 1940-1945 dobbiamo accontentarci di sole 25 pagine. La storia dopo il 1945 sarebbe più congeniale intitolarla *La storia della Südtiroler Volkspartei e le sue trattative per l'autonomia* ¹⁶³). Tutti questi contenuti ci vengono inoltre presentati in un linguaggio ultranazionalista che evoca sinistramente stile e contenuti di opere storiografiche del periodo nazista.

Il contenuto del libro nei primi mesi del 1989 ebbe una vasta eco nella pubblicistica locale e anche a livello nazionale ¹⁶⁴). Ci furono anche delle polemiche sul contenuto ed alcune accuse di falso. L'apparato culturale locale e la casa editrice sostennero l'opera con forza ed energia, cosicché rimane la versione ufficiosa della

¹⁶²) *Geschichte Tirols*, Bolzano 1985-1988, voll. 5 [Vol. 1°: *Preistoria, Antichità e primo Medioevo - Medioevo*; vol. 2°: *Prima epoca moderna, Assolutismo e guerra di liberazione; Dalla Restaurazione alla rivoluzione*; vol. 3°: *Dalla ricostruzione alla dissoluzione della monarchia danubiana*; vol. 4°/I: *Sudtirolo 1918-1970*; vol. 4°/II: *La regione federale del Tirolo: 1918-1970*].

¹⁶³) A chi volesse approfondire la critica dello scritto di Parteli rimandiamo a L. STEURER, *Vom Flickwerk zum politischen Pamphlet. Über zwei unzeitgemäße Neuerscheinungen zur Südtiroler Zeitgeschichte*, in «Der Skolast. Zeitschrift der Südtiroler Hochschülerschaft», (1989), n. 1-2, pp. VII-XV.

¹⁶⁴) Cfr. «Alto Adige», 2 febbraio 1989, 10 febbraio 1989, 18 febbraio 1989, 28 aprile 1989, 7 maggio 1989; «F. F. Südtiroler Illustrierte», 28 gennaio 1989, 18 febbraio 1989, 11 febbraio 1989, 25 febbraio 1989; «Katholisches Sonntagsblatt», 12 marzo 1989; «Corriere della Sera», 5 febbraio 1989; «Dolomiten», 26 gennaio 1989, 6 febbraio 1989, 21 febbraio 1989, 3 maggio 1989.

storia sudtirolese nel Novecento. Questo è tanto più problematico, in quanto Parteli ha compilato la sua opera in base alla letteratura e alle fonti pubblicate, senza approfondire le ricerche in quei punti, dove la storiografia non ha ancora adempiuto sufficientemente al suo compito, come per il periodo fascista in Alto Adige.

Sempre in questo contesto – chiamiamolo ideologico – si inserisce un'ulteriore pubblicazione in quegli anni, la ponderosa opera di Walter Freiberg: *Südtirol und der italienische Nationalismus. Entstehung und Entwicklung einer europäischen Minderheitenfrage. Darstellung und Dokumente* ¹⁶⁵⁾. L'autore che si cela dietro lo pseudonimo è Kurt Heinricher (Trento 1911 - Innsbruck 1982); figlio di un impiegato imperial-regio, visse a Merano e Bolzano, si laureò nel 1934 in giurisprudenza a Torino con una tesi sul maso chiuso e si aggregò in quegli anni al movimento clandestino *Völkischer Kampfring Südtirol*. Mutilato di guerra, dal 1943 al 1945 funge da *Deutscher Berater* a Trento; nel dopoguerra lavora come contabile presso varie ditte a Bolzano e nel Tirolo.

Dal 1946 al 1950 lavora al manoscritto della sua opera che doveva diventare una raccolta universale delle idee e di tutte le misure italiane nei confronti dei sudtirolesi dal 1848 in poi; il manoscritto viene ciclostilato e diffuso in forma privata. Dopo il pensionamento, nel 1977, Heinricher riprende il lavoro di studio, senza però poterlo completare. La fonte per la raccolta della documentazione è l'archivio privato di Ettore Tolomei, ufficialmente disperso dall'autunno del 1943. Il contenuto dei due volumi rispecchia fedelmente lo spirito nazionalista dell'epoca nella quale vennero redatti i documenti; trattano di irredentismo, fascismo, italianizzazione, assimilazione, toponomastica, misure repressive fasciste, «conquista del suolo», industrializzazione, opzioni ecc.

Verso la fine degli anni Ottanta uno dei più fecondi storici sudtirolesi, Josef Fontana, prepara la pubblicazione di questo studio. Nato a Egna nel 1937, negli anni Sessanta è coinvolto nella cosiddetta «notte dei fuochi» riportando una pesante condanna carceraria. Dopo il rilascio, studia storia ad Innsbruck, pubblicando un'importante ricerca sul *Kulturkampf* tirolese, cioè la pesante ed a tratti feroce controversia ottocentesca tra i clerical-conservatori ed i liberali. In seguito pubblica varie ed importanti ricerche storiografiche sulla sua zona d'origine – la Bassa atesina – e la storia sudtirolese in generale, spesso però pervase da una tendenza anti-italiana, cercando cioè di descrivere gli italiani o lo Stato italiano come il pericolo costante per la minoranza sudtirolese ¹⁶⁶⁾. Anche la pubblicazione dello Heinricher – del tutto le-

¹⁶⁵⁾ W. FREIBERG, (pseud. di K. HEINRICHER) *Südtirol und der italienische Nationalismus. Entstehung und Entwicklung einer europäischen Minderheitenfrage. Darstellung und Dokumente*, a cura di J. FONTANA, («Schlern-Schriften» vol. 282/1-2), Innsbruck 1989-1990, voll. 2 [*Il Sudtirolo e il nazionalismo italiano. Origine e sviluppo di una questione di minoranza europea. Descrizione e documentazione*].

¹⁶⁶⁾ Oltre ai contributi di Fontana nel secondo e terzo volume della *Geschichte Tirols* ricordiamo: *Der Kulturkampf in Tirol 1861 bis 1890*, («Schriftenreihe des Südtiroler Kulturinstitutes» vol. 6), Bolzano 1978; *Das Ringen um die Erhaltung des Deutschtums im Unterland unter Altösterreich*, in *Das Südtiroler Unterland*, («Jahrbuch des Südtiroler Kulturinstitutes» vol. 9), Bolzano 1980, pp. 145-192; *Die Ladinierfrage in der Zeit von 1918 bis 1948*, in «Ladinia», (1981), vol. 5, pp. 151-220; *Neumarkt 1848-1970. Ein Beitrag zur Zeitgeschichte des Unterlandes*, Bolzano 1993.

gittima ove si fosse trattato di un'edizione storico-critica – è da imputare a questa corrente di pensiero ¹⁶⁷⁾.

Certamente non mancò il tentativo da parte pubblica di scrivere o far scrivere una storia del Sudtirolo/Alto Adige contemporaneo a quattro mani, per così dire *supra partes*. In occasione del trentennale della Liberazione, nel 1975, il Consiglio provinciale di Bolzano decise di affidare questo incarico a due storici; purtroppo passarono degli anni prima che la maggioranza – ovvero i due partiti S.V.P. e D.C. – riuscissero ad accordarsi sui nomi: lo storico tedesco ed esperto in storia italiana moderna Rudolf Lill ed il trentino Umberto Corsini. Dopo lunghi anni essi presentarono il loro lavoro intitolato *Alto Adige 1918-1946* ¹⁶⁸⁾. Si ispirava alla storia «bilaterale» italo-austriaca di Furlani e Wandruska, ma l'esperimento non poté definirsi riuscito. Gli autori non poterono accordarsi nemmeno su un'introduzione comune ed anche nel testo trovarono pochi punti in comune. La critica attestò che tutti e due in fondo non riuscirono a liberarsi dai rispettivi luoghi comuni della tradizionale storiografia germanica ed italiana ¹⁶⁹⁾.

Questo sorprendente incremento di «storie» tirolesi – soprattutto la *Geschichte Tirols* in cinque volumi – provocò anche una reazione, o meglio una spinta innovativa, per l'intera storiografia regionale. Sebbene provvisti di tutti i crismi della ufficialità, gli storici tradizionali non avevano più il monopolio assoluto. Attorno a un gruppo di docenti e ricercatori dell'Università di Innsbruck nacque il progetto di un'altra storia del Tirolo, più variegata e pluralista, con un approccio politico-sociologico accanto a quello storico. Nel 1993 uscì lo *Handbuch zur neueren Geschichte Tirols* ¹⁷⁰⁾ a cura di Anton Pelinka e Andreas Meislinger, rispettivamente ordinario ed assistente di politologia. La storia del Tirolo dal 1918 ai giorni nostri è descritta da ben 24 autori. Il concetto sul quale è basata l'opera comporta senza dubbio un taglio più moderno, ma l'alto numero e la diversa estrazione degli autori causò coincidenze tematiche e contributi di vari livelli, molto differenti tra di loro e non tutti alla stessa altezza. Se si vuol dare un giudizio sulla pubblicazione, dobbiamo dire che si tratta di una valida ed importantissima integrazione agli altri studi, ma non di un'alternativa, come invece avrebbe voluto essere ¹⁷¹⁾.

¹⁶⁷⁾ Per ulteriori informazioni cfr. C. H. VON HARTUNGEN, *L'ultima avventura dell'Archivio Tolomei in Tirolo*, in «Archivio Trentino di Storia contemporanea» (1991), n. 3, pp. 61-71.

¹⁶⁸⁾ Bolzano 1988; edizione tedesca: *Südtirol 1918-1946*, Autonomen Provinz Bozen-Südtirol, Bolzano 1988.

¹⁶⁹⁾ Cfr. L. STEURER, *op. cit.*, p. VII-IX.

¹⁷⁰⁾ *Handbuch zur neueren Geschichte Tirols*, a cura di A. PELINKA-A. MEISLINGER, vol. 2°: *Zeitgeschichte*, parte 1°: *Politische Geschichte*, parte 2°: *Wirtschaft und Kultur*, Innsbruck 1993. [*Manuale di Storia moderna del Tirolo*, vol. 2°: *Storia contemporanea*, parte 1°: *Storia politica*, parte 2°: *Economia e cultura*]. Il volume 1° sulla storia moderna dal 1500 in poi dovrebbe seguire in un secondo momento a cura di H. Reinalter, professore straordinario di Storia moderna presso l'ateneo enipontano.

¹⁷¹⁾ Fra gli autori più rilevanti citiamo: E. WEINZIERL, *Der Zerfall der Habsburgermonarchie und die Errichtung der Ersten Republik*; H. HAAS, *Südtirol 1919*; A. PELINKA-H. REISCHENBÖCK, *Das*

Fra gli avvenimenti di maggior rilievo nella ricerca storica locale è da notare il crescente impegno di persone di lingua italiana con la storia locale altoatesina/sudtirolese. Manca tuttora una storia del Tirolo/Sudtirolo in lingua italiana, l'unica opera è di Mario Ferrandi *L'Alto Adige nella storia*¹⁷²⁾ che però arriva solamente al 1915; nella seconda edizione venne aggiunta una cronologia fino agli anni Settanta. L'opera non può definirsi in sintonia con i giorni nostri, sia per i contenuti, come anche per la personalità dell'autore – giornalista e dal 1933 al 1943 direttore del quotidiano «La provincia di Bolzano», organo del *Partito Nazionale Fascista* – idealmente forse più vicino a posizioni di Tolomei o Carlo Battisti che ad altri.

Aldo Stella (Marostica 1923), ordinario di Storia moderna nell'Università di Padova, studioso soprattutto del periodo della Riforma, delle sue origini e conseguenze, si occupò molto di storia trentino-tirolese; del 1958 è la sua *Politica ed economia nel territorio trentino-tirolese dal XIII al XVII secolo*. Per la *Storia d'Italia* diretta da Giuseppe Galasso, edita presso UTET, Stella scrisse *I principati vescovili di Trento e Bressanone*; il testo venne ripubblicato in versione aggiornata ed autonoma sotto il titolo *Trento, Bressanone e Trieste: Sette secoli di autonomia ai confini d'Italia*¹⁷³⁾. Ma nonostante il titolo di tutte le opere, esse sono incentrate prevalentemente sugli eventi e sviluppi del Principato trentino e perciò inadatte a descrivere la realtà locale nella sua dimensione integrale.

Con l'avvento del secondo Statuto d'autonomia ed il conseguente allentamento della mano protettiva e dei legami con lo Stato centrale, crebbe la necessità del gruppo italiano in Alto Adige di una maggiore identificazione con questa terra e questo processo non può che passare anche attraverso la storia. Dapprima questo accresciuto interesse si manifestò soprattutto per la storia contemporanea di questa provincia e regione, quasi a scoprire come e perché si è arrivati all'autonomia, a questa autonomia. Accenniamo solamente a Piero Agostini, che già nel 1975 aveva esordito con uno studio storico *Trentino – provincia del Reich* e dieci anni più tardi pubblicò *Alto*

politische System des Bundeslandes Tirol; L. STEURER, *Südtirol 1919-1945*; R. STEININGER, *Die Südtirolfrage 1945-1946 und das Gruber-De Gasperi-Abkommen*; C. FRANCESCHINI, *Die Welle der Sprengstoffanschläge in Südtirol*; J. HOLZNER, *Literatur in Tirol (von 1900 bis zur Gegenwart)*; O. COSTA, *Musik in Tirol*; G. AMMANN, *Kunst in Tirol 1918-1945*; E. KREUZER-ECCEL, *Bildende Kunst der Gegenwart in Tirol*; J. GELMI, *Die Kirche Tirols seit 1918*. [E. WEINZIERL, *La dissoluzione della monarchia asburgica e la nascita della prima repubblica*; H. HAAS, *Il Sudtirolo 1919*; PELINKA-REISCHENBÖCK, *Il sistema politico della regione federale del Tirolo 1918-1938*; L. STEURER, *Il Sudtirolo 1918-1945*; STEININGER, *La questione sudtirolese 1945-1946 e l'accordo Gruber-De Gasperi*; C. FRANCESCHINI, *L'ondata di attentati dinamitardi in Sudtirolo*; J. HOLZNER, *Letteratura in Tirolo (dal 1900 ai giorni nostri)*; O. COSTA, *Musica in Tirolo*; G. AMMANN, *Arte in Tirolo 1918-1945*; E. KREUZER-ECCEL, *Le arti figurative contemporanee in Tirolo*; J. GELMI, *La Chiesa in Tirolo dal 1918*].

¹⁷²⁾ Rovereto 1955, 2° edizione: Rovereto 1972.

¹⁷³⁾ A. STELLA, *Politica ed economia nel territorio trentino-tirolese del XIII al XVII secolo*, Padova 1958; *I principati vescovili di Trento e Bressanone*, in *Storia d'Italia*, a cura di G. GALASSO, Torino 1979, vol. 17; *Trento, Bressanone e Trieste: Sette secoli di autonomia ai confini d'Italia*, Torino 1987.

Adige. La convivenza rinviata. Nevrosi da confine dal Patto di Londra alla rivolta degli Schützen, integrato con nuove informazioni ed una cronologia aggiornata, pubblicata anche separatamente, nel 1995 ¹⁷⁴).

Gianni Faustini si occupò in varie riprese di scuola, stampa e di questioni dell'autonomia nel Trentino e nell'Alto Adige tra il 1918 ed il 1972 presso le riviste «Studi Trentini di Scienze Storiche», «Archivio Trentino di Storia Contemporanea» e «Il Cristallo»; pubblicò inoltre *L'economia dell'Alto Adige tra le due guerre* ¹⁷⁵). Tra le leve di storici giovani indichiamo le ricerche del bolzanino Carlo Romeo sul periodo 1943-1945 e la resistenza «italiana» in Alto Adige pubblicate presso «Bollettino del Museo Trentino del Risorgimento e della Lotta per la Libertà» e «Archivio Trentino» negli anni 1989 e 1990 e presso altre riviste.

Negli ultimi anni assistiamo però ad un graduale allargamento della visuale storica; indichiamo gli studi dello storico brissinese Paolo Caneppele su povertà e vagabondaggio in epoca moderna all'interno del Principato vescovile di Bressanone; oppure allo straordinario dottorato di ricerca – del quale abbiamo ampiamente usufruito per questo studio – del meranese Giuseppe Albertoni: *Forme di potere e strutture sociali tra Inn e Val d'Adige in età altomedievale. Secoli IX-XI* ¹⁷⁶).

Ma quel che sorprende maggiormente è il progressivo affermarsi di quel che in gergo viene definito come «storia dal basso», cioè la storia delle comunità locali, dei rioni, delle parrocchie, di vera e propria *Dorfgeschichte* in segno di una progressiva identificazione. Prime avvisaglie ci furono nel catalogo *Option. Heimat. Opzioni* del 1989 e in vari articoli sulla stampa quotidiana, poi la ricerca curata da Paolo Valente e Claudio Ansaloni: *Con i piedi nell'acqua. Sinigo tra bonifica e fabbrica. Storia di un insediamento italiano nell'Alto Adige degli anni venti*. Seguirono – quasi a ruota libera – i brissinesi Carlo Milesi e Fausto Ruggera: *Millan 1893-1993 - Storia di una comunità* e ancora Fausto Ruggera: *Montagne senza confini. I settant'anni del C. A. I. Bressanone* che è molto di più di una storia della sezione alpinistica locale, è la storia della comunità italiana brissinese negli ultimi settant'anni. Nello stesso anno Ennio Marcelli pubblica *La parrocchia San Giovanni Bosco nel rione delle semirurali*; tematicamente vicina è la raccolta illustrata bilingue *Semirurali ... per non dimenticare ... um zu verstehen ...* a cura del Centro Giovanile Pierino Valer. Citiamo come ultimo esempio, la storia di una frazione di Laives, scritta da Emilia Pasquazzo Spirandelli: *Pineta e la sua storia* ¹⁷⁷).

¹⁷⁴) P. AGOSTINI, *Trentino - provincia del Reich*, Trento 1975; *Alto Adige. La convivenza rinviata. Nevrosi da confine dal Patto di Londra alla rivolta degli Schützen*, Bolzano 1985; P. AGOSTINI-G. ANSALONI-M. FERRANDI, *Alto Adige. Ottant'anni di storia. Cronologia essenziale dall'annessione all'Italia al dibattito sull'Euregio*, Bolzano 1995.

¹⁷⁵) Trento 1985.

¹⁷⁶) G. ALBERTONI, *op. cit.*

¹⁷⁷) Merano 1991; C. MILESI-F. RUGGERA, *Millan 1893-1993 - Storia di una comunità*, Bressanone 1993; F. RUGGERA, *Montagne senza confini. I settant'anni del C. A. I. Bressanone*, Bressanone 1994 E. MARCELLI, *La parrocchia San Giovanni Bosco nel rione delle semirurali*, Bolzano

Le nuove correnti della storiografia locale devono il loro sviluppo certamente alle nuove esigenze della popolazione locale, ma esse sono anche il prodotto di influenze ed ispirazioni venute da fuori. La ricerca storica tirolese deve molto a persone esterne che hanno portato nuovi metodi, nuovi elementi di ricerca e anche nuove cognizioni, sebbene gli «eroi locali» spesso non abbiano gradito queste ingerenze.

Un caso emblematico in questo contesto è la ricerca sulla guerra rustica e sulla figura di Michael Gaismair. Sebbene Hermann Wopfner ancora prima della Grande Guerra ponesse questo periodo al centro delle sue ricerche, questo campo è stato lasciato praticamente sgombro nei decenni successivi. Un archivista viennese, Albert Hollaender, pubblica per primo i famosi statuti gaismairiani: uno storico svizzero, Oskar Vasella, scopre i rapporti fra Gaismair e Zwingli: lo storico veneto Aldo Stella mette in risalto l'importanza del *Bauernführer* tirolese per la *Repubblica di San Marco*. Per non parlare del classico scritto dallo storico ceco Josef Macek (Praga 1922-1991): *Tyrolská selská válka a Michail Gaismair*. L'ultimo studio monografico proviene dallo storico milanese, docente a Venezia Giorgio Politi¹⁷⁸).

Nuove tendenze storiografiche spesso dovettero attendere molto, prima di essere accettate o almeno notate dagli storici locali. Questo avvenne soprattutto nei dieci lustri tra il 1918 ed il 1968, dove tutte le forze intellettuali erano concentrate contro il «nemico nazionale» e non c'erano energie da disperdere a tenere d'occhio gli sviluppi internazionali. Quando l'antropologa di origini austriache Lucie Varga pubblicò due brevi, ma importanti, ricerche sulla prestigiosa rivista degli «Annales d'histoire Économique et Sociale», la reazione in Tirolo fu nulla: *Dans une vallée du Vorarlberg: D'avant-hier a aujuord'hui e Sorcellerie d'hier. Enquête dans une vallée ladine*¹⁷⁹).

Lo stesso ragionamento vale per la ricerca antropologica di ampio respiro – risultato di ben nove anni di regolari e sistematiche osservazioni e ricerche nei paesi nonesi di Tret e Lauregno, uno italiano, l'altro tedesco – degli studiosi americani

1994; *Semirurali ... per non dimenticare ... um zu verstehen ...*, a cura del CENTRO GIOVANILE PIERINO VALER, Bolzano 1995; E. PASQUAZZO SPIRANDELLI, *Pineta e la sua storia*, Ora 1995.

¹⁷⁸) A. HOLLAENDER, *Michel Gaismairs Landesordnung 1526. Entstehung - Bedeutung - Text*, «Der Schlern», (1932), pp. 375-383 e pp. 425-429) [*Gli statuti di Michel Gaismair 1526. Origine - valore - testo*]; O. VASELLA, *Ulrich Zwingli und Michel Gaismair, der Tiroler Bauernführer*, «Zeitschrift für schweizerische Geschichte», (1944), pp. 388-413 [*Ulrich Zwingli e Michael Gaismair, il capo dei rustici tirolesi*]; A. STELLA, *La rivoluzione contadina del 1525 e l'utopia di Michael Gaismair*, Padova 1975; J. MACEK, *Tyrolská selská válka a Michail Gaismair*, Praga 1960; edizione tedesca: *Der Tiroler Bauernkrieg und Michael Gaismair*, Berlino est 1965 [*La guerra rustica tirolese e Michael Gaismair*]; G. POLITI, *Gli statuti impossibili. La rivoluzione tirolese del 1525 e il «programma» di Michael Gaismair*, Torino 1995.

¹⁷⁹) In «Annales d'histoire Économique et Sociale», (1936), n. 37, pp. 1-20 [*In una valle del Vorarlberg: dall'altro ieri al giorno d'oggi*]; *Sorcellerie d'hier. Enquête dans une vallée ladine*, in «Annales d'histoire Économique et Sociale», (1939), n. 1, pp. 121-132 [*Magia del passato. Inchiesta in una valle ladina*].

John W. Cole e Eric R. Wolf: *The Hidden Frontier. Ecology and Ethnicity in an Alpine Valley*. Ci vollero ben diciannove anni finché fosse pubblicata la traduzione italiana e che il mondo scientifico locale ne prendesse nota ¹⁸⁰⁾.

Anche la storia contemporanea conosce simili «lacune»: l'unica ricerca sulla politica fascista in Alto Adige che avesse sfruttato sistematicamente gli archivi e le fonti italiane è la tesi di laurea dello studioso ed insegnante germanico Winfried Adler: *Die Minderheitenpolitik des italienischen faschismus in Südtirol und im Aostatal 1922-1929* ¹⁸¹⁾. Questa mancanza probabilmente non è un puro caso, anzi fa pensare che tutte e due le parti in questione – gli italiani ed i tedeschi – non siano veramente interessate a ripulire il passato dai relativi comodi pregiudizi. Questo però è comune alla maggior parte delle storiografie «provinciali» ed anche gli istituti universitari a volte sono più dei compartimenti stagni che luoghi di circolazione e diffusione di idee.

Così traendo alcune conclusioni sullo stato attuale della storiografia regionale possiamo affermare che essa non si distingue ormai più solamente per il suo carattere monolitico o la suddivisione manichea fra i due opposti nazionalismi; essa senza ombra di dubbio ci pare più pluralista, con più sfumature e in parte proiettata verso nuovi indirizzi ed orientamenti. Questo l'abbiamo potuto constatare soprattutto per quanto riguarda la storia contemporanea, ma anche per altri campi. Sarebbe un peccato non citare come esempio la storia della chiesa nelle diocesi di Trento e Bressanone con i due studiosi Iginio Rogger (Trento) e Josef Gelmi (Bressanone).

Quest'ultimo, nato a Cavalese nel 1937 e professore di Storia ecclesiastica alla Facoltà filosofico-teologica (ex-seminario maggiore) di Bressanone, pubblicò un'infinità di studi storici sulla chiesa nel Tirolo, fra i quali spiccano *Die Brixner Bischöfe in der Geschichte Tirols* e *Kirchengeschichte Tirols* ¹⁸²⁾. In questi testi – fra cui anche il saggio nel già citato *Handbuch* – sorprende la disponibilità ad affrontare tematiche «scottanti» come quella relativa alla Chiesa tirolese sotto il fascismo ed il nazismo e soprattutto nel periodo delle opzioni; confronta in questo contesto anche le ricerche monografiche *Fürstbischof Johannes Geisler und die Jahre 1943-1945* e *Kirche und Option* ¹⁸³⁾.

Dal gruppo di giovani ricercatori che avevano «gestito» la mostra sulle opzioni del 1989, rafforzati con altri interessati ed addetti ai lavori, fra cui vari archivisti

¹⁸⁰⁾ J. W. COLE-E. R. WOLF, *The Hidden Frontier. Ecology and Ethnicity in an Alpine Valley*, New York-Londra 1974; edizione italiana: *La frontiera nascosta. Ecologia ed etnicità fra Trentino e Sudtirolo*, San Michele all'Adige 1993; edizione tedesca: *Die unsichtbare Grenze. Ethnizität und Ökologie in einem Alpentale*, Bolzano 1995.

¹⁸¹⁾ Tesi di laurea, Treviri 1979 [*La politica fascista verso le minoranze in Sudtirolo ed in Valle d'Aosta*].

¹⁸²⁾ J. GELMI, *Die Brixner Bischöfe in der Geschichte Tirols*, Bolzano 1984; *Kirchengeschichte Tirols*, Innsbruck-Vienna-Bolzano, 1986 [*I vescovi brissinesi nella storia del Tirolo; Storia ecclesiastica del Tirolo*].

¹⁸³⁾ *Fürstbischof Johannes Geisler und die Jahre 1943-1945*, in «Der Schlern», (1982), vol. 3, pp. 145-156; *Kirche und Option*, in *Die Option der Südtiroler 1939. Beiträge eines Neustifter Symposiums 1989*, a cura di R. LILL, Bolzano 1991 [*Il vescovo principe Johannes Geisler e gli anni 1943-1945; Chiesa e opzioni*, in *Le opzioni dei sudtirolesi; saggi del simposio di Novacella del 1989*].

comunali e provinciali, scaturì negli anni 1990-1991 un «Gruppo per la ricerca di storia regionale - Arbeitsgruppe für Regionalgeschichte». Si era dell'opinione che fosse un peccato disperdersi con la fine della mostra e che anzi fosse giunto il momento propizio di far sentire la propria voce e dare un nuovo indirizzo alla ricerca di storia locale. Si voleva e si vuole andare oltre la storiografia meramente «localistica», che molto spesso tende a soffocare il dibattito storiografico in una massa di storielle. L'intento del «Gruppo di ricerca» è di fare storia regionale, ma con un orizzonte più ampio, cercando costantemente il confronto con altre realtà storiografiche e regionali.

Dal 1992 il gruppo pubblica la rivista «Geschichte und Region/Storia e regione», dapprima semestrale e, dal 1994, annuale. I saggi sono subordinati ad una tematica, oltre alle rubriche *Forum*, *Rundschau/panorama* e *Rezensionen/recensioni*. I temi trattati finora sono stati: *Die Grenzen der Provinz - I limiti della provincia, Raumbilder - Immagini e modelli* (1992); *Rerum novarum, Mobilität - Moti e movimenti* (1993); *Italien und Südtirol - Italia e Alto Adige 1943-1945* (1994). Per i prossimi numeri i temi previsti sono *Nobiltà in epoca moderna* (1995) e *Storiografia tirolese* (1996).

Le tre province componenti il Tirolo storico – Tirolo, Sudtirolo, Trentino – sono regioni con forti connotati storici, vale a dire che la dimensione storica occupa, secondo taluni usurpa, molto spazio nel quotidiano, nella vita di ogni giorno. Questo valeva e vale in special modo per le zone dove convivono più etnie e si contendono il predominio, per il Trentino prima del 1918 e per il Sudtirolo oggi. Spessissimo il passato viene interpretato ed usato per i propri interessi. Questo avviene anche mediante il culto di certi anniversari, che dovrebbero servire a mobilitare il «popolo» per scopi a volte molto precisi. Il ruolo degli storici in questo caso pare scontato.

Negli ultimi anni diversi anniversari di questo tipo si svolsero sul territorio storico: il 175° anniversario dell'insurrezione hoferiana (1809-1984); il 50° delle opzioni (1939-1989); il 700° della morte di Mainardo II, vero fondatore della contea del Tirolo (1295-1995). Mentre per l'anno hoferiano – nonostante un'imponente mole di carta stampata – la storiografia non produsse ricerche nuove di rilievo, il cinquantesimo delle opzioni segnò un giro di boa nella valutazione di questo evento cruciale traumatizzante della storia contemporanea in Alto Adige, agli effetti pratici la sua storicizzazione definitiva.

Quello che resterà dell'anniversario mainardiano è ancora troppo presto per dirlo. L'imponente catalogo con un grande numero di contributi di tutte le branche storiografiche segna più un punto d'arrivo che di partenza ed è la raccolta più completa di tutto ciò che in passato si raccolse e si scrisse su questo straordinario personaggio: *Il sogno di un principe: Mainardo II – la nascita del Tirolo; Castel Tirolo – Stift Stams 1995* ¹⁸⁴). Il saggio introduttivo del curatore scientifico della mostra Josef Ried-

¹⁸⁴) Milano 1995; edizione tedesca: *Eines Fürsten Traum. Meinhard II. - Das Werden Tirols; Tiroler Landesausstellung 1995 Schloß Tirol-Stift Stams*, Tirolo-Merano-Stams 1995. Il saggio introduttivo di Riedmann venne tradotto e pubblicato anche in ladino: *Le sonn de n Prinz. Minert II. La genesa dl Tirol. Le secul decisif por la storia de Tirol (1259-1363)*, a cura dell'Istitut Ladin «Micurà de Rü», San Martin de Tor 1995. [*Le relazioni dei conti e principi del Tirolo con l'Italia fino all'anno 1335*].

mann è intitolato *Il secolo decisivo per la storia del Tirolo (1259-1363)*; in esso si afferma in parole chiare che il Tirolo storico nasce proprio in quegli anni, oltrepassando così i vecchi assiomi precedenti della territorialità tirolese già dagli albori del Medioevo. Si dimostra inoltre che Mainardo era collocato all'interno di una vasta rete di amicizie, alleanze e rapporti economici tra Italia e Germania, che Mainardo si ispirava molto a modelli politico-economici italiani, che il Tirolo di allora era un territorio che pur trovandosi all'interno del *Regnum teutonicum* irradiava nell'area italiana quanto in quella germanica ¹⁸⁵).

Se la storiografia locale riuscirà a fare sua questa lezione, a non erigere steccati né verso Nord né verso Sud, a guardare oltre il proprio orticello nazionale o ideologico, a raccogliere e a dare impulsi da tutti e verso tutti, solo allora sarà in grado di cogliere la sfida dei prossimi anni: creare identità per tutti gli abitanti di questa regione anche mediante la conoscenza del contesto storico locale in un'Europa sempre più grande, ma sempre meno trasparente.

¹⁸⁵) In questo senso cfr. la tesi di abilitazione di J. RIEDMANN, *Die Beziehungen der Grafen und Landesfürsten von Tirol zu Italien bis zum Jahr 1335*, Vienna 1977

La didattica della storia locale

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXIV	Sezione I - 4 - S.	pagg. 645-658	Trento 1995
------------------------------------	----------	--------------------	---------------	-------------

CRITERI METODOLOGICI E RIFERIMENTI NORMATIVI *)

IVO MATTOZZI

Qualche speranza in più

Per preparare il mio intervento ho ripescato degli schedari che mi hanno ricordato che è almeno dal 1980 che vengo chiamato di tanto in tanto a predicare l'opportunità e l'efficacia dell'insegnamento della storia locale. Ho letto alcuni recenti interventi (del 1992) sulla storiografia locale ed ho partecipato recentemente ad un seminario sullo stesso tema (a Treviso, nel marzo 1995) ¹⁾. Ho dovuto constatare che in 15 anni le ragioni della storia locale nella scuola non si sono ancora affermate e che il dibattito sulla storia locale esperta gira attorno ai medesimi problemi. Ciò sarebbe motivo di grande sconforto e mi darebbe un senso di inutilità del mio intervento e di noia. Ma questa occasione mi incoraggia ad essere un po' ottimista. Ci sono alcuni ingredienti che mi piacciono: 1) l'incontro è legato alla presentazione di strumenti bibliografici indirizzati alla ricerca e all'insegnamento della storia locale; 2) il seminario è organizzato dall'assessorato della scuola e della cultura italiana che è impegnato in un programma di introduzione della storia locale nella scuola dell'obbligo; 3) il mio intervento è seguito da quelli inerenti alla storia locale nei programmi provinciali e alle iniziative dell'Istituto Pedagogico in favore della didattica della storia locale; 4) tra i partecipanti sono numerosi le insegnanti e gli insegnanti impegnati in corsi di formazione alla didattica della storia locale e alla produzione di materiali didattici per l'insegnamento della storia locale.

L'impegno esplicito e coerente dell'ente locale e le prospettive di investimenti di energie umane e di risorse materiali verso l'insegnamento della storia locale, mi danno l'impressione di non fare l'ennesima operazione inutile. Ci sono i soggetti e gli interlocutori grazie ai quali le idee – una volta dibattute e messe a fuoco – potranno trovare gambe per affermarsi. È questo un motivo di compiacimento e di gratitudine per essere stato invitato a discutere.

*) Si elaborano in questa relazione sia la sostanza dell'intervento svolto a Bolzano sia quella della relazione tenuta al convegno *Storia locale tra ricerca e didattica* (Treviso, 16-18 marzo 1995).

¹⁾ La relazione è pubblicata col titolo *La storia locale nella didattica* in *La storia locale e regionale. Il caso veneto*, a cura di F. CAVAZZANA ROMANELLI-L. PUPPI, Vicenza 1995.

Come ragionare

Siamo riuniti come sostenitori dell'introduzione organica della storia locale nell'insegnamento: organica, cioè non lasciata al volontarismo degli insegnanti, non episodica, non marginale. Il nostro compito è quello di capire quali sono gli ostacoli che bisogna rimuovere e quali sono le condizioni che occorre preparare. Come costituire un sistema di insegnamento della storia in cui la storia locale sia una parte integrante.

Noi corriamo un rischio. Se l'introduzione della storia locale avviene ai margini della storia generale senza modificare il sistema di insegnamento, creiamo nuove difficoltà e disagi per gli insegnanti, assegniamo nuovi compiti che si sovrappongono a quelli già assunti. Essi appariranno insostenibili e sacrificabili di fronte alla maggiore rilevanza assegnata alla storia generale.

Dobbiamo affrontare il problema della compatibilità tra l'insegnamento della storia locale e quello della storia generale. Non dobbiamo credere che si tratti di un semplice innesto che possa lasciare immutato l'albero della storia generale. Dobbiamo riconsiderare i rapporti tra storia generale e storia locale per superare le valutazioni stereotipate che stabiliscono la rilevanza assoluta della prima e il valore del tutto secondario e accessorio della seconda. Bisogna arrivare a rivendicare che il contributo della storia locale alla formazione della cultura storica degli studenti è fondamentale tanto quanto quello della storia generale.

Generalmente, quando si discute di storia locale, sia a livello di ricerca sia sul piano didattico, si prende in considerazione un solo aspetto della questione: la storia locale come conoscenza del territorio nel quale si vive e nel quale la scuola svolge la sua attività formatrice. È l'aspetto più banale, più scontato.

Oltre questa faccia del problema ne dobbiamo vedere una seconda, molto importante. Chiamiamola la dimensione locale della storia generale (ad esempio, la storia dell'impero romano è insegnata come si risolvesse nella storia del centro romano e questa è la modalità della storia generale di sempre, ma l'insegnamento potrebbe rendere chiaro che quella storia si costituiva della vitalità dei processi delle province e delle città periferiche: solo tenendo presenti questi aspetti si può capire la storia tardo antica – in questo caso la storia generale dell'impero – si arricchirebbe della dimensione locale).

La storia locale nella cultura storica

Perché introdurre la storia locale nell'insegnamento? Che senso ha?

Vorrei vedere la questione dal punto di vista del rapporto tra sapere storico esperto e sapere storico scolastico. Anche in questo caso sono due gli aspetti della questione: uno riguarda il rapporto della storiografia scolastica con la storiografia esperta nella costruzione della storia generale; l'altro riguarda la costruzione della conoscenza di storia locale. Essi sono didatticamente intrecciati.

Per il primo punto dobbiamo registrare che si è verificata una divaricazione estrema tra ricerca e insegnamento. Essa si manifesta nel declassamento di saperi storici e nell'assenza di scambio tra saperi di diversa scala spaziale.

- a) Il *declassamento*: l'insegnamento della storia nella scuola italiana è per tradizione votato a formare una cultura di storia generale pensata nella sua strutturazione nel corso del XIX secolo. Rispetto alla storia generale scolastica si declassano oggetti di analisi che invece nella ricerca non vengono considerati storia locale. Ad esempio la storia di Venezia o dello stato veneziano oppure la storia di Napoli e del Regno di Napoli in età moderna nella ricerca è una storia non locale, non viene percepita come storia locale. Invece a scuola esse sono avvertite come storie particolari, locali, e le informazioni che le riguardano sono, dunque, ridotte a termini tali da essere palesemente insufficienti per qualità e quantità a formare l'idea del loro intreccio con la storia dei processi generali. Questo esempio va esteso alle storie di tutti i piccoli stati regionali.
- b) *L'assenza dello scambio*: nella ricerca la storia locale e la storia non locale convivono e si nutrono a vicenda. Ad esempio, uno storico dello stato veneziano non può fare a meno di tener conto delle conoscenze prodotte sul passato di Treviso e del suo territorio, o su quello di Bassano ecc. Allo stesso modo lo storico dell'Italia non dovrebbe escludere a priori che la storia di Treviso o di Bologna o di Caltagirone ecc. non siano utili per la costruzione della sua storia. Viceversa lo storico di Treviso o di Bologna o di Caltagirone ecc. non può fare a meno di utilizzare la storia dello stato veneziano e la storia d'Italia o d'Europa ecc.

Nella storia scolastica sembra che lo scambio tra le due dimensioni non sia utile. Che la storia generale si costruisca su fondamenti che non hanno bisogno di storie locali. La storia generale scolastica impone l'ostracismo verso la storia locale, sembra che la conoscenza del passato possa costruirsi senza debiti conoscitivi verso le storie locali.

Qual è la conseguenza? che insegniamo una storia che non riesce ad apparire mai come la risultante dell'intreccio di storie diverse.

Noi insegniamo la storia antica dell'impero romano ad esempio senza fare nessun conto della pluralità dei territori, dei popoli, delle storie che componevano la storia romana. Insegniamo la storia medievale come se riguardasse esclusivamente impero, papato, regni e grandi comuni. Insegniamo la storia d'Italia in età moderna in modo che non si percepisca che allora l'Italia era una pluralità di stati ciascuno con una propria storia. Si prenda un qualunque manuale e si controlli la quantità e la qualità delle conoscenze relative alla storia degli stati regionali italiani: ci si convincerà facilmente che lo studente non può imparare da essi niente di significativo sul passato particolaristico dell'Italia. Insegniamo la storia d'Europa come se i piccoli stati non avessero avuto un ruolo importante in essa sia quando erano indipendenti (si pensi, ad esempio, alle Province Unite o alla Confederazione elvetica), sia quando erano compresi in grandi entità imperiali (si pensi ad esempio, alle Fiandre o alla Baviera o al Tirolo ecc.). La storia delle grandi monarchie è presentata come se riguardasse territori uniformi non segnati dal contemporaneo svolgersi di molteplici storie regionali e locali. Infine la storia contemporanea scolastica si costituisce proprio grazie all'annientamento delle storie locali postunitarie: gli storici scolastici assumono il credo ingenuo di uno storico dilettante: «Il 14 marzo 1861, con la proclamazione del regno d'Italia, la vallata del Samoggia diventava finalmente parte dello

stato italiano. La storia del territorio potrebbe chiudersi qui. Per più di un secolo, le vicende della zona si identificarono con quelle d'Italia e assunsero la forma di cronaca...»²⁾). Come se quella vallata non potesse essere oggetto di storia per gli aspetti di lunga durata della vita economico-sociale della comunità e come se non fosse stata anch'essa luogo delle grandi trasformazioni che hanno segnato la storia d'Italia nel nostro secolo.

Come si vede da questo caso, il prezzo che si paga per la estromissione della dimensione locale dalla cultura storica degli studenti è alto: comporta la formazione di una cultura storica monca, fallace, infedele, non affidabile, incapace di far comprendere i fenomeni storici e quelli del mondo presente e inadatto a far capire l'importanza dello studio su scala locale dei fenomeni di cui parla la storia generale. L'insegnamento tradisce le proprie promesse di voler formare la base informativa sicura, garantita della conoscenza del passato. Noi neghiamo la conoscenza di fatti importanti come la presenza di realtà locali entro le realtà statali o continentali e come la dialettica tra le serie di fatti che si verificarono ai diversi livelli di realtà.

Si pensi a quale ingannevole esito conoscitivo porterebbe una rappresentazione della storia nostra che rendesse l'Europa soggetto senza dar conto che essa è una realtà multiforme e complessa. Ciò che sarebbe intollerabile oggi, perché percepiamo ed abbiamo esperienza della molteplicità degli elementi che costituiscono l'insieme Europa, è diventato, purtroppo, il modo normale di rappresentare i processi storici del passato di cui si fanno soggetti ora lo stato regionale, ora lo stato «nazionale», ora un'entità imperiale. Ciascuno di essi è assunto come soggetto con procedure di generalizzazione che annullano la presenza dei soggetti locali all'interno di quei processi.

Si pensi a come siamo sorpresi noi adulti quando la storia di cui siamo testimoni ci costringe a prendere atto dell'esistenza di certe realtà locali che sono occultate dalla falsa immagine unitaria presente nelle storie generali scolastiche (ad esempio nelle storie dell'URSS dove non si faceva percepire la compresenza di storie di paesi tanto diversi come i paesi baltici, o i paesi islamici).

Contro tale semplificazione falsificatrice la storiografia esperta è stata costretta a fare i conti con la dimensione locale dei processi storici. Ad esempio per l'età moderna si è posta il compito di «conoscere i meccanismi che regolano la vita di una comunità, di sapere in che cosa una comunità si distingue da un'altra, come essa si connette al territorio [...], di vedere lo stesso territorio nelle sue articolazioni (aree e subaree, regioni e subregioni, terre e ville...)» convinta che solo così si percepirà la qualità dello stato, che altrimenti rischia di rimanere entità misconosciuta o di nuovo confusa con il potere centrale e con le forme del suo accentramento³⁾.

²⁾ R. PASSERI, *Samoggia: piccola storia di una vallata*, Bologna 1983, p. 94.

³⁾ G. TOCCI, *Storia delle comunità in età moderna. Prolegomeni di una ricerca*, in *Ricerca storica e territorio, Atti del convegno di studi del 9 marzo 1985*, Bologna 1986, p. 41. Il fascicolo contiene anche due articoli interessanti per la didattica della storia locale: L. SERVETTI PARENTI, *Didattica della storia e ricerche di storia locale: l'esperienza di un liceo* (pp. 75-80) e I. GERMANI, *Studenti in Archivio: esperienza di ricerca sul territorio* (pp. 81-86).

Insomma per la storiografia esperta l'attenzione alla dimensione locale della storia generale comporta tematizzare aspetti di grande importanza nella ricerca storica come il rapporto tra centro e periferie, come la resistenza ai processi di accentramento da parte delle amministrazioni locali, come lo studio delle strutture sociali e amministrative delle comunità...

Al contrario la storiografia scolastica dei testi manualistici non trasmette nessuna idea sulla differenziazione regionale delle storie degli stati o sul pluralismo statale che è un aspetto importante delle storie di paesi unificati in stati diventati nazionali oppure di organismi imperiali. Perciò essa rende irrilevanti e invisibili le storie locali di qualunque età. Per la storia antica il racconto della romanizzazione rende impercettibili le storie dei paesi romanizzati. Le storie locali antecedenti alla formazione dello stato nazionale diventano storie impossibili da integrare nel filo del discorso narrativo e generalizzante che riguarda lo stato nazionale.

Ora è tempo che la storiografia esperta sia trasposta in sapere storico scolastico e che la cultura storica degli studenti si alimenti anche della percezione dell'intreccio tra storie nazionali e sovranazionali e storie locali.

Intuisco l'obiezione che si forma contro tale imperativo: «soddisfare tale esigenza non impone un ulteriore ampliamento dei contenuti della storia generale e la conseguente impossibilità di svolgerli?» Sarebbe proprio questa la conseguenza, se gli storici scolastici si limitassero ad aggiungere i riferimenti alla storia locale alla mole di conoscenze ora elaborata in manuali ipertrofici. Ma quel che presumo è che la facciamo finita con la storiografia scolastica ereditata e che ne fondiamo una diversa mediante (a) una diversa gerarchia di rilevanze di temi e fatti che porti a una più drastica selezione di fatti e (b) una capacità di rappresentazione discorsiva che faccia risaltare il molteplice delle storie locali d'Italia e d'Europa nella storia generale.

Ho messo deliberatamente in primo piano questo aspetto della questione – la dimensione locale come elemento costitutivo della storia generale – perché ad esso meno si pensa ed è invece di grande rilievo sia per conferire alla storia scolastica migliore corrispondenza con il rinnovamento della storiografia esperta sia per formare un pensiero storico più ricco di risorse conoscitive ed esplicative.

Ma a questo aspetto è legato l'altro, quello della storia locale dei luoghi nei quali vivono gli studenti. La storiografia esperta ha rinnovato se stessa assumendo tematiche che possono essere studiate solo su scala locale. La storia insegnata non è stata contagiata dal rigoglio di studi localizzati. Anche per questo difetto la formazione storica dei giovani risulta fortemente menomata.

La nostra vita e quella dei giovani si impiglia alle grandi storie – quella nazionale, quella internazionale e mondiale – attraverso l'articolazione delle storie locali. Noi siamo in primo luogo soggetti di processi storici locali. Di storie che hanno come scenario l'ambiente del paese, del quartiere, della città. Non importa se siamo indigeni o immigrati, se abitiamo a lungo in un luogo, ne abitiamo il tempo e la storia. E lì su quello scenario che noi entriamo in contatto con i «materiali del tempo» che costituiscono i nostri punti di riferimento primario sia spaziale che temporale, è lì

che la trama di relazioni sociali e istituzionali ci fa percepire continuità e discontinuità delle storie. È lì che subiamo i contraccolpi dei processi storici non locali. Conoscere le storie degli scenari della nostra esistenza è la condizione per sviluppare la comprensione del mondo circostante e perciò la condizione per sviluppare la socialità.

Questo vale a maggiore ragione per gli scolari in via di formazione. L'insegnamento della storia locale ha la possibilità di:

- 1) contrastare il processo di «forte de-territorializzazione» che porta la gente a conoscere sempre meno il proprio territorio, a conoscerne «una superficie individuata da pochi segnali emessi da fonti altamente selezionate»⁴;
- 2) formare un senso storico del territorio locale che può giovare nell'esercizio dei diritti di cittadinanza, nella partecipazione alla vita politica, nella vita professionale (di geometri, di architetti, di insegnanti, di bibliotecari e operatori di archivi e musei, di funzionari dell'amministrazione locale, di guide turistiche...) ⁵), nella vita sociale;
- 3) nella prospettiva indicata prima, la storia locale è il campo di formazione privilegiato della coscienza dei mutamenti ambientali connessi con le attività umane e perciò può giovare alla preparazione delle competenze degli operatori ecologici e allo sviluppo della vigilanza ecologica dei cittadini;
- 4) indurre la consapevolezza che ciò che succede a scala locale è correlato a ciò che succede a scala nazionale e/o mondiale e che dietro i processi storici nazionali si può scoprire l'intrecciarsi di molteplici processi svolti localmente;
- 5) formare una conoscenza e una riflessione sul rapporto tra passato e presente locale che può rendere meno estraniati rispetto ai fenomeni locali;
- 6) fornire modelli di comprensione e di spiegazione di processi storici locali che possono essere usati per criticare l'uso retorico delle conoscenze sul passato locale oppure per comprendere i processi storici in atto, le forze che vi sono in gioco, l'interferenza con i processi che si svolgono in contesti più generali, regionali, nazionali, internazionali;
- 7) indurre un bisogno di storie locali rigorose che possa rendere più difficile la costruzione e la pubblicazione di storie locali scadenti;
- 8) indurre interesse e rispetto per le storie di altri luoghi con la consapevolezza che la conoscenza della loro storia è una chiave importante per capire la loro differenza;
- 9) indurre la coscienza di essere soggetti di storie i cui andamenti influenzano i processi più generali per somma o per differenza con le storie di altri soggetti.

⁴) P.P. POGGIO, *La storia locale. Percorsi e prospettive*, Brescia 1992, p. 23.

⁵) Ad esempio, in una intervista al settimanale «Sette» l'architetto Renzo Piano ha sostenuto che le città sono organismi biologici delicati e che prima di intervenire occorre conoscere la storia non solo del «paziente-edificio» ma di tutta la «famiglia-quartiere».

I tre obiettivi formativi della storia locale scolastica

All'insegnamento della storia locale si aprono, dunque, tre campi di obiettivi che non sono in nessun modo perseguibili con il solo insegnamento della storia generale:

- 1) consapevolezza della rilevanza della conoscenza della storia del territorio in cui si vive per la comprensione del presente del territorio;
- 2) sensibilità alla storia locale dei luoghi estranei. Far acquisire la consapevolezza che conoscerne la storia è la via per comprendere qualcosa di più dei luoghi, dei paesi, delle regioni diversi da quelli da cui si proviene e la consapevolezza che la conoscenza della storia locale di altri territori è una via che porta alla comprensione delle società di quei territori;
- 3) consapevolezza che ogni storia generale è più efficace se tiene conto delle differenziazioni locali e se rende comprensibile la dinamica fra centro e periferie, fra fenomeni generali e fenomeni locali.

Sono campi articolabili in obiettivi più specifici che possono fondare percorsi curricolari verticali. Ma il loro perseguimento è legato ad una didattica che non si contenti di realizzare una scuola della nostalgia presentando un'accozzaglia di informazioni sulla cultura materiale di altri tempi oppure le vicende gloriose di questo o quel momento della storia locale. Come nella ricerca la storia locale non è di per sé un settore in cui si producono automaticamente conoscenze significative, così nell'insegnamento non basta introdurre temi di storia locale per ottenere effetti formativi desiderati.

Non è il contenuto in sé che è importante ma la dotazione di senso che ad esso conferiscono da una parte la forma storiografica con i modelli di comprensione e di interpretazione, dall'altra la mediazione didattica che realizza procedure di insegnamento e apprendimento motivanti, stimolanti e formative. Perciò le modalità di insegnamento sono decisive per assicurare buoni risultati nella formazione storica degli studenti. Ed esse devono essere correttive delle infelici impostazioni che possono caratterizzare i libri sulla storia locale.

Come realizzare la storia locale scolastica?

Che cosa significa insegnare storia locale e che competenze implica?

Innanzitutto non si può ridurre la storia locale scolastica a narrazione. Non si può fare della storia locale scolastica una replica della storia manualistica. Non si può pretendere di fare la storia generale del luogo dalla preistoria ai giorni nostri. Non si deve ridurre la storia locale ad una storia cronologico-narrativa, che gli alunni sono costretti ad imparare senza rendersi conto del significato di ciò che gli è imposto.

La differenza fondamentale tra la storia generale e la storia locale scolastica è che quest'ultima

- 1) ha il vantaggio di avere un referente territoriale concreto e prossimo agli allievi.

Perciò essa si presenta caratterizzata da una forte vocazione territoriale, topogra-

fica, come una storia che si fa visitando i luoghi e includendo lo spazio tra gli elementi della ricostruzione dei fatti; ⁶⁾

- 2) consente il rapporto più formativo con le fonti di molteplici tipi;
- 3) consente di realizzare la ricerca storico-didattica secondo le procedure più vicine a quelle della storiografia esperta;
- 4) consente di capire che tutto può essere storicizzato;
- 5) promuove lo sviluppo del senso storico legando la conoscenza dei processi alle tracce che di essi restano nel palinsesto territoriale.

Anche per questi elementi che possono caratterizzare l'insegnamento della storia locale esso può proporsi obiettivi che restano fuori delle potenzialità formative della storia generale.

Tale insegnamento richiede che gli insegnanti dispongano di competenze specifiche:

- a) alla ricerca storico-didattica, con uso di fonti architettoniche e museali in primo luogo, oppure, in subordine, competenze all'uso di *dossier* strutturati di fonti per la ricerca storico-didattica;
- b) alla trasposizione didattica di un'opera storiografica di storia locale con la possibilità di dare senso formativo anche a testi di scarso valore storiografico, oppure, in subordine, competenze alla mediazione didattica su unità di apprendimento già predisposte;
- c) alla curricolazione dell'apprendimento della storia locale.

Cinque obiezioni all'insegnamento della storia locale

Di fronte agli argomenti in favore dell'insegnamento della storia locale gli insegnanti hanno pronte cinque obiezioni:

- 1) la storia locale riguarda solo gli indigeni e i discendenti di chi da tanto tempo risiede e può essere interessante per loro perché rafforza un senso di identità già in via di formazione. Ma oggi nelle classi sono numerosi i nuovi arrivati per i quali la storia locale è estranea;
- 2) la maggior parte degli insegnanti è estranea al territorio e non sente interesse per la sua storia;
- 3) non c'è tempo sufficiente per svolgere unità di storia locale visto che risulta scarso già quello dedicato allo svolgimento del programma di storia generale;
- 4) le competenze presupposte per l'insegnamento della storia locale non sono possedute perché in nessun momento della formazione degli insegnanti esse sono state formate;
- 5) i materiali strutturati per l'uso didattico di fonti museali e/o architettoniche e/o

⁶⁾ Una recente rivendicazione dell'ispirazione topografica della storia locale secondo i modelli della *local history* inglese si legge in E. GRENDI, *Storia di una storia locale: perché in Liguria (e in Italia) non abbiamo avuto una local history?* in «Quaderni storici», 82, a. XXVIII, n. 1, aprile 1993, p. 197ss.

archivistiche esistono solo in pochi luoghi e non sono sufficienti in nessun luogo per combinare curricoli verticali.

Sono obiezioni che devono essere prese in considerazione perché hanno un effetto paralizzante. Alle prime tre si può rispondere con controargomentazioni che riescano a incidere sulla mentalità degli insegnanti. Alle altre due si deve dare una risposta che indichi il modo di rimediare a carenze evidenti che hanno un potere di inibizione insormontabile.

Si può convenire con le affermazioni del geografo E. Turri: «Il costruirsi delle identità è un processo lungo. Esso si misura come consapevolezza degli abitanti di appartenere a quel territorio (valle o territorio urbano) come *Ortshezogenheit*, senso di amore e di appartenenza, oltre che con i dati che emergono nel paesaggio, a partire dal profilo dei colli e dai profumi delle primavere sino allo stile delle case, alla presenza o meno di edifici di significato artistico, di chiese e di altri segni del sacro e del profano, del lavoro e della cultura...»⁷⁾. A tale senso di identità che è in formazione negli adolescenti per la pressione familiare, sociale e ambientale, l'insegnamento della storia locale può dare un contributo grazie alla conoscenza di aspetti della storia del territorio. E tale conoscenza, se realizzata col rispetto della metodologia storica e con la mediazione didattica consapevole, può fungere da fattore di moderazione e di critica delle tendenze campanilistiche insite nel senso di identità indotto nella società.

Ma lo scopo dell'insegnamento della storia locale non è, innanzitutto ed esclusivamente, quello di contribuire alla formazione del senso di identità. In primo luogo è quello di fornire conoscenze sull'ambiente e sulla società nel quale gli scolari e le loro famiglie sono inseriti, di formare schemi cognitivi per interpretare e comprendere quell'ambiente e quella società, di sviluppare le strutture cognitive che possono essere applicate per vivere con maggiore consapevolezza e familiarità in quell'ambiente e in quella società. Dunque, studiare aspetti della storia locale può favorire l'ambientamento e l'adattamento e l'inserimento e la socializzazione degli scolari immigrati anche quando non hanno la possibilità di mettere radici. Per poter muoversi nell'ambiente con tranquillità e per agire con maggiore consapevolezza giova a loro avere punti di riferimento spaziale e punti di riferimento sociali, ma giova anche acquisire punti di riferimento storici. La valorizzazione della storia locale «estranea» e la formazione di strutture e schemi cognitivi adatti può diventare l'attrezzatura di base che motiva a valorizzare e a conoscere anche la storia dei paesi di provenienza.

Lo stesso argomento vale anche contro il disinteresse degli insegnanti per la storia del paese e della regione in cui vivono o transitano da immigrati. Se essi imparano a tener conto di quella storia e a osservare l'ambiente e la società ospiti con mente attenta alle tracce storiche, entrano in rapporto più costruttivo con gli scolari e con le famiglie e possono svolgere un insegnamento meno frigido e meno estraneo ai bisogni cognitivi degli scolari.

⁷⁾ E. TURRI, Intervento al convegno *La storia locale. Percorsi e prospettive*, a cura di P.P. POGGIO, Brescia 1992, p. 35.

Del resto, come fanno gli insegnanti a credere e giurare che la conoscenza storica è utile alla comprensione del presente, se non dimostrano che l'affermazione è valida rispetto al presente da loro vissuto in un ambiente di immigrazione? O si pensa che l'insegnante sia esonerato dal bisogno di capire in che mondo opera?

«E sulla insufficienza del tempo per l'insegnamento della storia generale, come la mettiamo?» dicono gli insegnanti afflitti da sempre dalla sindrome del «fare tutto il programma». Ci sono due rimedi a tale sindrome. 1) Occorre che essi aprano gli occhi sul fatto che hanno adottato come misura del programma non il programma ma il manuale. Il manuale (o il sussidiario) non è il programma e non contiene l'interpretazione autentica del programma, è solo una proposta di organizzazione di conoscenze storiche sovrabbondanti. 2) All'insegnante compete il dovere di gestire con la sua mediazione didattica e con la sua programmazione la profusione dei contenuti disponibili nel manuale, proporzionando la quantità delle unità didattiche alla quantità di ore disponibili per l'insegnamento e alla quantità di tempo che gli alunni possono dedicare allo studio della storia. Ogni programma – sia quello della scuola elementare, sia quello della scuola media, sia quello «Brocca» – contiene esplicite indicazioni e autorizzazioni a sviluppare solo un numero limitato di temi tra quelli elencati o adombrati e a gestirne altri con opportune strategie di ricapitolazione. Tali indicazioni orientano verso la selezione e la riorganizzazione dei contenuti esorbitanti dei manuali. A maggior ragione tale competenza è richiesta nel caso dell'inserimento di una unità di storia locale.

In che modo possono coesistere o integrarsi storia locale e storia generale?

Tra storia locale e storia generale occorre stabilire in primo luogo autonomie tematiche e didattiche: non è obbligatorio tematizzare la storia locale riprendendo temi della storia generale. Si possono svolgere temi di storia locale non contemplati dalla storia generale programmata: ad esempio si può impostare una unità sulla storia della scuola locale anche se il manuale non contiene nessun capitolo sulla storia generale della scuola. Obiettivi e metodi di svolgimento delle unità di storia locale sono distinti da quelli assegnati alle unità di storia generale. Perciò non si deve fare la storia locale in parallelo con la storia generale e con la stessa mediazione didattica.

Una volta riconosciuta la positività di tale autonomia, occorre considerare quale può essere il ruolo del generale in funzione del locale e viceversa. Ciò va determinato caso per caso e a seconda del livello scolastico. Non è in ogni caso vero che lo studio della storia generale abbia un diritto di precedenza cognitiva rispetto alla storia locale. In molti casi le conoscenze generali della manualistica non sono quelle più funzionali alla comprensione del tema di storia locale e ciò pone l'esigenza di andar oltre il manuale.

Alla scelta dell'insegnante si danno due opzioni principali:

- 1) La conoscenza della storia locale come accesso alla conoscenza generale. C'è, infatti, una regola di base che conviene imparare dagli storici e che contraddice la convinzione diffusa tra gli insegnanti, i quali dicono: «come si fa a far affrontare la storia locale a scolari che non conoscono la storia del periodo in cui essa

si è svolta?» Per pensare a tale possibilità, si consideri che gli storici arrivano alle generalizzazioni e alle astrazioni della storia generale dopo aver studiato casi locali fondati su informazioni primarie, che in genere nei loro testi riducono a brevi riferimenti. Ciò vuol dire che lo studio del locale è alla base delle conoscenze prodotte a livello generale.

Trasponiamo questa pratica storiografica all'insegnamento: far studiare fatti storici locali può fornire agli studenti i riferimenti concreti per comprendere le conoscenze storiche generali (ad esempio, lo studio del castello locale può essere la pre-conoscenza più adatta per la comprensione degli enunciati generali relativi alle funzioni dei castelli, alla loro diffusione, alla vita che vi si svolgeva...). La potenza che lo studio della storia locale può dispiegare allo scopo della costruzione di mappe di conoscenze di base è sfruttata, ad esempio, dallo storico G. Huppert nella sua storia generale della società europea in età moderna. Egli ha l'intuizione didattica di fondare le sue affermazioni di storia generale su casi di storia locale: ad esempio, in apertura del libro il lettore trova la descrizione della vita sociale del villaggio francese di Sennely. Tale conoscenza costituisce la base per la comprensione della società rurale in età moderna ⁸⁾).

- 2) La conoscenza della storia locale come correzione delle generalizzazioni indebite. Presentare la storia locale come caso difforme dalle tendenze affermate nella storia generale può essere un'efficace via ad educare la critica alla generalizzazione storiografica e a far comprendere che la storia generale lascia fuori del campo di validità dei suoi enunciati una parte, più o meno grande, della realtà del passato. In ogni caso agli scolari dovrebbe diventare chiaro che ogni storia locale è parte di un sistema più grande e che è importante saper ragionare sulle sue interconnessioni col generale. Da ciò potrebbe originare il senso che la storia generale è una rappresentazione che ha nel sostrato le storie locali e che, dunque, per capire più intensamente i processi generali è necessario tener conto dei processi locali e che, viceversa, i processi locali sono più comprensibili se inquadrati entro i processi generali. Si può intuire che l'inserimento della storia locale ben insegnata muta i termini del sistema dell'insegnamento della storia e che non si risolve semplicemente disponendo una nicchia per essa all'interno del programma.

Come abbattere gli ostacoli e le renitenze all'insegnamento della storia locale e ottenere risultati confortanti

Insomma gli insegnanti non hanno alibi soggettivi per esimersi dal prendere in considerazione la proposta di svolgere unità didattiche di storia locale. Diverso peso hanno invece le obiezioni circa difetti di competenze professionali e carenza di materiali didattici. Per renderle inoffensive non bastano argomenti logici ed esempi, oc-

⁸⁾ G. HUPPERT, *Storia sociale dell'Europa nella prima età moderna*, Bologna 1990.

corrono fatti che mutino il quadro istituzionale in riferimento al quale gli insegnanti prendono le decisioni.

Le condizioni affinché le inibizioni possano essere superate sono quattro e riguardano i programmi, le istituzioni, la preparazione di materiali didattici e l'aggiornamento.

La storia locale nei programmi

In primo luogo i programmi di storia devono diventare esplicitamente orientativi verso l'insegnamento della storia locale. Attualmente essi ammettono la possibilità di svolgere unità di storie locali o comunque non la vietano. Dunque, neppure da essi gli insegnanti hanno conforto alla loro renitenza. Ma è vero che nei programmi si leggono solo timide ed equivocate aperture. Ad esempio, nei programmi «Brocca» triennali solo le *note alla programmazione* scrivono che «ciascun contenuto è suscettibile ancora di approfondimenti culturali di ricerca anche nella dimensione storica locale».

Per far cadere ogni difesa trincerata dietro il silenzio o le fievoli indicazioni dei programmi, gli accenni dovrebbero essere sviluppati in orientamenti espliciti e in indicazioni didattiche chiare, come succede nei programmi di altri paesi europei ⁹⁾.

I compiti delle istituzioni locali

Attualmente gli enti locali (comuni, province, regioni) finanziano le ricerche o la pubblicazione di storie locali e la conservazione e la tutela di beni culturali come testimonianza di esse. Ma, nella maggior parte dei casi, non si preoccupano della

⁹⁾ Ad esempio, in Spagna al disegno curricolare nazionale è integrato il programma di storia locale. Per la Navarra esso è così organizzato:

Passato e presente della Navarra

In questo blocco si specifica lo studio storico, tanto sincronico come diacronico, applicato ad una realtà molto concreta: quella della Navarra. Si vuole che gli alunni abbiano una visione storica della loro Comunità che permetta loro di sviluppare atteggiamenti di stima e appartenenza al territorio più prossimo. Non si tratta di fomentare esclusivismi né di apportare visioni localistiche della storia, bensì di incorniciare la propria storia in contesti più vasti, senza perdere per questo la sua entità come memoria storica d'una Comunità con autonomia politica e idiosincrasia geografica, culturale e storica. Non si pretende uno studio approfondito della storia della Navarra, bensì un avvicinamento alle pietre miliari più importanti che hanno configurato la realtà attuale della «Comunità regionale» della Navarra. Il fatto che si presenti come blocco separato non sta ad indicare che debba essere trattato isolatamente, è possibile integrarlo in altri blocchi, specificando in alcuni punti la realtà analizzata sulla Navarra.

Contenuti

1. Grandi punti fermi nella storia della Navarra (Baschi, romanizzazione, Regno di Pamplona Navarra, incorporazione al Regno di Castiglia, liberali e carlisti...).
 2. Lascito culturale ed artistico della Navarra (resti preistorici, eredità romana, il cammino di Santiago, umanisti, impatto culturale della Illustrazione...).
 3. Unità e diversità culturale nella Navarra attuale.
 4. Avvicinamento alla conoscenza storica, culturale ed artistica del territorio.
- (Seguono le indicazioni didattiche)

trasposizione didattica delle conoscenze disponibili e dell'uso storico-didattico di collezioni museali, di raccolte artistiche, di monumenti. A causa di tale rinuncia essi non fanno rendere i loro investimenti, neppure nel caso che devolvano le risorse verso la divulgazione. Il trattamento divulgativo delle conoscenze non ha né le caratteristiche né gli effetti del trattamento didattico.

Il massimo dei profitti dagli investimenti culturali sulla storia locale si ottiene se le conoscenze riguardanti la storia locale e i beni culturali entrano nel circolo virtuoso della didattica. In quel circolo si possono promuovere valori, atteggiamenti, competenze, conoscenze che moltiplicano per l'avvenire i benefici che la comunità locale si ripromette da quegli investimenti di risorse finanziarie. Infatti sono le future generazioni di cittadini che possono acquisire la capacità di dare significato e valorizzazione al passato locale e alle testimonianze che lo riguardano.

Ciò richiede che gli enti locali attuino una politica della storia locale che faccia interagire ricerca e didattica mediante la istituzione di stabili servizi didattici (aule, laboratori per la storia locale) presso archivi e musei o presso i distretti scolastici dove non esistono archivi e musei.

I compiti dei servizi didattici possono essere prevalentemente:

- a) preparare materiali didattici strutturati, basati su opere storiografiche di riferimento, e *dossier* di fonti organizzate secondo le procedure del lavoro di ricerca storica in numero sufficiente a sostenere la realizzazione del curricolo;
- b) costruire curricoli paradigmatici di storia locale e curricoli combinati di storia locale e storia generale;
- c) preparare gli insegnanti all'uso dei materiali e alla programmazione del curricolo di storia locale;
- d) accogliere le scolaresche in visita didattica e regolarne le attività nell'ambito dei musei o delle gallerie o degli archivi o del territorio.

I materiali didattici pronti all'uso

Sono indispensabili per rendere agevole l'introduzione della storia locale nell'insegnamento. Essi dovrebbero essere abbastanza numerosi da permettere la loro composizione in un curricolo verticale dalla quarta elementare all'ultima classe delle scuole secondarie: dunque almeno una decina di dossier dovrebbero essere messi a disposizione del mondo scolastico. Ed essi dovrebbero essere anche abbastanza vari dal punto di vista dei temi, delle fonti e della strutturazione didattica in modo da soddisfare impostazioni diverse dell'insegnamento della storia nei diversi cicli scolastici.

La formazione delle competenze

Si vuole che l'insegnamento della storia locale divenga pratica abituale in tutte le scuole? Allora bisogna provvedere a formare le competenze adatte in tutti gli insegnanti di storia. Occorrono corsi di aggiornamento ricorrente organizzati in modo efficace per formare:

- a) negli insegnanti una nuova concezione della storia insegnata che produca la sensibilità all'importanza della storia locale e al rapporto tra locale e generale;
- b) le competenze alla gestione dei materiali didattici e dei curricoli di storia locale.

Ma, in primo luogo, occorre formare un buon numero di competenti alla produzione di materiali didattici e al *tutoring* nelle attività di aggiornamento. A questo scopo potrebbe essere costituito un laboratorio permanente di didattica della storia locale al quale assegnare i compiti di formare i formatori ed i curatori di materiali; di organizzare la produzione e la pubblicazione di materiali modello; di funzionare da centro di documentazione sulla storia locale scolastica; di funzionare da biblioteca specializzata.

La Provincia di Bolzano ha tutte le condizioni per mettersi all'avanguardia nel movimento all'introduzione della storia locale nella scuola: ha la possibilità di introdurre nei programmi di storia le indicazioni esplicite sull'insegnamento della storia locale, ha un numero di insegnanti poco numeroso e perciò aggiornabile periodicamente nella sua totalità, ha le risorse finanziarie necessarie, ha testimonianze storiche diffuse sul territorio in abbondanza.

Sarebbe un peccato che con tanti privilegi non si riuscisse a promuovere una modificazione della coscienza storiografica degli insegnanti e, tramite loro, degli studenti e dei cittadini che possa essere esemplare per tutte le altre regioni ¹⁰⁾.

¹⁰⁾ Per altre considerazioni sull'insegnamento della storia locale e per esempi di realizzazione di esperienze didattiche si tengano presenti i contributi di I. MATTOZZI, *Conoscenza del territorio, passato locale, educazione storica*; I. POLI-N. SECCHI, *Territorio come archivio e come palinsesto*; M. MOSENA ZANIN, *Rupi, calanchi, castelli nell'appennino reggiano. Ritorno a Canossa. Lo specifico storico in una ricerca sul territorio. Storia di un paese senza storia*; in «Scuola Viva», 1988, n. 6/7; *Guide de l'histoire locale*, a cura di A. CROIX-D. GUYVARCH, Parigi 1990, in particolare il capitolo *L'histoire locale à l'école*.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXIV	Sezione I - 4 - S.	pagg. 659-663	Trento 1995
------------------------------------	----------	--------------------	---------------	-------------

LA STORIA LOCALE IN UN TERRITORIO DI CONFINE: IL FRIULI VENEZIA GIULIA

TEODORO SALA

Dopo una panoramica di studi recenti sul Friuli-Venezia Giulia dedicherò un'attenzione specifica alle motivazioni che hanno presieduto alla produzione da parte del Comune di Trieste del video didattico sulla Risiera di San Sabba.

Mi riferisco a ricerche di storia contemporanea applicate, nell'ultimo trentennio circa, ad una regione complessa e differenziata al suo interno per tradizioni storiche che resistono ai processi di integrazione-modernizzazione, articolata dal punto di vista etnico e linguistico, dall'evoluzione delle strutture socio-economiche, dalla pervasività dei poteri e dalle esperienze politiche. Ancora, nel risorgere o sorgere dei dibattiti sul federalismo, si discute sull'opportunità di aver costituito nell'immediato dopoguerra una regione unica Friuli-Venezia Giulia. La deliberazione di principio fu assunta dall'Assemblea Costituente già nell'ottobre 1947, ma le incertezze sulla delimitazione della componente «Venezia Giulia» (la «questione di Trieste» si chiude appena nel 1954 col *Memorandum d'Intesa* tra Italia e Jugoslavia. Dopo il trattato di pace la sola provincia di Gorizia, molto ridotta rispetto ai confini del 1940, era stata restituita alla sovranità italiana), e le complicazioni delle vicende a Roma, fanno sì che lo Statuto speciale venga approvato in Parlamento soltanto nel gennaio del 1963. Nel maggio successivo si svolsero le prime elezioni regionali nelle tre province di Trieste, Gorizia e Udine. Nel 1968 verrà costituita la nuova provincia di Pordenone, ricavata dal vecchio comprensorio storico friulano. Persistono, soprattutto nella provincia di Udine, le peculiarità socio-culturali di quella Carnia che appare una vera e propria subregione (con centro Tolmezzo).

Questo breve richiamo a vicende politico-amministrative può apparire incongruente se è vero che esse hanno direttamente poco a che fare con la produzione storiografica, con gli interventi di formazione storica nella scuola o nel campo di una «didattica diffusa» (termine più appropriato rispetto a quello limitativo della «divulgazione»). Ma va ricordato che le scelte di politica culturale degli enti locali sono pur sempre legate a tradizioni comunitarie peculiari e persistenti accanto ai bisogni di innovazione, e che le concrete decisioni di finanziamento (con i puntuali o meno flussi di erogazione) condizionano le attività degli istituti di ricerca e la formazione di leve di studiosi e operatori preparati a lavorare con buoni livelli di professionalità non solo individualmente ma, soprattutto oggi, nei progetti di *équipe*.

Restringo più puntualmente il mio parziale censimento della produzione storiografica recente sul Friuli-Venezia Giulia e delle iniziative sulla didattica ad essa collegate (la connessione, in questo caso, esiste ed è, con qualche limite, prevista) riferendomi all'attività di due centri: l'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia con sede a Trieste (fondato nel 1953) e l'Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione con sede a Udine (sorto nel 1970). È ovvio che le ricerche sulla contemporaneistica prodotte nella regione non si restringono soltanto alle attività dei due centri segnalati e che accanto - e oltre - agli studi applicati alla storia locale (ma non «localistici», dato che tendono a prevalere gli esami d'intreccio con la storia nazionale/internazionale) c'è un più ampio contributo d'indagine spaziale-temporale proveniente da studiosi che vivono, insegnano o lavorano nel Friuli-Venezia Giulia. Si pensi soltanto all'esistenza delle due Università di Trieste e Udine con i propri Istituti o Dipartimenti di Storia. Vero è che soprattutto nel caso dell'Istituto regionale di Trieste (più avanti IRSML) citato, l'osmosi di uomini e campi d'indagine con gli istituti universitari ha dato proficui risultati soprattutto in campo editoriale e nella formazione di nuovi ricercatori.

Più radicato l'intreccio con gli enti locali minori (ma si pensi alla sola estensione materiale della provincia di Udine) per quanto riguarda l'Istituto friulano (più avanti IFML) pure ricordato.

Non vanno dimenticati i condizionamenti d'ambiente storico che influiscono sulla ricerca e sugli interventi dei due istituti. Li riassumo succintamente.

Nel caso di Trieste la sua «vocazione internazionale» (non intesa qui secondo l'uso e abuso retorico che ne è stato fatto) sollecita studi e produzione da almeno tre punti di vista. Ogni indagine che da varie impostazioni scientifiche e metodologiche (per la storia sociale, economica, politica e antropologica, ad esempio) si applichi a Trieste e al suo piccolissimo territorio provinciale (212 kmq, 262.000 abitanti: meno di un ventesimo della superficie della provincia di Udine e metà di quella popolazione), per un arco di tempo di quasi due secoli, indicativamente dalla fine dell'occupazione napoleonica, deve necessariamente riferirsi ad un quadro spaziale d'origine amplissimo: le terre nord-adriatiche prima nel lungo contesto asburgico, poi le variabili distrettuazioni nella vecchia Venezia Giulia appartenuta al Regno d'Italia (1918-1943). Fare i conti con l'onda lunga che travalica gli effetti contingenti di varie dominazioni straniere medio-lunghe: quella tedesca (1943-1945), quella anglo-americana (1945-1954), e quella pur brevissima jugoslava (aprile-giugno 1945). Anche il ritorno di Trieste all'Italia dal 1954, in un arco ormai quarantennale, è contrassegnato dai sussulti della politica internazionale nei settori europei centro e sudorientale. Persistono le influenze sul tessuto socio-economico e su quello culturale-mentale del centro urbano, rimasto solo con il suo piccolo territorio, le conseguenze di fenomeni più vicini quali l'esodo di popolazioni istriane (e il rapporto con l'Istria è fondamentale per studiare la Trieste di ieri e di oggi), il saldo negativo dei flussi migratori dalla metà del secolo, la curva demografica discendente, l'invecchiamento progressivo della popolazione residente. Passano da queste parti e influiscono i nodi della «grande storia»: gli sviluppi della guerra fredda, il contenzioso jugoslavo-sovietico, la fine recente dei «muri», la tragica dissoluzione della compagine jugoslava.

Da un altro punto di vista i ricercatori trovano i problemi della composizione etnica nelle complicazioni temporali proprie del cosiddetto «confine orientale»: ereditarie chiusure nazionalistiche convivono, oltre ogni ridisegnato confine, con osmosi di uomini e merci, costumi e reticoli parentali. Rapporti internazionali più distesi contraddistinguono l'Isontino dove la «vecchia» Gorizia convive senza soluzione di continuità con Nova Gorica: un plesso urbano pur separato dai cippi confinari italo-sloveni. E dove le ripetitive e logoranti contrapposizioni, che permangono a Trieste, paiono stemperarsi.

Il terzo osservatorio da cui può porsi il ricercatore, attento ancora alla città-territorio di Trieste, è ai margini di due grandi «buchi neri» che ne contraddistinguono il passato più o meno prossimo. E che configuro in forma interrogativa.

Quanto ha influito nelle trasformazioni della società locale l'estirpazione violenta della componente ebraica essenziale alla nascita e agli sviluppi tra Settecento e Novecento della «città moderna»? Una presenza, quella ebraica (non paragonabile con le poche centinaia degli odierni sopravvissuti), che tesseva le reti forti di un cosmopolitismo europeo perduto e difficilmente surrogabile. Quanto conta la memoria poco meno che rimossa di tale tragedia che qui ha trovato non pochi coadiutori e collaboratori?

Rimossa pure è la memoria di quello che, tra la fine dell'Ottocento e lungo la prima metà del Novecento, è stato anche un grosso centro operaio portatore di culture, di modi di vita, di esistenziale combattività. Serbatoio agognato per un assai ampio retroterra agro-montano.

Non valgono certamente i piagnistei -pur diffusi- per il mancato destino industriale di Trieste: il depauperamento, però, della grande fabbrica e dell'indotto, fa sì che le biografie operaie collettive calino in fenomeni carsici riemergenti nella vita quotidiana. Quanto la consapevolezza storica di questi processi aiuta a leggere il presente e a ridisegnare il futuro?

Segnalo almeno quattro libri, prodotti dall'IRSML, la cui lettura dà più puntualmente conto della serie di problemi sollevati. Il primo, un volume collettaneo, *Storia di un esodo. Istria 1945-1956*¹⁾, riferisce, su un periodo più ampio di quello enunciato nel titolo, di una vicenda regionale vista nei suoi risvolti nazionali e internazionali. Ricordo poi di Giampaolo Valdevit lo studio *La questione di Trieste 1941-1954. Politica internazionale e contesto locale* edito dall'IRSML²⁾: è il contributo più completo (per l'uso, tra l'altro, delle fonti primarie anglo-americane) su questo nodo storico, libro notevole non solo nella produzione contemporaneistica italiana. Altra opera collettanea è *Anche l'uomo doveva essere di ferro. Classe e movimento operaio a Trieste nel secondo dopoguerra*, edito dall'IRSML³⁾. Interviene sulla fase di trasformazione più recente della società locale. Il volume, infine, dovuto a più

¹⁾ Trieste 1980.

²⁾ Milano 1986.

³⁾ A cura di L. GANAPINI, Milano 1986.

autori, *Trieste in guerra. Gli anni 1938-1943*⁴⁾, testimonia del pieno inserimento di questi studi in un circuito nazionale di ricerche e, per taglio e contenuti, rinnova l'attenzione sul cosiddetto «fascismo di frontiera».

È un panorama parziale rispetto alla trentina di titoli prodotti in oltre quaranta anni dall'Istituto. La consultazione della venticinquennale rivista dell'IRSML, «Qualestoria», dà esauriente informazione di temi di studio affrontati, delle attività e delle iniziative editoriali.

L'Istituto friulano, più giovane, si trova di fronte a condizionamenti storici che solo in parte ricordano i temi accennati concernenti la Venezia Giulia (o quel che rimane di essa, ma, torno a ripetere, gli spazi territoriali e cronologici che interessano il ricercatore travalicano ogni delimitazione politico-amministrativa, pur nella dovuta attenzione ad essa spettante). Il Friuli è anch'essa marca di frontiera, ma l'incidenza, ad esempio, dell'insediamento minoritario sloveno non ha, quantitativamente e per tradizione storica, il peso che assume nelle province di Trieste e Gorizia.

L'unione all'Italia dal 1866 segna diversamente i destini successivi di questa comunità avvinta alla sua identità culturale-linguistica. Le dominazioni straniere d'età vicina (austriaca tra il 1917 e 1918, tedesca tra 1943 e 1945, poco incisiva quella anglo-americana tra 1945 e 1946) inducono ad un accentuato antigermanesimo in un prevalente paesaggio strutturalmente agrario.

Il processo di industrializzazione in Friuli appare quasi capovolto nel tempo e negli insediamenti e diffusione spaziali (col grosso ruolo della piccola industria) rispetto all'area giuliano-triestina. Lo stesso polo cantieristico di Monfalcone (a Trieste non si costruiscono più navi di consistente tonnellaggio), passato amministrativamente dopo l'ultima guerra alla provincia di Gorizia, è più un'isola produttiva rispetto alla distensione territoriale dell'industria friulana. Nella stessa provincia di Pordenone il colosso Zanussi-Electrolux ha un rapporto più articolato con le aree circostanti.

In un quadro regionale segnato da profonde distinzioni va ricordato il forte radicamento e la vivacità del cattolicesimo friulano. E che pesano assai i flussi migratori. Il trauma introdotto dal terremoto del 1976, e la successiva fase di ricostruzione, divengono periodizzanti per le trasformazioni più recenti di quello che è oggi il cuore vitale del Friuli-Venezia Giulia.

Segnalo anche in questo caso alcuni libri editi dall'IFML nel corso degli anni e che riferiscono dell'evoluzione storica del Friuli contemporaneo. I due tomi *Resistenza e questione nazionale* e *Resistenze e società*⁵⁾ danno conto dello spessore di studi sulla Resistenza friulana. Opera collettanea, pubblicata come atti di un convegno storico svoltosi nel 1981. Dell'evoluzione della società friulana testimoniano le numerose pubblicazioni degli anni Ottanta⁶⁾.

⁴⁾ A cura di A. VINCI, Trieste 1992.

⁵⁾ Udine 1984;

⁶⁾ *Montagna problema nazionale. Quarant'anni di storia: dalla Liberazione ai giorni nostri*, Udine 1986; R. JACUMIN, *Le lotte contadine nel Friuli orientale, 1891-1923*, Udine 1974; G. RENZULLI, *Economia e società in Carnia fra '800 e '900. Dibattito politico e origini del socialismo*, Udine 1978;

Anche questa è una piccola esemplificazione di temi e titoli: oltre ai contributi scientifici che contiene, va consultata, per la produzione e l'attività dell'Istituto di Udine, la sua rivista (dal 1971), «Storia contemporanea in Friuli».

Tra gli strumenti indirizzati alla ricerca ricordo almeno: per opera dell'Istituto di Trieste, *La Resistenza nel Friuli e nella Venezia Giulia. Guida bibliografica*⁷⁾, impostata e diretta da Enzo Collotti. Su iniziativa editoriale dell'Istituto di Udine: *La storiografia sul fascismo locale nell'Italia nord orientale*⁸⁾. Merita rilevare che molti dei lavori editi dai due Istituti sono frutto di iniziative di ricerca collettive, segno quindi della crescita di numerosi ricercatori.

Gli interventi sulla didattica della storia da parte dei due Istituti di Trieste e Udine si collegano a volte esplicitamente ai filoni di ricerca attivati nel loro ambito, ma non in misura sufficientemente programmata. Il che denuncia non tanto la scarsa frequenza delle iniziative, quanto la mancata piena valorizzazione proprio del rapporto ricerca-didattica.

Mentre a Udine (e poco in provincia) prevalgono le proposte su contenuti e metodi di storia generale, o, parallelamente a convegni, di storia locale, a Trieste (e assai meno a Gorizia e nell'Isontino), dopo anni di interventi più organici con cicli di lezioni e seminari su storia nazionale-storia locale, vengono ora praticati di più i lavori di gruppo (insegnanti-studenti) su temi specifici, quali i rapporti tra nazionalità, l'antisemitismo, le vicende di politica estera.

L'iniziativa editoriale più utile assunta congiuntamente a Trieste e a Udine, rivolta nel contempo a ricercatori e insegnanti, rimane, forse, quella *Storia regionale contemporanea. Guida alla ricerca*⁹⁾, in cui si intrecciano suggerimenti di studio e itinerari formativi. Ne è in allestimento una seconda edizione.

Vengo al video preparato e diffuso dai servizi museali del Comune di Trieste, in collaborazione con l'IRSML. L'iniziativa si rifà al proposito di una nuova valorizzazione della Risiera di San Sabba, luogo vivente di memoria. L'uso che ora se ne propone vuole riacquistare il significato nazionale e internazionale del monumento, rendendolo fruibile al rapporto passato-presente (violenza programmata-testimonianze di pace) con l'apertura a mostre, concerti e attività multimediali. Parte di qui la prossima pubblicazione del volume-guida unitario alla visita di San Sabba, Boves, Fossoli, Marzabotto, S. Anna di Stazzema, via Tasso-Fosse Ardeatine, Ferramonti di Tarsia.

In ideale collegamento con tali intenti, a cura dell'Istituto di Trieste, esce in questi giorni il libro di Marco Coslovich, *I percorsi della sopravvivenza. Storia e memoria della deportazione dell'Adriatisches Küstenland*¹⁰⁾.

T. DEGAN, *Industria tessile e lotte operaie a Pordenone. 1840-1954*, Udine 1981; M. PUPPINI, *La terra e la fabbrica. Movimento operaio e contadino e capitalismo industriale alla SAICI di Torviscosa (1937-1957)*, Udine 1992.

⁷⁾ A cura di S. BON GHERARDI-A. PETRONIO, Udine 1979.

⁸⁾ A cura di L. GANAPINI, Udine 1989.

⁹⁾ Udine 1979.

¹⁰⁾ Milano 1994.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXIV	Sezione I - 4 - S.	pagg. 665-668	Trento 1995
------------------------------------	----------	--------------------	---------------	-------------

L'INSEGNAMENTO DELLA STORIA LOCALE NEI PROGRAMMI PER LE SCUOLE ELEMENTARI E MEDIE DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO

ENZO DE PAOLI

Cercherò di essere sintetico confortato dal fatto che alle spalle c'è già stato il ricco contributo del Prof. Mattozzi che può essere considerato il nostro sfondo culturale di riferimento. Certamente il fatto di essere in una Provincia Autonoma, che ha competenze in materia di legislazione scolastica molto ampie, tra cui la possibilità di poter predisporre dei programmi locali, è un elemento determinante che ci consente di intervenire nel settore in maniera assolutamente propositiva e produttiva; in particolare la nostra autonomia contiene delle potenzialità per arrivare a definire una serie di elementi che nel resto del territorio italiano non sono stati evidenziati in ugual misura. In prospettiva è intenzione dell'Assessorato alla Cultura e alla Scuola di essere maggiormente propositivo e di trovare una modalità che sia più consona a definire, all'interno anche di programmi locali, delle soluzioni originali per i nostri problemi, per quanto riguarda un adeguamento ben articolato sulla realtà locale. Quindi, bisognerà arrivare a superare nei prossimi anni, ma penso anche in tempi relativamente brevi, quello che è il discorso della discontinuità tra gli ordini di scuola a livello di riferimento di programmi scolastici; discontinuità che attualmente è assolutamente marcata in quanto è legata a tempi diversi, nei quali sono stati elaborati e deliberati i programmi locali. Il Prof. Mattozzi ha ragione nel dire che i programmi della scuola elementare sono i migliori, ma sono i migliori perché sono l'esito anche di una utilizzazione dello statuto epistemologico in tempi proprio quasi di contemporaneità rispetto a quella che è la ricerca storiografica: sono *Programmi* che a livello nazionale sono usciti nel 1985, a livello locale sono stati ripresi nell'88, mentre il secondo segmento della scuola dell'obbligo, rifà e ripete quasi in fotocopia, almeno per quanto riguarda questo settore, questo ambito disciplinare, i vecchi *Programmi* della Scuola Media unica (anche se sono datati nell'83). Io credo che prima o poi, in vista di una piena utilizzazione dell'autonomia locale a livello propositivo, bisognerà andare a ridefinire per tutti gli ordini di scuola una proposta organica di programmi con gli specifici ambiti disciplinari con modalità e modelli curriculari da realizzare in verticale. Quindi una continuità che è una continuità discontinua (perché ognuno ha una propria specificità), che si sviluppi dalle elementari alle superiori. Noi sappiamo che già il prossimo anno verrà introdotto il biennio obbligatorio e quindi

sarà importante arrivare ad una definizione unitaria della scuola, come unitario ed organico deve essere il modello di apprendimento in generale. Modello di apprendimento che, come voi potete vedere nel lucido, viene proposto dai programmi della Provincia di Bolzano della scuola elementare. Si sottolinea che nella loro traduzione operativa, essi devono avere come sfondo culturale, e qui la storia gioca un ruolo assolutamente essenziale, il perseguire la costruzione dell'identità culturale e la formazione del cittadino bilingue. La specificità qui viene esaltata in maniera evidente: l'educazione alla cultura della convivenza, che è una precisa modalità di fare storia, il trattamento delle fonti, la possibilità di non avere inquinamenti ideologici, il fatto di dover ricostruire la storia, il passato, con una metodologia specifica che la storiografia oggi ci impone e che il Prof. Mattozzi ha illustrato in maniera egregia: a tutto ciò noi dobbiamo fare riferimento nel settore scolastico. Quindi si tratta di arrivare a trovare una sinergia tra quello che è il quadro generale dello sviluppo storico della nostra nazione, inserita in un contesto mitteleuropeo, con quella che è invece la specificità della situazione altoatesina che presenta delle caratteristiche che sicuramente, nei libri di storia che oggi circolano, non ci sono. Quello che voglio ancora sottolineare è il fatto che l'Istituto Pedagogico in lingua italiana in collaborazione con la Sovrintendenza scolastica ha attivato un tipo di ricerca che secondo me - poi la preside Cossetto la illustrerà in maniera più dettagliata - risulta assolutamente indispensabile per poter lavorare secondo dei canoni produttivi e formativi (perché la storia deve avere sì una valenza informativa, ma non deve essere più e solo informazione, anche se essa è fondamentale, non deve essere più solo nozionistica, non deve essere più, o solo in parte, un discorso di narrazione, ma deve collegarsi alla sua valenza formativa).

La storia, come è chiaramente esplicitato nel testo programmatico, si caratterizza come: realtà del passato, memoria collettiva, ricerca storiografica. Da questa nuova identità disciplinare deriva il superamento di una logica non più condivisibile secondo la quale la storia aveva una valenza prevalentemente - o esclusivamente - informativa. La storia, invece, ha una finalità formativa che travalica il confine puramente disciplinare per divenire strumento atto a promuovere la costruzione della propria identità culturale e sociale e, di conseguenza, fattore di promozione e di crescita della personalità. La storia si pone, altresì, come opportunità rilevante sul piano dell'assunzione critica e non dogmatica delle conoscenze e, quindi, consente di sfuggire ai rischi dell'omologazione culturale.

L'itinerario metodologico-didattico è un percorso a tappe: muovendo dalla realtà dei bambini (il presente, la memoria collettiva) si promuove, attraverso un'organizzazione funzionale dei contenuti storici, la scoperta del passato attraverso la ricostruzione; questo consente di superare la stessa memoria collettiva e di comprendere meglio sia il presente, sia le connessioni con il passato. Dal presente al passato, quindi, per una migliore comprensione del presente.

Stavo dicendo che è stato creato finalmente un nucleo di ricerca per raccogliere le fonti locali originali, perché finora le fonti le abbiamo apprese da altri storici i quali le hanno trattate secondo punti di vista non obiettivi: le fonti nel periodo fascista sono state utilizzate soprattutto a scopo propagandistico; successivamente le fonti

sono state trattate dal punto di vista del cittadino di lingua tedesca, e ciò per ribadire radici varie. Materiale che esalta un discorso fazioso e non porta invece un contributo di comprensione e di tolleranza reciproca. A questo gruppo sulle fonti, si rifà un altro gruppo di ricerca-azione coordinato, come consulenza scientifica, dal Prof. Mattozzi, il quale ne garantisce appunto la validità a livello proprio di traduzione didattica. Vi partecipano anche l'esperta, l'insegnante Stagni Rita, la dr.ssa Zambanini, che porta il proprio contributo in quanto reduce da analoghe esperienze che sono state realizzate nel Trentino, dove in questo settore si è molto avanti e a cui io credo bisognerà anche far riferimento, ed il sottoscritto. Questo progetto cerca di valorizzare i cosiddetti formatori di storia: per ogni Circolo Didattico c'è un formatore, il quale sta predisponendo e, proprio in questo periodo, sta introducendo nelle classi delle unità didattiche di storia locale sul Medioevo. Come si possa fare storia locale è una questione importante, perché è raccordata al fatto di dover offrire agli insegnanti anche degli strumenti; quindi è un discorso che passa attraverso l'aggiornamento degli insegnanti, i quali a loro volta devono convincere i genitori che la storia non è più enciclopedismo, che non è più il solo partire dalla narrazione di determinate civiltà con quel modello, diciamo, che noi tutti abbiamo subito, ma attivarsi come dicono i *Programmi*, che qui cito: «la storia è soprattutto la ricostruzione del passato per capire meglio e per imparare ad usare i procedimenti della ricerca, individua la connessione fra presente e passato, conduce a conoscenze non dogmatiche e sviluppa capacità critica». Se la storia deve essere sempre sottoposta a revisione (come anche la scienza, qui Khun e Popper ci possono insegnare qualcosa), a seconda di tutta una serie di documenti e di fonti che a mano a mano si trovano, anche la storia dell'Alto Adige deve essere (ri)scritta onestamente ed obiettivamente in maniera che ognuno possa ritrovare dei modi per poter essere a casa sua, per stare bene in Alto Adige e non per contrapporsi all'altro gruppo etnico. Uno degli obiettivi generali della storia è, (cito sempre i *Programmi* che secondo me sono il paradigma di riferimento, perché diventa un obbligo di legge che tutti gli insegnanti sono tenuti a realizzare nella propria azione didattica quotidiana), la presa di coscienza della realtà in cui si vive: ecco entrare il localismo, però un localismo che deve essere sempre contestualizzato e non relegato in una situazione di estraneità dal quadro di civiltà. Un altro obiettivo generale è il possesso di atteggiamenti conoscitivi e quindi un'apertura mentale, una curiosità, un modo di affrontare la realtà ponendoci delle domande e interpretando appunto le fonti e i documenti con cui si entra in contatto; il possesso di strumenti conoscitivi per capire i fenomeni e arrivare quindi al superamento dell'egocentrismo, alla ricerca delle fonti per poter esprimere giudizi storici (quindi i giudizi si esprimono solo e su qualcosa di concreto), il padroneggiare un rigore metodologico che riesca a far comprendere meglio la complessità di ogni fatto storico. Questo discorso mi sembra sia proprio in sintonia con quello che si diceva e questa modalità di fare storia quindi è un modo che deve essere anche appreso, perché si tratta in pratica di non dare il senso di una progressione deterministica dei fatti, ma di arrivare, soprattutto, a scoprire nella società presente gli elementi di realtà del passato.

Riassumo in maniera veloce per indicare ad esempio che cosa e come ci si muove nella scuola elementare con questo progetto di ricerca-azione: si tratta innanzitutto

di partire a fare storia, non come succedeva nei programmi precedenti, dalla terza elementare, iniziando dagli uomini primitivi e avanti di questo passo narrando fatti che altri hanno già descritto e quindi leggendo delle storie, ma si tratta di costruire dei pre-requisiti, perché il compito nostro, quello della scuola elementare, soprattutto è di alfabetizzazione, quindi di fornire il primo alfabeto che ci serve per capire, per comprendere e per ricostruire la storia; si tratta di costruire dei pre-requisiti iniziando fin dai primi giorni della scuola elementare, di trovare delle modalità per costruire una serie di concetti fondamentali che nel primo ciclo sono i concetti di tempo, ma anche di spazio, perché l'ambito disciplinare è *storia, geografia e studi sociali*. Poi ci sarà la necessità di articolarsi su tutta una serie di nodi concettuali che devono essere appunto l'alfabeto attraverso il quale poi riuscire a fare storia. In particolare i concetti sono elencati chiaramente nei programmi. I concetti fondamentali sono il discorso legato agli avvenimenti, al fatto storico, alle conoscenze storiche, alle fonti, al tempo storico, alla cronologia, alla periodizzazione, ecc. Vi sono proprio delle situazioni di base che l'alunno deve possedere per poter poi esplicitare la propria azione attraverso un'opera di intervento personale nella costruzione del sapere, anche perché oggi il discorso scolastico non è solo quello di trasmissione, ma anche quello di costruzione del sapere. In definitiva quindi non è scontato il fatto che si possa inizialmente partire da società cosiddette semplici, come può essere ad esempio la società primitiva o le prime civiltà degli Egizi ecc. Questi argomenti si possono anche affrontare, però questo approccio deve avere alle spalle tutta una serie di elementi di interpretazione legati alla comprensione di concetti fondamentali quali il concetto di territorio, il concetto di abitante e via di questo passo. Per concludere, nella scuola elementare, come nella scuola media, anche se in misura minore, c'è la voglia degli insegnanti di superare certi elementi di stereotipo del fare storia, c'è lo spazio e c'è la necessità di articolarsi secondo quello che è stato precedentemente detto in questo convegno, valorizzando soprattutto gli aspetti di storia locale. Nel nostro caso questa valorizzazione è fondamentale se vogliamo che le future generazioni, qui in questa terra particolarmente marcata da situazioni spesso di incomprensione o di diffidenza, possano sentirsi anch'esse a casa loro e costruire assieme all'altro gruppo etnico una comunità che possa veramente definirsi democratica.

Per mancanza di tempo ho tralasciato molte questioni e, soprattutto, ho trattato il discorso della Scuola media in termini assolutamente superficiali, però penso che dopo questo momento ci dovranno essere ulteriori incontri, proprio perché è importante che si parta da una concezione nuova di fare storia per poter anche rivalutare il ruolo professionale dell'insegnante come professionista dell'educazione, come ricercatore e persona che può dare un contributo a conoscere meglio la realtà locale.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXIV	Sezione I - 4 - S.	pagg. 669-671	Trento 1995
------------------------------------	----------	--------------------	---------------	-------------

L'INSEGNAMENTO DELLA STORIA LOCALE NEI PROGETTI DELLA COMMISSIONE PROVINCIALE PER I NUOVI PROGRAMMI DELLA SCUOLA SUPERIORE DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO

CARLO RUNCIO

Il mio intervento - che comunque sarà molto breve e ridotto vista la mancanza di tempo - è eccentrico, esterno alle tematiche specifiche affrontate nel seminario: parlerò infatti più che altro di contenitori e non di contenuti. Vorrei dividerlo in due parti: una, più generale, riguardante i progetti di riforma dei nuovi programmi e piani di studio della secondaria superiore, l'altra, più specifica, riguardante sia il nuovo programma di Storia - ma sarebbe meglio dire i nuovi programmi - elaborato a livello nazionale dalla Commissione Brocca, che le indicazioni emerse a livello provinciale.

Non mi soffermo, per ovvi motivi di tempo, sull'annoso tema della riforma della scuola secondaria superiore (è di ieri la presentazione dell'ennesimo Disegno di Legge da parte del governo), ma sull'elaborazione in sede locale del *progetto pilota*.

Nel marzo '93 è stata istituita dalla Giunta Provinciale una commissione consultiva per il riordino della scuola superiore in lingua italiana, con il mandato di predisporre un'ipotesi sperimentale di nuovi programmi e piani di studio, in vista dell'innalzamento dell'obbligo e della riforma che a livello nazionale sembrava allora dover decollare in tempi brevi.

La commissione, dopo lunghe discussioni e non pochi contrasti interni, ha preso come punto di riferimento per quanto riguarda finalità, obiettivi, contenuti e metodi il progetto elaborato a livello nazionale dalla Commissione Brocca, ritenendolo il primo progetto formativo complessivo che la scuola italiana ha avuto dopo la riforma gentiliana.

La commissione ha lavorato intensamente fino al settembre '93, principalmente sugli indirizzi e sui piani di studio del biennio, cercando di adattare non in maniera meccanica il progetto nazionale alla specifica realtà locale. Il progetto elaborato nella sua prima versione era caratterizzato, rispetto al progetto nazionale, da alcune peculiarità: biennio fortemente unitario (otto discipline comuni a tutti gli indirizzi), riduzione delle materie (da 12 a 10) e conseguentemente dell'orario settimanale delle lezioni (34), introduzione - e questa rappresenta la maggiore novità - di un'area di orientamento di tre ore settimanali, che si configura come una vera area di autonomia

didattica gestita direttamente dalle scuole, aumento delle ore di Storia nel biennio (da due a tre). Il Ministero in sede di intesa ha parzialmente modificato - a mio avviso in peggio - il progetto originario (un'ora in meno di Storia e di area di orientamento, introduzione al II anno di Diritto ed Economia).

Il progetto pilota è partito quest'anno in sei scuole della provincia con otto indirizzi. Certo è un progetto che presenta dei limiti: ha coinvolto poco nella fase di elaborazione gli operatori scolastici, ha bisogno di ulteriori aggiustamenti, non è stato adeguatamente seguito dalle autorità competenti, è insomma un esile filo d'erba lasciato per strada da solo a crescere tra le insidie del mondo. Ma è importante - a mio avviso - la direzione di marcia che si è presa in un contesto scolastico come il nostro, caratterizzato da una debole cultura sperimentale.

A partire dal prossimo anno scolastico il progetto pilota diverrà progetto assistito ministeriale; successivamente a partire dal 1996-97 dovrebbe configurarsi come nuovo ordinamento della scuola superiore nella nostra provincia. Attualmente la commissione ha iniziato ad elaborare i piani di studio e gli orari del triennio.

Mi sono dilungato troppo su questa parte, ma ritengo che sia importante delineare il contesto, la cornice architettuale.

Per quanto riguarda il programma di Storia elaborato dalla Commissione Brocca: all'inizio della mia relazione ho puntualizzato che bisogna più correttamente parlare di programmi. Infatti la commissione ha operato la scelta di differenziare nel biennio i contenuti della disciplina, a seconda della durata degli indirizzi: storia contemporanea per quelli triennali (istruzione professionale), storia antica e altomedievale per quelli quinquennali. È un'anomalia questa, perché Storia è l'unica disciplina del biennio che ha contenuti diversi in base ai destinatari. Inoltre si pone un altro problema: in un'ipotesi di ciclo quinquennale di cui i primi due anni diventeranno obbligatori, sembrerebbe più razionale introdurre la storia contemporanea; è infatti opportuno che il ragazzo che lascia la scuola a conclusione dell'obbligo abbia conoscenze dei mutamenti che sono alla base del nostro presente piuttosto che dei contenuti della storia del passato.

Non vorrei dilungarmi sugli altri limiti che ancora permangono nel nuovo programma (Storia come disciplina *jolly*, di volta in volta abbinata nell'insegnamento con Italiano, Geografia, Latino, Filosofia; limitatezza anche in termini orari di un'area geostorico sociale); il prof. Mattozzi nel suo intervento ne ha indicato le forti debolezze ed alcune incongruenze. Vorrei però accennare anche ad alcuni aspetti positivi che Maurizio Gusso, in varie sedi e anche qui a Bolzano, ha ben evidenziato: l'aggiornamento storiografico, la distinzione tra aspetti prescrittivi e aspetti indicativi, la periodizzazione più convincente, i programmi strutturati per finalità, obiettivi e indicazioni didattiche e non più per mere sequenze cronologiche.

Questo - a grandi linee - il quadro di riferimento nazionale. E a livello locale?

Ricordavo all'inizio che la commissione provinciale nel predisporre i piani di studio e i quadri orari ha preso una decisione coraggiosa, cioè l'aumento di un'ora per Storia nel biennio. Non è stata un'operazione ragionieristica, ma una precisa scelta legata alla nostra specificità. L'ora in più, che si vorrebbe mantenere anche nel triennio (ma ho i miei dubbi che il Ministero approvi), vuole garantire la possibilità di cittadinanza piena alla storia locale.

Certo la commissione non è entrata nel merito (non era d'altro canto suo mandato scrivere o riscrivere i programmi) ma è importante - ripeto - aver garantito uno spazio.

Cerco di riferire molto sinteticamente alcune riflessioni che sono state fatte in altre sedi, tra insegnanti, operatori, all'Istituto Pedagogico dove, detto per inciso, già nel '92 era stato istituito un gruppo di lavoro su Brocca e dove opera un gruppo di lavoro sulla didattica della storia coordinato dalla prof.ssa Cossetto.

1. Torno velocemente ai programmi nazionali: in essi non vi è un accenno esplicito alla insegnabilità della storia locale. Certo, si possono trovare accenni generali nelle finalità e nelle indicazioni didattiche (es. F2: Apertura verso le problematiche della pacifica convivenza tra i popoli; F4: Ampliamento del proprio orizzonte culturale attraverso la conoscenza di culture diverse; ID 1: Riconoscimento della cultura di appartenenza, ecc.), ma sarebbe opportuno arricchire il piano delle finalità e degli obiettivi.

2. L'ora in più non deve necessariamente comportare una semplice aggiunta di contenuti che certo ci vorranno: quest'ora deve essere giocata in raccordo con altre discipline (L1 ed L2 innanzitutto) e con l'area di orientamento per favorire nelle scuole la risorsa della convivenza.

3. Dovranno essere recuperati alcuni nuclei fondanti e formativi delle discipline che non sono presenti nel piano di studio (Geografia e Diritto), in un'ottica di costruzione di un'area storico-antropologico-sociale legata al territorio.

4. I contenuti di storia locale non dovrebbero obbligatoriamente collimare con la periodizzazione prevista per il biennio (storia antica e altomedievale); in un'ipotesi di continuità educativa elementare-media-superiori si può prefigurare un curriculum verticale.

Mi risulta che vi siano molti insegnanti nelle scuole superiori che stanno orientando le loro pratiche didattiche in questa direzione. Credo che preziosi suggerimenti siano venuti da questo seminario: si tratta di mettere in circolo questa iniziativa con altre analoghe (penso al lavoro dell'Istituto Pedagogico) per arrivare ad una definizione dei programmi anche per la scuola superiore.

L'ultima osservazione che vorrei fare riguarda i rischi del localismo: condivido in pieno l'impostazione e le analisi che il prof. Mattozzi ha efficacemente esposto nella sua relazione, ma non vorrei che la dovuta attenzione e la centralità che deve avere la storia locale diventino localismo, un alibi che possa giustificare la chiusura verso l'altro e il rifiuto delle diversità culturali.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXIV	Sezione I - 4 - S.	pagg. 673-682	Trento 1995
------------------------------------	----------	--------------------	---------------	-------------

LE INIZIATIVE DELL'ISTITUTO PEDAGOGICO PER LA SCUOLA IN LINGUA ITALIANA DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO NEL SETTORE DELLA DIDATTICA DELLA STORIA LOCALE

MILENA COSSETTO

Premessa

Karl Kraus, il polemista viennese di fine secolo, affermava paradossalmente che il Tirolo era una sorta di «Osservatorio meteorologico della fine del mondo»: all'interno degli striminziti confini del Land Tirol covavano i germi della disgregazione del mondo della sicurezza, dell'antico splendore imperiale, del mondo mitteleuropeo e – perché no – proprio del mito della civiltà occidentale, «somma civilizzatrice».

Eppure il Land Tirol, fino alla fine, era stato un territorio fedelissimo alla corona asburgica, luogo di pace e di ristoro... ebbene, secondo Kraus i primi scontri nazionalistici di massa avvennero proprio nel Land Tirol, le prime avvisaglie dell'antisemitismo, e poi le «Opzioni» e le deportazioni di malati di mente, di handicappati... Certo, questa è storia recente, ma è proprio questa la memoria del passato che emerge come incubo davanti alle nuove generazioni. È ancora sempre vero, come per l'antica tragedia greca, che le colpe dei padri debbano ricadere comunque sui figli?

Forse è stata proprio la «rimozione della storia», nel nostro territorio, a permettere che in quasi 50 anni i luoghi deputati alla ricerca storica fossero lontani da questa terra: università, centri studi, centri di ricerca, di documentazione, archivi storici hanno prodotto «la storia scritta» di questa terra, lontano da questa terra. Era come se, in ogni caso, la storia e la memoria appartenessero sempre ad altri, mai a chi qui viveva, lavorava, studiava.

Storici per passione, più che per professione, potremmo chiamare tutti coloro che in questi anni, a partire da Claus Gatterer, a Leopold Steurer, da Günther Pallaver a Christoph von Hartungen, a Laura Allavena, a Carlo Romeo, a Giuseppe Albertoni, a Hans Heiss, a Umberto Tecchiati, a Paul Rösch, a molti altri ancora hanno scritto di storia, hanno fatto ricerca storica con scarsissimi mezzi.

E non va dimenticato comunque lo sforzo divulgativo di piccole case editrici, come ad esempio la Praxis3 di Pinuccia Di Gesaro, che ha tradotto in lingua italiana le opere di Claus Gatterer, permettendo così ad un pubblico sempre più vasto di conoscere «altri punti di vista sulla storia».

La storia, fino ad un decennio fa, era sinonimo di «manipolazione politica» e solo un numero limitatissimo di ricercatori aveva accesso ai documenti o alle stampe. Per non parlare poi dei docenti, pionieri della storia locale; qui voglio ricordare in particolare il Preside Ermete Lovera che, dalla cattedra di coordinatore delle 150 ore, ha spinto un'intera generazione alla ricerca delle radici della convivenza tra i gruppi linguistici e della autonomia provinciale.

È in questo quadro, a mio parere, che si possono collocare il progetto e le iniziative dell'*Istituto Pedagogico Provinciale di Ricerca, Aggiornamento, Sperimentazione Educativa* (I.P.) nel settore della ricerca e della didattica sulla storia locale.

Tre sono i filoni di ricerca e di studio:

1. Il «Progetto di ricerca sulle fonti museali, bibliografiche e di archivio per la storia locale» (articolato in progetto per le scuole elementari e per le scuole secondarie)
2. Il Progetto «Mostra su Mainardo II di Tirolo»
3. La collaborazione con il Museo della Scuola-Schulmuseum del Comune di Bolzano

Il «Progetto di ricerca sulle fonti museali, bibliografiche e di archivio per la storia locale»

Il «Progetto di ricerca sulle fonti museali, bibliografiche e di archivio per la storia locale» promosso dall'*Istituto Pedagogico Provinciale di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativi per il gruppo linguistico italiano* nasce dalla consapevolezza della complessità e della problematicità che assume oggi l'insegnamento della storia nella società contemporanea ed in particolare nella realtà locale.

Mai come oggi, forse, insegnare la storia ha comportato tanti problemi ad ogni grado e livello di scuola: nella cosiddetta «società complessa» anche la storia (intesa come insieme di elementi che concorrono alla costruzione della «memoria collettiva» e quindi alla formazione dell'identità sociale e culturale di un «popolo», di una «nazione», di uno «stato») è andata via via modificando la sua identità¹⁾.

È un'identità sulla quale c'è ancora molto da discutere, ma che sicuramente deve poter conquistare una nuova collocazione in relazione agli altri settori del sapere e alle sue valenze educative²⁾.

¹⁾ O. VISCA, *Insegnare Storia: i problemi*, in «Insegnare», 5/92, p. 33.

²⁾ Cfr. a questo proposito alcuni tra gli studi più significativi e gli interventi più recenti: *La storia insegnata, problemi, proposte, esperienze*, a cura di O. CLEMENTI, G. MARCIALIS, T. SALA, Milano 1986; *Verso una nuova didattica della storia*, Torino 1983; A. BALDI, *Caduta dell'Impero romano*, in «Eco», n. 12, marzo 1993, p. 9; W. BENDAZZI, *Un curriculum di storia*, Milano 1982; S. BISSO, *Il libro di testo nella scuola media*, in «Insegnare», 5/92, pp. 39-41; M. BLOCH, *Apologia della storia*, Torino 1950; W. BONAPACE, *Una vecchia storia*, in «Eco», n. 12, marzo 1993, pp. 2-3; F. BRAUDEL, *Scritti sulla storia*, Milano 1980; A. BRUSA, *Guida al manuale di storia*, Roma 1985; A. CALVANI, *Riferimenti psicologici per l'insegnamento della storia*, in «Insegnare», 5/92, pp. 35-36; A. CALVANI, *Il bambino, il tempo, la storia*, Firenze 1989; A. CALVANI, *Questa storia non mi va giù*, in «I viaggi di Erodoto», 1987, anno I, n. 1, pp. 178-181; A. CALVANI, *Il manuale: piste di lavoro*, in «I viaggi di Erodoto»,

In passato – e fino a non molto tempo fa e in parte ancora oggi – l'insegnamento della storia era concepito come una narrazione di fatti e di vicende, di azioni di personaggi notevoli dal punto di vista morale e civile. L'obiettivo educativo era «quello di trasmettere la convinzione di padroneggiare i significati di una successione di eventi, ponendosi comunque nell'ottica dell'appartenenza ad uno stato-nazione»³⁾.

In questo contesto la metodologia di ricerca che aveva condotto a determinati risultati e il lavoro sui documenti e sui testi erano radicalmente destituiti di interesse: storia era unicamente la raccolta dei risultati, presentata in forma narrativa, spesso banalizzati. L'insegnante era bravo se dotato della capacità di raccontare. Gli alunni erano «capaci e meritevoli» se la loro esposizione dei fatti era coerente ed organica, se le informazioni erano acquisite e memorizzate.

Per i docenti questa concezione della storia e dell'insegnare storia era rassicurante, presupponeva un lavoro di tipo «narrativo» e meglio si adattava agli standard di valutazione e verifica. Per gli allievi questo «modo di fare storia a scuola» era piuttosto semplice: presupponeva uno sforzo di memorizzazione e lo sviluppo di abilità espositive.

La ricerca di una maggiore scientificità per l'attività didattica ha coinvolto anche la storia. La storia-racconto non basta più: questa sensazione, però, non ha colto impreparati gli insegnanti più attenti alle dinamiche educative e si è trasformata in certezza della attuale crisi della valenza formativa del vecchio modo di concepire la storia, una storia monolitica, lineare nel momento dello studio e della trasmissione delle conoscenze. La storia quindi non è una e non è mai scritta una volta per tutte: neppure quella «scolastica». Le storie sono tante, perché molteplici possono essere gli approcci e i punti di vista.

Tradizionalmente la storia è stata concepita come «storia politico-diplomatica»: storia dei primi ministri e dei generali, delle dichiarazioni di guerra, dei trattati di

1987, anno I, n. 3, pp. 154-161; T. CASSI, *Storia e geografia: una unione necessaria*. Intervista a Massimo Quaini, in «Insegnare», 5/92, pp. 37-38; F. CATALANO, *Metodologia e insegnamento della storia*, Milano 1976; A. CAVADI, *Perché studiare storia?*, in «Scuola e didattica», n. 12, 1992; CIDI, *Convegno di storia: Insegnare Storia*, a cura del Cidi del Tigullio, Chiavari 1990; J. CORNELISSEN, *La scuola tedesca e il nazismo*, in «Eco», n. 12, 1993, pp. 5-6; F. DELLA PERUTA, *Insegnare la storia, la mia proposta*, in «Rassegna dell'istruzione», n. 5-6, 1992, pp. 76-78; G. DE LUNA, *Piste per il Novecento*, in «Eco», n. 12, 1993, pp. 3-4; G. DEMATTEIS, *Le metafore della terra*, Torino 1985; S. GUARRACINO-D. RAGAZZINI, *Storia ed insegnamento della storia*, Milano 1980; M. GUSSO, *Voci d'Europa*, in «Eco», n. 12, 1993, p. 7-; I. MATTOZZI, *Contro il manuale, per la storia come ricerca. L'insegnamento della storia nella scuola secondaria*, in «Italia contemporanea», 1978, n. 131; G. MEZZETTI, *La complicità fra la storia e lo spazio geografico*, in «Tempo e spazio dimensioni del sapere», Milano 1988, pp. 125-147; C. PAVONE, *Guerra civile: una categoria utile*, in «Eco», n. 12, 1993, pp. 11-12; J. PIAGET, *Lo sviluppo della nozione di tempo nel bambino*, Firenze 1989; C. PONTECORVO, (a cura di), *Storia e processi di conoscenze*, Torino 1983; M. L. SALVADORI, *La storia apre le porte al futuro*, in «Rassegna dell'Istruzione», n. 4, 1992, pp. 49-52; O. VISCA, *Insegnare storia: i problemi*, in «Insegnare», 5/92, pp. 33-34; O. VISCA, *Importanza dell'operatività nella didattica della storia*, in «Insegnare», 5/92, p. 42; A. VIVIANI, *Fare storia sul territorio*, in «Insegnare», 5/92, p. 43.

³⁾ O. VISCA, *Insegnare Storia: i problemi*, in «Insegnare», 5/92, p. 33.

pace, delle conquiste territoriali, dei congressi, dei concordati, delle alleanze, delle riforme e delle rivoluzioni, dei colpi di stato e degli scontri per il potere, oppure degli scandali e dei ladri di stato ecc.

Ma la storia diventa «un'altra storia» se, ad esempio, un approccio economico lascia sullo sfondo i fatti della politica e li considera unicamente nei loro intrecci con l'evolversi dei fenomeni di mercato, delle scelte produttive o del sistema dei prezzi. Si apre allora un altro, un diverso, campo di indagine. Ci sono poi tutte le branche di una storia sociale: ad esempio la storia dei movimenti demografici come indicatori di condizioni generali di una società (natalità e mortalità sono indici importantissimi per stabilire confronti tra epoche e società diverse).

Oppure la storia dell'evoluzione del paesaggio, delle relazioni tra uomo e ambiente (il rapporto città/campagna, il complesso fenomeno urbano): il paesaggio non è semplicemente lo scenario sul quale si svolgono gli eventi del processo storico, ma va considerato come strettamente intrecciato con il processo stesso e fecondo di indicazioni sulle strutture sociali di una civiltà» ⁴⁾.

Vi è poi la storia di tutti quei fattori che si è soliti denominare come cultura materiale: dall'alimentazione alle abitazioni, alla vita quotidiana nella famiglia, alle tecniche di lavoro con tutti gli aspetti connessi (fonti di energia, materiali di costruzione, conoscenze empiriche e scientifiche impiegate ecc.)

Tutti questi aspetti della storia sociale conducono infine alle soglie di un'altra storia «possibile»: la storia locale o storia del territorio, con tutte le sue potenzialità e i suoi rischi. Sicuramente il rischio più serio è quello di perdere di vista il quadro generale di riferimento alla luce del quale soltanto la microstoria d'ambiente assume un suo significato e una sua valenza formativa. Tante sono «le storie» perché tanti sono gli approcci possibili. Tutto può diventare oggetto di storia.

In questo senso diventa sempre meno praticabile l'idea di una storia monolitica-lineare nel momento dello studio e della trasmissione delle conoscenze. Le nostre conoscenze storiche sono soltanto una base sulla quale costruire percorsi didattici che scaturiscano da scelte consapevoli. Si tratta però di individuare i criteri sulla base dei quali operare la scelta di un approccio piuttosto che di un altro. E inoltre si tratta di individuare modalità organizzative affinché, una volta deciso l'approccio di lavoro, si pervenga comunque alla definizione di un quadro d'insieme che consenta di cogliere le interazioni tra i diversi aspetti di un momento storico.

Tante sono «le storie», perché molteplici sono i punti di vista, intesi come prospettiva dei diversi soggetti storici. La storia dei «vincitori» è diversa dalla storia «dei vinti».

Ogni civiltà è portata a valutare e presentare la storia di un popolo lontano nell'ottica della propria cultura, alla quale si attingono modelli di comportamento e criteri di giudizio. Il tradizionale eurocentrismo dei libri di testo appartiene a questa tendenza, che oggi è necessario rovesciare dato che sono cadute alcune barriere ma-

⁴⁾ *Id., op. cit.*

teriali tra i popoli e se ne stanno erigendo altre molto alte a livello mentale e sociale e l'impatto con il problema della convivenza di mentalità e culture diverse non è più rinviabile.

In questo senso la realtà del territorio altoatesino /sudtirolese può rappresentare un prezioso «laboratorio» di didattica della storia, proprio perché fino ad ora sono convissute – non senza conflitti – diverse «letture» della storia, o meglio «diverse storie», come dimostrano i lavori bibliografici di Giorgio Delle Donne e gli interventi di Christoph von Hartungen e Hans Heiss.

La storia del territorio in Alto Adige-Südtirol ha rappresentato spesso un terreno di scontro, più che una occasione di incontro, e talvolta si è optato di affidare all'oblio l'esperienza del passato, proprio perché quella memoria era «troppo dolorosa».

Alla scuola spetta un ruolo educativo importantissimo e sicuramente tutte le discipline devono concorrere alla maturazione nei giovani di comportamenti democratici e rispettosi, e consapevoli dei valori positivi insiti in ogni opportunità di confronto con altre culture. Ed è proprio la storia il terreno particolarmente prezioso per il conseguimento, innanzitutto, di obiettivi di conoscenza relativamente ad altri punti di vista ed altre storie da mettere a confronto con i nostri, e sul supporto delle conoscenze, di obiettivi socio-affettivi di livello elevato, quali ad esempio l'acquisizione di atteggiamenti di disponibilità e apertura mentale nelle relazioni con gli altri.

L'insegnamento della storia, in questa prospettiva, è strettamente connesso con quello dell'educazione civica, che è assai difficile concepire come una disciplina a sé stante e che, fino a quando il suo insegnamento sarà assegnato al docente di storia, sarà meglio concepire come uno degli obiettivi primari dell'insegnamento della storia stessa (obiettivo che permarrà anche con l'eventuale introduzione di discipline di carattere giuridico, ad esempio nella proposta di riforma del biennio della superiore).

Non va comunque sottovalutato il problema relativo al *come fare storia a scuola*: la programmazione didattica dovrebbe scaturire da un uso integrato del manuale e di materiali di varia natura (nessuno nutre più dubbi circa l'importanza didattica dei documenti), in modo da consentire l'individuazione di problemi storici rilevanti attraverso un apprendimento operativo e costruttivo. Sempre tenendo presente che se l'analisi di un documento richiede tempo e questo deve essere sottratto alla quantità delle conoscenze, questo non è grave. Non si tratta di insegnare *tutta la storia* (poiché nessuno è in grado di definire tutta la storia), quanto piuttosto insegnare a capire di che cosa è fatta la storia e come su un problema storico non se ne sappia mai abbastanza da ritenere una risposta definitiva, poiché la documentazione non è mai completa.

Non si tratta poi soltanto di reperire i materiali, ma di scegliere la mediazione didattica capace di sollecitare quelle operazioni concettuali che garantiscono l'apprendimento.

Va quindi affrontato un altro ordine di problemi: nel progettare l'intervento formativo è necessario interrogarsi sulle conoscenze di cui disponiamo in ordine alle strutture mentali e alle categorie cognitive caratteristiche dell'età degli allievi. Il recente dibattito degli studiosi intorno alla crisi della concezione del tempo e dello spazio nella società contemporanea può aiutare i docenti a riflettere su quanto il rapporto tra studente e studio della storia sia determinato profondamente dall'adeguatez-

za o meno di metodologie ed obiettivi in relazione alle condizioni di partenza. Si tratta dunque di ripensare – anche per la storia del territorio – ad un curriculum che vada dalle elementari alle superiori all'interno del quale gli obiettivi e i contenuti siano consapevolmente raccordati all'evoluzione psicologica dei giovani, affinché la storia svolga fino in fondo il suo ruolo formativo.

Vi è quindi la convinzione che lo studio della storia – e in particolare della microstoria o della storia territoriale, della storia delle mentalità, la dimensione ampia del tempo o, come dice Le Goff, quella «storia nuova»: scienza della padronanza del passato e coscienza del cambiamento, della trasformazione, della storia ancora da fare – possa oggi rappresentare uno dei pochi itinerari attraverso i quali i giovani possano «fare i conti con un passato che non passa», con i «fantasmi di ieri», con «l'incubo di un domani» ancora così inquietante. Così la storia, come afferma Febvre, potrebbe realizzare il suo compito: situare gli uomini in rapporto al tempo e allo spazio che sono chiamati ad abitare, aiutarli ad orientarsi nella loro vita attuale; quindi il suo insegnamento dovrebbe essere finalizzato all'acquisizione di quegli strumenti necessari ad operare nella realtà: storia, dunque, come studio del passato che serve a vivere nel presente.

Il Progetto di ricerca sulle fonti museali, bibliografiche e di archivio per la storia locale, promosso nel maggio 1993 dall'Istituto Pedagogico Provinciale di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativi per il gruppo linguistico italiano, è dunque nato per rispondere a molteplici richieste che venivano dalle scuole:

- richieste di materiali didattici sulla storia locale
- richieste di documentazione
- richiesta di aggiornamento
- richiesta di traduzioni di testi

Il progetto-storia dell' I.P. scaturisce, quindi, da una triplice esigenza:

- a) sviluppare nelle giovani generazioni nuovo interesse per la storia ed in particolare per la storia locale, intesa come disciplina «viva», capace di suscitare «curiosità», desiderio di «scoperta» del territorio in cui si vive e si agisce;
- b) fornire ai docenti e alle scuole materiale di lavoro e di ricerca, documenti storici (anche in traduzione), bibliografie ragionate e indicazioni relative alle fonti per la storia del territorio (Itinerari guidati ai musei, ai siti archeologici, itinerari didattici tra le fonti della storia locale ecc.);
- c) non abbandonare all'oblio e all'incuria del tempo la mole di lavoro, di ricerca storica – magari anche un po' artigianale e dilettantistica, come affermava ieri il prof. Bortolotti – di rielaborazione che docenti e studenti, ricercatori e studiosi, hanno sviluppato negli ultimi vent'anni (all'indomani dell'approvazione del Nuovo Statuto di Autonomia) su aspetti e problemi di storia locale, con particolare attenzione alle problematiche della educazione alla convivenza.

In particolare questo «materiale già prodotto dalle scuole» diventerà un primo «Fondo» per la costituzione di un settore di documentazione del Servizio di Ricerca e Documentazione dell'I.P. relativo alla storia del territorio Tirolese (Alto Adige-Südtirol, Trentino, Land Tirol): un centro didattico di documentazione storica, per la storia del territorio.

A tale scopo nel 1993 è stato istituito un gruppo di lavoro sul progetto storia presso l'I.P., al quale hanno preso parte esperti locali e del territorio e coordinati da chi è stata gentilmente invitata a questo convegno.

Gli obiettivi del gruppo di lavoro per il 1993 sono stati:

1. Sviluppare una ricerca-ricognizione sulle risorse museali e di archivio sulla storia locale presenti a Bolzano, Trento, Rovereto, Innsbruck al fine di reperire fonti per la storia locale e realizzare bibliografie ragionate su temi-argomenti o epoche
2. Elaborare il progetto per alcuni itinerari didattici tra le fonti della storia locale
3. Elaborare un progetto di pubblicazione di un primo quaderno di Materiali di Lavoro per la Scuola: «Musei, archivi, biblioteche per la scuola»
4. Avviare laboratori di ricerca, attraverso l'istituzione di gruppi di lavoro nelle scuole di ogni ordine e grado, per reperire, catalogare, «tesaurizzare» tutto ciò che le scuole, i docenti, gli alunni hanno prodotto sulla storia locale (Corsi di aggiornamento, relazioni di esperti, materiali didattici, unità didattiche, ricerche sul campo, programmi, materiali audiovisivi ecc.) al fine di costituire un centro didattico di documentazione storica, per la storia del territorio e avviare progetti di produzione e/o rielaborazione di materiale didattico per le scuole di ogni ordine e grado.

Prendono parte ai lavori i seguenti esperti:

Dott. Vincenzo Calì, direttore del Museo del Risorgimento e della Lotta per la Libertà di Trento, docente di Storia regionale presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Trento; Prof.ssa Nicoletta Pontalti, docente di storia, comandata presso il Museo del Risorgimento e della Lotta per la Libertà di Trento, responsabile dei laboratori didattici del museo; Dott.ssa Silvia Spada, vicedirettrice del Museo Civico di Bolzano; Dott. Hans Heiss, dell'Archivio Provinciale; Dott. Umberto Tecchiati, archeologo; Prof. ssa Laura Allavena, docente di materie letterarie, latino e greco presso il Liceo «G. Carducci» di Bolzano, esperta in storia romana; Prof. Giuseppe Albertoni, docente di storia e filosofia nei licei, vincitore del dottorato di ricerca presso l'Università di San Marino, esperto in storia medievale; Prof.ssa Patrizia Dal Pont, docente di materie letterarie e latino presso il Liceo Scientifico «Torricelli» di Bolzano, esperta in archivistica e storia medievale; Prof. Carlo Romeo, docente di italiano e storia, storico, esperto in storia contemporanea; Prof. ssa Rita Stagni, esperta per l'insegnamento della storia nelle scuole elementari. Direzione scientifica e coordinamento: prof. ssa Milena Cossetto fino al settembre 1993 comandata presso il Servizio Ricerca e Documentazione dell'I.P., attualmente presiede Sc. Media «Pascoli» di Appiano⁵⁾.

Lo stato dei lavori

- a) È stato messo a punto il piano di ricerca (con relativa elaborazione di strumenti comuni di raccolta delle informazioni) sulle fonti e sulle risorse per la didattica della storia del territorio (Bolzano, Innsbruck, Trento, Rovereto) su:

⁵⁾ Dal 1995 del gruppo di lavoro fanno parte i proff. P. Caneppele e L. Steurer.

- fonti di archivio
 - fonti museali
 - fonti bibliografiche
 - risorse per la didattica: itinerari storici.
- b) Gli esperti hanno elaborato alcune schede monografiche su ciò che offrono alle scuole i musei, le biblioteche, gli archivi; su come ci si muove in un museo, in un archivio, in una biblioteca (orari, modalità di accesso per singoli o classi, guide, visite guidate, incontri con esperti; che cosa raccoglie; quali sono i fondi più importanti, suddivisi per epoche e aree, quali sono i repertori pubblicati ecc.).
- c) Gli esperti hanno messo a punto alcuni itinerari didattici sulle fonti della storia locale in relazione ad aree territoriali ed epoche specifiche.
- d) È in fase di elaborazione il progetto e la realizzazione della pubblicazione del primo quaderno di «Materiali di lavoro per la scuola: Itinerari didattici tra le fonti della storia del territorio».

Ed è in fase di avvio la sperimentazione dei materiali in alcune classi e scuole e costituzione di gruppi di lavoro (laboratori di storia del territorio) nelle scuole di ogni ordine e grado.

Il progetto storia dell'I.P. ha una durata triennale e si orienta verso la produzione di «materiali di lavoro guidati» per lo studio della storia locale nelle scuole di ogni ordine e grado.

Il Progetto «Mostra su Mainardo II di Tirolo»

Nel maggio 1995 verrà inaugurata a Castel Tirolo (Merano) e all'Abbazia di Stams (Tirolo del Nord) una mostra storica sulla nascita della Contea del Tirolo e sul suo fondatore Mainardo II di Tirolo e Gorizia.

Gli istituti pedagogici del Tirolo e dei tre gruppi linguistici dell'Alto Adige hanno proposto di costituire dei gruppi di lavoro per la elaborazione di materiale didattico di supporto alla mostra, al fine di favorire una partecipazione più consapevole e quindi una migliore fruizione di quanto esposto a Merano e a Stams.

L'Istituto Pedagogico per il gruppo linguistico italiano, in collaborazione con l'Ufficio di Educazione Permanente della Provincia, ha elaborato un progetto, articolato per gradi di scuola, i cui obiettivi generali si possono così riassumere:

- Promuovere la conoscenza della storia locale in un contesto europeo
- Fornire agli insegnanti materiali bibliografici, itinerari didattici, supporti da utilizzare nel lavoro con le classi.
- Permettere un approccio diretto (anche nella forma della traduzione) a fonti reperibili solo in ambito accademico e in lingua tedesca o latina.
- Stimolare l'approccio alla storia anche attraverso l'utilizzo di metodologie attive e strumenti multimediali.
- Avvicinare lo studente alla conoscenza della storia materiale, della vita quotidiana, della mentalità, della lunga durata. Programma di lavoro:

Si è costituito un gruppo di lavoro presso l'I.P. formato da: Carlo Romeo (coordinatore, insegnante di scuola superiore e storico), Giuseppe Albertoni (insegnante

di scuola superiore e storico medievalista), Milena Cossetto (preside di scuola media e storica), Rita Stagni (esperta di didattica della storia nelle scuole elementari). Del gruppo di lavoro farà parte anche un disegnatore per le realizzazioni grafiche. Tra giugno e dicembre 1994 verranno elaborati gli «strumenti e i materiali di lavoro» da mettere a disposizione degli insegnanti di tutte le scuole della provincia di Bolzano in occasione della Mostra su Mainardo. In particolare per le scuole elementari verrà elaborata una cartella contenente:

- a) il gioco del castello (un gioco didattico sul medioevo, ideato per l'occasione dal gruppo di ricerca)
- b) una scheda con nozioni di base sul medioevo in Tirolo (le regole del gioco)
- c) un itinerario guidato alla mostra di Castel Tirolo
- d) una scheda informativa sulla vita quotidiana nel medioevo e relativa bibliografia
- e) una scheda su «medioevo: immaginario e realtà» (fiabe- immagini- racconti- filastrocche ecc.).

Materiali di lavoro adatti ai diversi gradi di scuola verranno elaborati per le scuole medie e quelle superiori. Verranno inoltre inseriti, nelle due lingue, i testi più significativi prodotti dall'IP ladino e tedesco.

La collaborazione con il «Museo della Scuola-Schulmuseum» del Comune di Bolzano

Con il 1994 è stata avviata la collaborazione con il «Museo della Scuola-Schulmuseum» del Comune di Bolzano per la realizzazione di un concorso nelle scuole e per la valorizzazione della storia della scuola nell'arco alpino, come uno degli ambiti privilegiati per la conoscenza della «storia delle mentalità» e della vita quotidiana. La ricerca storica contemporanea, infatti, ha valorizzato alcuni settori della vita sociale ed istituzionale tradizionalmente trascurati e di conseguenza si sono costituiti musei per questi ambiti; nei paesi del Nord-Europa hanno avuto particolare sviluppo i musei dedicati alla scuola, alla sua storia e ai suoi mutamenti nel tempo: nelle città della Germania sono stati istituiti più di cento musei della scuola.

Anche il Comune di Bolzano ha istituito nel 1993 il «Museo della Scuola-Schulmuseum», affidandone la gestione e l'attività a due organi: il Comitato di gestione e il Comitato tecnico: è il primo museo della scuola nel sud dell'Europa.

Compito del museo della scuola è «salvare le tracce» delle trasformazioni delle istituzioni educative, in quanto rappresentano un momento estremamente significativo del tessuto sociale e culturale.

Una prima mostra (Schule-Scola-Scuola), realizzata nell'ottobre del 1993, ha dimostrato l'abbondanza di materiale e di documentazione raccolta dal Museo, fonte preziosa per i ricercatori che si occupano di storia locale; il successo ottenuto testimonia, inoltre, la capacità della storia della vita quotidiana di coinvolgere ampie aree di pubblico, tradizionalmente estranee alla cultura storica.

La collaborazione tra «Museo della Scuola» ed Istituto Pedagogico, nella realizzazione del concorso «La scuola ... racconta: storie di ieri e di oggi» (primavera 1995), potrà rendere sempre più efficace la ricerca della storia del territorio, contri-

buendo alla raccolta anche di testimonianze orali, fonti «fragili» ma essenziali per la ricostruzione delle complesse vicende dell'ultimo secolo.

Conclusione

Fare storia, oggi, è sempre più difficile e complesso: la tentazione di semplificare le cose, i fatti, o di limitare la narrazione della storia alla catena degli eventi è grande. Spesso ciò che rimane della «storia passata», tutto il «non detto» di ieri e dell'altrieri, pesa sulle nuove generazioni come una tempesta, che spira da lontano, minaccia il presente e talvolta impedisce di guardare al futuro.

Ma è importante, a mio parere, dare parola alla memoria inquieta, affinché l'umanità sappia «stare sveglia», sappia guardare avanti, ascoltando i suoni del passato. Fare storia, a Bolzano, significa anche un po' questo: sarchiare il tempo e rivoltare il passato, per non dimenticare mai, ma far crescere da quella terra nuovi frutti.

*«Sugli stagni della memoria, oltre la morte,
soffia il silenzio perché sopravvivano i segni»⁶⁾*

⁶⁾ E. JABES, *Il libro delle interrogazioni*, Genova 1988, p. 103.

Strumenti, archivi e biblioteche
per le ricerche di storia locale

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXIV	Sezione I - 4 - S.	pagg. 685-687	Trento 1995
------------------------------------	----------	--------------------	---------------	-------------

BIBLIOGRAFIA DELLA QUESTIONE ALTOATESINA INTRODUZIONE METODOLOGICA

GIORGIO DELLE DONNE

Quando, nel 1986, ho iniziato a raccogliere le idee e le segnalazioni bibliografiche per la realizzazione di una *Bibliografia della Questione Altoatesina*, sicuramente non avevo idea delle difficoltà che un'impresa del genere comporta. Dopo una serie di letture e di incontri con alcuni esperti di biblioteconomia e di storia della questione altoatesina ho progressivamente elaborato un metodo di lavoro – opinabile e sicuramente non perfetto come ogni metodo scelto nel settore biblioteconomico –, che sicuramente, visti i tempi, i costi e le modalità di elaborazione, ha raggiunto un livello qualitativo accettabile.

L'idea iniziale prevedeva la raccolta di circa 10.000 segnalazioni bibliografiche relative alla «questione altoatesina». Risultava però estremamente difficile individuare i molteplici aspetti della «questione altoatesina» (storico, politico, sociologico, giuridico, ecc.), operazione indispensabile per stabilire una connessione tra il modello teorico e la bibliografia, per delimitare l'ambito della bibliografia stessa. Questo anche in base al particolare aspetto «controversistico» di buona parte della bibliografia relativa all'Alto Adige, sia di quella in lingua italiana, sia di quella in lingua tedesca. In altre parole, gli scritti geografici o toponomastici apparsi sulle riviste specialistiche di lingua italiana e di lingua tedesca negli ultimi anni dell'800 e nei primi anni del '900, tendenti a dimostrare, «scientificamente», l'unità geografica del territorio rispettivamente fino al Brennero e/o fino a Borghetto, o ancora più a Sud, avrebbero dovuto essere eliminati da questa bibliografia, in quanto specifici della scienza geografica o toponomastica, o, al contrario, avrebbero dovuto essere compresi nella bibliografia, in quanto parte della controversistica spesso nazionalistica che ha molte volte utilizzato le «scienze ausiliarie» (la geografia, la geologia, la linguistica, la toponomastica, ecc.) per fini politici?

Per questo motivo sono state individuate alcune voci del «soggettario» dell' *Istituto Centrale per il Catalogo Unico* che avrebbero potuto essere interessanti per la ricerca. Si sono in seguito individuate alcune fonti/archivi che, per compito istituzionale (biblioteche nazionali, provinciali e comunali) o per particolari caratteristiche (archivi specialistici) potevano contenere particolari raccolte relative all'oggetto della bibliografia. Si è creata quindi una bibliografia catalografica, con la fusione di queste fonti. Questa bibliografia catalografica ha quindi un ambito di riferimento territoriale

provinciale (e, in alcuni casi, regionale), ma, diversamente da quanto previsto dal progetto iniziale, non è una bibliografia speciale (relativa cioè ad alcuni aspetti della «questione altoatesina», ma una bibliografia generale su base locale. In questo modo si è creata una notevole base di dati, utilizzando il *software* *ISIS* dell' Unesco, distribuito in Italia dalla Scuola Normale Superiore di Pisa e dalla Regione Toscana, registrando circa 22.000 schede bibliografiche con la possibilità di un continuo aggiornamento per quanto riguarda le novità editoriali e di una continua integrazione. Sarà possibile, ad esempio, la raccolta di tesi di laurea, lo spoglio di quotidiani e riviste di determinati periodi, la registrazione del contenuto di alcune bibliografie specialistiche e dei fondi librari posseduti da alcuni archivi particolarmente interessanti e la realizzazione degli indici elettronici di alcune riviste locali ritenute importanti per la conoscenza storica. Non sono state registrate le leggi nazionali e locali in quanto comprese nel Centro Elettronico di Documentazione Giuridica di Roma, i cui terminali si trovano in molti capoluoghi di provincia ed in molte sedi di tribunale.

Risulta quindi evidente la possibilità di utilizzare la base di dati per ricerche in vari settori. Attraverso l'analisi del patrimonio bibliografico dei singoli archivi sarà inoltre possibile svolgere interessanti ricerche di storia della storiografia, individuando, ad esempio, i cicli di attenzione sociale-storiografica relativi alla questione altoatesina.

La ricerca è stata svolta sulle schede secondarie dei soggetti, senza verificare la corrispondenza con i testi. Data la quantità di schede bibliografiche raccolte, è prevista la pubblicazione di una serie di monografie bibliografiche. Le schede relative alle pubblicazioni sono e saranno ovviamente accuratamente verificate e, in alcuni casi, conterranno anche una breve descrizione del contenuto.

La spesa sostenuta dalla Provincia Autonoma di Bolzano per ogni scheda bibliografica, compresa la raccolta, la registrazione, la verifica, l'omogeneizzazione e la traduzione, è stata di £. 2.114 + I.V.A.

Elenco dei soggetti raccolti:

Alto Adige; Altoatesini; Annessioni territoriali (Alto Adige); Austria; Austria-Ungheria; Autonomia (Alto Adige); Autonomismo (Alto Adige); Bilinguismo; Bolzano; Controversie internazionali (Italia-Austria); Irredentismo (Alto Adige); Maso chiuso; Minoranze etniche; Minoranze linguistiche; Nazionalismo; Patto di Londra; Politica (autodecisione, nazionalità); Provincia di Bolzano; Questione altoatesina; Questione sudtirolese; Regioni a Statuto speciale (Alto Adige); Relazioni internazionali (Italia-Austria); Separatismo (Alto Adige); Sudtirolo; Tirolo; Tirolo del Sud; Trattati e Convenzioni internazionali (Italia-Austria); Trattato di Saint Germain (1920); Trattato di Versailles (1919); Trentino; Trentino-Alto Adige; Tutela delle minoranze; Venezia Tridentina; Tre Venezie; Italia (annessioni territoriali, confini, controversie internazionali, minoranze etniche, minoranze linguistiche, penetrazione tedesca, relazioni con l'Austria, relazioni con la Germania, relazioni diplomatiche, relazioni internazionali, Italia e Austria); oltre, ovviamente, alle traduzioni di questi termini.

Elenco e codici degli archivi:

codice	archivio	n. schede
BCBBZ	Biblioteca Civica «Battisti» Bolzano	4.442
IZUIN	Institut für Zeitgeschichte Universität Innsbruck	155
BNBMI	Biblioteca Nazionale Braidense Milano	246
IAAFI	Istituto di Studi per l'Alto Adige Firenze	137
APRBZ	Archivio Provinciale Bolzano	134
CBTTN	Catalogo Bibliografico Trentino Trento	1.810
BCTRV	Biblioteca Comunale «Tartarotti» Rovereto	484
ISITN	Istituto Storico Italo Germanico Trento	1.540
BCOTN	Biblioteca Comunale Trento	767
MCIBZ	Museo Civico Bolzano	1.849
LOCWS	Library of Congress Washington	2
BPTBZ	Biblioteca Provinciale «Tessmann» Bolzano	3.493
FBTTN	Fonti per la bibliografia trentina Rovereto	48
AAABZ	«Archivio per l'Alto Adige» Gleno	2.614
BCDRM	Camera dei deputati Roma	120
RCOBZ	Riviste correnti a Bolzano	154
RBCBZ	Riviste della Biblioteca Civica Bolzano	264
BNAFI	Biblioteca Nazionale Firenze	1.123
BCSMI	Biblioteca Comunale «Sormani» Milano	264
ICCRM	Istituto Centrale Catalogo Unico Roma	440
BSERM	Biblioteca del Senato Roma	214
BNVRM	Biblioteca Nazionale Roma	870
BNAPG	Biblioteca Nazionale Parigi	35
BNAVI	Biblioteca Nazionale Vienna	393
BNAMO	Biblioteca Nazionale Monaco	249
BBTTN	Bibliografia Toponomastica Trento	247
EMMRM	Bibliografia del Dipartimento dell'A.A. Roma	460

Oltre alla base di dati bibliografici il progetto si è sviluppato con la realizzazione di una *Bibliografia delle bibliografie* relative alla questione altoatesina, con introduzione di U. Corsini; una *Bibliografia della toponomastica* relativa alla questione altoatesina, con introduzione di G. B. Pellegrini; gli indici della rivista «Atesia Augusta», con introduzione di G. Faustini ed E. Mich; gli indici della rivista «Il Cristallo», con introduzione di G. Negri; gli indici della rivista «Cultura atesina», con introduzione di S. Spada e M. Botteri, pubblicati nel 1994 dalla casa editrice Bibliografica di Milano.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXIV	Sezione I - 4 - S.	pagg. 689-697	Trento 1995
------------------------------------	----------	--------------------	---------------	-------------

BIBLIOTECHE E ARCHIVI STORICI DELL'ALTO ADIGE-SÜDTIROL*)

JOSEF NÖSSING

Non dico niente di nuovo affermando che le biblioteche e gli archivi costituiscono il patrimonio più ricco di testimonianze culturali. I libri sono lo specchio e la memoria visiva della cultura e gli atti e i documenti degli archivi sono espressione autentica della vita politica e civile in quanto rappresentano il prodotto diretto dell'attività di enti pubblici e privati nonché di singole persone.

«*Habent sua fata libelli*»: questo detto non vale soltanto per i libri singoli e le biblioteche ma anche per gli archivi. Anch'essi, spesso gelosamente conservati nei secoli, hanno avuto una storia travagliata, condizionata non solo dagli eventi bellici e dalle catastrofi naturali, ma anche dai movimenti politici e culturali, come per esempio l'illuminismo, che ha causato la soppressione di tanti istituti non solo religiosi ma anche laici e come conseguenza perdite deplorevoli di materiale librario e archivistico.

Sarà compito di questa relazione individuare i fondi più importanti del patrimonio librario e archivistico del nostro territorio, fornendone anche alcuni rapidi cenni storiografici.

Devo precisare che lo spazio riservatomi in questa pubblicazione non mi permetterà di essere del tutto esauriente. Mi limiterò a introdurre e indirizzare il lettore in questo vasto settore sperando che, una volta ambientatosi anche con l'aiuto delle segnalazioni bibliografiche finali, sia in grado di muoversi autonomamente.

Il concetto di «archivio storico» è ben definito nella legge sugli archivi che dice che tutti gli atti relativi ad affari esauriti da oltre 40 anni, da conservare per il loro valore di fonte storica, costituiscono un archivio storico.

Più difficile è spiegare il concetto di «biblioteca storica». Prenderò in considerazione le biblioteche che hanno un'esistenza di almeno 2-3 secoli e quelle che conservano un fondo di libri antichi, di codici, di incunabuli e di stampe del Sei- e

*) La relazione di J. Nössing è stata pubblicata in *Incontri sulla storia dell'Alto Adige*, a cura di G. Delle Donne, Bolzano, Assessorato Scuola e Cultura in lingua italiana della Provincia Autonoma di Bolzano, 1994. L'abbiamo nuovamente proposta considerandola un contributo scientifico fondamentale e per certi aspetti complementare alla relazione di H. Heiss che si pubblica qui di seguito.

Settecento. Ne possono fare parte anche quei volumi più recenti di particolare valore che si distinguono dalle altre stampe di normale produzione.

Biblioteche storiche

Chi vuole andare alle radici della cultura scritta di questa terra deve rifarsi alla storia degli istituti religiosi. Dal X secolo in poi la chiesa di Bressanone gestiva una scuola per giovani ecclesiastici e disponeva di un proprio scriptorio. Si producevano codici usati soprattutto nelle cerimonie sacre, messali, altri libri liturgici, ma anche codici che documentavano i diritti della chiesa locale, come i cosiddetti «libri traditionum», cioè delle donazioni, dei quali parleremo in seguito. Merita una menzione l'antico messale di Carnol, uno dei pochi libri liturgici giunti fino a noi. Si tratta di un codice di probabile provenienza germanica, donato a qualche istituto religioso locale, che veniva usato nelle zone di S. Andrea a Carnol, da cui prende il nome. Il testo liturgico presenta delle integrazioni (un calendario e le notizie di consacrazioni della chiesa di Carnol, risalente al 1113) di amanuensi brissinensi.

Nel XII secolo inizia nel vescovado la produzione di singoli documenti pubblici, mentre i più antichi documenti rimasti non risultano di produzione locale, ma provengono da importanti istituzioni esterne (regno, impero).

Con l'andare del tempo, a Bressanone, il collegio del Capitolo del Duomo presenta delle strutture sempre più chiare. È possibile individuare la figura dello scolastico, cioè l'addetto alla scuola che funge da maestro. Da allora migliora anche la produzione dello scriptorio di Bressanone. Il vicino convento degli Agostiniani a Novacella (fondato nel 1142) non ha solo un ruolo molto importante nella riforma della chiesa locale, ma si presenta sin dall'inizio come un istituto religioso con degli intenti culturali di grande rilievo. Questo convento manterrà nei secoli un ruolo di primaria importanza nella storia locale, cosicché oggi si può, senza difficoltà, definire come la più notevole istituzione culturale dell'Alto Adige accanto alla «scuola del duomo».

La affiancano altri conventi di minore importanza, come il convento degli Agostiniani a Gries (fondato ca. 1160), il convento delle Benedettine di Sonnenburg (1030), il convento dei Benedettini a Montemaria (1150), il convento benedettino, dopo il 1100 Collegiata di San Candido (fondato nel lontano 769), le commende dell'Ordine Teutonico che compaiono in Alto Adige subito dopo il 1200 (con sedi a Bolzano, sul Renon, a Vipiteno e a Silandro), i conventi dei Domenicani a Bolzano (1272), dei Francescani a Bolzano (ca. 1230), delle Clarisse a Bressanone (ca. 1230), dei Certosini in Val Senales (1326), il convento delle Clarisse a Merano (1290) e delle Domenicane a Lagundo (1291), dei Cappuccini e dei Gesuiti arrivati nella nostra provincia nel periodo della controriforma.

Tutti questi istituti religiosi avevano raccolto un vero patrimonio librario che, purtroppo, non ci è pervenuto per intero: spesso si sono verificate delle enormi dispersioni, veramente tragiche per la cultura locale. Delle istituzioni religiose sopraelencate molte sono state soppresse tra la fine del 1700 e l'inizio del 1800. Il loro patrimonio superstite non viene conservato oggi nella sede originaria ma

spesso presso altri istituti, come le biblioteche universitarie di Innsbruck e Vienna, il Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum di Innsbruck, in parte anche presso l'Università degli Studi di Padova. Accenno rapidamente alle biblioteche degli istituti sopravvissuti:

Bressanone, Seminario

Conserva il patrimonio ereditato dal vescovado, dal Capitolo del Duomo e da altri istituti vicini al duomo di Bressanone. Consistenza 70.000 volumi, 315 incunabuli, 153 codici di cui 32 miniati.

Novacella, Convento degli Agostiniani

Questo istituto è stato soppresso nel 1805 dal Governo Bavarese e riattivato dopo il 1814. Il suo tesoro librario è stato trasportato ad Innsbruck e in seguito restituito. Oggi ha una consistenza di 60.000 volumi, circa 20 incunabuli e 300 codici (almeno 4 miniati).

San Candido, biblioteca della Collegiata

La collegiata, soppressa dall'imperatore Giuseppe II, verso il 1780 possedeva 1500 volumi, almeno 65 codici di cui 14 miniati. Viene conservata in questa biblioteca, che tuttora è a San Candido, l'opera completa di Raimundus Lullus, un filosofo e predicatore spagnolo della fine del Duecento. Le opere di questo filosofo ebbero grande diffusione, soprattutto in Germania, dal Quattrocento in poi e in seguito vennero tutte stampate, ma la biblioteca della collegiata ne conserva ancora alcune copie manoscritte dell'inizio del Cinquecento (la prima edizione a stampa è eseguita a Venezia nel 1480). Non è più in questa sede invece un prezioso evangelario del X secolo che attualmente si trova ad Innsbruck.

Lana, Ordine Teutonico

Consistenza 25.000 volumi, tra questi anche codici, non risultano codici miniati.

Bolzano, Convento dei Francescani

Anche questa istituzione ha una lunga tradizione che risale, come abbiamo già accennato, alla prima metà del Duecento. Il suo patrimonio librario non è così consistente come si potrebbe immaginare. Ciò non dipende dalla povertà dei frati ma dalla storia travagliata che il convento ha avuto; sappiamo che intorno all'anno 1520 è stato temporaneamente soppresso. In questo periodo deve aver subito parecchie perdite, che vanno sommate ai danni causati dai diversi incendi verificatisi a Bolzano nel tardo Medioevo. Consistenza 32.000 volumi, 22 incunabuli, 31 codici, tra questi 2 miniati.

Gries, Convento dei Benedettini

Il convento degli Agostiniani a Gries fu soppresso dall'imperatore Giuseppe II nel 1782. Nel 1830 la casa d'Austria lo assegnò ai Benedettini di Muri (Svizzera). La biblioteca del convento fu saccheggiata una prima volta nel periodo delle guerre rustiche e poi nuovamente dopo la soppressione. I vecchi codici tuttora conservati provengono quasi tutti da Muri e sono all'incirca 500.

Caldaro, Convento dei Francescani

Consistenza 21.000 volumi, 22 incunabuli, 81 codici.

Bressanone, Convento dei Cappuccini

Anche l'Ordine dei Cappuccini con le sue varie sedi in Alto Adige, Malles, Silandro, Appiano, Bolzano, Egna, Bressanone, Chiusa, Brunico e Vipiteno ha raccolto un consistente numero di libri, alcuni dei quali veramente preziosi. Il convento dei Francescani di Bolzano, che sta apprestando una biblioteca religiosa, ne conserva la parte migliore. Il resto lo si può trovare nella sede di Bressanone. Non dimentichiamo infine le biblioteche, anche piccole, conservate attualmente presso le chiese parrocchiali. Si tratta quasi sempre di libri liturgici ma anche teologici e storici. Uno studio abbastanza recente di Hannes Obermair ha evidenziato come le grandi parrocchie, per esempio quella di Bolzano, conservassero un tempo un notevole patrimonio librario in gran parte andato perduto dopo il Concilio di Trento. La controriforma prevedeva infatti un rinnovamento dei libri liturgici, così i testi precedenti furono smerciati a rilegatori e cartiere.

Raccolte più recenti

Dopo le soppressioni operate dall'imperatore Giuseppe II e la secolarizzazione del primo Ottocento, vennero messi in vendita sul nostro territorio grandi fondi librari. Ne approfittarono alcuni privati che riuscirono così a dotarsi di pregevoli biblioteche. Ricordiamo tra essi: Josef Streiter, sindaco di Bolzano nella seconda metà dell'Ottocento, il conte di Sarentino, Franz von Goldegg, Josef von Martin, la famiglia Zallinger ed altri. Tutte queste raccolte di libri sono andate disperse a causa di divisioni familiari, e ci resta traccia della loro esistenza solo in qualche vecchio libro oppure nelle note di qualche studioso del tempo come Beda Weber o Johannes Schuler di Innsbruck.

Fa eccezione la ricca raccolta di libri e documenti del Di Pauli che è stata acquistata dal Museo Ferdinandeum di Innsbruck e rappresenta ancor oggi un riferimento indispensabile per gli studiosi di storia locale. Nella prima metà dell'Ottocento un parroco di nome Johann Parschalk ha raccolto nella sua casa al Renon un prezioso fondo librario. La raccolta nota con il nome di «Biblioteca Parschalk» viene oggi conservata presso il seminario Johanneum a Tirolo. All'inizio del nostro secolo i due

musei locali di Merano e di Bolzano hanno potuto arricchire notevolmente il loro patrimonio librario approfittando delle particolari condizioni del momento.

Perdite

Si è già accennato alle diverse perdite avvenute durante la guerra rustica, sotto il governo dell'imperatore Giuseppe II e della Baviera (1806-1814). I contadini rivoluzionari del 1525 hanno saccheggiato soprattutto i conventi e gli istituti religiosi. Il loro obiettivo era scovare e distruggere gli elenchi delle tasse e dei censi, ma talvolta non hanno risparmiato neppure i libri. Tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento sono stati soppressi tutti i conventi che non avevano funzioni educative o di cura delle anime, ed ecco quanto ci resta delle loro biblioteche. Della biblioteca dei Gesuiti a Bressanone non ci sono più tracce: sembra che la maggior parte dei libri sia stata trasportata ad Innsbruck nella biblioteca universitaria, nella quale sono confluiti i beni librari dell'ordine dopo la sua generale soppressione. Il convento dei Domenicani, secondo l'inventario fatto nel 1785, conservava 6700 volumi e 300 incunabuli. Sembra che una parte di essi sia andata alla biblioteca universitaria di Innsbruck, al seminario maggiore di Bressanone e al convento dei Padri Francescani a Bolzano. Circa 1200 volumi della Certosa di Senales sono finiti nelle biblioteche di Innsbruck e di Vienna e dei 300 codici almeno 200 sono conservati ancora oggi nella biblioteca universitaria di Innsbruck. Gli altri 100 sono stati acquistati nel secolo scorso dalla biblioteca universitaria di Padova. Non resta nulla invece nella sede originaria della biblioteca delle suore domenicane di Maria Steinach di Lagundo (259 volumi del loro istituto sono conservati nella biblioteca universitaria di Innsbruck) e della biblioteca delle Clarisse a Merano. I libri del convento delle Benedettine di Castel Badia (Sonnenburg) furono smerciati al pubblico. Anche la biblioteca dei Serviti a Pietralba è stata venduta all'asta, soltanto pochi volumi sono stati risparmiati e portati ad Innsbruck ed a Vienna.

Ancora un cenno sulle biblioteche laiche. Anche se la cultura fino a pochi secoli fa era quasi esclusivo appannaggio del clero, alcune famiglie nobili, come la famiglia Wolkenstein con le sue sedi principali di Castel Trostburg e Castel Rodenegg, i signori di Annenberg in Val Venosta, i Vintler a Bolzano, i conti Brandis di Lana, i conti Trapp di Sluderno ed altri ancora hanno raccolto nelle loro dimore notevoli patrimoni librari. Non è un caso che nel castello Montani dei signori di Annenberg, che erano in diretto contatto con la Certosa di Senales, Beda Weber (1798-1858) abbia ritrovato nel secolo scorso una copia del *Nibelungenlied*. Questo manoscritto, il cui grande valore fu subito riconosciuto dallo studioso, è stato venduto alla biblioteca universitaria di Berlino dove viene attualmente conservato.

Tra i discendenti della famiglia Vintler, che ha fatto affrescare le pareti di Castel Roncolo con le famose scene del ciclo cavalleresco di Tristano ed Isotta a riprova del suo vivo interesse per la vita culturale, troviamo quell' Hans Vintler che all'inizio del Quattrocento ha tradotto dall'italiano un'opera in versi: *Die Blumen der Tugend*. Molti inventari di castelli elencano un prestigioso numero di libri riguardanti l'arte

della guerra, l'arte di cavalcare, l'agricoltura, la caccia, la religione. Di tutti questi volumi restano soltanto tracce negli inventari, purtroppo è andato perso un vero patrimonio culturale.

Archivi storici

Gli istituti religiosi della nostra provincia hanno il ruolo più importante anche nel campo degli archivi storici, prima fra tutti la sede vescovile di Bressanone. Il suo archivio, risalente al secolo IX, si è sviluppato nei secoli senza subire perdite di rilievo fino alla secolarizzazione del 1803. Ha dovuto poi affrontare varie traversie fino ad arrivare all'odierna partizione tra la sede di Bressanone e l'Archivio di Stato di Bolzano. È quasi tutto ricostruibile attraverso copie laddove risultano dispersi gli originali. Il documento più antico è dell'845. Nel IX e X secolo la documentazione è ancora scarsa: qualche privilegio concesso alla sede vescovile da re e imperatori. Nel secolo XI grazie al *liber traditionum* la documentazione storico-giuridica di questa sede vescovile si arricchisce, ma è dal 1200 in poi, con l'affermarsi della cultura scritta, che l'archivio comincerà a svilupparsi notevolmente. Nei secoli successivi ai documenti su pergamena si aggiungono i codici e gli atti cartacei. Come supporto per la scrittura la carta, meno costosa, soppianderà gradatamente la pergamena. Alla fine del principato vescovile, nel 1803, si contano non meno di 10.000 documenti originali, migliaia di codici e innumerevoli atti. Dopo la secolarizzazione del vescovado e la perdita del potere temporale, gli atti dell'archivio assumono un carattere esclusivamente ecclesiastico.

Non meno interessanti sono i vari archivi dei conventi, primo fra tutti Novacella, e ricordiamo che tutti questi istituti religiosi, senza eccezione, hanno conservato con cura la propria documentazione. Se oggi deploriamo la perdita e la mancanza di interi fondi archivistici ciò non è dovuto all'incuria dei monaci ma al disinteresse per la loro sorte diffusosi nel primo Ottocento.

Da segnalare anche gli archivi parrocchiali che hanno spesso incorporato quelli delle confraternite religiose. Contengono documentazione riguardante la consacrazione delle chiese della parrocchia e di vari altari, indulgenze, lettere di donazione, la contabilità della parrocchia e delle singole chiese, gli urbani (registri delle rendite fondiari).

Tra gli archivi laici sono degni di nota soprattutto quelli delle grandi famiglie nobili: l'archivio dei Matsch ad esempio, che fu poi ereditato dalla stirpe dei Trapp e che ora viene conservato a Castel Coira. Notevoli anche gli archivi dei Conti Brandis a Lana, dei Conti Wolkenstein, dei Conti Welsberg, dei Conti Küngl ecc.

Gli archivi nobiliari conservano di regola una quantità notevole di originali pergamenei con i principali titoli di possesso e la testimonianza dell'ascesa della famiglia. Documentano anche la gestione dei beni e spesso contengono la corrispondenza familiare. Contengono inoltre la documentazione riguardante l'amministrazione degli uffici e dei giudizi ricevuti in feudo o in pegno dal Conte di Tirolo. L'estinzione delle varie famiglie, verificatasi normalmente per mancanza di eredi maschi, ha significato non di rado anche la dispersione dei documenti. Emblematico il destino

dell'archivio dei Conti di Appiano (la cui famiglia si è estinta alla metà del secolo XIII), del quale non abbiamo più traccia.

Gli archivi degli enti pubblici locali: tra questi in primo luogo gli archivi dei comuni, soprattutto i comuni che godettero di uno stato giuridico speciale come le città e le borgate dotate di un mercato. In questi fondi si trovano i privilegi e i titoli di possesso, gli statuti, la contabilità della città e dei vari uffici subordinati all'amministrazione civica ecc. Negli archivi delle piccole comunità (vicinie) vengono conservati spesso testi di regola, rendiconti riguardanti opere collettive della comunità, privilegi speciali, diritti di uso di bosco, di pascolo e di legnatico.

Nella seconda metà dell'Ottocento si forma il comune moderno, appaiono così i protocolli delle sedute delle giunte comunali, la contabilità e gli atti che, dopo l'aggregazione dell'Alto Adige all'Italia, sono ordinati secondo le categorie introdotte dall'ordinamento degli archivi comunali, con la legge del 1897.

Un breve cenno ancora sugli archivi pubblici cioè sull'Archivio di Stato di Bolzano e sull'Archivio della Provincia Autonoma di Bolzano.

L'Archivio di Stato di Bolzano fu istituito nel 1920 come sezione dell'Archivio di Stato di Trento, poi, con R.D. del 2 giugno 1930, n. 862, divenne Archivio di Stato con competenza su tutta la provincia dell'Alto Adige. Conserva i documenti restituiti dall'Austria in base all'art. 93 del trattato di pace di St. Germain (10 settembre 1919) e i versamenti e i depositi compiuti da pubbliche amministrazioni. La parte più preziosa e più interessante dell'archivio, sia per l'antichità dei documenti, sia per la varietà del materiale, è costituita dal complesso degli atti provenienti dall'archivio del principato vescovile di Bressanone. Raccoglie inoltre il fondo degli uffici circolari, dei giudizi e dei capitanati distrettuali (organi dell'amministrazione asburgica), il fondo dell'amministrazione giudiziaria di Bolzano dal 1800 al 1918 (Kollegialgericht, Kreisgericht e Bezirksgericht), gli atti riguardanti l'amministrazione italiana dal 1919 fino al 1925 (sottoprefetture), i versamenti della questura di Bolzano dal 1926 al 1949, una gran mole di documentazione relativa alle opzioni degli anni 1939-43 (fra gli altri gli atti di stima dei beni degli optanti per la Germania), ruoli militari e fogli matricolari (annate 1876-1920).

L'Archivio provinciale dell'Alto Adige è stato istituito con L.P. n. 17 del 1985. La legge dell'11 marzo 1972, n. 118, aveva previsto la divisione dei fondi dell'Archivio di Stato di Bolzano, pertanto l'Archivio provinciale ha ricevuto da esso i seguenti fondi:

- atti dei conventi soppressi (secc. XIV-XIX)
- codici della contea del Tirolo (1280-1490);
- pergamene di Bolzano, Bressanone e Gudon (1340-1820);
- catasti (1715-1879, volumi 941);
- giurisdizione nobiliare di Bolzano e Merano (Bolzano 1563-1782, buste 221, Merano 1561-1782 buste 102);
- libri giudiziali di insinuazione detti anche libri d'archiviazione (1562-1941, volumi e registri 16.700);
- commissione sistemazione servitù (seconda metà del sec. XIX, cartelle 353 e volumi 23);

- notai di Bolzano (1810-1817, volumi 83, 1857-1873, registri 2);
- archivi comunali (1298-1929, pergamene 3.375, buste e registri 1.846);
- archivio Castel Kasten (Montesilandro) (1264-1828 pergamene e documenti cartacei 1.642, mazze e volumi 42);
- magistrato mercantile di Bolzano (1415-1771, pergamene 65, codici 36, buste e registri 439);
- collezione Steiner (1640-1820, buste e registri 52);
- urbani e inventari di chiese e confraternite (sec. XV-XIX);
- archivio della fondazione Kraus di Castelrotto;
- archivio delle famiglie Dasser di San Martino di Torgadera. Dal 1985 in poi l'Archivio provinciale si è arricchito di donazioni, depositi ed acquisti. Fra questi: l'archivio dei conti Künigl, dei conti Welsberg, dei signori Lachmüller, dei Conti Khuen-Belasi, l'archivio Oberpayersberg.

BIBLIOGRAFIA

A. DÖRRER, *Etschländer Buchwesen und Geistesleben*, in «Der Schlern» (1932), pp. 306-325, 363-403, 424, 464-471, 521-528; (1933), pp. 21-30, 71-79.

H. FICHTEAU, *Das Urkundenwesen in Österreich vom 8. bis zum frühen 13. Jahrhundert*, («Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung» vol. 23), Wien-Köln-Graz 1971.

R. HÄRTEL, *Notariat und Romanisierung. Das Urkundenwesen in Venetien und Istrien im Rahmen der politischen und der Kulturgeschichte (11.-13. Jh.)*, in *Notariado público y documento privado: de los orígenes al siglo XIV. Actas del XVII Congreso Internacional de Diplomática. Valencia 1986, Valencia 1989*, vol. II, pp. 879-926.

F. HUTER, *Das Urkundenwesen Deutschsüdtirols vor dem Jahre 1200*, in «Tiroler Heimat», VII-VIII (1934-1935), pp. 183-213.

F. HUTER, *Das Tiroler Urkundenbuch. Abteilung I: Die Urkunden zur Geschichte des deutschen Etschlandes und des Vintschgaus; Band 1: Bis zum Jahr 1200; Band 2: 1200-1230; Band 3: 1231-1253*, Innsbruck 1937, 1949, 1957.

G. LAUSSERMAYER-W. NEUHAUSER, *Das Innicher Evangeliar des 10. Jahrhunderts*, in «Tiroler Heimat» XXXVIII (1974), pp. 5-25.

W. NEUHAUSER, *Katalog der Handschriften der Universitätsbibliothek Innsbruck*, in *Verzeichnisse der Handschriften Österreichischer Bibliotheken*, a cura di O. MAZAL, («Österr. Akademie der Wissenschaften, phil. hist. Klasse, Denkschriften» vol. 192), Wien 1987, pp. 12-26.

Beiträge zur Handschriftenkunde und mittelalterlichen Bibliotheksgeschichte, a cura di W. NEUHAUSER, («Innsbrucker Beiträge zur Kulturwissenschaft», Sonderheft 47), Innsbruck 1980.

Id., *Tiroler Handschriftenbibliotheken, Bestände und Kataloge, Übersicht über die allgemeine Handschriftliteratur aus Tirol*, in *Handschriftenbeschreibung in Österreich*, a cura di

O. MAZAL, («Österr. Akad. der Wiss, phil-hist. Klasse, Denkschriften» vol. 122), Wien 1975, pp. 51-63.

J. NÖSSING, *Die Urkunden der Brixner Bischöfe von 1120-1239*, Hausarbeit zur Staatsprüfung am Institut für österreichische Geschichtsforschung, Wien 1974.

H. OBERMAIR, *Die liturgischen Bücher der Pfarrkirche Bozen*, in «Der Schlern» (1985), pp. 516-536.

Id., *Die Urkunden des Dekanatsarchives Neumarkt (Südtirol) 1297-1841* («Schlern-Schriften» vol. 289), Innsbruck 1993.

S. ORTOLANI-J. NÖSSING, *Archivio di Stato di Bolzano*, in *Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani*, vol. 1, Roma 1981, pp. 663-677.

E. VON OTTENTHAL-O. REDLICH, *Archivberichte aus Tirol*, vol. 1-4 («Mitteilungen der dritten Archiv-Sektion der k.u.k. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der Kunst u. historischen Denkmale», voll. 1, 3, 5, 7), Wien 1888-1912.

G. PFEIFER, *Die Urkunden des Brixner Elekten und Bischofs Egno von Eppan (1240-1250)*, Staatsprüfungsarbeit am Institut für österreichische Geschichtsforschung, Wien 1992.

J. RIEDMANN, *Mittelalter*, in *Geschichte des Landes Tirol*, a cura di J. FONTANA, Bolzano-Innsbruck-Wien 1990.

L. SANTIFALLER-H. APPELT, *Die Urkunden der Brixner Hochstiftarchive 845-1295* («Schlern-Schriften» vol. 15), Innsbruck 1929; *Die Urkunden der Brixner Hochstiftarchive 1295-1336*, Leipzig 1940-1943.

L. SANTIFALLER, *Schrift- und Schreibwesen unserer Heimat im Altertum und im Mittelalter*, in «Der Schlern», (1932), pp. 178-191.

Id., *Das Brixner Domkapitel in seiner persönlichen Zusammensetzung im Mittelalter* («Schlern-Schriften» vol. 7), Innsbruck s. d.

Id., *Über die schriftlich überlieferten Geschichtsquellen Tirols. Von den Anfängen bis zur Mitte des 14. Jahrhunderts*, in «Tiroler Heimat» 13-14 (1949-1950), pp. 119-142.

K. SCHADELBAUER, *Die Annenberger Bücherei und ihre Handschrift über die Notariatslehre*, in «Veröffentlichungen des Museum Ferdinandeum» 11 (1931), Innsbruck pp. 197-206.

M. SILLER, *Die Urkunden des Pfarrarchivs Mareit*, in «Der Schlern» (1979), pp. 443-492.

K. WOLFSGRUBER, *Die ältesten Urbare des Benediktinerstiftes Sonnenburg im Pustertal (Die mittelalterlichen Stiftsurbare des Bistums Brixen I = Österreichische Urbare III/5,1)*, Vienna 1968.

H. WOPFNER, *Zur Geschichte des tirolischen Verfachbuches*, in «Forschungen und Mitteilungen zur Geschichte Tirols und Vorarlbergs», I (1904), pp. 241-263.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXIV	Sezione I - 4 - S.	pagg. 699-707	Trento 1995
------------------------------------	----------	--------------------	---------------	-------------

FONTI ARCHIVISTICHE E BIBLIOTECHE PER LO STUDIO DELLA STORIA LOCALE IN ALTO ADIGE-SÜDTIROL

HANS HEISS

Un bilancio critico della storia locale dell'Alto Adige/Südtirol, che giudichi seriamente e da una posizione esterna la produzione scientifica dell'ultimo decennio, a mio avviso non può che presentarsi complessivamente negativo.

Nonostante una serie numericamente consistente di monografie, contributi ed interventi, che presenta addirittura delle dimensioni inflazionistiche, i risultati appaiono nella gran parte di una povertà sconsolante. Tale affermazione potrebbe sembrare ingiusta o per lo meno eccessiva, quando si considera lo sforzo notevole e tenace di numerosi studiosi, che spesso investono gran parte del loro tempo libero in ricerche affannose e maggiormente poco remunerate, ma pur accettando e rispettando tale impegno, se si vuol porre la storia locale dell'Alto Adige su un banco di prova che vada oltre l'angusta realtà locale, essa sembra scarsamente preparata a reggere il confronto con *standards* di ricerca più esigenti.

Se si accettano come modello i parametri offerti da una storia locale e regionale, presente in molte regioni dell'Italia, della Germania e dell'Austria, allora si dovrà constatare con amarezza, che i loro spunti metodologici ed i loro indirizzi di ricerca riscontrano un interesse assai scarso. In nessun campo si vede la presenza di una ricerca, che si interessi alle chiavi e strumenti conoscitivi della storia sociale, della storia delle mentalità o della storia dell'economia. C'è una disattenzione totale per determinati periodi storici, come il periodo moderno tra il Sei- e Settecento, mancano spunti innovativi sull'Ottocento, dove non è presente nessun tentativo di applicare le chiavi di lettura stimolanti offerti dalla più recente ricerca sul nazionalismo di Gellner, Hobsbawm o Otto Dann alla realtà storica tirolese. Infine, passando di sfuggita alla storia contemporanea, l'attenzione degli studiosi resta fissata sul periodo dal 1939 al 1945, mentre rimane tuttora una «balena bianca» la storia dell'Alto Adige fascista, in nessun modo collegata al profondo dibattito italiano tra revisionismo di matrice defeliciana e i tentativi di ridefinire il ruolo del fascismo tra consenso e coercizione, inquadrando il ruolo delle istituzioni statali, l'apparato gerarchico e corporativistico, nonché la posizione di singoli gruppi, classi sociali ed attori storici individuali della società locale ¹⁾.

¹⁾ Si vedano le osservazioni di M. GEHLER, «Regionale» *Zeitgeschichte als «Geschichte überschaubarer Räume»*, «Geschichte und Region/Storia e regione», (1992), n. 2, pp. 85-120.

La storia contemporanea locale finora non è stata in grado di definire un quadro di riferimento, accettato sia dal gruppo linguistico italiano come da quello tedesco. Il nazionalismo effervescente in ambedue i gruppi linguistici fa intravedere in modo pauroso come manchi una comune cultura storica, che sia in grado di consentire ai due gruppi linguistici di misurare con serenità e rigore scientifico la propria storia e la tradizione storiografica.

Questa valutazione - oltre ad essere un *j'accuse* premeditato, per il quale si è ben disposti a fornire prove sufficienti - è anche intesa come autocritica di chi parla, che non intende minimizzare le proprie incapacità e carenze, pur avendo compiuto negli ultimi anni sforzi notevoli a livello professionale, organizzativo ed individuale per uscire dalla situazione mortificante del provincialismo. Va esclusa da questa valutazione il settore della storia medievale, dove opera con costante successo un gruppo di ricercatori altamente consapevoli della loro responsabilità ed assolutamente qualificati sotto il loro profilo professionale. Il loro sforzo dedicato alla *Grundlagenforschung* porterà nei prossimi anni ad un'edizione di fonti, la pubblicazione di inventari d'archivio e di monografie concepiti in base ad una strategia lungimirante²⁾, che va ben oltre il *revival* artificioso del Medioevo, messo in atto sotto l'egida della mostra su Mainardo II, programmata per il 1995.

Questo lungo preludio non venga considerato come lamentela gratuita sull'arretratezza e le difficoltà sempre presenti in un contesto provinciale, ma venga accettato come introduzione problemizzante, intesa a mettere in evidenza il rapporto stretto tra archivi e ricerca storica e la cultura storica intesa in un senso più ampio.

Analizzando cause e motivi per i quali una produzione storica apparentemente ricca sotto il profilo quantitativo presenta delle carenze enormi sotto l'aspetto metodologico e sotto il valore di sintesi, va indicata una serie di fattori che determinano tali carenze.

In primo piano l'accento andrebbe posto sull'angusto contesto culturale di una provincia, la quale nell'ambito di una vasta autonomia si è gradualmente isolata dal dibattito storico piuttosto vivace presente nelle «Vecchie Provincie», in Austria ed in Germania.

A questa situazione va unita dall'altra parte la prospettiva del mondo scientifico italo-austriaco, che tende a inquadrare l'Alto Adige come un campo di ricerca di interesse minore. Nell'ambito degli istituti storici delle Università di Innsbruck e Trento, il Südtirol/Alto Adige si presenta come zona di operazione di limitato valore strategico.

Come ulteriore spiegazione della precaria posizione della storia locale porrei l'accento sul difficile momento delle facoltà di storia presso le università, le quali -

²⁾ Come esempio recente si veda l'edizione di H. OBERMAIR, *Die Urkunden des Dekanatsarchives Neumarkt (Südtirol) 1297-1841*, («Schlern-Schriften» vol. 289), Innsbruck 1993. Da segnalare inoltre le ricerche di Giuseppe Albertoni, Erika Kustatscher e Gustav Pfeifer, sull'agricoltura nell'alto medioevo e sulla formazione del ceto della nobiltà tirolese dal Due- al Cinquecento, tutte in fase di imminente pubblicazione.

per motivi contingenti di finanza pubblica - attualmente non sono in grado di offrire spazio sufficiente e proposte di lavoro a lunga scadenza alla leva di giovani dottorandi e ricercatori, non stimolando in tal modo sicuramente ricerche approfondite nel settore storico.

In un contesto di provincia dunque caratterizzato da un'assenza relativa di istituzioni scientifiche è da valutare con particolare sensibilità l'operato degli archivi presenti sul territorio della nostra provincia. Un reticolato archivistico forte potrebbe essere in grado di contrastare in senso positivo le carenze ed il *deficit* cui ho dovuto accennare sopra. Inquadrando ora più da vicino la situazione degli archivi vorrei premettere che, se la situazione attuale sicuramente non è priva di carenze e motivi di rallento, il panorama complessivo del comparto archivistico induce ad una presa di posizione di cauto ottimismo.

Il sistema archivistico del Südtirol/Alto Adige si è sviluppato in stretta connessione con la situazione politica della nostra terra³). Il sistema archivistico nell'Alt-Tirol fino al 1918 faceva capo allo *Statthaltereiarhiv* di Innsbruck, l'archivio centrale per tutto il *Kronland* Tirol-Vorarlberg. Dopo la dissoluzione della Monarchia Austro-Ungarica nel 1918 tra il Regno d'Italia e la Neo-Repubblica Austriaca ebbe inizio una serie di trattative bilaterali, svoltesi in base all'art. 93 del trattato di pace di St. Germain. Come risultato fu disposto di cedere all'Italia tutti i fondi archivistici, che erano stati prodotti da enti statali o provinciali operanti sul territorio delle Nuove Provincie, annesse al Regno d'Italia. A seguito di questo accordo, negli anni dal 1919 al 1921 le provenienze sudtirolesi giacenti presso l'Archivio centrale di Vienna, l'*Haus-, Hof- und Staatsarchiv* ed il *Landesregierungsarchiv* di Innsbruck furono trasferiti oltre confine e depositati a Bolzano a Castel Mareccio.

La costituzione di una sede bolzanina fu merito soprattutto dell'energico intervento di G. B. Rossano, Ispettore Generale degli Archivi di Stato, che riuscì a persuadere i Ministeri Romani della necessità di creare una sede archivistica nel capoluogo della Neo-Provincia.

L'archivio fu integrato nel sistema archivistico del regno come Sezione di Bolzano dell'Archivio di Stato di Trento (istituito assieme all'Archivio di Stato di Trieste il 13 agosto 1926) e raggiunse uno status autonomo come Archivio di Stato a sé con Regio Decreto del 2 giugno 1930, scelta conseguente dell'amministrazione centrale dopo la costituzione della Provincia di Bolzano nel 1926. Come afferma Isabella Zanni Rosiello, direttrice dell'Archivio di Stato di Bologna, la «creazione di appositi luoghi-istituti di conservazione del materiale recuperato assunse, anche formalmente, il carattere di consacrazione istituzionale di determinate tradizioni storiche»⁴).

La massa documentaria conservata nel poco agibile Castello di Mareccio fu imponente: vi furono depositati una serie di fondi centrali per la storia locale. La base

³) Cfr. L. SANTIFALLER, *Über das Staatsarchiv in Bozen und das Südtiroler Landesarchiv* (Archivio di Stato - Archivio della Provincia di Bolzano), «Der Schlerm», (1974), pp. 115-136.

⁴) I. ZANNI ROSIELLO, *Archivi e memoria storica*, Bologna 1987, p. 12ss.

documentaria principale fu costituita dalle pergamene ed atti dell'archivio princepsco-vescovile di Bressanone, del capitolo del Duomo, vari codici dell'archivio dei conti del Tirolo e dalla massa ingente degli atti dell'amministrazione statale austriaca, che si era andata formando fin dal 1750 a seguito delle riforme di Maria-Teresa d'Austria. Come documentazione relativa alla vecchia autonomia provinciale del Tirolo, Mareccio accolse pure gli atti della Capitaneria Provinciale sull'Adige (*Landeshauptmannschaft an der Etsch*). Di fondamentale importanza infine furono gli oltre 11.000 volumi di archiviazione fondiaria (*Verfachbücher*), precursori del libro fondiario. Come accessioni provenienti da enti non statali, l'archivio accolse i fondi di tredici comuni sudtirolesi, che erano stati depositati volontariamente allo *Statthaltereiarhiv* da parte delle amministrazioni comunali. Nacque in tal modo un'unità archivistica di non poca rilevanza, che - a prima vista - ebbe il grosso vantaggio rispetto alla sede di Innsbruck di una posizione decentrale, facilmente raggiungibile da parte degli studiosi locali.

Gli effetti positivi di tale vantaggio furono però compromessi da una serie di elementi negativi. Come primo fattore negativo c'era da registrare la frammentazione eccessiva dei fondi a seguito della guerra. Mentre a Bolzano erano stati depositati i fondi dei quadri intermedi degli enti statali e provinciali, gli archivi degli organi centrali di Stato e Provincia fino al 1918 erano ovviamente rimasti ad Innsbruck. In tal modo, uno studioso intenzionato a fare delle ricerche sul distretto di Bolzano nel Sette- o Ottocento, poteva consultare senza difficoltà la documentazione di organi periferici, ma, nel caso, che volesse studiare la posizione degli organi centrali come la Luogotenenza di Innsbruck o della Giunta Provinciale, era costretto a recarsi nella capitale del Nordtirol, impresa fino ad oggi piuttosto faticosa.

Analogamente a questa frammentazione tra organi periferici ed organi centrali statali e provinciali, anche importanti fondi dei principi-vescovi di Bressanone erano rimasti conservati nell'archivio diocesano del capoluogo della Val d'Isarco.

Un altro elemento ostacolante una facile consultazione del neo-archivio di stato fu la scarsa agibilità della sede di Castel Mareccio, dove la comunicazione tra deposito e sale di studio risultava piuttosto precaria, una situazione, che fino agli anni Settanta raggiunse dei momenti sempre meno accettabili.

Già nel 1928, l'«Archivio per l'Alto Adige» di Tolomei accusava con toni pesanti, la «mancanza di spazio, insufficienza di personale, lo stato disastroso del personale, la difficoltà di riscaldamento assieme alla mancanza di una grande sala di lettura»⁵⁾ come i momenti principali di una situazione assai critica. Verso metà degli anni sessanta, le condizioni proibitive nelle quali versava l'Archivio di Stato, raggiunsero il loro culmine negativo. Col trasferimento della sala di lettura da Mareccio in Via Mendola la consultazione di fondi diventò un'impresa assai ardua, che sicuramente non fu facilitata dalla disponibilità del personale archivistico. La situazione insostenibile fu descritta del resto - con toni molto drastici - in un'articolo nello «Sko-

⁵⁾ «Archivio per l'Alto Adige», (1928), p. 578ss.

last» del 1973, dalla laureanda Eva Klotz, sotto lo pseudonimo di Xantippe⁶⁾. Gli inizi degli anni settanta segnarono una tappa decisiva per l'Archivio di Stato di Bolzano. Da una parte si riuscì a trovare una nuova sistemazione, trasferendo i fondi archivistici da Castel Mareccio in un capannone metallico in via Druso fino ad allora utilizzato come posto di produzione. Sebbene la nuova sistemazione certamente non fosse ideale sotto l'aspetto climatico (con sbalzi di temperatura tra 10 e 30 gradi), la consultabilità dei fondi archivistici fu notevolmente agevolata. Tale sistemazione «provvisoria» in Via Druso era destinata a durare per un decennio, prolungandosi dal novembre del 1973 al 1985.

Di non minore importanza furono gli effetti del secondo Statuto di autonomia del 1972, che demandava alla provincia autonoma di Bolzano vaste competenze in materia culturale. Proprio in base alla nuova *Kulturautonomie* del territorio la legge dell'11 marzo 1972, n. 118, dispose nel suo art. 6: «Gli archivi e i documenti dell'Archivio di Stato di Bolzano sono ripartiti tra lo Stato e la Provincia di Bolzano, demandandosi a quest'ultima la custodia e la manutenzione»...di una serie di documenti «riconosciuti di particolare interesse storico locale.»

Il legislatore in tal modo prevedeva una divisione dei fondi archivistici dell'Archivio di Stato di Bolzano, allegando al testo legislativo un elenco dettagliato della documentazione da ripartire tra le due sedi archivistiche⁷⁾.

In linea di massima, allo Stato dovevano rimanere i documenti prodotti da uffici statali, mentre passavano alla Provincia i documenti prodotti da enti e privati. Rimasero sotto tutela statale dunque l'Archivio principesco vescovile di Bressanone, l'archivio capitolare di Bressanone, gli atti dei capitanati e giudizi distrettuali assieme agli atti più recenti dell'archivio DAT (Società fiduciaria germanica liquidazione beni optanti) e dell'archivio DEFI (Delegazione economico-finanziaria italiana).

La Provincia avrebbe dovuto custodire una serie di fondi quali gli archivi di conventi soppressi, l'archivio della Contea del Tirolo, catasti e libri di archiviazione fondiaria, gli archivi comunali, l'archivio del Magistrato mercantile di Bolzano assieme ad altri fondi minori. Se tale ripartizione dei fondi archivistici corrispondeva pienamente allo spirito autonomistico dei primi anni settanta, quando furono delegati alla Provincia di Bolzano una vasta serie di competenze, dal punto di vista storico-archivistico la divisione dei fondi prevista dalla legge sicuramente non poteva essere considerata positiva. La eccessiva frantumazione degli archivi tirolesi, che già si era avviata a seguito dell'annessione dell'Alto Adige all'Italia, in tal modo era destinata ad essere continuata, con effetti negativi dal punto di vista archivistico, storico e amministrativo. La separazione materiale dei fondi archivistici comunque non fu effettuata immediatamente, ma fu realizzata solamente nel 1985. In quest'anno fu inaugurata la nuova sede archivistica in Via Armando Diaz, in un edificio che accolse,

⁶⁾ XANTIPPE, *Über ganz besondere Zustände im Bozner Landesarchiv*, «Skolast», (1973), 4, p. 12ss.

⁷⁾ Cfr. E. LODOLINI, *Organizzazione e legislazione archivistica italiana*, («Scienze storico-auxiliarie» vol. 2), Bologna 1980, p. 446ss.

oltre l'Archivio di Stato e l'Archivio Provinciale di Bolzano anche la Biblioteca Provinciale *Tessmann*. Se la immediata vicinanza dei due istituti archivistici ha contribuito notevolmente ad alleggerire eventuali disagi per gli studiosi, dall'altra parte non si può prescindere dal fatto che la coesistenza di due enti pubblici operanti nello stesso settore comporti necessariamente degli sprechi inutili di spese di amministrazione assieme all'applicazione di differenti criteri di gestione del patrimonio archivistico.

Fu dunque il 1985 un anno assai importante per il sistema archivistico dell'Alto Adige, poiché oltre ad assegnare dopo più di sessant'anni di soluzioni provvisorie ed avventurose alla documentazione archivistica dell'Alto Adige/Südtirol una sede decente, mise definitivamente in atto la separazione tra Archivio di Stato ed Archivio Provinciale.

Oltre a questi, come terzo elemento di novità fu approvata dal consiglio provinciale la legge sull'«Ordinamento degli archivi e istituzione dell'Archivio Provinciale dell'Alto Adige» del 13 dicembre 1985⁸⁾. La legge provinciale si ispirò pienamente alla legge archivistica dello Stato del 1963, garantendo al neo-istituito archivio provinciale una vasta serie di competenze: oltre alla conservazione, custodia e manutenzione dei propri fondi, all'archivio provinciale passò la competenza di sorvegliare gli archivi degli uffici provinciali e di vigilare sugli archivi degli enti pubblici e sugli archivi privati. La legge aprì all'Archivio Provinciale la possibilità di concedere sovvenzioni per la conservazione di archivi privati e di archivi ecclesiastici e di organizzare corsi di archivistica, paleografia e diplomatica.

Dal 1985 l'Archivio Provinciale è rimasto un preciso punto di riferimento all'interno del reticolato archivistico sul territorio della Provincia. Sebbene il suo operato spesso sia stato compromesso da difficoltà di carattere burocratico-amministrativo, l'istituto negli ultimi anni ha potuto - oltre a valorizzare i propri fondi tramite nuove acquisizioni di archivi privati e l'elaborazione di inventari - intervenire con successo crescente sulla rete di archivi «periferici» tenuti dagli enti pubblici e da proprietari privati.

Inoltre le sue competenze si sono allargate in modo notevole tramite la legge provinciale dell'11 luglio del 1991⁹⁾, che ha apportato importanti modifiche al testo del 1985. Tra gli elementi di novità di primo piano l'art. 3 assegna all'Archivio Provinciale la facoltà di «progettare ed elaborare studi sulla storia regionale e promuovere ed eseguire di propria iniziativa i relativi provvedimenti».

L'allargamento dei compiti specifici è stato accompagnato da un sensibile aumento della pianta organica del personale archivistico a livello di elevata qualifica funzionale.

⁸⁾ Legge provinciale 13 dicembre 1985, n. 17, Ordinamento degli archivi e istituzione dell'archivio provinciale dell'Alto Adige, pubblicata sul B.U. 24 dicembre 1985, n. 59.

⁹⁾ Legge provinciale 11 luglio 1991, n. 19, Modifiche alla legge provinciale 13 dicembre 1985, n. 17: ordinamento degli archivi e istituzione dell'archivio provinciale dell'Alto Adige, n. 19, pubblicata sul B.U. 23 luglio 1991, n. 32.

Conservazione e valorizzazione del proprio patrimonio archivistico - sorveglianza degli archivi di deposito degli uffici della Provincia - vigilanza sugli archivi degli enti pubblici e privati ed infine lo studio della *Landesgeschichte* sono dunque le competenze principali assegnate *via legis* all'Archivio Provinciale di Bolzano. Per poter corrispondere in modo soddisfacente ai suoi compiti istituzionali, per l'istituto si pongono delle necessità ben precise.

Da un lato deve definire con molta chiarezza la propria posizione all'interno della provincia: l'archivio è un ente culturale, che dipende in termini gerarchici dall'assessorato alla cultura, con una specifica vocazione culturale, mentre dall'altra parte si trova alle prese con le esigenze dell'apparato burocratico della provincia, dove gli archivi correnti delle ripartizioni assumono dimensioni sempre più preoccupanti. Nell'amministrazione provinciale giorno per giorno è presente il pericolo di scarti indiscriminati, di una gestione insoddisfacente degli archivi correnti - insomma di una crescente disattenzione degli atti riguardanti affari non più in trattazione. L'Archivio Provinciale, pur non essendo coinvolto direttamente nella gestione degli archivi correnti, deve tener conto di questa realtà, cercando di intervenire nonostante la sua innata vocazione culturale e le sue scarse competenze burocratico-amministrative. Tale situazione merita particolare interesse anche da un punto di vista storiografico: siccome nell'archivio stesso sono ancora scarsi i fondi relativi alla storia contemporanea, si pone con estrema chiarezza la necessità di integrare la documentazione «bella» d'*ancien régime* o dell'Ottocento con materiali più recenti.

Infatti una delle difficoltà di scrivere una storia contemporanea all'altezza di quelle di altre regioni italiane o internazionali risulta proprio dal mancato versamento di fondi importanti agli archivi statali e della provincia. La posizione ambigua di «burocrate insoddisfatto», nel quale spesso si ritrova l'archivista non è comunque una specialità locale, ma è assai ricorrente all'interno del sistema archivistico ¹⁰⁾.

Oltre all'attenzione costante al rapporto tra cultura storica e le necessità più profane dell'apparato burocratico, gli archivi centrali della provincia devono tenere conto della complessa dialettica tra il loro compito di vigilanza sugli archivi periferici della Provincia e l'autonomia degli enti pubblici e privati, che detengono archivi spesso di notevole interesse storico.

Per la diffusione efficace di una cultura storica risulta indispensabile la valorizzazione degli archivi comunali, che fino a pochi anni fa in Alto Adige versavano in uno stato deplorabile. Una situazione paradossale ed incomprensibile, poiché nessun altro elemento della rete archivistica ci sembra più indicato ed idoneo a creare un rapporto determinante tra i cittadini e la loro storia. Per l'archivista, che opera nell'ambito comunale, risulta estremamente gratificante il contatto frequente ed immediato con studiosi di storia locale, con architetti intenzionati a ricostruire con serietà le tappe architettoniche di un edificio o di un intero quartiere, la possibilità di poter intervenire direttamente in dibattiti anche importanti dell'amministrazione comunale.

¹⁰⁾ Si veda a tale proposito I. ZANNI ROSIELLO, *op. cit.*, pp. 146-149.

Di particolare importanza ci risulta però il rapporto che l'archivio comunale può stabilire con il mondo della scuola. Le linee spesso astratte dell'insegnamento di storia possono essere concretizzate con estrema facilità tramite una collaborazione tra archivio e scuola, nella quale l'archivio può rispondere anche ad esigenze più differenziate dei vari tipi scolastici.

La difficile situazione degli archivi comunali negli ultimi anni ha assunto dei connotati ben più positivi rispetto al passato. Le amministrazioni di maggiori città della Provincia - Bolzano, Bressanone, Chiusa e Merano - hanno deciso di assumere archivisti qualificati in grado di attivare e valorizzare in modo adeguato la documentazione storica finora conservata in modo assai precario. I risultati positivi di questa svolta dei comuni in parte sono già tangibili sotto forma di pubblicazioni e monografie o sotto forma di mostre allestite per iniziativa o tramite la collaborazione di archivi comunali. Rimane comunque difficile anche a livello comunale il rapporto tra archivi storici ed apparato burocratico, il quale anche nei comuni assai spesso cerca di utilizzare gli archivisti storici come supporto comodo ai suoi problemi organizzativi.

Troppo frequente l'incapacità dei singoli uffici di organizzare in modo efficace il loro archivio viene scaricata sulle spalle degli archivisti, che si vedono nell'ingrata posizione di dover rifiutare energicamente una massa di atti disordinati e scomposti, che l'amministrazione cerca di versare indiscriminatamente negli archivi storici. Ciò nonostante si può affermare che la situazione a livello comunale sta decisamente migliorando, dimodoché dovrebbe essere possibile entro brevi termini presentare delle ricerche approfondite sulla storia dei centri maggiori dell'Alto Adige, che finora risultano piuttosto scarse.

Come primo accesso al patrimonio archivistico dei comuni e degli archivi ecclesiastici nell'Alt-Tirol restano comunque un preciso punto di riferimento gli *Archivberichte aus Tirol* (Inchiesta sullo stato degli archivi nel Tirolo) di E. Ottenthal e J. Redlich, opera pubblicata dal 1888 al 1912, che inquadra in modo impressionante la ricca documentazione storica presente a livello locale ¹¹⁾.

Mentre sul piano comunale la sensibilità per la salvaguardia degli archivi appare decisamente migliorata, la situazione sul versante degli archivi ecclesiastici da qualche anno sta assumendo dei connotati preoccupanti.

Parroci e operatori, spesso oberati dal loro impegno di dover curare più di una comunità parrocchiale, non sembrano più in grado di conservare gli archivi in modo appropriato, nonostante l'obbligo imposto a loro dal diritto canonico di garantire uno stato decente di conservazione alla documentazione. Le possibilità d'intervento della Soprintendenza archivistica sono però limitate, poiché in base al Concordato del 1929 e successive modifiche, tra le quali va soprattutto menzionato l'accordo

¹¹⁾ *Archiv-Berichte aus Tirol (Mitteilungen der dritten Archiv-) Section der k. k. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der Kunst- und historischen Denkmale*, a cura di E. VON OTTENTHAL-O. REDLICH, Wien-Leipzig 1888-1912, voll. 4. Per l'archivio comunale di Bolzano cfr. H. OBERMAIR, *Das Stadtarchiv Bozen. Eine Übersicht über die kommunalen Bestände seit 1848*, «Der Schlern» (1994), pp. 669-672.

di revisione del Concordato, sottoscritto il 18 febbraio 1984, prevedono sì di collaborare «per la tutela del patrimonio storico ed artistico» e di agevolare la «conservazione e la consultazione degli archivi d'interesse storico e delle biblioteche dei medesimi enti e istituzioni»¹²⁾, non concretizzando però fino a questo momento le forme di tale collaborazione. A livello provinciale, l'impegno si concentra soprattutto sull'erogazione di consistenti contributi finanziari per la conservazione, inventariazione e valorizzazione degli archivi appartenenti ad enti ecclesiastici. Di tali erogazioni possono del resto anche usufruire i privati, proprietari di archivi di notevole interesse storico¹³⁾.

Nonostante la lacunosa posizione giuridica, appare in netto aumento la posizione di disponibilità degli interlocutori ecclesiastici, sempre più interessati a salvaguardare i propri fondi archivistici. L'Archivio Provinciale in questo senso sta cercando di trovare una specifica strategia per stimolare i parroci a livello locale, e cercando nello stesso momento il dialogo con rappresentanti autorevoli della curia della diocesi¹⁴⁾.

Il reticolato archivistico della nostra Provincia dunque si esprime su vari livelli: nella dialettica tra burocrazia ed impegno culturale, nel dialogo tra capoluogo e cosiddetta periferia, nel tentativo di collegare il limitato *network* archivistico locale al patrimonio documentario conservato fuori Provincia. I grandi archivi Nazionali, l'ACS di Roma, l'*Haus-, Hof- und Staatsarchiv* di Vienna, il *Bundesarchiv* di Koblenz contengono numerosi fondi relativi alla storia locale che finora sono stati studiati solamente in minima parte, per non parlare degli archivi provinciali di immediata vicinanza come il *Tiroler Landesarchiv*, l'Archivio provinciale e l'Archivio di Stato di Trento, lo *Hauptstaatsarchiv* di Monaco di Baviera.

È possibile che un'informatizzazione futura del settore archivistico possa abbreviare le distanze tra realtà locale ed i principali archivi europei, ma la strada fino ad un rapido scambio di inventari e documenti tramite *Internet* o altri canali di comunicazione digitale sembra ancora piuttosto lunga da percorrere.

Gli addetti al lavoro del settore archivistico della nostra Provincia nel momento attuale si trovano in una situazione molto strana: è innegabile che da una parte sia stata valorizzata notevolmente la loro posizione rispetto ai decenni passati. Da tale posizione apparentemente privilegiata si intravedono però anche con una chiarezza nitida e dolorosa i ritardi abissali, le scelte sbagliate del passato e del presente, che richiedono l'intervento energico e costante degli operatori sul campo¹⁵⁾.

¹²⁾ Cfr. G. BADINI, *Archivi e chiesa. Lineamenti di archivistica ecclesiastica e religiosa*, Bologna 1989, p. 29.

¹³⁾ Decreto del Presidente della Giunta provinciale di Bolzano (D.P.G.P.) n. 17 del 1987, modificato dal D.P.G.P. del 2 settembre 1994, n. 46, pubblicato sul B. U. 27 settembre 1994, n. 43.

¹⁴⁾ Cfr. H. OBERMAIR, *Ottenthal-Redlichs «Archivberichte aus Tirol» - ein unvollendetes Projekt ? Mit einem Anhang: Die Pfarrarchive von St. Magdalena und St. Martin in Gsies*, in *Denkmalpflege in Südtirol 1989-1990*, Bolzano, 1995, pp. 333-359.

¹⁵⁾ Si veda il bilancio di J. NÖSSING, *Biblioteche e Archivi storici dell'Alto Adige. Un patrimonio da salvaguardare, da valutare e da conservare*, in *Incontri sulla storia dell'Alto Adige*, a cura di G. DELLE DONNE, Bolzano 1994, pp. 35-46, ristampato anche nel presente fascicolo.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXIV	Sezione I - 4 - S.	pagg. 709-713	Trento 1995
------------------------------------	----------	--------------------	---------------	-------------

L'ARCHIVIO DI STATO DI BOLZANO

HUBERT GASSER - ARMIDA ZACCARIA

L'organizzazione archivistica

L'Archivio di Stato è un ufficio periferico dell'amministrazione archivistica dello Stato e fa parte del Ministero per i beni culturali e ambientali.

La competenza dell'Archivio di Stato di Bolzano si estende sul territorio della Provincia Autonoma di Bolzano. Nel quadro delle disposizioni di autonomia speciale per l'Alto Adige, la legge 11 marzo 1972, n. 118, «Provvedimenti a favore delle popolazioni altoatesine», attribuisce una parte delle funzioni proprie dell'amministrazione archivistica dello Stato all'Archivio storico della Provincia di Bolzano, di nuova istituzione. Si tratta delle funzioni riguardanti gli archivi degli enti locali e gli archivi privati. L'Archivio di Stato esercita le proprie funzioni di sorveglianza sugli archivi delle amministrazioni statali presenti in Alto Adige e da queste amministrazioni riceve i versamenti.

Cenni storici

L'Archivio di Stato di Bolzano fu istituito nel 1920 come Sezione dell'Archivio di Stato di Trento. Con il Regio Decreto 2 giugno 1930, n. 862, esso venne elevato al rango di Archivio di Stato, con competenza per la Provincia di Bolzano.

In questo istituto confluirono, a più riprese, i fondi archivistici ceduti dall'Austria in base all'articolo 93 del trattato di St. Germain (1919) e risalenti alle amministrazioni operanti sul territorio dell'attuale provincia di Bolzano prima dell'annessione allo Stato italiano.

Dal 1985 l'Archivio di Stato ha sede in un nuovo edificio, di proprietà della Provincia autonoma di Bolzano. Questo edificio è stato costruito appositamente per questo tipo di utilizzazione e attualmente sono sistemati in esso, insieme all'Archivio di Stato, l'Archivio storico provinciale e la Biblioteca provinciale.

Fondi archivistici

I fondi archivistici conservati nei depositi dell'Archivio di Stato occupano 3.500 m ca. di scaffale; si segnala la presenza di quasi 4.000 documenti su pergamena.

La documentazione abbraccia un periodo che va dal IX alla metà del nostro secolo. Per quanto concerne il periodo che precede l'incorporazione dell'Alto Adige nello Stato italiano, va precisato che, dopo la spartizione dei fondi d'archivio in base alla citata legge 11 marzo 1972, n. 118, sono rimasti all'Archivio di Stato in sostanza i fondi archivistici di due istituzioni: il principato vescovile di Bressanone e la Contea di Tirolo (quest'ultima intesa nella sua articolazione amministrativa locale). La parte rimanente è stata attribuita all'Archivio storico della Provincia.

Archivio vescovile di Bressanone

La documentazione del principato vescovile di Bressanone copre un periodo di oltre nove secoli, e precisamente dall'845 (anno a cui risale il più antico documento originale conservato) al 1803 (anno della secolarizzazione). Questa documentazione è giunta all'Archivio di Stato di Bolzano negli anni venti in base all'articolo 93 del trattato di pace di St. Germain (1919). Essa riflette l'attività del principato vescovile che si può riassumere schematicamente come segue:

- 1) rapporti con re e imperatori nonché funzioni del vescovo principe come membro della dieta imperiale (Reichstag);
- 2) rapporti con la curia romana;
- 3) rapporti con l'*advocatus*;
- 4) amministrazione dei beni e territori sotto il diretto controllo del vescovo principe e relativa giurisdizione civile e penale (si tratta, senza tener conto di alcune variazioni succedutesi nel tempo, del giudizio di Bressanone, del giudizio aulico di Bressanone e dei giudizi di Monteponte, Albes, Salorno, Luson, Chiusa, Lazfons, Verdignes, Velturmo, Vandoies, Torre al Gadera, Brunico, Anterselva, Anras, Tires, Fassa e Livinallongo); alcune delle proprietà vescovili si trovavano in terre relativamente lontane, come per esempio il Brixner Hof di Ratisbona (Regensburg in Baviera) o la signoria di Veldes (oggi Bled nella Carniola, Slovenia);
- 5) amministrazione di parrocchie e conventi (la diocesi di Sabiona-Bressanone comprendeva quasi l'intero territorio dell'attuale Tirolo del Nord, la Val Pusteria fino a Sillian e con Obertilliach, la Val d'Isarco fin sotto Chiusa, l'altipiano dello Sciliar, la Val di Fassa e Livinallongo).

L'Archivio vescovile di Bressanone, benché ordinato per la maggior parte secondo un sistema unitario (la vecchia suddivisione per *capsae*), si presenta oggi materialmente suddiviso in diverse parti secondo il tipo di supporto (raccolta diplomatica 845-1792, raccolta cartacea secc. XIII-XVIII, raccolta di codici secc. XII-XVIII). Al di fuori dell'ordinamento per *capsae* si trovano l'archivio feudale (libri feudali e lettere feudali, 1311-1805) e gli atti dell'impero (relativi alla dieta imperiale, 1640-1795). Si noti che una notevole parte dell'archivio vescovile di Bressanone è rimasta presso la curia brissinense ed è conservata nel museo diocesano e nel seminario di Bressanone. Singoli documenti, invece, o risultano dispersi o si trovano in altri luoghi per i quali questo archivio è passato nella sua travagliata storia (Innsbruck, Vienna, Monaco, Norimberga, Temesvar).

Contea del Tirolo e amministrazione asburgica

L'attività amministrativa nei territori propri della contea di Tirolo e in quelli affidati dal vescovo principe all'avvocazia dei conti di Tirolo comincia a riflettersi nei fondi archivistici conservati nell'Archivio di Stato di Bolzano soltanto a partire dall'epoca in cui la contea raggiunge la sua piena estensione, cioè verso la fine del XV secolo (nell'anno 1500, sotto l'imperatore Massimiliano I, anche una parte della contea di Gorizia, in particolare la Val Pusteria, viene incorporata nella contea di Tirolo).

I fondi conservati a Bolzano riguardano l'amministrazione locale della contea, che a partire dal XV secolo era in buona parte diventata appannaggio (in qualità di pegno) di vari signori che controllarono, per periodi più o meno lunghi, l'apparato amministrativo e giudiziario dei giudizi. Per vari secoli il giudizio era, accanto alle amministrazioni comunali, l'unica struttura amministrativa esistente a livello locale. Solo a partire dalla metà del secolo XVIII (per volere di Maria Teresa d'Asburgo) ebbe inizio un processo di uniformazione e centralizzazione, tramite l'istituzione degli uffici circolari come struttura intermedia tra i giudizi e l'amministrazione centrale (Innsbruck e Vienna). Dopo varie riforme gli uffici circolari vennero infine aboliti e sostituiti dai capitanati distrettuali.

Riassumiamo ora le articolazioni amministrative così come risultano dai relativi fondi archivistici conservati in questo Archivio. Le località indicate non rispecchiano però sempre l'esatta articolazione amministrativa. Così, per esempio, i fondi archivistici delle varie amministrazioni del periodo napoleonico (regno d'Italia, regno di Baviera) si trovano in genere inseriti nella documentazione dei giudizi o uffici circolari delle corrispondenti località. Va ricordato che la documentazione conservata nell'Archivio di Stato va esaminata tenendo conto di quella esistente nell'Archivio storico provinciale (soprattutto gli archivi comunali ed i libri di insinuazione), nell'Archivio storico del comune di Bolzano e di altri comuni, nell'Archivio di Stato di Trento nonché negli archivi di Innsbruck (capoluogo della contea e come tale centro amministrativo). Inoltre va tenuto presente che parte di questi fondi non è ordinata ed è priva del corredo ausiliario di ricerca (inventari, elenchi descrittivi).

I giudizi

Bolzano 1806-1810, 1810-1814, 1854-1868; Bressanone 1624-1850, 1854-1868; Brunico 1509-1806, 1806-1814, 1854-1868; Caldaro 1832-1868; Campo Tures 1702-1874; Castel Badia 1620-1808; Castel S. Michele 1777-1814; Castelrotto 1448-1849, 1855-1868; Chiusa 1801-1897; Colbello 1682-1810; Colfosco 1817-1848; Cornedo 1821-1844; Dobbiaco 1682-1827; Egna 1818-1869; Glorenza 1811-1912, 1818-1868; Laces, vedi Silandro; Marebbe 1611-1834; 1701-1868; Merano 1747-1850; 1807-1833; Monguelfo 1760-1868; Ora 1817-1859; Passirio 1811-1868; Salorno 1492-1821, 1859; S. Candido 1828-1847; S. Lorenzo 1732-1841 (vedi anche Castel S. Michele); Scena 1784-1809; Selva di Gardena 1597-1816; Silandro 1660-1771; 1795-1869; Tesido 1808-1856; Tires 1524-1886; Torre al Gadera 1599-1833; Vipiteno 1821-1867.

Uffici circolari e capitanati distrettuali

Circolo della Val Pusteria: Teodone 1760-1790, S. Lorenzo 1791-1804, Brunico 1804-1849;

Circolo del Burgraviato e della Val Venosta: Merano 1757-1783 (dal 1783 inglobato nel Circolo dell'Adige);

Circolo dell'Adige: Bolzano 1757-1806, 1815-1849.

Reggenza circolare di Bressanone 1850-1860;

Capitanati distrettuali di Bressanone, di Bolzano, di Merano, di Brunico: 1850-1854.

Gli uffici distrettuali «misti» operanti nel periodo 1854-1868 sono compresi nell'elenco dei giudizi.

Capitanati distrettuali di Bolzano, Merano, Bressanone, Brunico: 1868-1919.

Altri fondi

3.1 Giudizio civile e criminale nonché Giudizio collegiale di Bolzano, 1817-1850; giudizio distrettuale di Bolzano, 1850-1918; tribunale di Bolzano, 1850-1854; giudizio circolare di Bolzano, 1854-1918; questi fondi sono in fase di riordinamento e, in parte, privi di inventario.

3.2 Liste di leva e fogli matricolari, 1840-1924.

3.3 Commissione italo-germanica per la stima dei beni di allogeni tedeschi e cittadini germanici, 1939-1943.

3.4 Questura di Bolzano, 1927-1930, 1942-1946. Fondo non ordinato.

3.5 Prefettura di Bolzano, 1933-1952.

Sala di studio

L'accesso alla sala di studio è regolato dalle disposizioni contenute nel D.P.R. 30.9.1963, n. 1.409, nel R.D. 2.10.1911, n. 1.163, e nel regolamento interno. Gli interessati devono presentare una domanda di ammissione che permette poi l'accesso per tutto l'anno. In genere la documentazione archivistica si considera liberamente consultabile, quando siano passati 40 anni dalla conclusione dei relativi affari. Per atti considerati riservati tale limite è elevato a 50 anni. Per la documentazione di carattere strettamente personale e per gli atti giurisdizionali penali vale il limite di 70 anni. Gli studiosi ammessi alla sala di studio possono consultare anche il materiale librario della biblioteca dell'Archivio.

La sala di studio è aperta al pubblico tutti i giorni feriali dalle 8.30 alle 13.30; il lunedì e il giovedì essa è aperta anche il pomeriggio (apertura continua 8.30 - 17.15).

La consultazione e la fotoriproduzione per motivi di studio non sono soggette a tasse governative. Queste sono invece previste per la fotoriproduzione per ragioni che non siano di studio e per la certificazione dei documenti d'archivio.

Gli studiosi hanno a disposizione una trentina tra inventari e repertori e un notevole numero di registi (questi ultimi si riferiscono ai fondi dell'archivio vescovile di Bressanone).

Su domanda scritta degli studiosi possono essere eseguite fotocopie di documentazione archivistica, ma solo di materiale cartaceo; in caso di materiale pergameneo è consentita, sempre su domanda scritta, la riproduzione fotografica. La riproduzione fotografica di documenti archivistici in pubblicazioni è soggetta ad una autorizzazione particolare.

Altre attività

Visite guidate

Si effettuano, su richiesta, visite guidate per classi scolastiche e per gruppi di visitatori interessati.

Attività formativa

L'Archivio è sede di una Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica. Viene svolto un corso di durata biennale che si conclude con un esame e relativo diploma. Requisiti di ammissione: diploma di maturità e conoscenza della lingua latina.

BIBLIOGRAFIA

Guida generale degli Archivi di Stato italiani, Roma 1981.

J. NÖSSING, *Das Archivwesen in Südtirol*, in *Denkmalpflege in Südtirol - Tutela dei beni culturali in Alto Adige*, Bolzano, 1986, pp. 283-297.

E. von Ottenthal-O. Redlich, *Archiv-Berichte aus Tirol*, Wien 1888-1912, voll. 4.

L. SANTIFALLER, *Gli Archivi della provincia di Bolzano*, in «Archivio storico italiano», serie VII, (1928), pp. 113-122.

L. SANTIFALLER, *Über das Staatsarchiv in Bozen und das Südtiroler Landesarchiv*, «Der Schlern», (1974), pp. 115-136.

A. ZIEGER, *L'Archivio di Stato di Bolzano*, in *Ad Alessandro Luzio gli Archivi di Stato italiani. Miscellanea di studi storici*, II, Firenze 1933, pp. 403-420.

